



**Proposta irachena
accettata dall'Onu
Compromesso
sugli ispettori**

Un compromesso arriva a conclusione il sequestro degli ispettori Onu bloccati a Baghdad con i documenti sull'atomica di Saddam. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite - (nella foto il segretario generale, De Cuellar) - non ha obiezioni che si faccia, come ha chiesto l'Irak, un inventario dei documenti, purché poi gli ispettori possano portarli via. Ma risolto un casus belli si atteme il prossimo. Tre americani su quattro vogliono che Bush usi di nuovo la forza contro Saddam.

A PAGINA 13

**Non più
in galera
per pochi grammi
di droga**

La Camera ha approvato ieri il decreto Martelli, che rende non più obbligatorio l'arresto di chi viene trovato con qualche grammo di droga (pesante o leggera) in più del consentito. Il provvedimento era stato varato nello scorso agosto dal consiglio dei ministri, dopo tre suicidi di tossicodipendenti avvenuti in carcere. Adesso spetterà ai magistrati valutare caso per caso e si ripresenta il problema della «discrezionalità».

A PAGINA 6

**Si preannuncia
il «si» dell'Olp
alla conferenza
di pace**

Il voto sul documento politico si avrà soltanto fra stasera e domani, ma fonti del Consiglio nazionale palestinese preannunciano l'orientamento favorevole alla partecipazione alla conferenza di pace, con determinante l'intervento dei delegati dei territori occupati, Feisal Husseini e Hani Ashrawi, accolti da un'ovazione e partiti poi per gli Usa per discutere con Baker «miglioramenti» alla lettera americana «di garanzie».

A PAGINA 13

**La «Cosa Cgil»
Trenta delegati
si confessano
in un film**

Daniele Segre, regista, e Francesco Mancuso, del settore Formazione della Cgil, ci parlano di *Partitura per voci e voci*, documentario che passerà l'8 ottobre su Raitre e sarà uno spunto di discussione al congresso Cgil che inizierà il 23 ottobre. Un film in cui una trentina di delegati si confessano davanti alla macchina da presa, parlando di politica ma anche del «privato». 40 dirigenti sindacali l'hanno visto e si sono «spaccati»: chi lo ama, chi lo odia.

A PAGINA 19

Editoriale

Mi hanno scritto dalla Jugoslavia

DACIA MARAINI

C'è qualcosa che rende muti in questa guerra fratricida che abbruttisce la vicina Jugoslavia. Qualcosa che ci lascia dolenti e increduli. Quanto più vicinanza, conoscenza, affinità di gusti e costumi essi hanno in comune tanto più sembra farsi rovinosa la crudeltà che li getta gli uni contro gli altri. Un mese fa ho ricevuto la lettera di una deputata del Parlamento sloveno, la signora Isabella Flego di Apodistria che parlava dell'esercito serbo come «rappresentante oggi di un realismo che continua a disseminare morte e terrore, accanto a quell'altro esercito serbo "fu riligge" dei cetnici... I nazionalismi latenti hanno avvelenato il nostro paese e la brama di potere, di espansionismo e di regime totalitario ci ha portati alla rovina... La nazionalità (o meglio gli appartenenti al gruppo etnico) italiana in Jugoslavia è divisa fra Slovenia e Croazia. Gli uni senza gli altri contiamo ben poco e già da anni insistiamo a chiedere un trattamento unitario. In Slovenia godiamo di qualche cosa in più, per esempio abbiamo una certa soggettività politica, culturale e stiamo avviando quella economica. In Croazia gli italiani stanno peggio... Noi insistiamo per fare «aprire ai politici italiani che la Jugoslavia ormai non esiste: più come loro la vedono. Dalla Cee (e questo il ministro Le Michellis lo sa) devono pervenire suggerimenti concreti di modelli di convivenza pacifica fra i popoli. Ho paura che diventeremo secondo Labano se la diplomazia internazionale non ci darà una mano "seria"... Se le dico che oggi i Bruxelles, accanto ai Dodici, seggono (a rappresentarci come Jugoslavia) coloro che hanno tutta la responsabilità dell'oppressione delle armi e dei tanti morti di questi giorni le ho detto tutto...».

Purtroppo signora Flego, mi sembra che la Cee non abbia di chi: propone modelli di convivenza pacifica, data l'atmosfera di crescente furore nazionalistico e conseguente minaccia di piccole guerre che attraversa l'Europa di questi giorni. Le siamo riconoscenti per quello che sta facendo per la pace con le donne della sua città. Io poi la ringrazio per la fiducia che mi accorda. «Gli intellettuali possono influire sull'opinione pubblica», lei scrive, «e quello che più conta sui politici che giostrano il mondo a loro piacere e a loro immagine». In questi giorni molti giornalisti si sono pubblicamente stupiti del silenzio, appunto degli intellettuali, nei riguardi della guerra jugoslava. Ma in effetti, l'interrogativo che di solito ci si pone quando si è sollecitati da una opinione, è: «che cosa ho visto e che cosa posso dire di diverso?», diventa ancora più inquietante e spinoso di fronte a questa guerra di cui a fatica si penetrano le ragioni più profonde.

Oggi ricevo un'altra lettera, questa volta da Zagabria, da un amico scrittore e cineasta, Zeljko Ivanicki, che si è visto scappare fuori di casa dalle bombe.

«Non riesco più a scrivere né a leggere», dice la lettera, «mi sta così male che non vivo. Ma il voglio raccontare cosa è successo a Zagabria domenica 15 settembre. Stavo guardando in televisione le notizie. Il mio bambino di 16 mesi, Jan, era uscito per una passeggiata con sua madre. Improvvisamente ho sentito un rumore di aereo sopra la mia testa. Era un Mig 21 come ho saputo dopo. Mi sono precipitato alla macchina per andare a prendere mia moglie e mio figlio. Proprio mentre mettevo in moto ho sentito ballare tutto e ho visto delle fiamme. Il traffico si è bloccato, le gente scappa da tutte le parti, ho dovuto correre a piedi in mezzo alle esplosioni che mandavano per aria l'asfalto. Qualcuno ad un certo punto mi ha spinto verso un rifugio. La guerra che fino ad oggi era laggù lontano, in Croazia, era di colpo entrata in casa mia!».

«Da domenica l'orologio umano ha smesso per me di girare. Ho ritrovato mio figlio ma non riuscivo a farlo smettere di piangere... L'altra notte Zagabria era illuminata come lo è stata la seconda guerra mondiale. Dei missili c'è evano rapidi dal cielo, non so se lanciati dai bombardieri o da qualche altra diavoleria. Il bersaglio era ogni croato. E Jan che ha 16 mesi? Anche lui un bersaglio sono perché nato croato? Dopo i missili torna il buio. Nessuna luce: permesso di notte in città.».

«Io guardo la faccia del mio bambino sotto le luci delle bombe. Gli speri che provengono dai ceccini e dai carri armati interompono di tanto in tanto il silenzio delle strade buie. Cara Dacia, nel rifugio ho ripensato alla tua Roma e mi è venuta una grande nostalgia di una città che vive tranquillamente in pace.».

«Ho letto e che questa, per il vostro ministro De Michellis, non è una "vera" guerra. Con milioni di persone che se ne stanno nascoste nei rifugi, forse non gli bastano i morti, sono pochi o qualche migliaia?».

«Cara Lucia, forse non ci rivedremo più. Sotto i Mig puoi aspettarsi solo la morte. Solo mi sembra orribile, rivoltante, che un bambino di pochi mesi sia minacciato come il peggior dei nemici. Dovresti fare sapere ai tuoi connazionali quello che succede qui perché intervengano per riportare la pace...».

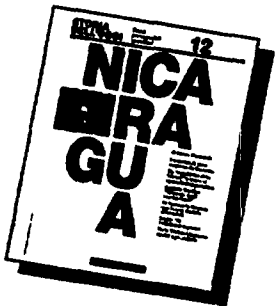
Sapevo, caro Zeljko come si sente impotente uno scrittore di fronte alla guerra, alle guerre. Sotto i Mig, come tu dici, non si può più né scrivere né leggere. Si torna ai gesti primordiali: procacciarsi da mangiare, da bere, fuggire il nemico, evitare le trappole mortali, difendere la prole, trepidare per il domani... Uno scrittore non ha più privilegi, diventa uno come tutti gli altri.

Se pensi che fare conoscere la tua testimonianza sia utile, eccola presentata al pubblico. Spero, davvero, che anche in minima parte possa contribuire alla maggiore conoscenza di una dolorosa, difficile situazione. E spero che le ragioni della pace, al di là delle nuove, appassionate, comprensibili insensatezze dei nuovi nazionalismi, finiscano per prevalere sulle ragioni della guerra.

DOMANI 28 SETTEMBRE CON L'Unità

«La Storia dell'Oggi»

Fascicolo n. 12 «NICARAGUA»



Giornale
+ fascicolo NICARAGUA L. 1.500

Mille voci raccolte da Samarcanda e dal Costanzo show hanno gridato la loro rabbia I telespettatori hanno aderito accendendo le luci di casa. Dure accuse a Lima e Mannino

«Basta con la mafia»

L'Italia in diretta tv processa la Dc

È stata una «no stop» commossa, tesa, polemica. Samarcanda e Maurizio Costanzo show contro la mafia migliaia di luci accese in tutt'Italia contro i boss. Hanno parlato i politici. Folena: «Nel Sud la mafia si è fatta Stato». Orlando: «Come si fa a battere le cosche quando Andreotti protegge Salvo Lima?». Il ministro Mannino partecipò al matrimonio del figlio del boss: Samarcanda tira fuori le prove.

ENRICO PIERRA

ROMA. «Samarcanda e Maurizio Costanzo show contro la mafia»: una trasmissione commossa, tesa, polemica. Un tentativo di fare luce, con i fuochi d'artificio sulla spiaggia di Capo D'Orlando e decine di migliaia di luci accese nelle case di tutta Italia. Dal Teatro Biondo di Palermo ha iniziato Michele Santoro con «Samarcanda», in sala le opere di Lino Guzzanti, si sono conosciute quando è stata ritrasmessa l'intervista che l'imprenditore rilasciò a Samarcanda. Ma non è stata solo una «no stop» di commozione. L'indignazione ha toccato livelli altissimi quando sono stati letti i verbali dei carabinieri di Siculiana,

uno dei paesi a più alta densità mafiosa della Sicilia: dimostrano come il ministro Mannino sia stato presente, in qualità di «padrino», al matrimonio del figlio del boss Caruana. Il ministro, invitato, non era presente alla trasmissione (per rispetto della giustizia), ma le polemiche sono state fortissime. Ha parlato Pietro Folena, segretario del Pds siciliano: «Nel Sud la mafia è già Stato». Poi Orlando: «Come si fa a battere le cosche quando il capo del governo che dovrebbe sconfiggere la mafia è protettore di Salvo Lima?». Da Palermo il deputato dc Cuffaro ha accusato tutti: «Siete giornalisti mafiosi, volete infamare la Sicilia».

STEFANO DI MICHELE RICCARDO LIGUORI



Giulio Andreotti

La Dc alla fine si è stretta intorno ad Andreotti. «Non vogliamo elezioni», annuncia Forlani, anche se lo scudocrociato la sapere che non sopporterà più «attacchi e settanismi». E subito si sblocca la partita della prossima manovra economica. La direzione della Dc ha risolto in questo modo i contrasti sorti negli ultimi giorni, «scagliando una pietra» - secondo la definizione di qualche esponente dello scudocrociato - contro l'ipotesi di elezioni anticipate. E con questo viatico ieri sera Andreotti ha varcato il portone di palazzo Chigi. Ad attendere, il vicepresidente Martelli e i tre ministri economici Carli, Formica e Pomicino, per l'ultimo e decisivo atto prima del varo della Finanziaria.

«Ampia convergenza» è il termine adoperato alla fine per descrivere l'accordo raggiunto su pensioni, condono, pubblico impiego e sanità. Alcuni importanti dettagli debbono per la verità ancora essere definiti, ma l'intesa politica c'è. Lunedì prossimo il governo varerà una manovra economica da 55mila miliardi, per contenere il disavanzo dello Stato sotto i 130mila miliardi.

ALLE PAGINE 3, 4 e 6

Il governo costretto alle dimissioni. Ma la gente in piazza chiede la testa di Iliescu

Bucarest in rivolta, assalti e scontri

Roman: «È un golpe della base comunista»

Migliaia di minatori e di oppositori ultraradicali percorrono le vie di Bucarest e attaccano gli edifici pubblici. Assaltato e devastato il Parlamento. Battaglia notturna intorno alla televisione. Il premier Roman si è dimesso, ma ora i dimostranti chiedono anche la testa del presidente Iliescu. E Roman precisa: «Resto in carica finché non si ristabilisce l'ordine. Si sta tentando una sorta di putsch comunista sostenuto dalla base».

GABRIEL BERTINETTO

Iliescu ha dimettere Roman e tutto il governo, ma la pace non torna a Bucarest. Per il secondo giorno consecutivo la città è percorsa da cortei di minatori venuti dal Jiu, cui si mescolano elementi ultraradicali e forse nuclei consistenti di provocatori. Ai dimostranti non basta nemmeno avere ottenuto l'assoldamento delle rivendicazioni salariali. Vogliono che se ne vada anche Iliescu. In fasi successive invadono

la sede del governo, il Parlamento, e tentano di penetrare nei locali della televisione. Qui incontrano per la prima volta nella giornata la resistenza dei militari cui il Consiglio di difesa nazionale ha attribuito il compito di ristabilire l'ordine. Nella notte presso la sede tv si spara. Dagli schermi si annunciano: per ordine del governo le truppe dotate di «munizioni di guerra» sono state dispiegate su tutto il territorio nazionale.



Scontri fra minatori e le forze dell'esercito rumeno davanti al Palazzo del Governo

A PAGINA 11

Boff: hanno vinto, rinuncio a lottare

Boff si arrende. Ratzinger ha vinto. Il braccio di ferro è durato sette anni. E così il 12 ottobre Giovanni Paolo II farà il suo viaggio in Brasile senza avere davanti agli occhi quel francescano cinquantaduenne con gli occhiali spessi e la barba bianca da profeta popolare. Leonardo Boff ha scritto una lettera terribile e amara a suo fratello per annunciare che «Yo desisto», «lo abbandono». La lettera è di aprile, ma in questi giorni ampi stralci sono stati pubblicati in Spagna e in Brasile. A Rio, tra i parroci delle favelas, tra i teologi della liberazione, nessuno si sente di parlarne. Solo Waldemar Boff ha commentato, spiegando che suo fratello non si piega, non abiura, non rinnega nulla. È solo spezzato: «Sono riusciti a uccidere la mia speranza, che è cosa peggiore che perdere la fede», è la frase più drammatica della sua missiva. Tra i vescovi tradizionali c'è una soddisfazione neppure celata. Il cardinale Eugenio Sales ha commentato: «E la chiesa ad esser

«Sono riusciti ad uccidere la mia speranza, che è peggio che perdere la fede. Io rinuncio. Le gerarchie e l'ex Santo Ufficio hanno vinto». Con queste scorte e drammatiche frasi Leonard Boff, fondatore della teologia della liberazione, in una lettera al fratello ha annunciato la sua resa: non scrive cosa farà, se resterà tra i francescani o abbandonerà i voti. È il segno della sconfitta nello scontro che oppone Boff al Vaticano, non una abiura. «Finché ci saranno i poveri esisterà la teologia della liberazione», commenta Waldemar Boff. La lettera sta suscitando una tempesta di polemiche, a pochi giorni dall'arrivo di Giovanni Paolo II in Brasile.

ROBERTO ROSCANI

Il giornale *Vozes* che per tanti anni era stato una tribuna libera di novità teologiche, di discussioni religiose e sociali. «Sinceramente credo che questo non sia successo con nessun altro. Succedeva coi militari nella logica della repressione tipica degli anni 60 e 70 in Argentina, Brasile, Cile. Nelle redazioni delle riviste c'erano sempre infaticabili censori militari. Dobbiamo avere dei censori anche nella nostra redazione?», scrive. Boff era stato costretto per due volte al silenzio. La prima nel 1985 dopo un aspro confronto col cardinale Ratzinger. La seconda ora: da qualche

mezzo, dopo la censura sui suoi scritti si era messo «in congedo» e viveva lontano dal Brasile. Ma è solo l'ultimo episodio dello scontro tra Boff e le gerarchie. Il dissenso era ormai pieno. Con amarezza il teologo scrive oggi: «Roma è un Moloch che chiede sacrifici. Crea sempre nuove vittime della violenza simbolica, praticamente in ogni paese. Il bene più scarso della chiesa di oggi è la verità delle cose... Si ha paura del Dio della vita, dei poveri, degli umiliati e degli offesi che non accettano nessuna dominazione e che hanno scoperto la chiesa come

amica e alleata della loro causa». In queste parole tornano i temi più cari alla teologia della liberazione, alla chiesa degli oppressi: un movimento nato dentro la chiesa latinoamericana nel cuore degli anni 70, davanti alla miseria e alle dittature. Una pratica sociale accanto ai più poveri e una teologia che scopriva il marxismo e la politica. Proprio l'accusa di marxismo fu mossa da Ratzinger nel 1984 a Boff che in una intervista all'Unità rispondeva: «Se per marxismo si intende un sistema chiuso dogmatico e monolitico come lo descrive Ratzinger allora non ho alcuna relazione con esso... Ma come è possibile credere che l'interpretazione stalinista di Marx sia l'unica possibile?». Ora Boff si arrende ma chiude la sua lettera con frasi che non sono di resa. «L'ultima parola non sarà di coloro che oggi usano il potere per uccidere la speranza e soffocare lo spirito, ma della storia e del signore della storia, il resuscitato e il suo spirito».

GRAZIA LEONARDI

Svizzera: «Incassi le bustarelle? Paga le tasse»

In Svizzera le tangenti e le bustarelle sono deducibili dalle tasse. Possono essere dichiarate, anzi devono. Nessuno sarà punito per somme illecite o immorali versate o intasate. Al contrario ne riceverà benefici. Il governo cantonale di Zurigo lo ha riaffermato di recente. Il suo consiglio di Stato così ha risposto ad una interrogazione del deputato verde Richard Gerster: «Tangenti e bustarelle... vanno riconosciute quali costi per il conseguimento del guadagno. La deduzione dall'imponibile anche qualora fossero illegali o immorali, non può essere rifiutata». Nel paese delle banche, dunque, è ancora più vero che «pecunia non olet». Per il fisco svizzero chi «unge» sarà ricom-

pensato: se scriverà numeri nella voce «costi per il conseguimento del guadagno» potrà dedurre tali somme dal reddito imponibile. Chi riceve dovrebbe dichiarare l'origine del suo improvviso e «cresciuto» guadagno. Ma dovrebbe soltanto: è un effetto solo un obbligo teorico. Se tacerà neanche lui subirà pene. Chi ha dato, infatti, ha l'obbligo di provare a «fondazione economica» del suo esborso, ma non ha alcun dovere di rivelare chi ha incassato in «nero». Ne è nata un'ondata di polemiche di cittadini onesti. Che però non reclamano il cambiamento della legge, invocano semplicemente che il fisco diventi più tenero anche con loro.

A PAGINA 13

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il ritorno dell'Olp

MARCELLA EMILIANI

Il travaglio della ventesima sessione del Consiglio nazionale palestinese (Cnp) riunito ad Algeri sembra dunque aver partorito il tanto atteso assenso alla Conferenza di pace per il Medio Oriente.

Premettiamo subito che il condizionale è d'obbligo perché nessuna fonte ufficiale ha confermato i «si dice» trapelati alla sessione del Cnp. Il tono delle dichiarazioni palestinesi, rigorosamente anonime, lascia comunque sperare in bene.

A fronte di tali garanzie, che non possono certo riscuotere l'assenso di Tel Aviv, il Cnp avrebbe lasciato cadere la pregiudiziale maggiore nei confronti della Conferenza, ovvero il diritto dell'Olp a nominare i componenti della delegazione palestinese.

Il Cnp, dunque, sembra proprio aver colto l'occasione storica che il segretario di Stato Baker e lo stesso Bush gli hanno presentato sul piatto d'oro della Conferenza. Un risultato prevedibile o no? E come esce l'Olp da questa ventesima sessione?

Diciamo subito che l'assenso alla Conferenza, nei termini trapelati, era l'unica maniera per l'Olp e Arafat in particolare di rientrare nel giroc medio orientale dopo lo scacco brutale dell'appoggio a Saddam nella guerra del Golfo, la gaffe mai chiarita fino in fondo delle congratulazioni ai golpisti palestinesi di Mosca, dopo soprattutto l'assenso di Shamir alla Conferenza.

l'interno dell'«occasione storica» poi si è presentata all'Olp un'ulteriore occasione: il contenzioso tra la Casa Bianca e Tel Aviv sui 10 miliardi di dollari che il Congresso avrebbe dovuto stanziare per favorire l'insediamento di ebrei sovietici nei territori occupati. Un contenzioso che ha visto il presidente americano resistere con successo alle proteste e alle bizzarre insinuazioni di indirettamente ai palestinesi un messaggio credibile sulla capacità degli Usa di gestire in modo equilibrato la conferenza.

Non è solo per un escamotage tattico che i due negoziatori tra Usa e Cnp siano due palestinesi dell'interno, per di più di Gerusalemme Est. Oggi più che mai è la componente dei territori «a dare la linea» al Parlamento palestinese in esilio.

Non esiste nessun divieto dottrinale a partecipare alla vita politica con i non credenti. Rispetto della vita umana e sacralità della famiglia sono punti programmatici fondamentali

Un solo partito per i cattolici? No, se difenderemo valori comuni

ROMANO FORLEO

Non è sempre facile capire la Chiesa, ed ancor meno comprenderla i cristiani. Non lo è per il mondo laico, ma non lo è neppure per il credente, impegnato non solo a cercare con coerenza di essere fedele alle promesse battezzate, ma a comprendere il disegno di Dio nella storia umana.

Perché molti di noi che si dicono cristiani, che magari frequentano i sacramenti, che si impegnano nella vita ecclesiale, sono poi arroganti, affaristi, legati a strutture mafiose, preoccupati essenzialmente del potere?

E qui il mistero della Chiesa della sua sfida al mondo: malgrado tutto, il Signore si serve di questo popolo, gravato di peccati ed errori, per annunciare il suo progetto d'amore.

Questa struttura fragile e appoggiata ad uomini deboli e peccatori, ha infatti in sé germi di liberazione che superano la nostra stessa capacità logica di comprendere.

La Chiesa perciò diventa per il credente uno strumento di amore, anche quando va contro i suoi progetti e i suoi sogni, anche quando lo fa sentire escluso da chi è chiamato a conservare l'unità e l'ordine, anche quando sono patesi negli uomini che lo governano o nelle sue istituzioni giochi politici o lotte di potere.

In questo senso è da leggere, a mio parere, anche lo stesso discorso sull'unità politica dei cattolici, chiamata in difesa ma essenzialmente a testimoniare e proporre alcuni valori fondamentali. Una unità che comporta sfaccettature e opzioni del tutto diverse e addirittura contrapposte, ma che lega i credenti al di là degli stessi partiti.

Certo non esiste sul piano dottrinale un divieto al singolo di partecipare attivamente alla vita di un partito nel quale militano anche persone che non condividono i valori di cui è portatore. Non si discute infatti il pluralismo politico dei cattolici, si discute eventualmente se sia oggi opportuno o no una «diaspora», uno sparpagliarsi cioè in mezzo agli altri lasciando l'identità di popolo. Ci si domanda cioè se l'eventuale frammentazione della militanza e dello stesso voto cattolico non possa portare come conseguenza una caduta non solo dei valori spi-

testimoniare uniti la fede nella democrazia, nella solidarietà, nell'attenzione ai più poveri.

Occorre che questa nuova sinistra comprenda e sia disposta a dare spazio ed accogliere la novità del messaggio evangelico che il cristiano vuol gridare con la voce e col cuore, non ovviamente che si converta ad esso, ma che sia disposta ad accogliere coloro che ne sono portatori.

Questo non per clericalizzare un partito che è e deve rimanere laico, né per costituire al suo interno una corrente cristiana, ma per aprire un dialogo vero, e non strumentale, su questi valori.

Solo se i partiti potranno aprirsi ad una profezia basata su scelte chiare ed esplicite sarà quindi possibile chiudere in modo definitivo il discorso dell'unità politica dei cattolici. Non ci sarà infatti più bisogno che i cristiani facciano muro attorno ai propri valori. Personalmente ritengo che passi enormi si siano fatti e si stiano facendo in questa direzione, in molte delle forze e dei partiti politici, ma è necessaria un'ulteriore maturazione che faciliti il confronto ed il dialogo e soprattutto prepari un comune progetto di costruzione di una società migliore.

Non basta essere insieme per le riforme istituzionali, non basta allearsi contro la mafia e gli affaristi, non basta

che e di merito, ma sulla commistione tra voto di appartenenza (mantenuto attraverso la riproposizione, sempre più stanca e palesemente menzognera, del riferimento a sistemi di valori o a grandi tradizioni politiche) e voto di scambio (conquistato occupando lo Stato, cavalcando grandi e piccoli interessi, riducendo i cittadini a vassalli di questo o quel potente).

L'unità politica dei cattolici è stata il prezzo che l'impegno dei credenti in politica e le stesse culture di ispirazione cristiana hanno pagato alla guerra fredda, riducendosi da lievito fecondo per

tutta la società a patrimonio di parte, a bandiera ideologica di un partito sempre più di regime.

Il disagio di tanti cattolici, di Segni, di Orlando, di Scoppola, del laicato impegnato a sostegno del referendum elettorale, nasce da qui. Non si tratta della semplice rivendicazione della libertà da esercitare nel segreto dell'urna. Ci mancherebbe altro! Nasce dalla ricerca di un sistema politico in sia sta possibile battersi per quello che, magari da posizioni diverse, si ritiene l'interesse generale.

Hanno ragione dunque quei commentatori che lo hanno sottolineato anche in questa occasione. Il punto è la riforma della politica.

Oggi siamo di fronte a una grande occasione. Nella grande tradizione della sinistra e caduta ogni tentazione e riferimenti a ideologie totalizzanti, a visioni di sistema. Matura la disponibilità, di fronte ai problemi e alle sfide inedite che il secondo dopoguerra ci lascia aperte, alla ricerca comune, al riconoscimento sincero della essenzialità dell'apporto di tutte le ispirazioni. Basta leggere lo statuto del Pds per rendersene conto.

Riproporre oggi nuovi steccati, cercare artificiosamente dei nuovi nemici da sostituire ai vecchi, per piantare, magari in nome della verità, dei paletti di recinzione, non contrasta il relativismo dei valori nella società. Contribuisce invece a confermare un sistema politico corrotto e corrotto che alimenta il distacco e la sfiducia dei cittadini e se ne giova.

Vuol assumersi questa responsabilità la Chiesa italiana?

I valori non si difendono con gli steccati

GIULIA RODANO

Alcuni commentatori hanno colto nella polemica seguita all'intervento del cardinal Ruini la ennesima, triste manifestazione di un sistema dei partiti incapace di sfuggire ai propri vizi. Dice Montanelli che i protagonisti di questo dibattito somiglierebbero a quel cavaliere dell'Ariosto che andava combattendo, ed era morto». Con quale diritto, si è domandato l'Espresso su la Repubblica, gli esponenti dei partiti si ergono a difesa delle prerogative dello Stato, quando proprio essi ne hanno fatto strame?

Crede che la questione abbia un reale fondamento. Nel discorso del presidente della Cei vi è infatti qualcosa di più della preoccupazione per le sorti della Democrazia cristiana, per la possibile frammentazione dei cattolici in politica, in particolare nell'imminenza delle elezioni.

Il cardinal Ruini motiva l'unità politica dei cattolici, non più in nome della necessità, certo non dogmatica, di opporsi al totalitarismo, ma della nuova esigenza, anch'essa politica e non dogmatica, di difendere e promuovere valori fondamentali per i credenti, i quali sarebbero, nella nostra società ridotti alla marginalità e all'insignificanza. Si è sostenuto a questo proposito che il presidente della Cei non proporrebbe dunque più l'unità «partitica» dei cattolici, ma una più generica consonanza nel difendere, in politica, i valori cristiani.

Cosa significa però difendere dei valori sul terreno della politica? E infatti inevitabile e giusto che persone che hanno la medesima appartenenza di fede, nutrano opinioni diverse sul modo in cui i valori possono incarnarsi e essere difesi, non nella propria personale esistenza, ma nella vita collettiva di una nazione, nelle sue regole e nelle sue leggi. E che tali opinioni vengano da ciascuno sostenute in retta coscienza, nella consapevolezza di lavorare per la loro realizzazione storicamente e imperfettamente possibile. Non si sono espresse differenze tra i credenti sul modo di difendere il «valore» della pace in occasione della crisi del Golfo Persico? E anche attorno al nodo dell'aborto, la diversità tra i credenti non è mai stata sulla necessità di combattere l'aborto, bensì sul fatto se fosse possibile combatterlo ricorrendo a misure repressi-

ve, piuttosto che alla responsabile scelta delle donne. Qualcuno può forse misurare la fede di un credente sulla base delle sue posizioni in politica?

Dovrebbe essere nella fisiologia di una democrazia matura che da una stessa esperienza religiosa possano derivare diverse posizioni politiche e legislative.

Ma qui torniamo al punto. La democrazia italiana non è una democrazia piena. Anzi, nella nostra democrazia priva del correttivo naturale dell'alternanza, la ricerca del consenso si è basata non sulla competizione trasparente di progetti e proposte politi-

che e di merito, ma sulla commistione tra voto di appartenenza (mantenuto attraverso la riproposizione, sempre più stanca e palesemente menzognera, del riferimento a sistemi di valori o a grandi tradizioni politiche) e voto di scambio (conquistato occupando lo Stato, cavalcando grandi e piccoli interessi, riducendo i cittadini a vassalli di questo o quel potente).

L'unità politica dei cattolici è stata il prezzo che l'impegno dei credenti in politica e le stesse culture di ispirazione cristiana hanno pagato alla guerra fredda, riducendosi da lievito fecondo per

ELLEKAPPA



NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

«Roma capoccia» di uno Stato debole



Ho sempre pensato che, nella canzone di Antonello Venditti, «Roma capoccia / der mondo infame», non significasse molto di più di una buona traduzione, quasi letterale, dell'ecclesiastico «Roma caput mundi». L'infame, riferito al mondo non è mai di troppo, quando si pensa all'«ero mondo», alla «città di Dio», lassù nei cieli. Trovo però ieri, appena passate le due del pomeriggio, una signora francese che chiede disperata, nella sua lingua, ai custodi dei Musei Capitolini, dov'è piazza Venezia. Il motivo di riflessione è doppio. Ma come? È sul Campidoglio: e vuole scendere a piazza Venezia. Certo che l'idea di Roma, in questo secolo, è caduta in basso. Il secondo è che una punta di infamia non teologica, piuttosto mondana invece, si annida in questo rifiuto romano di capire altre lingue dalla propria.

partì del mondo; e proprio al Consiglio comunale di Roma dove essere costretto a separarmene. D'altra parte, non era stato proprio il nuovo prefetto di Roma, Carmelo Caruso, a mettermi sull'avviso? Non se ne era uscito, durante l'incontro con il sindaco ed i capigruppo consiliari al Comune di Roma, con la storia di quell'imprenditore che gli aveva detto: «Prefetto, se non mi arresta, le voglio dire che proprio poche ore fa ho pagato la mia ultima tangente». Per il prefetto, il grave non era tanto il fatto, ma la motivazione. In fondo - aveva aggiunto l'imprenditore - ho pagato un lavoro». Se la tangente retribuiva un lavoro, nell'opinione degli onesti, perché dispiacersi di un ombrello rubato? Sarebbe anzi il caso di premiare con una medaglia, il ladro che si accontenta di così poco. A sua giustificazione potrà dire, se non altro, che pioveva.

E passiamo, con ormai classica analogia, al governo. Molto poco applaudito alla «Festa per il teatro» dell'Agis, che gli anni passati si celebrava al caldo di Taormina, è quest'anno si è tenuta al Quirino di Roma. Il ministro Tognoli, forse non essendoci la diretta televisiva, e soprattutto non avendo nulla

al suo attivo da mostrare, ha preferito disertare e ricevere un suo collega ministro spagnolo. Ha lasciato in ostaggio un sottosegretario, di cui ho dimenticato il nome, che ha parlato un quarto d'ora abbondante senza dire nulla ed è poi rimasto incollato al palcoscenico insieme a Pippo Baudo in tutta la seconda parte della manifestazione. Distribuita, come fosse un valletto, i «biglietti d'oro» agli uomini di teatro premiali: senza dire una parola, e con un perenne sorriso dolcemente ebete sul viso. Le fortune dei ministri socialisti nello spettacolo italiano volgano al termine. Molto hanno

«Senatore Pecchioli, le sue dichiarazioni sono soltanto falsità»

FRANCESCO COSSIGA

Caro direttore, nell'articolo: «Per il capo Br resta la speranza dell'indulto», pubblicato su il numero de l'Unità di ieri, leggo riportate le parole che il sen. Ugo Pecchioli avrebbe pronunciato in riferimento alle mie iniziative e che per comune comodità le riferisco allegandole, evidenziata, copia dell'articolo. Il senatore Pecchioli mi accusa di aver diviso la pubblica opinione (ma lui, da che parte sta?) e di aver proposto il caso Curcio per una inaccettabile cancellazione politica non solo del terrorismo, ma di altri tragici ed oscuri eventi, come le stragi, Ustica, Gladio e P2. Per quanto attiene la P2, a motivo delle sue frequentazioni note, il sen. Pecchioli ne sa più di me: ed ormai inoltrare colpi così dritti colpevoli e perseguitati innocenti, non c'è più niente da capire, salvo che il Pecchioli non ne sappia più di tutti noi. Su Gladio, tutto si può dire, salvo che io abbia voluto coprire nulla: per quanto di illegittimo vi possa essere stato, provvederà la Procura della Repubblica di Roma; per quanto di legittimo, sono fiero di averne avuto parte, per la difesa della patria e della libertà.

Su Ustica e le stragi, affermare che io voglia cancellare alcunche è un falso. Voglio capire e non cancellare il terrorismo: se la sua preoccupazione è questa, stia tranquillo il suo servizio allo Stato tramite la sua stretta collaborazione con il ministero dell'Interno e con i servizi di informazione e sicurezza sarà sempre esemplarmente rievocato. Forse se avesse ascoltato - ma non posso pretendere tanto! - la mia lunga intervista al Tg3 del 13 settembre, il sen. Pecchioli non avrebbe detto questo misto di falsità, cattiverie e sciocchezze: che però sono e rimangono, per me, sue, solo sue, e non del Pds.

Solo se i partiti potranno aprirsi ad una profezia basata su scelte chiare ed esplicite sarà quindi possibile chiudere in modo definitivo il discorso dell'unità politica dei cattolici. Non ci sarà infatti più bisogno che i cristiani facciano muro attorno ai propri valori. Personalmente ritengo che passi enormi si siano fatti e si stiano facendo in questa direzione, in molte delle forze e dei partiti politici, ma è necessaria un'ulteriore maturazione che faciliti il confronto ed il dialogo e soprattutto prepari un comune progetto di costruzione di una società migliore.

Caro direttore, a proposito del caso Curcio e del complessivo comportamento del presidente Cossiga su terrorismo, Gladio, stragi e P2, confermo quanto ho dichiarato a l'Unità. Egli ha proposto la grazia a Curcio come un atto politico di fatto tendente a determinare una sorta di rimozione storica del terrorismo. Il che è inaccettabile. La questione è invece quella di ottenere un ritorno a norme penali eque, uguali per tutti coloro che devono rispondere alla giustizia, eliminando quella disparità che ancora permangono nella legislazione penale come conseguenza degli anni di piombo. In questo senso il Senato ha accolto la mia proposta di iniziare l'esame di un progetto di legge presentato da senatori del mio e di altri gruppi nel 1989.

Per quanto riguarda altre torbide e oscure vicende eversive di questi decenni, il senso delle numerosissime estimazioni che il presidente ha pronunciato nell'ultimo anno è palesemente quello di sollecitare, se non una cancellazione, quanto meno un drastico ridimensionamento.

Come scordare le sue parole sulla lapide che ricorda la matrice fascista della strage di Bologna o quelle che rivendicano la legittimità di Gladio in contrasto con pronunziamenti e inchieste, fra l'altro tutt'ora in corso, della magistratura e del Parlamento? O quelle pronunziate per smuovere la pericolosità della P2 affermando che in essa militavano tante brave persone?

A proposito della P2 respingo nel modo più fermo le meschine insinuazioni del sen. Cossiga nei miei confronti. Ricordo ancora una volta che, nel periodo della «solidarietà nazionale», quando delle trame della P2 non si aveva notizia, i rapporti con esponenti degli apparati dello Stato - nominati dal governo e non da noi - si svolgevano da parte nostra esclusivamente per doveri istituzionali (per quanto mi riguarda come parlamentare e vicepresidente del Comitato di controllo sui Servizi).

Ricordo altresì che, quando la Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona rivelò le vere trame della P2, subito e pubblicamente chiesi ed ottenni - a nome del Pci - la rimozione immediata dei responsabili degli apparati pubblici che risultavano nelle liste di Celli.

Infine ricordo che in quel periodo la nostra condotta, a proposito delle nomine, fu sempre lineare e limpida. Ecco: competevano esclusivamente al governo (del quale, come è noto, non facevamo parte), unico depositario degli elementi di valutazione dei soggetti prescelti. Solo in presenza di persone notoriamente inaffidabili per il loro passato avremmo potuto aversare la nomina. E ciò accadde quando il governo propose il gen. Malizia a capo della procura militare generale. Una designazione che impedimmo essendo noto che il Malizia era stato magistrato militare a Trieste durante l'occupazione nazista.

Queste, in sintesi, le posizioni che non solo io ma l'intero mio partito tenemmo per difendere la democrazia dai tanti assalti eversivi.

L'Unità e i lettori mi scuseranno per la lunghezza di questa mia replica. Ma di fronte a un attacco tanto concitato quanto infondato, rivolto non solo contro la mia persona ma contro il mio partito, non potevo fare altrimenti.

promesso; e guardate cosa hanno dato. Leo De Bernardinis, che ha avuto il premio Eduardo, non ha resistito lo ha detto; altro che festa, siamo al funerale del teatro. In effetti, tutto era rammarico retorico, disfunzione, elocui torrenziali, litigi, ricerca patetica del consenso, confusione. Ringraziamo un'ultima volta Tognoli; e non dimentichiamo Carraro, che dopo aver dato i suoi bravi colpi di piccone allo spettacolo italiano, se n'è andato a far danni al Campidoglio. Dove il sottosegretario ha detto che era andato anche Tognoli, per ricevere il famoso ministro spagnolo.

Non lasciamoci distrarre e torniamo a Carraro. Che in questi giorni è tutto affannato a far votare il nuovo Statuto del Comune di Roma. Lo è alla sua maniera, da presidente di consiglio d'amministrazione che vuole esaurire nel tempo più breve possibile l'ordine del giorno. Mediando mediando, finisce per non avere più una sua opinione. Così non si ac-

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
G. Anicaro Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettrici

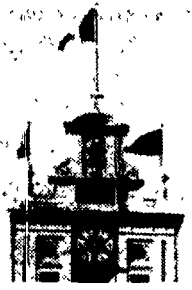
Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriv. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriv. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Manovra è tregua



Raggiunto l'accordo nella maggioranza su pensioni e contratti del pubblico impiego. Per la sanità si profila il passaggio alla assistenza indiretta. Lunedì il varo

Finanziaria condonatutto anche la crisi di governo

Raggiunto ieri sera nel vertice tra Andreotti, Martelli e i ministri finanziari l'accordo sulla Finanziaria 1992. Tra i partiti di maggioranza c'è ampia convergenza», annuncia palazzo Chigi. E anche sulle pensioni l'accordo sarebbe ormai concluso. Aumenteranno i contributi previdenziali a carico dei lavoratori; poi sarebbe imminente il passaggio all'assistenza sanitaria indiretta. Lunedì il varo.

nel loro incontro «segreto», per essere poi perfezionata dal braccio destro di Andreotti, Nino Cristofori, e dal vicesegretario del Psi Giuliano Amato. In sostanza, è passata in gran parte la linea della volontarietà su cui insistevano il Psi, il Pds e le tre confederazioni sindacali. Due a questo punto le ipotesi: pensione obbligatoria per tutti a 62 anni (e non a 65, come previsto dal progetto Marini), ma con incentivi a continuare il periodo lavorativo per altri tre anni. Questa la soluzione che accetterebbe sia Marini e Carli, assicurando due scaglioni di risparmio sicuro per l'Inps, sia il Psi e i sindacati per l'introduzione del concetto di «volontarietà». La seconda: andare in pensione a 65 anni di età sarebbe volontario e non obbligatorio, ma chi decidesse di andarsene prima di quella soglia, sarebbe fortemente incentivato a farlo. In questo caso si capovolgerebbe il principio degli incentivi per collocarsi a riposo oltre i 60 anni, ovvero il secondo cardine della proposta alternativa che voleva facoltativa la maggiore età pensionabile. Al momento però l'opzione che gode di maggiore credito sembra essere la prima.

impegno in questo senso durante i rinnovi contrattuali, che dovrebbero inoltre prevedere il blocco degli scatti di anzianità. In caso contrario tutta la trattativa sul costo del lavoro sarebbe destinata a naufragare. Altre misure per il contenimento della spesa potrebbero arrivare dal fronte della sanità, per il quale potrebbe essere imminente il passaggio all'assistenza indiretta da parte delle regioni. Diverse ipotesi sono allo studio, la più attendibile prevede una differenziazione a seconda delle fasce sociali.



Guido Carli con Rino Formica

RICCARDO LIQUORI RAUL WITTENBERG
 ROMA. La Finanziaria c'è. Il vertice di ieri sera tra Andreotti, Martelli e i ministri Carli, Formica e Cirino Pomicino ha sciolto i dubbi sulla prossima manovra economica da 55 mila miliardi che verrà varata lunedì prossimo. L'annuncio è arrivato al termine della riunione direttamente dal portavoce di Andreotti, che ha dichiarato: «Il governo ha raccolto un'ampia convergenza da tutti i partiti della maggioranza». Nelle intenzioni del governo, dovrebbe contenere il deficit dello Stato entro i 130 mila miliardi, anche se già circolano le prime stime degli istituti di ricerca, secondo le quali anche con questa manovra il disavanzo a fine 1992 non dovrebbe essere inferiore ai 150 mila miliardi.

Proprio l'accordo politico

dalle gestioni minori. Aggiunti 600 miliardi dal pubblico impiego alle casse del Tesoro, ed eccoci a quota 2.500. Andreotti a finanziare in parte il costo previsto per la fiscalizzazione degli oneri sociali (richiesta a gran voce dagli industriali). Una spesa da 4 mila miliardi che consentirebbe di chiudere il negoziato sul costo del lavoro.

Tra le altre misure per far quadrare i conti, il governo sembra essere intenzionato a inserire privatizzazioni per diecimila miliardi. Anche se non è ben chiara cosa privatizzare, né come. Il rischio è quello di assistere anche nel 1992 alla ripetizione di quanto accaduto quest'anno. Sino ad oggi infatti, dei 5 mila miliardi preventivati per le privatizza-

Bilancio 1991: siamo quasi a una Caporetto

In piena bagarre per la redazione della manovra finanziaria 1992, il governo non riesce nemmeno a chiudere i conti del 1991. Così ieri la commissione Bilancio del Senato ha dovuto rinviare alla prossima settimana l'esame dell'assestamento del bilancio dell'anno in corso. Per chiudere i conti mancano diecimila miliardi. Raffica di critiche del Pds per i tagli «alla cieca» dei fondi globali.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ieri sera la conferenza dei capigruppo del Senato ha deciso di spostare da martedì a giovedì l'esame dell'assestamento del bilancio 1991. La notizia è giunta a conferma e a suggello dell'impatto in cui era caduta la commissione Bilancio di Palazzo Madama alle prese con un disegno di legge che fa acqua da tutte le parti. La situazione è definita «seria e drammatica». L'aveva sintetizzata nel pomeriggio Ligo Spisotti, responsabile dei senatori Pds della commissione e membro dell'Ufficio di presidenza del gruppo: «I conti dell'anno in corso non tornano». I motivi: le spese crescono «oltre ogni limite», le entrate si attestano al di sotto delle previsioni. Non sono serviti la manovra fiscale di primavera, l'anticipo del versamento Iva, l'anticipo dell'Invm, la legge sulla rivalutazione dei beni d'impresa (doveva dare 8.400 miliardi, ne darà 1.400). Il versamento dell'Invm decennale - come ha rilevato lo stesso Ragioniere generale dello Stato in una lettera al ministro del Tesoro - sarà portato in deduzione dalle imprese a novembre minando, dunque, gli effetti di entrata previsti in 5.000 miliardi di lire. L'anticipo dell'Iva doveva fruttare 5.200 miliardi ed invece ne sono giunti 2.000 in meno.

Sembra il bollettino di una Caporetto. E' soltanto la crudeltà di un bilancio pubblico davvero e come non mai fuori controllo. Ora - ha spiegato il senatore Spisotti - l'impossibilità per la commissione Bilancio di approvare l'assestamento è cosa da considerare «con molta serietà perché i conti del '91 costituiscono la base per la manovra del '92». Dunque, l'incertezza relativa al '91 pregiudica la possibilità di redigere un bilancio veritiero per il prossimo anno. Le osservazioni severamente critiche del Pds e qualche nugolo interno alla maggioranza hanno indotto il governo a chiedere una pausa di riflessione. Ecco, dunque, il rinvio alla prossima settimana. La pausa dovrebbe servire all'elaborazione di un disegno di legge di assestamento.

Ieri l'esecutivo ha depositato in commissione Bilancio un maxi emendamento che non risolve il problema della

Pininfarina fa le sue consultazioni e chiede una Finanziaria rigorosa. Andreotti promette, ma non convince

Ma il partito degli industriali conferma la crisi

Il partito degli industriali non è convinto. Avrebbe preferito la crisi di governo e le elezioni anticipate ad un Finanziaria priva di rigore senza i tagli di spesa radicali richiesti dagli imprenditori. Pininfarina critica Andreotti e i partiti «avviluppati e condizionati da un sistema che impedisce di prendere soluzioni definitive». Infine annuncia: «Se la Finanziaria non sarà all'altezza lo diremo forte».

Se mercoledì Gianni Agnelli ha detto che le elezioni subite sarebbero state preferibili a quelle in primavera per il timore di «una finanziaria molto permissiva in un anno elettorale» il presidente della Confindustria ha rincarato la dose affermando che la finanziaria non contiene quegli interventi strutturali di cui l'economia italiana ha bisogno. Se questa sensazione venisse confermata - ha affermato Pininfarina al termine dell'incontro con il segretario socialdemocratico Cariglia - la Confindustria dirà con forza che il governo ha fallito, con una finanziaria non all'altezza, una delle due occasioni che gli rimanevano fino alla fine della legislatura. L'altra occasione

del presidente della Confindustria che ha confermato e rafforzato il suo giudizio. «Ho avuto la sensazione - ha ripetuto - che la finanziaria non contenga elementi strutturali, ma non l'ho avuta dall'incontro con Andreotti». In sostanza la sensazione negativa a Pininfarina è venuta proprio dai contenuti della finanziaria che non contengono quegli elementi strutturali necessari, a parere degli industriali, per dare una effettiva svolta alla politica economica. Quali sono? Riguardano le pensioni dal momento che la Confindustria ritiene troppo morbida la stessa legge Marini, i trasferimenti agli enti locali, i contratti del pubblico impiego. In sostanza i tagli grossi della spesa mentre

secondo Pininfarina il condono è l'antitesi degli elementi strutturali perché è un episodio che consente di prendere dei soldi, ma non risolve.

Sfiducia piena alla finanziaria quindi e sfiducia anche ai partiti che «sembrano avvilluppati, condizionati da un sistema che impedisce di prendere soluzioni definitive». E quasi un ultimatum: «Aspettiamo la prossima settimana per ora non è il momento delle critiche ma se la finanziaria non sarà all'altezza lo diremo con forza». La Confindustria quindi ha confermato un giudizio ed un ruolo. Un giudizio negativo sul governo che del resto costituisce un leit motif degli industriali negli ultimi mesi. E

un ruolo protagonista nelle difficoltà e nella crisi ormai evidente dell'esecutivo. Le consultazioni che ieri Pininfarina ha concluso fra i partiti di governo confermano che l'organizzazione degli industriali non si fida più di nessuno e preferisce fare politica in proprio e cominciare una vera e propria campagna elettorale. Concordano con gli industriali i repubblicani, il vicesegretario Bogi dopo l'incontro con Pininfarina ha dichiarato: «La situazione economica ed industriale è assolutamente grave. Essa richiede una finanziaria adeguata al periodo. Non mi sembra che questa coalizione di governo sia in grado di incidere sul risanamento economico».

Una «pausa di riflessione» è stata chiesta dal relatore, il socialista Sisinio Zito, per valutare la valanga di emendamenti presentati all'art. 12, quello sul costo del lavoro, e quello accolta dalla conferenza dei capigruppo: si riprenderà nel pomeriggio di martedì l'andamento dei lavori hanno fatto il punto, ieri, in un incontro con la stampa Giovanni Berlinguer e Nicola Imbracciò del Pds. «Il ministro De Lorenzo» - hanno esordito - ha dovuto fare molti passi indietro, rispetto alla sicurezza con la quale si era mosso all'inizio, tanto che quella che doveva essere la legge De Lorenzo ora è la legge del Parlamento. Il Pds - hanno aggiunto - si è mosso con l'obiettivo di ottenere una legge che tuteli la salute della gente: dopo due anni, di fatto, il testo ha cambiato i suoi connotati, grazie al nostro impegno. Siamo riusciti a far nostra battaglia - dicono il ministro della Sanità e il capogruppo di commissione - a dimostrare che la sanità si governa se c'è un piano serio, se c'è una programmazione, se c'è certezza di risorse finanziarie. Su un punto inoltre è stato il progetto De Lorenzo, quello degli ospedali, secondo gli esponenti della Quercia, si è colto un importante successo con il ridimensionamento del fenomeno che puntava alla moltiplicazione dei consigli di amministrazione. «Con la nostra proposta - hanno precisato - il numero degli ospedali che potrà godere di autonomia rispetto alle Usl sarà all'incirca di una settantina e solo quelli ad altissima specializzazione e di sperimentazione. Altro successo, per Imbracciò, è quello di aver fatto capire che non è possibile governare un servizio così complesso, se non c'è la certezza delle risorse e che non si può insistere sul recupero delle risorse attraverso i contributi di malattia. «In linea di principio - rafforzò Berlinguer - è passata la tesi che il finanziamento del servizio sanitario nazionale deve avvenire attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali». Ultima battaglia vittoriosa, per ora, del Pds, l'abbandono dell'istituto della cosiddetta concessione per sperimentare gestioni private di opere e servizi. «Se la legislatura avrà i suoi sbocchi naturali - hanno concluso - la legge ha molte possibilità di diventare definitiva con il voto della Camera, perché i nodi più intricati sono stati sciolti; oggi il testo è completamente diverso da quello che è pervenuto da Montecitorio. Sono stati sciolti interessi particolari; abbiamo recuperato quelli generali».

Segnali di disgelo tra Pds e Psi. Guerzoni: «Sì, il clima è cambiato»

Crisi Anci: La Ganga apprezza il gesto dei sindaci emiliani

Il «sasso nello stagno» lanciato da Renzo Imbeni e altri sette sindaci emiliani del Pds continua a far discutere. Le dimissioni dall'Anci degli otto amministratori locali hanno raccolto l'apprezzamento di Giusy La Ganga, responsabile degli Enti locali del Psi. Per Luciano Guerzoni, «il clima fra Pds e Psi sta mutando. Le giunte possono cambiare dove i due partiti hanno la maggioranza».

ne del presidente dell'Anci è deludente, è offensiva e irrimediabile quella del ministro Scotto. L'Anci non può continuare a presentarsi davanti al governo con il cappello in mano. «Si può essere mallevatori di Bossi e del leghismo in tanti modi. La Dc lo è facendo arretrare le autonomie comunali per fare spazio ad un centralismo esasperato. Non si può essere contro Bossi, assieme alla Dc». Per questo il Pds (c'è stata anche una telefonata di apprezzamento di Occhetto) appoggia l'iniziativa dei sindaci emiliani, e presenterà una mozione in parlamento, per discutere la crisi delle città. Il documento dei sindaci verrà proposto al Consiglio nazionale dell'Anci.

Secondo La Ganga, «i rapporti migliori a sinistra contribuiscono a capirsi meglio. Per quanto riguarda le giunte, sembra esserci una tendenza a riprendere una collaborazione a sinistra che non va esaltata né minimizzata». «L'idea di ribaltare le giunte per costruire dal basso l'unità delle sinistre mi sembra roba del '75. Oggi si fanno giunte di tutti i colori, ed anche se ci fossero «direttive» i consiglieri se ne infischerebbero. Credo che però si siano corretteggendo i rapporti a sinistra, finalmente dalla parte giusta: iniziando dall'alto, discutendo dei principi, non partendo dalle giunte». «Se il segnale è quello della distensione a sinistra, si vedranno conseguenze anche a livello locale, ma non perché ci saranno circolari». Secondo La Ganga, «Scotto non merita una censura così violenta», ma si «deve uscire, nell'Anci, dal monopolio della Dc, più reale di quel che appare». La presidenza ad un socialista? «Penso un socialista concreto, penso piuttosto ai segretari generali, tutti di area Dc, che detengono il vero potere». L'Anci va cambiata, perché «impaccabilmente uguale a sé stessa, soggetta al burocratismo e composta ormai da professionisti dell'associazionismo».

E' arrivato anche il responsabile enti locali della Dc, Pino Leccisi. La protesta del Pds è naturalmente «strumentale e fuorviante» e per la gestione politica dell'Anci non si può accusare la Dc perché l'associazione «è figlia di tutti». «Il Pds è isolato, ed allora accentua le sue profferte al Psi. Ma attorno al Pds «isolato» tante sono adesioni. Decine di sindaci hanno sottoscritto l'appello dei primi cittadini emiliani che hanno lasciato l'associazione. Questo significa, ha detto Renzo Imbeni - che con la nostra iniziativa abbiamo dato risposta ad un'esigenza sentita in comuni grandi e piccoli, al nord come al sud».

Slitta a martedì la seduta in Senato sulla riforma. Il Pds: «Abbiamo modificato la legge»

Sanità, tutti contro il ministro De Lorenzo E i medici minacciano: «Pronti al referendum»

Ai medici la legge di riforma sanitaria non piace e minacciano, se non sarà modificata, di indire un referendum abrogativo. Intanto, dopo Pds e Pri, anche Dc e Psi prendono le distanze dal progetto De Lorenzo per la Finanziaria. E al Senato slitta a martedì la seduta sulla riforma sanitaria. Conferenza stampa del Pds: «Abbiamo modificato molto del progetto iniziale. Tanti nodi sono stati sciolti».

CINZIA ROMANO NEDO CANETTI

ROMA. Non si era mai visto, così in anticipo, l'annuncio di un referendum abrogativo su una legge ancora in discussione in Parlamento, la cui approvazione appare sempre più lontana. Ma i medici preferiscono giocare in anticipo e lanciano la loro minaccia-sfida. Se la legge del governo di riforma del Servizio sanitario nazionale non verrà modificata sono pronti a raccogliere le firme necessarie per il referendum. L'occasione per l'annuncio è il congresso della Fimmig, il sindacato autonomo che raccoglie 60 mila medici di medicina generale. A Stresa sono presenti ai lavori anche i rappresentanti degli altri sindacati dei medici autonomi e la proposta è unitaria. Sono d'accordo il Cosmed, la confederazione che raccoglie i medici e i veterinari dipendenti del Servizio sanitario, il Sumai, i medici

ambulatori dei servizi e la Federazione nazionale degli Ordini dei medici. Le critiche a volte sono diverse, ma concordano su un punto: questa legge non risolverà i problemi della sanità pubblica, anzi, rischia di aggravare la situazione. E si chiede «una rigorosa programmazione sanitaria, con certezza di finanziamenti; la reale distinzione tra il livello politico e la gestione, che attiene alla competenza dei politici. I medici ospedalieri allungano l'elenco: sono contrari allo scorporo degli ospedali; non vogliono l'ingerenza dell'Università e non accettano che i primi restino in servizio fino a 70 anni».

Per loro non sarà impossibile trovare il consenso dei cittadini-pazienti, la Fimmig, quando venne introdotta nella legge la possibilità di sperimentare l'assistenza indiretta per il me-

dico di famiglia, in meno di due settimane ha raccolto 500 mila firme. Che sono bastate per far fretolosamente cancellare la novità al Senato. Ma uscita dalla porta, lo spettro dell'indiretta rientra dalla finestra: nel disegno di legge del governo che accompagnerà la Finanziaria, si stabilisce infatti che le Regioni potranno, una volta finiti i soldi a disposizione, introdurre l'indiretta sia per i farmaci e la specialistica, che per i medici di famiglia.

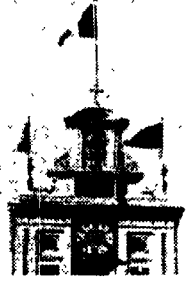
Ma non sono solo i medici a puntare il dito contro il ministro della Sanità De Lorenzo. Vanno gli pesanti anche i rappresentanti dei partiti. Senza nessuna distinzione; paradossalmente, sembrano parlare lo stesso linguaggio sia i deputati di Pds e Pri, che quelli della Dc e del Psi. Tanto che Anna Maria Bernasconi, deputato del Pds, sbotta: «Non c'è che da augurarsi che le parole di venivano fatte al momento del voto sulla Finanziaria». Mentre i rappresentanti di Dc e Psi, entrambi deputati, se la prendono con i loro colleghi di partito al Senato: hanno cambiato il testo senza consultarci e sulle modifiche non siamo d'accordo. De Lorenzo si toglie dalla testa di ottenere il nostro sì alla Camera.

Intanto oggi al Senato niente seduta sulla riforma sanitaria.

JENNIFER MELETTI

RIMINI. Bisognerebbe metterla sotto la protezione della Croce rossa, questa Associazione dei Comuni italiani: tutti le sparano addosso. La stessa Dc, attraverso il responsabile enti locali Pino Leccisi, dice che l'Associazione è più funzionale: alla mutua realtà. Il repubblicano Piero Gallina, vicepresidente dell'Anci, afferma che «debbono mutare radicalmente ruolo e funzioni dell'Associazione, parte integrante di un sistema ormai in crisi». Secondo il presidente del Pli Valerio Zitone «l'Anci rischia di essere sempre più espressione di divergenze partitocratiche, non di vive autonomie locali». Secondo il socialista Giusy La Ganga «l'Anci va svecciata e liberata dalla capta di ghiaccio che la rende statica». Da molte parti (e dallo stesso La Ganga) arriva un apprezzamento per la «pressione salutare» dei sindaci emiliani

La crisi più lontana



Nell'incontro col leader dc il segretario psi non offre sponde sulla crisi e dice: io resto a guardare, decidete voi. Andò: «Elezioni? Ora molti democristiani si sono pentiti». E Cariglia critica il vertice segreto dei due alleati

Craxi-Forlani, la notte della tregua. Ma nel Psi crescono i dubbi: «Così l'azienda Italia si sfascia»

Il Psi sta a guardare e lascia sola la Dc a cavarsi fuori d'impaccio. È la linea che Craxi ha confermato martedì all'esecutivo e che ha riportato a Forlani nell'incontro segreto a Villa Pamphili. Entrambi d'accordo, però, su un punto: drammatizzare la situazione non conviene a nessuno.



Bettino Craxi, segretario del Psi

dice Salvo Andò capogruppo socialista alla Camera - ma il nostro atteggiamento è quello stabilito nell'esecutivo di martedì. Ossia far cuocere la Dc nel suo brodo e chiedere il rispetto degli accordi di governo. Certo, un dubbio Andò ce l'ha: «Con mesi di campagna elettorale così, davvero si rischia di scassare questa azienda Italia». Più o meno le cose che dice Carmelo Conte, ministro delle aree urbane: il problema è interno alla Dc, anche se dopo la direzione di stasera (ieri sera ndr) la situazione sarà più chiara. C'è una Democrazia cristiana che appare in difficoltà con Cossiga, in difficoltà con Andreotti, appare in difficoltà con gli industriali. Gli industriali non potevano dare la colpa a Tizio o Caio, ma la loro presa di posizione è, nei fatti, nei confronti della Dc. La finanziaria è l'occasione formale per far scattare i malumori. A maggio noi socialisti diciamo che o si fa qualcosa di valido oppure era meglio andare a votare. Ci fu un coro di no, noi siamo disponibili a collaborare, ma finora si è visto poco».

Una dichiarazione, quella del ministro Conte, resa prima della riunione democristiana, che viene confermata nei fatti da quanto è accaduto a piazza del Gesù. Lasciata sola, la Dc ha scelto la linea prudente che Forlani ha messo a punto negli ultimi giorni: apparire come il partito che vuole la finanziaria rigorosa e che chiede su questo terreno la collaborazione degli alleati. Ma ai socialisti non è piaciuta l'immagine che dell'incontro segreto tra Forlani e Craxi è stata data dalla stampa, dove è sembrato che i due leader si fossero trovati d'accordo nello scegliere tra una finanziaria rigorosa e l'«amaro calice» delle elezioni anticipate. «L'alternativa che abbiamo sentito porre - afferma il ministro socialista - per le politiche comunitarie Pierluigi Romita - per il solo fatto di essere espresse getto la cattiva luce sulla classe politica: una classe politica che non fosse in grado di fare la finanziaria, non solo dovrebbe andare a elezioni anticipate ma dovrebbe ritirarsi. Spero invece che prevalga il senso di responsabilità perché sarebbe ancora più impopolare una classe politica che si ritira davanti alle proprie responsabilità».

Se il partito del nuovo compromesso androlettiano dovesse essere il classico mostriacchio, ossia una finanziaria che in realtà non risana nulla e dà solo contentini agli industriali, nel Psi si moltiplicherebbero le voci di critica all'eccessivo attendismo di Craxi che già all'esecutivo si erano espresse e avevano spinto per prendere al balzo la palla delle elezioni anticipate. «Se alla fine non succede niente - aveva detto Claudio Signorile - sarà un segno di indebolimento della classe dirigente». Il punto, è però, quanto in questa linea di condotta scelta da Craxi e Forlani contano gli scenari futuri che sono stati delineati nell'incontro segreto di Villa Pamphili. Ma questo è il capitolo di cui si sa di meno. Ed è forse quello che preoccupa di più gli alleati a cominciare da Cariglia che ieri ha criticato aspramente le modalità dell'incontro. Infastidita la risposta del Psi, affidata a Giulio Di Donato: «Cariglia ormai si adonta anche se Craxi e Forlani si incontrano per uno scambio d'idee, con un naturale afflitto, come sembra, da una sorta di sindrome dell'escluso, Cariglia si lamenta, protesta, si agita e alla fine se la prende con noi». «Se ha qualcosa di serio da dire - conclude Di Donato - invece di questo patetico mugugno, assumi una iniziativa e prendi finalmente una decisione».

Ruini si corregge: «Avevo solo fini di tipo religioso»

CITTÀ DEL VATICANO. «Le finalità non erano certamente politiche: erano di ordine morale e alla radice di ordine religioso. Così ha esordito, ieri sera intervistato dal «Figli», il presidente della Cei, card. Camillo Ruini, compiendo qualche passo indietro rispetto alla sua relazione di lunedì scorso che tante polemiche ha suscitato sul piano politico e istituzionale ed all'interno dello stesso mondo cattolico.

Il card. Ruini, che in precedenza, non a caso, era stato ricevuto dal Papa insieme ai membri della presidenza della Cei, ha detto che i vescovi devono avere «la preoccupazione di non confondere in alcun modo la Chiesa con la comunità politica», anche se devono avere «l'altra preoccupazione di non consentire che la fede sia ridotta ad un fatto puramente privato, senza dimensione pubblica, senza dimensione sociale». Una precisazione doverosa, tenuto conto che la Chiesa ha, in Italia, tutte le garanzie per svolgere la sua missione in piena libertà sia alla luce della Costituzione, alla cui redazione ed approvazione hanno partecipato anche i democristiani, ma anche i comunisti, i socialisti, i liberali e così via, sia in base al nuovo Concordato, approvato - non va dimenticato - da una larga rappresentanza di forze popolari fra cui l'ex Psi e l'Udr.

Il presidente della Cei ha, infine, sottolineato che «la fede non va solo espressa nella pratica religiosa, ma va vissuta coerentemente», invitando in questo contesto la questione dell'unità dei cattolici. Ciò che Ruini non ha detto, e ci

curiamo che lo dica finalmente il comunicato finale, è che questo parigiano (il Papa ha sempre parlato di «concordia» sui valori, se vuole essere autentico e non strumentale, non può dare l'impressione che tra la Chiesa e la Dc ci sia un rapporto privilegiato perché i cattolici sono presenti in tutti i partiti. Altrimenti, hanno ragione i cinque parroci abruzzesi (Aldo Antonelli, Nino Balestra, Amabile Corradini, Paolo Tornambe, Raffaele Garofalo) che, in un telegramma polemico ed ironico al presidente della Cei, si sono chiesti se il suo «appello all'unità dei cattolici» significherebbe «aprire le sagrestie ai politici del partito cattolico». I cinque parroci si augurano che anche i politici dc aprano le loro «sagrestie per verificare quanti di essi potranno esibire il certificato di battesimo in regola», alludendo alla delicata questione della «coerenza». Un esempio emblematico del malinteso prodotto dal presidente della Cei con la sua sortita ora un po' ammorbidita.

Ed è significativo che, al di là delle prime reazioni, si facciano più meditate le riflessioni di alcuni esponenti dc. Luciano Ruffi parla su «Il Popolo» della necessità di un «corale esame di coscienza» da parte della Dc e Antonio Gava ha tratto dall'intervento di Ruini lo spunto per riaprire il discorso sui «valori solidali ed umani per il rinnovamento dell'azione politica». Mentre Giuseppe Fiori ha presentato un'interrogazione al ministro Vizzini per sapere se il card. Ruini siano divenuto «editorialista del Tg».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. A Montecitorio di buon mattino, Rino Formica lancia una previsione secca. La crisi non ci sarà e le elezioni anticipate nemmeno. A tarda sera, il miniverice finanziario in corso, si rivela la previsione più esatta. E quella più corrispondente alla linea scelta da Craxi. La crisi mancata infatti, se davvero il pericolo è superato, è il frutto di tante cose, ma soprattutto della scarsa disponibilità del Psi a dare una mano alla Dc. Da ex alleato fido o Craxi l'ha chiaramente fatto capire l'altra sera a Forlani nell'incontro segreto di Villa Pamphili. Se la Dc vuole fare le elezioni, trovi il modo di chiarirsi, e di assumersene la responsabilità, senza aspettarsi impossibili soccorsi. Il Psi, insomma, dopo aver cercato per mesi le elezioni, ottengono le rispo-

ste negative e traccheggiate da parte di Dc e alleati, ha scelto di stare alla finestra e di perseguire con coerenza questa linea. Forlani e Craxi si sarebbero del resto trovati d'accordo su un punto: drammatizzare la situazione non conviene a nessuno dei due. La Dc teme l'immagine di sfascio con cui si andrebbe a una campagna elettorale in questo momento a nodi finanziari irrisolti. Il Psi non ha alcuna voglia di restare invischiato in questa immagine. E ha oltretutto interesse a coltivare il discorso a sinistra per il quale però, qualunque ne sarà l'esito concreto, c'è bisogno di tempo e pazienza. Certo, nel Psi è un coro di «avevo detto: ossia che era molto meglio andare ad elezioni qualche mese fa. L'impressione è che la Dc si sia pentita

Intervista al segretario della Cgil: «I rischi di una tentazione di stampo conservatore»

Trentin: «Non vogliamo le elezioni ma neanche un governo agonizzante»

Il sindacato non è un partito: «per fare il suo mestiere» ha sempre bisogno di un interlocutore. Trentin, in Sicilia per un congresso quasi tutto dedicato alla lotta alla mafia, spiega in questa intervista perché è contrario alle elezioni. Ma aggiunge: «Con altrettanta sincerità non possiamo accettare l'ipotesi che, in nome di una legislatura agonizzante, si tenti di far passare soluzioni inaccettabili per i lavoratori».

situazione economica e sociale, credo che non si possa scartare che, a meno di un colpo di reni della società italiana, possa prevalere domani, in nome di una emergenza che si imporrà a tutti, anche una tentazione di tipo conservatore. Non penso a colpi autoritari di tipo tradizionale, ma certamente a tentativi di far passare con l'emergenza il restringimento anche degli spazi di democrazia; questa è una possibilità reale. Ma come è sempre avvenuto, almeno questa è la mia convinzione personale, ciò accadrebbe perché la sinistra ha mancato la sua funzione. La destra ha sempre prevalso perché c'era un vuoto della sinistra e una divisione della sinistra.

Il sindacato in che modo guarda a quanto accade a sinistra, e soprattutto ai rapporti Pds-Psi? Con qualche residuo di dipendenza? Con un atteggiamento di totale estraneità? O in maniera davvero paritaria?

La dipendenza, ormai, non c'è davvero più. Semmai c'è un pericolo da scongiurare, quello che il sindacato, le forze sindacali diventino una lobby all'interno dei partiti della sinistra.

Scarterei l'estraneità. C'è un reale interesse, ma c'è anche una diversità di approccio che voglio sottolineare. Perché per noi, fisiologicamente, non ideologicamente, la sinistra, le forze di progresso, vogliamo coinvolgerle in azioni di trasformazione della società che non possono limitarsi ai due partiti della sinistra. Noi organizziamo 5 milioni e 200 mila persone. Forse, a voler essere generosi, c'è un 25% che aderisce ai partiti della sinistra italiana. Non possiamo non riconoscere che all'interno di altre organizzazioni sindacali vi sono forze interessate ad obiettivi di progresso. Non possiamo, per vocazione, ma anche per dovere di rappresentanza, diventare in qualche modo una forza di appoggio di un'alleanza Pds-Psi. Possiamo essere un laboratorio per la sinistra italiana ed europea, partendo dalle questioni che il sindacato avverte in prima persona. Chiediamo che ci si confronti con le nostre ipotesi programmatiche. Costatiamo che a tutt'oggi nel Psi, né il Pds, né le forze della sinistra Dc hanno saputo produrre un progetto, una proposta. Allora tanto vale comin-

ciare da quelli che hanno tentato di fare qualcosa. Al nostro congresso invitiamo non tanto i partiti, quanto gli uomini della sinistra italiana ed europea. E in una seduta straordinaria del nostro congresso li chiameremo a confrontarsi con le nostre proposte programmatiche. La Cgil in Sicilia. Si è parlato molto in questo congresso della necessità di una nuova Cgil. Occorre seppellire per sempre ogni pratica conservativa. Cosa non è andato per il giusto verso, anche in un recente passato? La nuova Cgil in Sicilia è una scommessa. Dopo un passato glorioso abbiamo perso colpi, accusati ritardi e passività. Non abbiamo visto che la possibilità di aggredire il potere mafioso anche nelle sue commissioni con la politica nasceva dalla riconquista di un ruolo trasparente, di opposizione, di controllo; nasceva dalla rottura del consociativismo che oggi è un terreno inquinato e inquinante. Dunque, si volta definitivamente pagina? Sì proprio in questo congresso decideremo di invitare i rap-



Bruno Trentin, segretario generale della Cgil

presentanti della Cgil ad abbandonare i posti di sottogoverno, le commissioni regionali e quelle di collocamento.

Ma se il vostro rifiuto del consociativismo dovesse qualche volta entrare in rotta di collisione con la tutela di posti di lavoro, quale sarà la vostra scelta?

Non credo che ci sia un'alternativa possibile a quel rifiuto di principio. Il problema del sindacato è quello di assicurare uguali opportunità a tutti. Non possiamo convivere con un sistema che favorisce alcuni e punisce altri. Difenderemo comunque il diritto al lavoro, ma questo non potrà spingerci alla difesa di attività assistite, fasulle, o fondate sulla frode.

Il 12 settembre a Palermo sono sfilati in corteo lavoratori, commercianti, imprenditori, dando una rappresentazione di ciò che dovrebbe essere una nuova antimafia. È la strada giusta?

Sì. Certo, non si tratta di creare un fronte equivoco, ma di chiarire ad ogni associazione il proprio ruolo. Ci auguriamo, ad esempio, che l'impegno degli imprenditori, come auspici i giovani industriali, coincida con espulsioni e coraggiose selezioni dalle associazioni imprenditoriali. Ma certamente non è più tempo di un'antimafia condizionata da obiettivi politici che trascendono l'obiettivo immediato dell'abbattimento del potere mafioso.

Il Pds vuole un tetto alle spese elettorali

Due proposte Pds per contribuire alla moralizzazione delle campagne elettorali: limitare e regolamentare le spese dei candidati; garantire condizioni di parità nell'accesso ai mezzi radiotelevisivi. Possono essere approvate già la prossima settimana dalla Camera come emendamenti ad un progetto di legge che aggiorna le norme sull'elettorato attivo. Ma il governo ha già comunicato che non ne vuole sapere...

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Le proposte - parte integrante del progetto di riforma elettorale del Pds - sono state presentate ieri mattina dai deputati Massimo Pacetti e Walter Veltroni in commissione Affari costituzionali di Montecitorio dove era in corso l'esame preliminare di un progetto governativo che aggiorna e snellisce alcune norme del testo unico delle leggi per la disciplina dell'elettorato attivo (cioè di chi vota) e la revisione delle liste elettorali. La discussione e i voti in aula del provvedimento, e dei relativi emendamenti, erano previsti per la stessa serata di ieri. Il prolungamento della discussione del decreto Martelli sulla droga ha però imposto uno slittamento del dibattito alla prossima settimana.

E tuttavia, già in commissione, il governo aveva fatto sapere attraverso il sottosegretario (socialista) Valdo Spini la sua netta contrarietà ai due emendamenti Pds. La giustificazione? Tutta formale e ipocrita: trattandosi di materia riguardante l'elettorato passivo (cioè chi viene eletto), essa sarebbe estranea alla logica di misure che riguarda non esclusivamente i diritti dell'elettore e non anche i doveri di chi vuol essere eletto. Da qui a fare intendere che, al momento della discussione in aula, per bloccare financo il voto sulle due proposte sarebbe stata sollecitata una dichiarazione di inammissibilità degli emendamenti, il passo è stato breve, e prontamente compiuto. Immediata replica dei presentatori degli emendamenti: «Intanto vediamo che cosa accadrà in aula la prossima settimana. Se bloccherete il voto dei nostri emendamenti il tradimento subito in un normale progetto di legge-statali della nostra proposta complessiva di riforma, e chiederemo che esso sia compreso ne pacchetto delle norme elettorali che la commissione Affari costituzionali si è impegnata a discutere nei tempi più brevi».

Ma vediamo in che cosa consistono le due proposte. Le spese elettorali. Ciascun candidato ad elezioni politiche e amministrative non può spendere per la propria campagna elettorale una cifra superiore all'ammontare di dodici mensilità dell'indennità parlamentare, in pratica più di 120 milioni. I candidati al Parlamento devono documentare le spese (deducibili in sede Irpef) e le fonti di finanziamento cui sono ricorsi. La regolarità della dichiarazione di spesa - che va depositata in tribunale - dev'essere certificata da due professionisti iscritti all'albo dei revisori dei conti. La falsità della dichiarazione è punita con la reclusione sino a due anni; e quando risultati da sentenza passata in giudicato il colpevole decade automaticamente dall'incarico parlamentare. La parità d'accesso. Sin qui, sulle radio e tv private c'è stato il caos: chi più paga più «passa» in voce e sullo schermo; e, soprattutto, i grandi gruppi hanno privilegiato sfacciatamente i loro sponsor (si pensi a quel che è successo tra Fininvest e Psi). Ora basta. È necessario garantire a tutti i partiti, gruppi e candidati condizioni uguali di accesso ai mezzi radiotelevisivi nel corso delle campagne elettorali e referendarie, secondo regole e tempi definiti dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv. Quindi: modi, tempi e spazi (nelle medesime fasce orarie) identici per tutti, e insieme pari condizioni economiche per le trasmissioni pubblicitarie delle emittenti minor. Quanto ai grandi network, essi debbono garantire un servizio gratuito di accesso con le stesse regole vigenti per il servizio pubblico. In caso di inadempienza una progressione di sanzioni: dal pagamento di multe dai 10 ai 100 milioni, alla sospensione della licenza e, nei casi più gravi di recidiva, alla revoca della concessione.

Un sondaggio tra chi sonda le opinioni degli italiani: si pronunciano i dirigenti di Abacus, Cirm, Directa e Swg. Le leghe sarebbero in ascesa, la Dc terrebbe grazie al Sud, crescita del Pri, previsioni divergenti sul Pds, un'incognita il Psi

Gli esperti: «Se si votasse subito vincerebbe...»

E se alla fine si andasse alle urne anticipatamente? Con i dirigenti di alcune agenzie di sondaggio (Abacus, Cirm, Directa, Swg) abbiamo provato a delineare il possibile comportamento degli italiani. Le leghe trionfano, la Dc tiene grazie al Sud, il Pri si rifà il belletto nella sua opposizione di centro. La Rete avrà successo. E a sinistra cosa succede? Molta confusione sotto il cielo: le opinioni divergono.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La zampata del vecchio (come ha colpito ancora. Andretti sembra riuscito ad evitare le elezioni anticipate. E se invece poi, magari lunedì, il governo non tenesse più e si andasse al voto? Proviamo allora a decifrare l'umore degli italiani, sondando chi i sondaggi li fa per mestiere, i dirigenti delle agenzie. Abbiamo sentito la Swg di Trieste, l'Abacus, la Directa e la Cirm di Milano.

La previsione che accomuna tutti è, ovviamente, l'avanzata consistente delle leghe nel nord Italia. Un fenomeno previsto, ma che, per problemi interni, negli ultimi tempi sembrava ridimensionato. «Invece - afferma Giovanni Salandini, direttore di settore della Directa - dal nostro recente sondaggio svolto in Lombardia abbiamo capito che il movimento è in ripresa. Ma attenzione, perché a farne le spese saranno

tutti i partiti. Invece Roberto Weber, uno dei responsabili della Swg, e Nando Pagnoncelli, direttore generale dell'Abacus, dicono che è la Dc il partito che più sarà penalizzato dal caroccio. Ma niente paura per le sorti sudocrociate. Ci penserà il Sud, come al solito, a riequilibrare le sorti. Sempre più meridionalizzato, Dc e Psi come hanno indicato anche le parziali amministrative del maggio scorso. Questi partiti saranno ancora «premiati» dal voto di scambio, dice Pagnoncelli. La preferenza unica attenuerà soltanto questo fenomeno, ma non lo eliminerà. Più ottimista, in tal senso, è Salandini, il quale sostiene che la riforma elettorale «dovrebbe portare all'abbattimento delle preordinate aggregazioni di voti». Una speranza, per tutti coloro che il 9 giugno disertarono le spiagge per andare alle urne. E l'appello di Ruini, porterà voti nel cestino? Non tan-

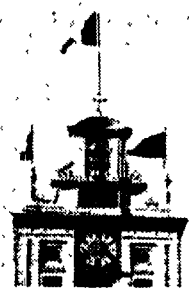
to, è l'opinione di Weber. «Questo tipo di messaggio poteva funzionare dieci anni fa, oggi non più. Certamente non funziona di fronte al giudizio molto negativo che viene dato dalla gente sull'operato dei due ultimi governi. Complessivamente abbiamo rilevato che c'è un'erosione di fiducia verso il pentapartito, ma di questo non si avvantaggerà il Pds. Le previsioni di Pagnoncelli, si contrastano con quelle del dirigente della Swg sull'influenza di Ruini - «funziona come appello per la difesa della democrazia» - coincidono invece per quanto riguarda la sorte del Pds: perderà ancora, dicono. Stesso giudizio dalla Directa. Non è d'accordo invece Alessandro Amadori, direttore di ricerca della Cirm. La Quercia non dovrebbe più essere penalizzata, è la sua personale opinione. Il voto di protesta, che esprime lo scontento per co-

me vanno le cose, per la voragine del debito pubblico, la perdita del proprio benessere, la criminalità e il malcostume «dilatante» potrebbe trovare in un nuovo sbocco. Il quadro politico è cambiato; dopo le vicende dell'Unione sovietica l'ex Pci non fa più paura. «Resta tuttavia un'incognita: il senso di disperazione della gente troverà la forza di un diverso comportamento elettorale? Pagnoncelli invece ritiene che la vicenda sovietica alla fine si tradurrà in un ulteriore vantaggio per la Dc che potrà efficacemente controbilanciare il colpo che la Lega e, in minor misura, la Rete le daranno. Ma il movimento di Orlando, sostiene il direttore di Abacus, è un fenomeno che può aver presa solo in alcune aree, prevalentemente metropolitane e in alcuni territori come la Sicilia. «La Rete, controbate a distanza Amadori, avrà un grande sviluppo, perché la filosofia

di Orlando è piaciuta». E il Psi? Un'incognita. Il quesito è: sorpassa o non sorpassa il Pds? No, dice Amadori, unico nell'affrontare la questione, «perché il Psi sarà il partito di governo che più verrà penalizzato». Certo, afferma Pagnoncelli, «che a sinistra si gioca una bella partita, ma di cui anche la variabile di Rifondazione ci è oscura». Tra i laici solo il Pri si salverebbe dal decremento. La nuova collocazione di opposizione di centro ha rinvigorito lo smalto dell'edera e in tal senso - è il parere di Abacus - hanno contribuito i partiti di sinistra. Come dire che «una parte del dissenso e della contrapposizione al malgoverno non si identifica più con la sinistra, ma si dirige verso i repubblicani».

Ieri la televisione ci ha rimandato un sorriso di Andreotti che sembrava preannunciare la nuova vittoria sui nemici del governo. Andreotti è sem-

La crisi più lontana



Il presidente del Consiglio ottiene la copertura della Dc a condizione che la maggioranza si muova compatta «Non sopporteremo attacchi indifferenziati e settarismi» Fanfani dissente, Gava ironizza: «Era solo una pioggerellina»

«Non puntiamo sul voto anticipato»

Ora Forlani è conciliante e dà via libera ad Andreotti

La Dc alla fine, si è stretta intorno ad Andreotti. Forlani ha sospeso la caccia ai «pistoleros» per difendere il governo: «Non vogliamo elezioni».

Allora, tutto a posto? Mica tanto. Ma, per parlare poco dei fatti loro, i dc ieri hanno fatto grande uso della parola «Europa».

riforme istituzionali: si presenta. Ma, per parlare poco dei fatti loro, i dc ieri hanno fatto grande uso della parola «Europa».

ha lasciato piazza del Gesù per andare al centro sul piano economico, trascinandosi dietro Carli, esibiva il sorriso furbetto dei momenti migliori, solcando i giornalisti con ampie falcate.

tito politico «animato da esasperazione, da spirito settario, da mancanza di equilibrio».

Commenta Luigi Baruffi, pretoriano andreottiano e responsabile dell'organizzazione della Dc: «L'esito che si sta profilando è sicuramente una pietra contro le elezioni anticipate».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Nella sala dorata della Direzione dc, Arnaldo lo Sceriffo rimette nel fodero la Colt. E per il momento, sospende la caccia ai «pistoleros» che assaltavano il forlino di piazza del Gesù.

Non lo è affatto, per esempio, Amintore Fanfani. Il vecchio leader si è preparato ben bene il suo intervento, lo ha scritto con attenzione, poi lo ha sciolto nel silenzio più assoluto.

Non che la Dc sia disposta a sopportare tutto. Anzi, Forlani, nella sua introduzione si era nuovamente lagnato che «gli attacchi alla Dc non sono venuti solo dalle opposizioni, ma anche dal mondo produttivo e dalle varie istituzioni del paese».

Non che la Dc sia disposta a sopportare tutto. Anzi, Forlani, nella sua introduzione si era nuovamente lagnato che «gli attacchi alla Dc non sono venuti solo dalle opposizioni, ma anche dal mondo produttivo e dalle varie istituzioni del paese».

La tentazione delle elezioni bloccata anche dai timori delle mosse di Cossiga

E la Dc scopri quanto è forte «re Giulio»

La forza di Andreotti, e forse anche il timore delle imprevedibili reazioni di Cossiga, hanno raffreddato la montante «voglia di elezioni» della Dc.



Giulio Andreotti al suo arrivo a piazza del Gesù per la riunione della Direzione dc. A sinistra, il segretario Arnaldo Forlani. In basso, Elio Quercini



ALBERTO LEISS

ROMA. Se davvero la Dc di Forlani e Gava era stata presa da una «voglia matta» di elezioni anticipate, due ostacoli principali possono aver raffreddato le bellicose intenzioni contro i «pistoleros».

ore anche la forza di tutto il suo partito. L'ultima giornata del presidente del Consiglio è emblematica. Alle 8 vede il presidente della Confindustria Pininfarina, poi il fedele Del Mese, sottosegretario alle Partecipazioni statali (di cui il potente Giulio ha ancora l'interim), quindi è la volta di Carli e Cirino Pomicino.

dacati. «Solo a queste condizioni il governo resterà al suo posto» - dice a Forlani e al resto del partito - non è certo il desiderio di qualche mese in più di «potere».

del confronto sui salari. Ma Andreotti tocca il tasto giusto. È stato proprio il «accuse» di Romiti a far traboccare il vaso della sopportazione scudocrociata.

paese senza finanziaria - ha argomentato il senatore della sinistra del partito - legittimiamo la ricerca di altre soluzioni di governo, e con in giro queste idee di esecutivi di tecnici e competenti, possiamo aspettarci qualunque sorpresa.

Intanto dal «Popolo» duro attacco al Pri e all'ex ministro «fiscalista» Visentini I laici in trincea contro le elezioni Quercini: «Alle urne? Spero ma non ci credo»

Non si vota, dice la Dc. Ma la discussione continua proprio sulle elezioni. Quercini, Pds, con una battuta dice d'augurarsi, ma aggiunge che la Dc non sarà così «autolesionista».

partito di maggioranza relativa. Stato confusionale della maggioranza. A parole i leader lo negano. Tutti, infatti, si dicono contrari al ricorso anticipato alle urne.

zione sono soltanto il simbolo di una classe politica provinciale... Insomma, tutti dicono: prima la Finanziaria. E a ben vedere lo sostiene anche il segretario del neo partito d'opposizione, il repubblicano La Malfa.

senza rimedio, tutta la propria immaturità politica. E poi per far capire con chi ce l'ha, ha aggiunto: «S'è pensato di affidare per anni la gestione delle Finanze ad un illustre fiscalista».

Biondi (Pli), Mauro Dutto (Pri), il radicale Peppino Caldersi, Aldo De Mattei delle Acli, Toni Muzzi Falcone della Sinistra dei club e lo studioso cattolico Pietro Scoppola.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La Dc ha detto di «no» ma le elezioni sono sempre lì. Incumbenti. Se ne parla. E allora? Giulio Quercini, presidente dei deputati del Pds, esprime una speranza e un giudizio. La speranza è che si vada a votare a fine novembre.

rendan. Lo schieramento di governo si presenterebbe in tutta la sua impotenza... e l'urgenza di un'alternativa politica risulterebbe evidente come non mai.

ne solidarietà democratica, né alternativa di sinistra. Ma «cambiamento della logica del partito». Insomma: «Non bisogna domandarsi quale schieramento, ma quale programma».

Intanto è in arrivo un altro referendum. Siamo stati depositati presso la segreteria della Corte di Cassazione il quesito per l'abrogazione di alcune parti della legge Gozzini, la riforma carceraria.

Intanto è in arrivo un altro referendum. Siamo stati depositati presso la segreteria della Corte di Cassazione il quesito per l'abrogazione di alcune parti della legge Gozzini, la riforma carceraria.



Lama: «Inaccettabile soluzione politica per i terroristi»

Luciano Lama (nella foto) è del tutto contrario a una soluzione politica per i terroristi degli anni di piombo. In un'intervista alla «Voce repubblicana» il vicepresidente del Senato contesta la posizione di chi, come il presidente della Repubblica, «cerca di mettere un sigillo emblematico su quei fatti attraverso una misura di clemenza che riguarda solo Renato Curcio».

Magri: «Subito alle urne» De Pasquale passa a Rifondazione

politiche e programmatiche chiare da parte di tutti «per evitare che, una volta ancora, si scioglano anticipatamente le Camere per non far decidere gli elettori, ma per ottenere un mandato in bianco, e poter fare le scelte vere dopo, al riparo del loro pronunciamento».

Gli italiani sono contro le elezioni anticipate

to si è espresso a favore. Nel caso in cui si dovesse andare alle urne, il 22,6 per cento degli interpellati ha affermato che non voterebbe per il partito cui ha dato il suo voto alle elezioni politiche del 1987.

Festa delle donne del Pds a Cagliari

vo di Villa Satta. Domenica si terrà un convegno con esponenti del gruppo interparlamentare donne: Livia Turco, Anna Sarria, Romana Bianchi, Isa Ferraguti, Annalisa Diaz e Anna Serafini.

Petizione Pds a Zurigo per ricevere i programmi Rai

grammi della Rai trasmessi nel nostro paese. L'appello sollecita il presidente del Consiglio e i ministri competenti a rimuovere gli ostacoli che impongono alla Rai di codificare certi programmi e che si possano irradiare dal satellite tutte le trasmissioni di Raiuno e Raidue e, in nome della pluralità dell'informazione, anche quelle di Raitre.

GREGORIO PANE

Firme per i referendum Dal 14 ottobre la raccolta Esponenti pri ne propongono un altro contro la Gozzini

ROMA. Partirà il 14 ottobre la raccolta delle firme per i referendum sulle leggi elettorali del Senato e dei Comuni.

Intanto è in arrivo un altro referendum. Siamo stati depositati presso la segreteria della Corte di Cassazione il quesito per l'abrogazione di alcune parti della legge Gozzini, la riforma carceraria.



Denuncia dei Federalisti europei. Pensioni d'invalidità erogate dopo la morte, mancano medicinali e posti letto

«Lotta all'Aids Così lo Stato sperpera i fondi»

Manca una vera lotta all'Aids in Italia. Nonostante la legge approvata lo scorso anno i pazienti non vengono assistiti adeguatamente: gli ospedali sono carenti di posti letto, i medicinali sono introvabili, le pensioni di invalidità arrivano quando il paziente è già deceduto.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Essere sieropositivi in una società indifferente. Mancano i medicinali, i posti letto negli ospedali, i malati vengono costantemente discriminati, i soldi stanziati per la ricerca sull'Aids sono praticamente gettati al vento.

Eppure esistono moltissimi posti letto inutilizzati per mancanza di personale. Secondo l'associazione dei sieropositivi, soltanto a Roma sono 184 i letti vuoti. Nel frattempo però si spendono 2100 miliardi per costruire nuovi reparti.

La replica del ministro: «Le risorse previste dalla legge sono state ripartite alle Regioni secondo le modalità previste sia per l'assistenza domiciliare che per la formazione degli infermieri professionali e la creazione di nuovi posti in organico per i medici».

PENSIONE D'INVALIDITÀ. I cittadini italiani affetti da Aids hanno il diritto di percepire una pensione di invalidità. Peccato che la prima rata arrivi quando sono già morti.

FARMACI. Per contrastare l'infezione da Hiv attualmente in Italia sono disponibili due terapie antivirali: l'Azt e il Ddl. Il primo è distribuito da anni dai presidi ospedalieri che trattano l'Aids.

RICERCHE INUTILI. Lo Stato italiano ha stanziato 31 miliardi di lire per la ricerca scientifica sia per il '91 che per il '92. Ma, secondo i federalisti, i fondi vengono gestiti in modo confuso, non c'è alcun riscontro sulla qualità dei lavori prodotti.

ASSISTENZA OSPEDALIERA. All'Associazione «Positivus» arrivano ogni giorno segnalazioni di persone in gravissime condizioni che vengono respinte dai reparti di malattia infettiva degli ospedali.

La Camera approva il decreto che rende non obbligatorio l'arresto per chi è trovato con «qualche grammo in più»

Non si andrà più in galera per un «po' di droga»

La Camera ha approvato il decreto Martelli che rende non più obbligatorio l'arresto di chi è trovato con qualche grammo di droga (pesante o leggera) in più del consentito.

LUCIANA DI MAURO

Non ci sarà più l'arresto immediato per chi è trovato in possesso di una quantità di sostanze stupefacenti (pesanti o leggere) di lieve entità anche se di poco superiore alla dose media giornaliera.

In Italia ci sono 28mila emodializzati ma i trapianti vengono fatti col contagocce. Attese «secolari» per un rene nuovo. E ogni anno muoiono tremila pazienti.

In Italia ci sono oggi 28mila emodializzati. Solo 532 trapianti di rene quest'anno. L'attesa più lunga è in Basilicata: 77 anni. L'esperienza della Sardegna dimostra come si può migliorare la qualità della vita per i nefropatici e risparmiare 8 miliardi di cure.

ELISABETTA SPREFICO

MILANO. Il vero problema è la reperibilità degli organi e la questione dovrebbe essere trattata al pari di come sono state trattate quelle dell'Aids e della donazione di sangue.

TRAPIANTO DI MIDOLLO OSSEO. Sotto accusa c'è anche la banca del midollo osseo, in funzione da sei mesi, proposta in una trasmissione televisiva da Vincenzo Mucclini, fondatore della Comunità per tossicodipendenti di San Patrignano.

ASSISTENZA OSPEDALIERA. All'Associazione «Positivus» arrivano ogni giorno segnalazioni di persone in gravissime condizioni che vengono respinte dai reparti di malattia infettiva degli ospedali.

Il provvedimento venne varato dopo tre suicidi in carcere. Adesso spetterà ai magistrati decidere caso per caso

Le manette continueranno a scattare immediatamente per chi è trovato in possesso di ingenti quantità di stupefacenti.

Il relatore, il democristiano Carlo Casini, ha sottolineato che il provvedimento non costituisce «un'inversione di rotta» rispetto alla legge anti-droga varata nel '90.

ASPETTANDO IL TRAPIANTO. Tabella con dati regionali su lista d'attesa e trapianti effettuati nel 1990.

ASPETTANDO IL TRAPIANTO. Tabella con dati regionali su lista d'attesa e trapianti effettuati nel 1990.

ASPETTANDO IL TRAPIANTO. Tabella con dati regionali su lista d'attesa e trapianti effettuati nel 1990.

ASPETTANDO IL TRAPIANTO. Tabella con dati regionali su lista d'attesa e trapianti effettuati nel 1990.

ASPETTANDO IL TRAPIANTO. Tabella con dati regionali su lista d'attesa e trapianti effettuati nel 1990.

Comunicato dei redattori dell'Unità

La redazione de L'Unità, preso atto delle comunicazioni dell'editore, esprime forte preoccupazione e allarme per la situazione del giornale e per l'annuncio che l'azienda si prepara a varare un piano di ristrutturazione.

La definizione del progetto editoriale è per i giornalisti dell'Unità una condizione necessaria e irrinunciabile. E ugualmente indispensabile è una «operazione verità» sulla situazione dell'azienda, su cui è stato detto nell'ultimo anno tutto e il contrario di tutto, e sulle responsabilità di questa situazione.

Il documento è stato approvato da tutte le redazioni con una astensione.

La risposta dell'editore. Le preoccupazioni della redazione sono comprensibili. Meno alcuni giudizi avventati circa gli intendimenti dell'azienda e del suo Consiglio di Amministrazione.

La risposta dell'editore. Le preoccupazioni della redazione sono comprensibili. Meno alcuni giudizi avventati circa gli intendimenti dell'azienda e del suo Consiglio di Amministrazione.

La risposta dell'editore. Le preoccupazioni della redazione sono comprensibili. Meno alcuni giudizi avventati circa gli intendimenti dell'azienda e del suo Consiglio di Amministrazione.

CHE TEMPO FA. Mappe meteorologiche e icone per condizioni atmosferiche: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSO.

IL TEMPO IN ITALIA: permangono condizioni di tempo perturbato sulla quasi totalità delle regioni italiane. TEMPERATURE IN ITALIA: tabella con dati regionali. TEMPERATURE ALL'ESTERO: tabella con dati internazionali.

ItaliaRadio. Programmi. Ore 8.15 W la radio... con Patrizio Roversi. Ore 8.30 La Dc passa il cerino della crisi. Ore 9.10 Una strada per Libero Grassi. Ore 9.30 «Se la Dc non cambia...» Con R. Formigoni vicepres. Parlamento europeo. Ore 10.10 Un coordinamento nazionale contro la mafia. Ore 10.30 Conversando con R. Vecchioli. Ore 11.10 I pacifisti italiani per la Jugoslavia: da Zagabria Walter Skerf e Chiara Ingrao. Ore 16.15 A Reggio Calabria contro la mafia. Ore 17.20 Gente come noi. Intervista ai Nomadi.

ItaliaRadio. Programmi. Ore 8.15 W la radio... con Patrizio Roversi. Ore 8.30 La Dc passa il cerino della crisi. Ore 9.10 Una strada per Libero Grassi. Ore 9.30 «Se la Dc non cambia...» Con R. Formigoni vicepres. Parlamento europeo. Ore 10.10 Un coordinamento nazionale contro la mafia. Ore 10.30 Conversando con R. Vecchioli. Ore 11.10 I pacifisti italiani per la Jugoslavia: da Zagabria Walter Skerf e Chiara Ingrao. Ore 16.15 A Reggio Calabria contro la mafia. Ore 17.20 Gente come noi. Intervista ai Nomadi.

L'Unità. Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri L. 325.000. Estero: 7 numeri L. 592.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale f. 358.000. Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531. SFL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131.

Genova, furto d'opere d'arte
Rubate dal museo Villa Croce
18 tele di maestri russi
E l'assessore dà le dimissioni

Clamoroso furto di opere d'arte a Genova: dal museo di Villa Croce rubate 18 tele di maestri russi dell'800. L'anno parte della collezione della galleria di stato "Tretjakov" di Mosca ed erano inseriti tra i settanta pezzi della mostra itinerante "La pittura russa quando era zar Alessandro II. 1855-1881".

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. L'altra notte a Genova sono state trafugate dal museo di Villa Croce 18 tele di maestri russi dell'Ottocento, in mostra dal 24 luglio scorso insieme ad un'altra cinquantina di quadri coevi con il titolo "La pittura russa quando era zar Alessandro II. 1855-1881".

Altra eccezionale scoperta
sul Similaun, a 3200 metri
Due ricercatori austriaci
trovano una faretra di cuoio

La mummia aveva le frecce:
un cacciatore di 4000 anni fa

Una faretra di cuoio con 14 frecce perfettamente conservate. Accanto alla "mummia dei ghiacci" c'era anche questo, e chissà cos'altro ancora. L'attrezzatura da caccia è stata trovata da due ricercatori di Innsbruck durante un nuovo sopralluogo sul Similaun.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

INNSBRUCK. Oltre ad asta, coltello e ascia, «l'uomo del Similaun» era dotato anche di arco e frecce. Davvero un cacciatore, dunque, e di quelli riccamente attrezzati. Uno «jägermeister» ghiacciato, dalla fine amara ma dal presente di nuovo glorioso come dev'essere stata la sua breve vita.



Il corpo mummificato dell'uomo ritrovato tra i ghiacci e che risale a circa 4.000 anni fa

riservare ulteriori sorprese. Fossoro di selce, anziché bronzo, sposterebbero ancora all'indietro di 3-500 anni la datazione del cacciatore, a cavallo tra neolitico e primissima età del bronzo.

Chissà cos'altro è rimasto, sotto il ghiaccio del Similaun. Quanto meno, dovrebbe esserci ancora l'arco. Poi, forse, i corpi delle prede che lo «jägermeister» aveva catturato. E se avesse avuto dei compagni di spedizione? O la famiglia appresso? La fantasia vola, da queste parti, ma per soddisfare l'ipotesi dei glaciologi austriaci: «Si sarà addormentato in un avvallamento libero dal ghiaccio. Poi il Föhn, vento caldo e secco, l'ha mummificato. Più tardi, il ghiaccio ha coperto anche quell'avvallamento», dice ad Innsbruck il prof. Walter Ambach.

Il cacciatore aspetta paziente, anno più anno meno, vaporizzato di fenolo, a sei gradi sotto zero e sotto vuoto. Fuori, nel mondo dei vivi, continua la disputa sulla proprietà della salma. Ieri Ernst Schoepf, sindaco di Sölden, ha smentito il direttore del museo regionale tirolese Ferdinand Baumgartner: «Non sono affatto d'accordo che l'uomo dei ghiacci finisca ad Innsbruck». Così, forse, potrebbe spuntarla una Vienna super partes.

L'aereo caduto in Germania
Identificata l'unica vittima:
Chiara Lamberti, 25 anni
coordinava l'équipe di Rai 3

BONN. Identificato, ieri, a Kiel, il cadavere dell'unica vittima dell'incidente aereo avvenuto mercoledì pomeriggio sulla pista di atterraggio del locale aeroporto, che un piccolo «Executive» affittato a Milano da una troupe di Rai 3 ha letteralmente «ranciato» andandosi così a spezzata in due tronconi gli elicotti di boschetto che c'è al termine della striscia d'atollo. La donna è Chiara Lamberti, 25 anni. L'ha riconosciuto il p. idre. Era l'organizzatrice del programma di Rai 3 «Grandi avventure» di Furio Colombo (il ferito meno grave), programma che sarebbe dovuto andare in onda il prossimo 10 ottobre, in occasione della riunificazione delle due Germanie.

L'odissea di Rachid Gmati: sfrattato cerca d'acquistare un'abitazione, ma incontra ostacoli
Proprietari preoccupati che gli immigrati rovinino il mercato. Suggeste soluzioni ghetto

Tunisino? Non ti vendo la casa

Anche a volerla comprare, per un immigrato non è facile trovare una abitazione. È questa la morale della vicenda accaduta ad un lavoratore nordafricano, sbalottato tra agenzie immobiliari e proprietari razzisti. Per risolvere il problema casa, l'Associazione tunisina propone la creazione di un villaggio di prefabbricati. Ma l'organizzazione emigrati Filef non è d'accordo: «Sarebbe un ghetto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA. Rachid Gmati, tunisino di 33 anni, abita a Reggio da tre anni. Lavora presso una azienda di pellami e, come tanti altri immigrati extracomunitari, ha dovuto fare i conti con l'impossibilità di trovare una sistemazione sicura e dignitosa. Fino a qualche tempo fa viveva in un alloggio che gli era stato affittato senza un regolare contratto. Poi il proprietario lo ha «sfrattato» e Rachid si è trasferito provvisoriamente presso un amico. Stanco di questa precarietà, ha infine deciso di risolvere il problema una volta per tutte acquistando a rate un appartamento.

Ma già il giorno dopo l'impresa si è rivelata meno semplice del previsto. L'agenzia gli ha comunicato che il proprietario dell'appartamento prescelto non era disposto a vendere ad un immigrato perché, a suo dire, «i vicini non lo avrebbero accettato». Vera o falsa che fosse la motivazione - comunque squallida: ma in realtà era probabilmente il proprietario stesso che, possedendo altri appartamenti nel quartiere, ne temeva un deprezzamento - la sostanza era un rifiuto. L'agenzia ha suggerito un complicato aggiramento: a fare l'acquisto avrebbe potuto essere un altro ufficio immobiliare, che poi avrebbe rivenduto a Rachid. Ma subito l'ipotesico ulteriore intermediario ha chiesto un compenso per il rischio al quale sarebbe andato incontro. Insomma: bisognava sborsare ancora quattrini per arrivare alla meta. A meno di non accettare un altro consiglio, proveniente questa volta dal proprietario dell'insuperabile abitazione: un posto per il tunisino si sarebbe potuto trovare, ma in un'altra zona, già considerata «ghetto» - e quindi non più deprezzabile - per l'alta densità di immigrati.

Non se n'è fatto niente e Rachid ha proseguito altrove la sua ricerca. Giusto in questi giorni, sembra che una trattativa stia finalmente andando in porto. Storia a lieto fine, allora? «Non tanto» - risponde chi l'ha resa pubblica con una lettera ai giornali, il presidente della locale Associazione tunisina, Menai Taoufik - perché restano la frustrazione e la rabbia per questi atteggiamenti razzisti. E restano le pesanti difficoltà dei tanti che ancora non riescono a risolvere il problema. Per questo la nostra Associazione ha proposto la realizzazione di un villaggio di prefabbricati, che noi stessi ci impegnammo a costruire ed organizzare.

Il Comune, però, respinge queste ipotesi, secondo simile alla creazione di un ghetto. E non è d'accordo neanche la Federazione dei lavoratori emigrati. «I prefabbricati possono servire - dicono alla Filef - ma distribuiti in tutto il territorio, non certo in un unico agglomerato». Intanto, con gli immigrati in condizioni più precarie il problema casa rischia di diventare nuovamente drammatico.

Forse di un uomo il sangue sui pantaloni di Jacono
Olgiata, bloccato il test del Dna
L'inchiesta verso l'archiviazione

Sono stati improvvisamente bloccati gli esami del Dna sulle tracce di sangue relative al giallo dell'Olgiata. Dopo i tentativi falliti nei giorni scorsi, tutti i consulenti di parte hanno abbandonato l'Istituto di medicina legale del Gemelli adducendo come scusa «improrogabili impegni di lavoro». Le analisi riprenderanno il 24 ottobre prossimo. Ma l'inchiesta sembra ormai destinata all'archiviazione.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. I consulenti di parte hanno da fare, improrogabili impegni di lavoro che fin dalle prossime ore li allontaneranno da Roma. Poco importa se il test del Dna sulle tracce di sangue relative al giallo dell'Olgiata non è ancora concluso. Poco importa se l'intera inchiesta rimarrà appesa ad un filo in attesa del ritorno. Poco importa se Roberto Jacono, l'unico indiziato per l'omicidio della contessa, dovrà ancora rimanere in bilico tra colpevolezza ed innocenza, dopo essere stato trascinato sulle prime pagine dei giornali e costretto a vestire i panni del «mostro». Ieri mattina i consulenti di parte se ne sono andati in blocco dall'Istituto di medicina legale dell'università cattolica. Fulci per la parte lesa, Manzari per la pubblica accusa, Cliberto e Corlese per la difesa. Non credevano, questa la giustificazione ufficiale, che gli esami si riveleranno così complessi e che andassero quindi per le lunghe. Infine, sfogliando il calendario alla ricerca di un giorno «comodo» per tutti, hanno concordato la ripresa degli esami per il 24 ottobre prossimo, in pratica tra un mese. Al professor Angelo Fiori, direttore dell'Istituto di medicina legale del Gemelli, e

al dottor Ernesto D'Aloja non è rimasto che riporre la «traccia» in congelatore, alla temperatura ideale per la corretta conservazione, meno 80 gradi. Il 15 ottobre, data ultima per la consegna dei risultati, il consigliere Ernesto Cudillo, presidente dei giudici per le indagini preliminari, sarà costretto a concedere una proroga sui tempi. Ieri mattina dunque, dopo oltre un mese di assoluta inattività da parte degli investigatori, è cominciata la seconda «grande attesa» per l'inchiesta sull'omicidio della contessa Alberta Filo Della Torre, strangolata nella sua stanza da letto la mattina del 10 luglio scorso. Già nei giorni scorsi non erano arrivati segnali incoraggianti. I periti avevano effettuato una serie di tentativi per ricavare uno dei fattori del Dna, l'«Hla dq Alfa», che avrebbero portato a risultati estremamente confusi. Sembra tuttavia che i biologi siano riusciti quanto meno ad accertare il sesso della persona alla quale appartengono quelle macchioline di sangue trovate su un

Colpo di scena? L'avvocato dei due condannati: «È una bischerata»
«La Redoli e il suo amante sono innocenti»
Ora spunta anche la «supertestimone»



Maria Luigia Redoli

Ancora attesa per Maria Luigia Redoli e l'amante Carlo Cappelletti. Spunta anche una misteriosa «supertestimone» che si dice convinta della loro innocenza ed invita ad indagare sui conti correnti di un teste del processo. Per l'avvocato difensore della coppia «è una bischerata». Ma Maria Luigia Redoli avrebbe dato incarico ad un investigatore privato di indagare sulla vita dell'ex marito.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA GARENINI

FORTE DEI MARMI (Lucca). «Una cosa pensosa». Domenico Marzulli, il sostituto procuratore di Lucca, che ha istruito il processo di primo grado contro Maria Luigia Redoli e Carlo Cappelletti, definisce così l'estenuante attesa dei due amanti ai quali è stata confermata la condanna all'ergastolo. Un'attesa che dura ormai da 72 ore. Intanto quest' intricata vicenda si arricchisce di un altro giallo che ha il sapore di un ultimo, triste escamotage. Sono le tre del mattino di giovedì. Da poco più di un'ora è terminata la replica di «telefono giallo», la trasmissione condotta da Corrado Augias e dedicata al delitto Jacopi, i figli Diego e Tamara e l'ex carabinieri Carlo Cappelletti trascorrono le ore aspettando il cellulare, arriva una telefonata. Una donna dice di essere in grado di fare importanti rivelazioni e chiede di convocare i giornalisti. Alle 11.30 di ieri, dopo un blackout telefonico dovuto a un nubifragio, arriva la telefonata: «date indagini bancarie a tappeto su uno dei maggiori teste del processo» dice la donna. «Sono di Montecatini» - afferma con voce calma,

ma vuole mantenere l'anonimato - Le indagini dovrebbero stabilire dove questo teste si trovava la sera del delitto e che fine hanno fatto quelle chiavi, la cui disponibilità era di Tamara, smarrite proprio prima del delitto. Questo teste sa che i due sono innocenti. E chiude dicendo che parlerà con gli avvocati, forse anche con il magistrato. La misteriosa donna di Montecatini si fa viva formalmente nel pomeriggio. Alle 17.30, golf rosa e pantaloni collanti, varca la soglia della villetta, accompagnata dai flash dei fotografi che non gradisce, e da un ragazzo molto giovane. Si ferma all'interno della casa. L'avvocato Mazzini Carducci è presente al colloquio. Usata dalla villetta alle 18. «È tutta una bischerata», commenta l'avvocato, e se ne va. «È molto scetticismo su questo «colpo di scena». Non si riesce a comprendere perché se questa misteriosa testimone sa qualcosa abbia atteso più di due anni prima di raccontare la sua verità. E forse stata suggestionata dalla trasmissione televisiva che ha ricostruito il delitto della Versilia? Maria Luigia Redoli però non sembra rassegnarsi. Dopo l'incontro avrebbe dato l'incarico ad un investigatore privato di indagare sulla vita dell'ex marito. La situazione da anomala sta diventando estremamente squallida. La gente, assediata lungo il ciglio della strada, attende il cellulare dei carabinieri, ha dato spettacolo di sé mercoledì sera durante la diretta di Raitre appostando fosse davanti alla villa con epiteti più o meno nuovi. Nel tardo pomeriggio la notizia di un incendio alla posta centrale di Firenze ha fatto perdere le ultime speranze che l'estratto della sentenza della Cassazione arrivasse alla firma del procuratore generale Piero Moxai, che già aveva sollecitato a Roma l'intervento degli atti. Oggi la situazione dovrebbe finalmente sbloccarsi.

Cosmetici:
non obbligatori
ingredienti
sulle etichette



Dal 5 ottobre non sarà più obbligatorio indicare gli ingredienti sulle etichette dei cosmetici. E quanto riferisce l'Unione nazionale consumatori criticando duramente un decreto legislativo pubblicato sul supplemento alla Gazzetta ufficiale del 20 settembre che, in attuazione di una direttiva Cee, ha cancellato completamente l'obbligo di dichiarare in etichetta gli ingredienti eventualmente richiamati nella denominazione del prodotto cosmetico. Il consumatore - sostiene l'Uncc - non avrà più così neanche la possibilità di sapere quanta lanolina c'è in una crema alla lanolina o quanto fluoro in un dentifricio di fluoro, e la composizione dei cosmetici rimarrà un mistero, anche per chi soffre di allergie a sostanze comunemente usate in questi prodotti. «Ora - conclude la Uncc - sta soltanto agli acquirenti costringere i produttori a dichiarare la composizione dando la preferenza a quei prodotti che facoltativamente e per correttezza commerciale, riportano in etichetta l'elenco degli ingredienti».

È stato bloccato
l'espatrio
di un bimbo
«in affidamento»

Bloccato all'aeroporto Leonardo da Vinci dalla polizia di frontiera un tentativo di espatrio di un bambino in affidamento. La cittadina olandese, Jensen Anouschke, nata a Leiden, di 26 anni, è stata fermata mentre tentava di portare all'estero il bambino di due anni, affidato su decreto al padre italiano Mario Antonio Martinez. Prima del tentativo di espatrio, il bambino si trovava semplicemente in visita alla madre. Ai termini di legge un bambino in «stato di affidamento» non può essere espatriato al di fuori dei confini italiani. Il Tribunale dei minori di Roma ha intanto alla cittadina olandese di riconsegnare il bambino al padre. Al momento, comunque, il bambino sembra essere ancora insieme alla madre, alla quale, penalmente, non è stato ratificato alcun tipo di reato.

Cagliari: restano
in carcere
i pastori
arrestati martedì

Rischiano di rimanere in carcere per qualche tempo gli undici pastori arrestati martedì per gli incidenti durante la manifestazione di protesta svoltasi a Cagliari. Oltre alla conferma dell'arresto, il Sostituto procuratore Carlo Angioni ha infatti sollecitato al giudice per le indagini preliminari l'emissione di provvedimenti di restrizione in considerazione della gravità dei fatti e delle accuse. In base al contenuto dei rapporti di polizia e carabinieri, il Pubblico ministero richiederà l'ordinanza di custodia cautelare per gli undici pastori ai quali sono stati contestati i reati di «danneggiamento aggravato, blocco stradale, interruzione di pubblico servizio, violenza privata e resistenza a pubblico ufficiale». Le richieste del Pm verranno esaminate oggi dal Gip Michele Jacono, nel corso dell'udienza di convalida fissata per le 9 del carcere di viale Buoncammino.

Stretto di Messina
Nuovo disegno
di legge
alla Camera

Il governo ha dato parere favorevole al ritiro del disegno di legge per gli interventi a favore della società Stretto di Messina, assegnato il 19 settembre scorso alla commissione Lavori pubblici del Senato. Il provvedimento, approvato durante il Consiglio dei ministri del 2 agosto, stabiliva per la società controllata dal gruppo Italtel, un finanziamento di 40 miliardi in tre tranches (dieci quest'anno, quindici nel '92 e altrettanti nel '93). Il ritiro sarebbe stato determinato dal fatto che un analogo provvedimento è all'esame della Commissione trasporti della Camera in sede referente dopo l'assegnazione avvenuta il 30 maggio scorso. Ora il finanziamento per lo stretto di Messina dovrebbe confluire in un nuovo disegno di legge che comprenderebbe anche le norme definitive per la realizzazione del progetto.

Morto Allavena
generale
dei carabinieri
fedelissimo
di De Lorenzo

È morto ieri il generale dei carabinieri Giovanni Allavena, che dal giugno del 1965 allo stesso mese del 1966 aveva ricoperto l'incarico di capo del Sifar, il vecchio servizio segreto che era stato al centro di polemiche ed indagini giudiziarie per le sue numerose «deviazioni». Fedelissimo del generale De Lorenzo, Allavena era stato coinvolto in maniera non secondaria nelle indagini ed era stato accusato di aver passato parte dei fascicoli raccolti illegalmente dal Sifar a Licio Gelli. Il nome del generale compariva nella lista degli appartenenti alla P2 ritrovata nella villa di Castiglia Fiochchi. Dopo lo scandalo del Sifar e le indagini sul Piano Solo, Giovanni Allavena fu uno dei pochi ufficiali che alla fine furono rimossi dal incarico, mentre quasi tutte le altre persone coinvolte continuarono a fare carriera. Recentemente, nel pieno delle polemiche per la vicenda Gladio, il generale era stato «ribattezzato» dal presidente Cossiga che lo aveva abbracciato in pubblico esclamando: «Allavena, golpista, vecchio amico mio».

SIMONE TREVES

Varate le nuove norme che regolano la «vita» di autocaravan e roulotte. Ora è consentito parcheggiarli in città come un qualsiasi altro veicolo a motore

Possibili limitazioni nei centri storici. Gli obblighi per comuni, Anas, autostrade. Servizi speciali nei campeggi e sulle strade. Previste multe salate per i trasgressori

Sopralluogo del ministro Prandini. In forte ritardo l'«operazione anelli»

Pisa, un «catino» di cemento salverà la Torre?

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
ANTONELLA SERANI

PISA. C'è da fare ancora tanta strada prima di trovare la cura definitiva per i mali della Torre di Pisa. Ieri nella città toscana il comitato dei super esperti, insieme al ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini, ha tenuto la sua seconda conferenza stampa dal momento dell'insediamento.

«Pieno appoggio del governo al comitato», ha detto il ministro Prandini; il governo ha approvato il rinnovo del mandato alla super commissione, un nuovo disegno di legge ha stanziato altri 5 miliardi per il contributo spese all'opera della Primaziale, l'organo deputato alla manutenzione dei monumenti della piazza di Miracoli, oltre che per i lavori di studio e ricerca del comitato. Insomma «lunga vita al comitato».

Certo è che ci si aspetta qualcosa di più dall'appuntamento di ieri: i famosi anelli che avrebbero dovuto stringere la Torre al primo livello dove maggiori sono i pericoli di «sicurezza strutturale», arriveranno sì, ma con la fine di ottobre, e questa prima operazione si concluderà solo con la fine dell'anno. Ancora allo studio dei super esperti le ipotesi d'intervento, sempre provvisorie, per la stabilità delle fondamenta.

Il professor Viggiani, «esperto in materia di fondamenti», dà come vincente l'ipotesi dell'isolamento idraulico della base della Torre dal resto della piazza. Si tratterebbe di una barriera impermeabile a 50, 60, 70 metri di profondità, una cosa assolutamente indolore - precisa Viggiani - una cortina di 50 centimetri di spessore molto profonda in un bunker di protezione contro

le oscillazioni provocate dal pompaggio dai pozzi vicini alla Piazza dei Miracoli.

Per il resto si vedrà; i provvedimenti definitivi sono ancora lontani da venire. «Stiamo studiando - spiega il presidente della commissione Jamiołkowski - non è una situazione semplice quella su cui stiamo lavorando: ci vuole attenzione e tempo». E gli fa eco Prandini: «È un intervento anomalo quello che stanno compiendo i nostri studiosi, c'è la necessità di lasciare meno spazio possibile agli erro-».

Il comitato, d'altra parte, è contento di avere tutto l'appoggio possibile del governo. Addirittura ha ottenuto una convenzione che permette di non perdersi nelle iungheggini burocratiche per avere consulenze, per scegliere le ditte a cui appaltare, per essere in sintonia anche con le autorità locali. Ma va con «i piedi di piombo» su qualsiasi decisione.

E il restauro delle strutture esterne, almeno quello, parte? «Ma è già partito - risponde il professor Di Stefano - quando ha iniziato a lavorare questo comitato. Noi non ci occupiamo del maquillage della Torre, lavoriamo perché il campanile resti in vita». Prandini comunque assicura che i tempi saranno rispettati, «se non ultimati, con il '93 - ha detto Prandini - i lavori saranno in via di conclusione». Assicurazione del ministro anche per i finanziamenti: «Avevamo parlato all'inizio di 100 miliardi per la Torre, oggi ne abbiamo 37, più i 5 del nuovo disegno di legge, ma state certi ci saranno le risorse per completare l'opera». Il 2 e 3 dicembre il nuovo appuntamento del comitato a Pisa.

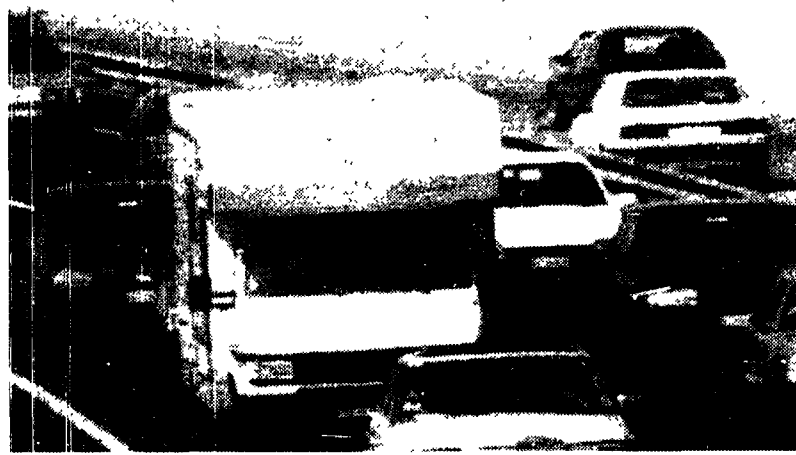
I camper non sono più «fuorilegge»

Nuova legge per caravan e camper. Votata definitivamente alla commissione Trasporti del Senato, dopo il voto favorevole della Camera. I caravan e i camper, dunque, equiparati per la sosta alle altre autovetture. Nessuna discriminazione. I compiti per i ministeri interessati e per gli enti locali. Nuova disciplina per i servizi igienico-sanitari. Parcheggiare in città non sarà più considerato «campeggio».

dei Lavori pubblici di concerto con quello del Turismo determinare, con decreto, i criteri per la realizzazione di impianti per i servizi igienico-sanitari ad accogliere gli effluenti dei caravan. Saranno installati su strade e autostrade, nelle aree di sosta pubbliche e private, se usate a servizio dei camper, e nei campeggi. Assolutamente obbligatori nelle aree di servizio stradali e autostradali dotate di attrezzature recettive e commerciali e di officine di assistenza meccanica che abbiano una superficie non inferiore a diecimila metri quadrati. Naturalmente gli scarichi sono vietati su strade e aree pubbliche. Per i trasgressori multe da 50mila lire ad un milione. Sono i proprietari o i gestori dei campeggi e delle aree di sosta

che debbono farsi carico dei servizi.

La sosta, infine, al di fuori della viabilità, può essere limitata nel tempo, ma non con misure più restrittive di quelle per gli altri autoveicoli. Nel centro urbano, secondo le misure in vigore; 48 ore fuori del centro urbano nelle zone pubbliche previste dalle autorità competenti; 72 ore nelle aree demaniali, marittime, fluviali e lacunari. I comuni hanno facoltà di istituire aree attrezzate riservate al parcheggio e alla sosta dei caravan: in questo caso, ma limitatamente al parcheggio a pagamento, l'ente locale fissa la tariffa con la maggioranza del 50 per cento rispetto a quella cui sono assoggettate le autovetture nei parcheggi della zona.



«...Esser svegliati in una notte d'estate da agenti armati»

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Vittoria del buonsenso e dell'equità per i camperisti e i possessori di roulotte. Finalmente, in un settore nel quale imperava l'abuso e il caos, il Parlamento, con la legge approvata ieri e subito entrata in vigore, ha messo un po' d'ordine e reso giustizia a migliaia di persone.

Di che si tratta? E presto detto. Un possessore di camper o di roulotte che paga regolarmente tasse, bollo di circolazione e assicurazione, in molti comuni italiani, in tante località turistiche e su certe strade,

veniva regolarmente bloccato e cacciato dai vigili urbani che non permettevano alcun tipo di sosta. Anche dove era regolarmente permessa quella per le auto, spesso, per camper e roulotte, esistevano divieti specifici e assolutamente ingiustificati. In certe località si arrivava addirittura all'abuso «terroristico», persino in piena notte, e mentre il povero camperista stava tranquillamente già dormendo.

Chi scrive ricorda una notte di ansia e di paura a Lucca. Dopo un viaggio di alcune

centinaia di chilometri, avevo deciso di fermarmi vicino ad una chiesa con il mio camper e quello di un amico con famiglia. Non c'era nessun divieto di sosta e poco distante si vedevano auto regolarmente posteggiate. Eppure, nel pieno della notte, i due camper erano stati all'improvviso circondati da agenti armati che ci avevano immediatamente costretto a sloggiare e trasferirsi in uno scomodo piazzale, assediato dal rumore del traffico.

Ogni protesta era stata vana e del tutto inutile. Unica giustificazione: sembravamo zingari e quindi «attentavamo» al decoro della città.

Quel piazzale, ci venne spiegato, era un luogo «attrezzato» e quindi non potevamo fermarci da altre parti. Ovviamente, in barba alla libertà personale e al diritto di scelta. Altri camperisti o possessori di caravan, sono stati costretti, spesso, a pagare multe salatissime e ne sono stati «contenziosati» difficilissimi, con processi e

cause di ogni genere, tra comuni, comandi dei vigili urbani e appassionati del camper o della roulotte.

Ovviamente, le polemiche sono andate avanti per anni, con risultati alterni. Alcuni comuni, però, rendendosi conto immediatamente del potenziale economico del turista «viaggiatore in proprio» hanno, da tempo, deciso l'allestimento di vere e proprie aeree «attrezzate» con acqua e servizi a disposizione. È inutile aggiungere che, in Europa, in questo senso, siamo arrivando buonissimi.

Basta guardare le aree riservate in Italia ai circa duemila campeggi sparsi lungo la Penisola e fare un raffronto, per esempio, con la situazione francese. Da noi, quasi sempre, i campeggi sono sistemati nell'ultimo pezzetto di terra che nessuno vuole utilizzare: per esempio tra una autostrada e la ferrovia o magari con una discarica poco distante. In Francia (è sempre antipatico

fare paragoni del genere) invece, anche il villaggio o il comune più piccolo, hanno sempre un campeggio gestito dalla pubblica amministrazione, in luoghi tranquilli e puliti. Il tutto affidato, spesso, a qualche pensionato attivo e cortese. Lungo le grandi autostrade, poi, non mancano, nei posti di sosta, le zone e i servizi per camper e roulotte.

E da noi? Si potrebbe parlare, per esempio, delle vere e proprie vessazioni e delle speculazioni alle quali gli appassionati dell'«aria aperta» vengono sottoposti da molti improvvisati proprietari dei campeggi. La legge entrata in vigore, ad una prima lettura, sembra comunque davvero positiva. Le multe per chi sporca con gli scarichi dei camper e delle roulotte? Sacrosante. Gli appassionati camperisti e i possessori di caravan «puliti», non possono che essere d'accordo. Sono, ovviamente, i primi a volere un ambiente nelle migliori condizioni.



È COMPLETO. È SPECIALIZZATO. È SMAU.

Tutto il know-how di Smau
Informatica hardware e software, telecomunicazioni e telematica, strumenti per l'ufficio, mostre e convegni. Più di 900 espositori provenienti da 28 Paesi in rappresentanza di oltre 2.000 case. La XXIV edizione del Premio Smau Industrial Design, con 8 premi, di cui 2 riservati al software.

Le nuove frontiere dell'informatica

A Smau 91, inoltre, tre aree specializzate con workshop e seminari tecnici. «Softland», la Borsa Internazionale del Software, con le applicazioni più avanzate dell'universo windowing. «New Media», le memorie ottiche per la gestione elettronica dei documenti, l'editoria elettronica e i sistemi multimediali. «Multirete 91», i computer in rete locale. A tutto ciò si affianca «La piazza dell'informazione», la mostra istituzionale Smau, dedicata ai nuovi sistemi informatici e telematici al servizio dei cittadini.

Convegni internazionali e di settore

Collegati in modo più o meno diretto con le soluzioni presenti in Smau, undici temi per efficaci percorsi di know-how: supporto post-vendita (convegno di apertura), autonomie locali e informatica, biblioteche elettroniche, informatica per costruire, carte elettroniche, multimedia, reti per le telecomunicazioni, lettori ottici, mercato delle applicazioni, commercialisti e informatica, l'Italia informatica negli anni '90 (convegno di chiusura).

Gulliver: la guida elettronica al know-how

Con più di 100 terminali in Fiera, Gulliver offre percorsi ragionati alle soluzioni e da settembre è anche all'aeroporto di Linate e nella sede Smau (via Palestro 24, Milano), per visite guidate in anteprima. Informazioni su Smau sono a pagina #709149* di Videotel (Sip) e ai numeri telefonici 06-67595807 e 02-54995807 (servizio Teleo, Stet). Infine, il catalogo espositori Smau è anche nelle Pagine Gialle Eletttroniche di Seat (sempre su Videotel).

Quartiere Fiera Milano 3-7 Ottobre 1991.

Ingresso gratuito.

L'appuntamento know-how



28° Salone Internazionale per l'Ufficio

La clamorosa «no stop» televisiva di «Samarca» e «Costanzo show» I telespettatori raccolgono l'invito a protestare accendendo le lampadine

«Il ministro Mannino "padrino" del figlio del boss Caruana» Orlando: «Andreotti protegge Lima» Il dc Cuffaro urla: spettacolo mafioso

Palermo: Folena difende i suoi esponenti che compaiono negli elenchi inviati dall'Antimafia ai partiti

Milioni di luce nella notte antimafia

La rabbia dell'Italia in diretta tv, la Dc è sotto accusa

È stata una «no stop» commossa, tesa, polemica. «Samarca» e Maurizio Costanzo show contro la mafia: milioni di luci accese in tutt'Italia contro i boss. Hanno parlato i politici. Folena: «Nel Sud la mafia si è fatta Stato». Orlando: «Come si fa a battere le cosche quando Andreotti protegge Lima?». Il ministro Mannino partecipò al matrimonio del figlio del boss: «Samarca» tira fuori le prove.

ENRICO PIETRO

ROMA. Il momento «magico» della «no stop» antimafia che ieri sera, dalle 20,30 fino all'1 in oltre, ha unito Samarca e il Maurizio Costanzo Show, è stato quando una commovente Mariolina Santoro ha invitato gli italiani ad accendere le luci di casa in segno di protesta contro lo strapotere e la violenza dei boss. Non ci sono dati certi sul numero di italiani che hanno aderito al «fate luce» (così si chiama l'esperimento), ma l'operazione è riuscita. La trasmissione «Samarca» e Maurizio Costanzo show contro la mafia, intitolata a Libero Grassi, ha avuto un grande successo. Ha iniziato Michele Santoro da un affollatissimo Teatro Biondo di Palermo. In sala politici, il ministro Vizzini e Pietro Folena segretario del Pds siciliano, insieme a Leoluca Orlando, leader della Rete. Un collegamento con Pippo Baudo, che nei giorni scorsi aveva aderito alla trasmissione, e poi una diretta con Capo D'Orlando, dove cittadini e

commercianti hanno tenuto le saracinesche alzate e le case illuminate per tutta la notte. Nella sala del teatro Biondo c'erano i lavoratori della Sigm, l'azienda di Libero Grassi. «Era un operaio come noi», ha detto una ragazza tra le lacrime. E non è stato l'unico momento di commozione. Il massimo della tensione si è registrato quando «Samarca» ha rimandato in onda l'intervista a Libero Grassi. Ma non è stato solo la «no stop» dei ricordi e della commozione (al Teatro Parioli c'erano i familiari delle vittime della mafia, come i parenti della strage di Portella delle Ginestre, Nunzio Asta, marito di Barbara, la donna uccisa con i due figli di otto anni nella strage di Pizzolungo e tanti altri), è stata anche la trasmissione dell'indignazione. Ha iniziato Pietro Folena: «La mafia è potente perché in Sicilia e nel Mezzogiorno si è fatta Stato». Ha proseguito il ministro Vizzini: «Ai politici è

mancato il coraggio di non guardare in faccia a nessuno». Indignazione che è arrivata alle stelle quando uno degli inviati di «Samarca», Sandro Ruotolo, ha intervistato il pentito Spalola, che ha riconfermato tutte le accuse al ministro Mannino, a Gunnella, Canino, Pizzo; i politici accusati di «partecipare a Cosa Nostra». Il ministro Mannino era stato invitato alla trasmissione, non è venuto - ha mandato a dire - «per rispetto della giustizia». Poi, Ruotolo ha ricostruito la strana vicenda della partecipazione di Mannino, come «padrino», al matrimonio del figlio del boss Caruana. Mannino nei giorni scorsi si è difeso dicendo che aveva partecipato solo come padrino della sposa, e di non conoscere il Caruana, potentissimo boss siciliano, e di non avergli mai parlato della droga. Ma «Samarca» ha tirato fuori un documento dei carabinieri di Sculana che dimostra come Mannino fosse

invece il padrino di Gerlando Caruana, il figlio del boss. Indignazione. Come quando Leoluca Orlando ha mostrato le pagine della vecchia relazione antimafia che parlano dell'onorevole Salvo Lima. «Quali inchieste sono state aperte su Lima? - si è chiesto l'ex sindaco di Palermo - Lima è al suo posto, questo è lo scandalo e il suo capocorrente è l'onorevole Andreotti, capo di quel governo che dovrebbe combattere la mafia». Applausi nel teatro Biondo. Come quando ha parlato un altro sindaco delle abortite primavere siciliane. Enzo Bianco, repubblicano ex sindaco di Catania: «È inimmaginabile che da 45 anni il ministro degli Interni sia nelle mani dello stesso partito». Molte domande, poche risposte, soprattutto per l'assenza del vicepresidente del Consiglio Martelli. Nel salotto del Maurizio Costanzo show lo ha rappresentato il giudice Falcone. L'ex procuratore dei «pool» antimafia ha annunciato una serie

di misure contro il racket: tuteleranno ed assisteranno, con un apposito fondo, chi vuole resistere al pizzo. Poi il testimone è passato a Maurizio Costanzo, mentre la spiaggia di Capo D'Orlando veniva illuminata dai fuochi d'artificio di chi «vuole fare luce». Nella più seguita trasmissione di Canale Cinque, c'erano insieme al giudice Falcone il direttore di Panorama, Andrea Monti, e poi le vittime dei tanti delitti di mafia. La signora Buscemi, che nella guerra di mafia ha perso due fratelli e che fu costretta a ritirarsi dal maxi processo come parte civile «perché mi minacciarono», la vedova di Paolo Giaccone, medico legale, ucciso nell'agosto 1982 perché non volle favorire i mafiosi. C'era Rita Dalla Chiesa. Con le lacrime agli occhi ha rivolto un accorato appello all'ex giudice Falcone: «La ringraziamo per quanto ha fatto per noi, per lo Stato, per la democrazia italiana. Giudice, non

cambi, la prego». La tensione sale quando il collegamento tra il Teatro Parioli e il Teatro Biondo di Palermo si interrompe. Da Roma Claudio Fava rivela: «Questa mattina a Palermo ho saputo che 300 galoppini mafiosi volevano sabotare la trasmissione». E nel teatro palermitano qualcosa succede. Ad un certo punto della trasmissione un signore in maniche di camicia ha chiesto la parola: «Siete dei giornalisti mafiosi, state infangando la Sicilia. Volete colpire la migliore classe dirigente democristiana dell'isola...». Dal Maurizio Costanzo show l'avvocato Alfredo Galasso ha chiesto la parola: «Quel signore è un onorevole della corrente del ministro Mannino: si chiama Cuffaro». Il potere processato si difende così. Ma alla grande maratona antimafia arrivano i primi risultati sulle luci accese: sono 140mila in Emilia, 40mila solo a Bologna. L'Italia vuole che si faccia finalmente luce.

«Nessuno dei nostri candidati ha violato il codice Antimafia». Pietro Folena, segretario del Pds siciliano, ha reso noti i nomi dei 5 candidati finiti nella lista dell'Antimafia. Prosciolti, non imputati, o sotto inchiesta per reati che non contrastano il codice: «I prefetti siciliani hanno dato informazioni distorte». «Un polverone per distogliere l'attenzione da questioni delicate, scottanti».

Palermo. «Nessuno dei nostri candidati ha violato il codice Antimafia», così ieri a Palermo, Pietro Folena, segretario del Pds siciliano. È stata una conferenza stampa aspra, dura. Di chiarimento e di polemica. Ha spiegato, Folena, con dati alla mano, con nomi e cognomi, che i prefetti siciliani hanno sbagliato. Hanno fornito alla commissione Antimafia «rapporti distorti e, in alcuni casi, falsi». Con il risultato che, nella lista dei 52 candidati «incandidabili» (perché imputati o condannati per reati che violano il codice di autoregolamentazione accettato da tutti i partiti), sono finite anche persone pulite. Persone che non dovevano finire. E i giornali filogovernativi ne hanno approfittato, speculando e sollevando polveroni.

Il ministro dell'Interno, ascoltato ieri dalla Commissione antimafia, ha sferrato un duro attacco al sistema bancario. Annunciati correttivi alle misure per la confisca dei patrimoni mafiosi. Prossimo il decreto di scioglimento dei Comuni inquinati

Scotti: «Troppo facile riciclare il denaro sporco»

Correttivi alle misure che riguardano la confisca dei beni ai mafiosi e le indagini patrimoniali. Li ha annunciati ieri Scotti alla Commissione antimafia. Dieci miliardi di confische a fronte di cento miliardi sequestrati. Il ministro critica le banche: «Le norme anticicliaggio rimangono inapplicative». Un decreto per riportare in carcere i boss palermitani che scontano la pena a casa?

MINNI ANDRIOLO

ROMA. Bisogna intervenire sui patrimoni mafiosi: sarà questo uno dei terreni privilegiati dell'iniziativa del governo contro la criminalità organizzata. Scotti e Martelli studieranno iniziative adeguate. Lo ha annunciato ieri il ministro dell'Interno alla Commissione antimafia. «Occorrono alcuni correttivi sull'efficacia dell'indagine patrimoniale e di confisca dei beni - ha affermato Scotti - anche perché proprio su questi facciamo affidamento per mettere in piedi il fondo anticicliaggio». Ieri, Scotti, ha anche attaccato il sistema bancario. «Le norme sul riciclaggio rimangono inapplicative», ha denunciato il ministro. I correttivi alle norme che riguardano la confisca dei patrimoni mafiosi, potrebbero essere materia di un prossimo decreto. As-

sieme a quello per lo scioglimento di un numero «considerabile» di Consigli comunali inquinati e alle misure che definiranno compiti e funzioni della Struttura nazionale investigativa interforze (la cosiddetta Fbi italiana), potrebbe essere approvato nelle prossime settimane. Sempre che non ci si metano di mezzo crisi di governo. Scotti, in ogni caso, vuole che si salvi il pacchetto anticrimine già varato. «Qualunque sia l'esito della legislatura - ha detto ieri ai commissari dell'Antimafia. Le indagini patrimoniali sono insufficienti, i risultati modesti, l'azione di prevenzione scarsa. Un dato per tutti: cento miliardi di patrimoni sequestrati nell'ultimo anno sulla base della legge Rognoni-La Torre e soltanto dieci definitivamente confiscati. Poi c'è il problema del sistema bancario. Le attivazioni delle banche sul riciclaggio del denaro sporco sono state «scarse e di rilevanza limitata». Appena una decina di casi segnalati. «Spiega il problema con la novità del provvedimento - dice il ministro - con le difficoltà operative: ma queste spiegazioni hanno un limite temporale che credo sia stato ampiamente superato».

Quello della «ricchezza» è il primo versante della lotta alla criminalità organizzata. «Non c'è azione di prevenzione», afferma Scotti. «Non bisogna attendere il processo ma bisogna intervenire con misure di prevenzione forti che non ci sono». Gli altri versanti dell'iniziativa antimafia? La creazione della Struttura nazionale investigativa che dovrà occuparsi delle grandi indagini di mafia. All'Alto commissariato o al Sisd vengono assegnati compiti esclusivi di intelligence: raccolta e riorganizzazione di informazioni da mettere a disposizione degli investigatori. La ricetta di Scotti ruota attorno ad una parola magica: coordinamento. Coordinamento tra Alto commissariato e struttura investigativa nazionale. Coordinamento tra questa e i «pubblici ministeri tra loro coordinati».

Ma sconfiggere la mafia significa affrontare, innanzitutto, il problema dell'efficacia delle indagini. E Scotti chiarisce e mette a punto il progetto della cosiddetta «Fbi italiana». Una direzione strategica: una sorta di direttorio formato dal ministro, dal capo della polizia, dal comandante dei carabinieri, dal Capo di stato maggiore della guardia di finanza, dal capo del Sisd e dall'Alto commissario contro la mafia. Una direzione operativa gestita a turno dai capi delle tre polizie. Alcune migliaia di uomini specializzati scelti tra carabinieri, poliziotti e finanzieri. Una articolazione su base nazionale e locale. Fin dall'inizio la «Struttura» si dovrà occupare di alcune grandi indagini che riguardano la criminalità organizzata. Delle altre, a seconda delle specializzazioni, si occuperanno polizia, guardia di finanza e carabinieri.

Intanto alla Camera, è stato depositato il disegno di legge del Pds per l'istituzione del «coordinamento tecnico operativo delle forze di polizia». Lo ha annunciato ieri Luciano Violante nel corso del suo intervento alla Commissione antimafia. «Non c'è bisogno di nuove strutture - afferma il presidente vicario dei deputati del Pds - basta utilizzare al meglio e coordinare tra loro le forze che ci sono». Il disegno di legge propone che «le strutture centrali e territoriali della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, che attualmente provvedono al coordinamento dell'attività di contrasto del crimine organizzato interno ad ogni forza, confluiscono nei Servizi della polizia criminale».

Il progetto prevede la creazione di un servizio interforze con elevate capacità investigative, attuale tramite il coordinamento di polizia, carabinieri e Guardia di finanza. «Un modo per superare la concorrenza tra le forze dell'ordine e rendere più efficace la lotta alla criminalità», ha detto Achille Occhetto. Questa struttura interforze dovrebbe essere dotata di mezzi sofisticati e risorse adeguate, e dovrebbe poter lavorare sui grandi delitti mafiosi.

Achille Occhetto: «Creare una task force contro le cosche»

ROMA. Un servizio nazionale interforze per combattere le cosche, niente più segreto bancario e grande attenzione alla costruzione di un nuovo sistema economico per il Meridione. Queste le proposte del segretario del Pds, Achille Occhetto, ai microfoni di Italia radio. Il segretario ha sottolineato come sia necessario agire su due fronti: quello economico, rendendo possibile un'alternativa al sistema finanziario mafioso, e quello criminale, frenando il potere delle cosche. Occhetto ha detto che occorre realizzare la proposta presentata dai parlamentari del Pds, in linea con le ipotesi elaborate dal sociologo Pino Arlacchi, della direzione del Pds e grande esperto nella lotta contro la mafia.

Il progetto prevede la creazione di un servizio interforze con elevate capacità investigative, attuale tramite il coordinamento di polizia, carabinieri e Guardia di finanza. «Un modo per superare la concorrenza tra le forze dell'ordine e rendere più efficace la lotta alla criminalità», ha detto Achille Occhetto. Questa struttura interforze dovrebbe essere dotata di mezzi sofisticati e risorse adeguate, e dovrebbe poter lavorare sui grandi delitti mafiosi.

Al Csm nuove norme per eleggere i dirigenti



Francesco Taurisano

ROMA. Il ministero di Grazia e Giustizia avrà più voce in capitolo nell'elezione dei capi delle uffici giudiziari. La commissione regolamento del Csm ha concluso la revisione dell'articolo 22 che disciplina il meccanismo di nomina. Ora il nome prescelto non sarà più sottoposto al parere e al ministro dopo che il plenum ha compiuto la sua scelta. Il concetto ministeriale verrà chiesto alla conclusione dei lavori della commissione: prima, dunque, della ratifica del plenum. Il testo uscito dalla commissione non specifica se il parere del ministro ha un peso vincolante, per questo due componenti (Palombardini e Condorelli) si sono astenuti. La discussione sulle modifiche da prendere è sulla lettera di Martelli, che ha minacciato di bloccare l'attività della commissione incarichi ricevuti se non fosse stato depositato il suo invito, si svolgerà mercoledì prossimo al plenum. Nel dibattito preliminare i laici del Pds si sono espressi in modo critico sul diktat del ministro.

Il Csm indaga sulle sue denunce di infiltrazioni in procura Taurisano: «Resto a Trapani Troppe falsità sul trasferimento»

Francesco Taurisano resta a Trapani. Ha rinunciato al trasferimento in centro Italia, lontano dalla mafia, per paura che in Sicilia si dica: «Lo ha fatto per evitare un trasferimento punitivo». Oggi dovrà spiegare alla commissione parlamentare Antimafia su cosa si basi la sua denuncia sulle infiltrazioni mafiose a Trapani. Pare non sia mai esistita la protesta dell'Fbi contro il giudice, notizia trapelata da via Arenula.

CARLA CHELO

Lunedì prossimo la prima commissione del Csm si riunirà per decidere come approfondire l'indagine, che, dopo l'audizione del giudice, è concentrata soprattutto sulla condizione degli uffici. E non c'è molto da stupirsi. Sulla procura di Trapani i «vecchi» del Csm hanno molti ricordi da sconvolgere. Era passato poco più di un anno dalla morte del giudice Giangiuseppe Ciccio Montalto, quando, il 6 agosto 1984, finì in manette Antonio Costa, sostituto procuratore della Repubblica a Trapani. Aveva però dalle cosche locali una settantina di milioni per aiutarlo ad uscire indenni da alcuni processi. Solo allora si seppe che c'era un palazzo di giustizia mormoravano tutti: che quel giudice era «chiacchierato». Costa era il più compromesso, ma non era l'unico giudice della procura ad essere in buoni rapporti con le famiglie mafiose: al termine dell'indagine il procuratore capo Giuseppe Lumia, e il presidente del tribunale Cristoforo Genna, chiesero di essere trasferiti per evitare l'implicazione del trasferimento d'ufficio, la procedura scattò invece per il presidente della corte d'Assise Giuseppe de Maria, per il presidente di se-

zione di tribunale Alberto Giacomelli (poi ucciso dalla mafia), per Raimondo Cerami. Il tribunale fu decapitato. Per dare un segnale il Csm nominò a tambur battente un nuovo procuratore a Trapani. La scelta cadde su Antonino Coci, che veniva dalla procura di Marsala. I consiglieri della maggioranza chiusero un occhio sul fatto che nel consiglio giudiziario c'era stata discussione sull'iscrizione di Coci ad un circolo ricreativo dove la polizia doveva intervenire di frequente. Nella fretta non fu dato ascolto alle richieste dei componenti di Magistratura democratica che chiedevano qualche accertamento sugli atti compiuti quando era procuratore a Marsala. Se fossero stati fatti si sarebbe scoperto, ad esempio che fu proprio Antonio Coci, nel 1980, «a dar fede alla deposizione di un discutibile capitano dei carabinieri a concedere la libertà provvisoria a Nitto Santapaola, da quel giorno uccel di bosco». Lo ha ricordato ieri Pietro Folena, segretario del Pds in Sicilia, durante la commemorazione del terzo anniversario dell'uccisione di Mauro Rostagno, un altro che a Trapani aveva dato fastidio.

Vertice al Quirinale con i ministri napoletani Cossiga: «Dovete risanare il "Bronx" di Scampia»

ROMA. «Non mi dimenticherò mai di voi». Questa la promessa che Francesco Cossiga fece agli abitanti del quartiere napoletano di Scampia nel luglio scorso. In quell'occasione, rompendo i vincoli imposti dal protocollo, il presidente della Repubblica volle vedere da vicino la vita del più grande «Bronx» di Napoli, noto per l'altissima percentuale di evasione scolastica e soprattutto per l'allarmante diffusione della delinquenza minorile. E ieri il Presidente ha mantenuto la promessa. Ha convocato al Quirinale i responsabili della vita istituzionale di Napoli, il sindaco (Nello Polesio), il presidente della Provincia (Piccolo), il presidente della giunta regionale della Campania (Clemente), il prefetto Improta, e i ministri Conte, De Lorenzo e Scotti, responsabili di dicasteri importanti (rispettivamente Area Urbane, Sanità e Interni), ma soprattutto padroni assoluti della vita politica della città. Con questi ultimi, come è ormai sua abitudine, ma questa volta per una causa più che giusta, Cossiga non ha

usato mezzi termini: «Risanare il quartiere di Scampia è un fatto morale, prima che politico». Il presidente ha raccolto la sua visita di luglio. Le impressioni ricevute dalla visione di quella realtà infernale. Secondigliano, Scampia, i palazzoni enormi, i giovani costretti a vivere in strada, a strettissimo contatto con droga, delinquenza, contrabbando e prostituzione. Ma soprattutto l'infame delle «Vele»: quei palazzi mostruosi costruiti alla fine degli anni settanta e subito trasformati in enormi contenitori di abbandono e di disperazione. Per i ragazzi che vivono qui la scuola finisce presto: molti abbandonano, moltissimi vengono respinti da un'istruzione scolastica ottusa e burocratica (la percentuale degli alunni delle elementari bocciati è del 19,2 per cento). Tantissimi vengono attratti dall'unico modello vincente: quello della camorra che qui assolda i minori, «i muschilli», come spaccatori di droga, o addirittura come baby-killer.

Deciso dall'Onu l'embargo sulle armi agli jugoslavi

■ NEW YORK. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha votato la scorsa notte all'unanimità l'embargo immediato contro ogni fornitura di armi alla Jugoslavia. La disposizione, contenuta nella risoluzione 713 dedicata appunto alla grave crisi dello Stato balcanico, è stata approvata al termine di una straordinaria seduta dell'organismo internazionale: 11 dei 15 Stati che compongono il Consiglio di sicurezza erano infatti rappresentati dai rispettivi ministri degli Esteri anziché, come di consueto, dagli ambasciatori all'Onu.

Ne la risoluzione si esprime «pieno appoggio agli sforzi di pace della Cee e della Cse» e si invita il Segretario generale dell'Onu, Javier Perez de Cuellar, «a offrire senza alcun ritardo la sua assistenza e a riferire quanto prima davanti al Consiglio (di sicurezza)». La risoluzione esprime appoggio anche ai ruoli degli osservatori di pace comunitari, il che potrebbe precludere all'invio di osservatori della stessa Onu.

Era stato il capo della diplomazia francese, Roland Dumas, a chiedere la settimana scorsa una riunione del Consiglio sulla Jugoslavia, e la partecipazione dei ministri degli Esteri, in questi giorni a New York per l'apertura della sessione dei lavori dell'Onu. E la Francia, presidente di turno del Consiglio di sicurezza, dopo le «diatribe con la Gran Bretagna» sulla forza di pace europea, ha ottenuto ieri un successo diplomatico: è riuscita infatti a far svolgere la riunione, e a ottenere che la maggior parte dei paesi - tra questi tutti e cinque i membri permanenti del Consiglio - fossero rappresentati a livello di ministri degli Esteri e, soprattutto, ha visto votare all'unanimità la risoluzione contenente l'embargo.

Nei giorni scorsi la Cina e i paesi non-allineati attualmente membri del Consiglio di sicurezza si erano più volte dimostrate contrarie a una riunione dell'organismo sulla crisi jugoslava, richiamandosi allo Statuto dell'Onu che non prevede ingerenze negli affari interni di uno Stato. E la posizione cinese avrebbe di fatto bloccato qualsiasi decisione in quanto, nella sua qualità di membro permanente del Consiglio, Pechino gode del diritto di veto. Né a superare l'opposizione era stato sufficiente richiamarsi a un altro punto dello Statuto dell'Onu, secondo il quale è lecita l'intervento negli affari interni di uno Stato quando viene minacciata la pace anche nella regione circostante.

Determinante è stato invece l'appello del ministro degli Esteri jugoslavo, Budimir Loncar, il quale di fronte al Consiglio di sicurezza ha detto che «la crisi minaccia non solo il futuro dei nostri popoli, ma la stessa pace e stabilità in Europa». La crisi jugoslava - ha aggiunto Loncar - è anche una seria minaccia alla costruzione del mondo che nasce dalle macerie della guerra fredda. E il ministro degli Esteri cinese, Qian Qichen, annunciando il suo voto favorevole date «le particolari circostanze della crisi jugoslava».

Prima di lui avevano preso la parola anche il segretario di Stato Usa, James Baker, e il ministro degli Esteri sovietico, Boris Pankin. Baker, in particolare, aveva usato toni molto duri nei confronti della dirigenza serba, accusata di volere «una piccola Jugoslavia o una grande Serbia, senza la Slovenia e con la Croazia presa in mezzo a due fuochi». Baker, che non ha nascosto i rischi di un allargamento del conflitto alla Bosnia, ha addossato alla Serbia «la responsabilità per il fuoco futuro che si prospetta per il popolo jugoslavo se non sarà fermato il bagno di sangue». Il sovietico Pankin, invece, ha ricordato - con un occhio alle crisi etniche che sconvolgono l'Urss - le virtù del dialogo e i pericoli di nazionalismo e separatismo.

Alla conferenza dell'Aja si discute per la prima volta di soluzioni politiche invece che di violazioni della tregua

Ma il 7 ottobre scadrà la moratoria sull'indipendenza Lord Carrington: rinviandola La Slovenia: ce ne andiamo

Finalmente si parla di pace. Meno tensione in Jugoslavia

Alla conferenza di pace sulla Jugoslavia atmosfera meno tesa. Lord Carrington: «Per la prima volta abbiamo potuto parlare di possibili soluzioni politiche invece che di cessate il fuoco e di violazioni della tregua». Si avvicina però la scadenza del 7 ottobre, giorno in cui scadrà la moratoria accettata da Slovenia e Croazia. Una proposta della Macedonia. Convocata per giovedì un'altra sessione plenaria.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

■ L'AJA. Vista dalla capitale olandese la crisi jugoslava si presenta con toni meno aggressivi e maggiori disponibilità al negoziato. Per la prima volta, afferma l'ambasciatore Tosewski della repubblica macedone, non abbiamo assistito alla solita passerella di accuse reciproche. E Lord Carrington, presidente della Conferenza annunciata ai giornalisti: «Sì, siamo riusciti a parlare di possibili soluzioni politiche. Durante i precedenti incontri l'argomento principale era il cessate il fuoco, il livello della violenza, le continue violazioni della tregua. La settimana scorsa eravamo giunti alla decisione di aggiornare i lavori poiché era assurdo stare qui a parlare di pace mentre in Croazia si uccidevano. Ora possiamo affermare che la tregua è fragile ma resiste. L'incontro di ieri (mercoledì ndr) tra i presidenti della Croazia, della Serbia e del ministro della Difesa in cui è stato raggiunto un ulteriore accordo per tentare di bloccare gli



Lord Carrington

scontri armati, dà la possibilità di discutere problemi concreti, di entrare nel negoziato». Però i rappresentanti delle 6 repubbliche più quello del governo federale (che era il ministro della Giustizia Vlado Kambouk) si sono messi d'accordo di convocarsi giovedì prossimo mentre gli esperti (compresi quelli croati che l'ultima volta non c'erano) delle tre commissioni di studio. «Ne abbiamo aggiunta una - ha informato l'ex segretario generale della Nato - per i problemi economici perché la situazione è molto grave e bisogna incominciare a pensare al futuro. Le altre due sono quelle sui diritti delle minoranze e sulle riforme istituzionali». Ma perché questa atmosfera di moderato ottimismo? Solo per la mancanza di insulti? Per un linguaggio meno aggressivo da parte di serbi e croati? O anche perché si è effettivamente entrati nel negoziato? Lord Carrington non si lascia

il ministro degli Esteri Maleski 7 ottobre ad un riconoscimento contemporaneo dell'indipendenza di tutte e sei le repubbliche jugoslave e ci mettiamo subito a discutere su come potrebbe essere la cornice istituzionale di una nuova unione jugoslava?

Sulla proposta persino la Serbia si è presa tempo per riflettere. E ancora: i croati hanno fatto presente che comunque entro il 7 ottobre loro andranno a costituire una propria moneta nazionale e dichiareranno fuori legge il dinaro. Lord Carrington però ha espressamente detto che nessuna delle repubbliche jugoslave può seriamente sperare in un qualsivoglia aiuto finanziario da parte della comunità internazionale. «Finché non sarà finita la conferenza gli aiuti potranno andare solo alla Jugoslavia». Un fatto è certo: la situazione economica sta precipitando e le pressioni internazionali incominceranno ad avere i primi effetti. Lunedì prossimo a Bruxelles si riuniranno i ministri dei 12 insieme a Lord Carrington, e quindi l'Ueo riferirà sullo studio effettuato circa la possibilità di inviare una forza militare di pace. Ieri in Olanda qualcuno ha parlato di speranza. Prima di giovedì prossimo, giorno della prevista riunione della conferenza, sapremo se ci eravamo semplicemente illusi.

Così il capo degli osservatori della Cee. In Croazia si insiste sul rispetto dei confini. Col referendum clandestino il Kosovo, a maggioranza albanese, sceglie il distacco dalla Serbia

«La tregua totale ora è vicina»

Il vicepresidente del governo Zdravko Tomac: «La Croazia il 7 ottobre diventerà indipendente». Il Kosovo si è espresso con il referendum clandestino per il distacco dalla Serbia mentre si preannuncia esplosiva la situazione in Bosnia-Erzegovina. Il Senato degli Stati Uniti invita Stipe Mesić a Washington. «La tregua totale è vicina», così ieri il capo degli osservatori Cee. Bloccata una nave nel porto di Bar.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

■ ZAGABRIA. «La tregua totale è vicina» ha detto ieri il capo degli osservatori Cee, l'ambasciatore olandese Henry Wijnandts ma per la Jugoslavia si prepara un'altra fase critica: tra poco più di una settimana scade la moratoria di tre mesi per la piena indipendenza di Slovenia e Croazia. Come si ricorderà dopo la guerra di Slovenia era stato stabilito che fino al 7 ottobre le repubbliche «ribelli» avrebbero congelato qualsiasi provvedimento che in qualche modo avrebbe permesso a Lubiana e Zagabria di arrivare alla piena sovranità e indipendenza. Vale a dire che i parlamenti delle due repubbliche

non avrebbero potuto approvare leggi in questo senso, non avrebbero quindi potuto costituire un proprio esercito, né battere moneta e così via. L'appuntamento del 7 ottobre è alle porte. Questi tre mesi a dire il vero non sono serviti, come d'altra parte era stato stabilito, ad avviare trattative sul futuro della federazione. Le parti, quelle due o tre volte che si sono incontrate lo hanno fatto per ribadire le proprie posizioni in netta antitesi tra loro. Tanto è vero che in questo periodo l'attenzione è stata, per così dire, dirottata, sui fatti di Croazia, sulla necessità di far applicare le numerose decisio-

ni sul cessate il fuoco. È stato quindi Zdravko Tomac, vicepresidente del consiglio e uno dei leader del partito dei cambiamenti democratici, a prendere posizione e a ricordare che dal 7 ottobre «la Croazia sarà indipendente» assieme a Slovenia e Macedonia. Nulla di nuovo rispetto a quanto era già stato detto a suo tempo, ma ora riapre l'intero contenzioso sul futuro della federazione. La secessione delle tre repubbliche, a meno di fatti nuovi, sancirà irrimediabilmente la fine della federazione. Lo stesso Tomac, d'altra parte, ha tenuto a sottolineare il fatto che la Croazia intende essere indipendente nella sua totalità, anche con quella parte del suo territorio attualmente in mano alle milizie serbe. «La Croazia è determinata a non toccare le frontiere - ha aggiunto Zdravko Tomac -». Se si dovesse concedere qualcosa all'aggressore in nome della pace, questo significherebbe l'apertura di una grande guerra. E questo, sempre secondo Tomac, vuol dire una sola cosa e cioè che Zagabria non considera persi quei territori.

«La situazione sta cambiando - ha concluso il vicepresidente del consiglio - e noi adesso siamo più forti di sette giorni fa».

Nel Kosovo, intanto, ieri gli albanesi sono stati chiamati, seppure in maniera clandestina, a decidere se vogliono avere una repubblica indipendente con il diritto di associarsi all'interno di un sistema di stati sovrani. In pratica gli albanesi hanno ribadito la loro volontà di staccarsi dalla Serbia non escludendo tuttavia l'eventualità di rimanere nell'ambito di una Jugoslavia rinnovata. L'esito della consultazione, ritenuta illegale dalle autorità serbe, se è scontata tuttavia può diventare un pericoloso segnale per Belgrado che rischia di avere al proprio interno un focolaio di tensioni. Stipe Mesić, il presidente di turno della Jugoslavia, che ha visto bocciare il suo viaggio all'Onu per la richiesta di una preventiva consultazione all'interno della presidenza federale, ha ottenuto una mezza rinuncia sul blocco serbo, appoggiato in questo caso anche dalla Macedonia. Il senato de-

A Pesaro va in onda la guerra amara della costa accanto

È una guerra lontana, perché la tv l'ha dimenticata. La Cnn non ha portato le sue postazioni e la tragedia della Jugoslavia è diventata «invisibile». Pensare che nelle case della costa adriatica basta sintonizzarsi la tv per vedere i programmi croati. Al «Premio Italia», organizzato a Pesaro, la giuria internazionale ha premiato invece proprio i documentari jugoslavi, delicati all'attualità.

DALLA NOSTRA INVIATA SILVIA GARAMBOIS

■ PESARO. Una guerra senza Cnn. Senza tv. Una guerra invisibile, che non dà spettacolo. Il conflitto che insanguina la Jugoslavia da Pesaro sembra però più vicino: basta sintonizzare la tv col telecomando, perché sullo schermo s'accenda la sigla di Htv e compaiono i carri armati, i mucchi di proiettili, le auto sventrate, gli uomini in tuta mimetica. E poi le donne in lacrime, i dibattiti con le sedie lasciate a bella posta vuote per gli ospiti che non hanno potuto o voluto raggiungere gli studi. E poi le «Ave Maria». Tra lo spot di una pomata e quello di un giornale che propone i titoli del giorno, la tv ripropone continuamente la scritta «Croatia 91», dove al posto della «e» c'è una chiazza di sangue, mentre si sente il rumore di una mitragliera. Ma quel sangue lascia il posto alla speranza: a una corona di stelle, simbolo dell'Europa unita. Le parole della guerra suonano uguali in tutto il mondo: «generali», «bombardieri», sono i termini che ritornano, ostili, nei discorsi della tv. Eppure di qua dal mare, sulla riviera adriatica, anche se la Jugoslavia sembra un passo, pochi capiscono quegli appelli, nessuno pare emozionarsi per delle immagini «rubate» dalle antenne e che i nostri Tg non raccolgono. Qualcuno ha attraversato quel mare per partecipare al «Premio Italia», la rassegna internazionale della tv organizzata quest'anno dalla Rai a Pesaro, e dedicata alle tv dell'Est: e qui, nelle casette dei giornalisti, abbandona appelli scritti a mano.

«Aiuto per la Croazia», scrive Mani Gotovac, redattrice della radio croata, sul risvolto della brochure di un programma dal titolo esplicito: «Non c'è ritorno». Una conversazione radiofonica tra

In diretta tv la testimonianza di Kimberly, 21 anni, davanti al Congresso Usa

A trasmetterle l'Aids fu il suo dentista «Io muoio, ma impedite altri casi simili»

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

■ NEW YORK. «Voglio dire che l'Aids è una terribile malattia e che dobbiamo prenderla sul serio. Io non ho fatto nulla di male, eppure sono condannata a questa sofferenza. Ma ho strappato la vita. Per favore, fate una legge grazie alla quale nessun altro paziente o lavoratore della salute debba attraversare l'inferno che io attraverso. Grazie». Questo ha detto ieri Kimberly Bergalis davanti al Congresso. Diciassette secondi di discorso. Poche parole estratte a fatica, come un ultimo rantolo doloroso, da un corpo scheletrico, ormai incapace di ogni movimento. Un ultimo «accuse» che, pronunciato a Capitol Hill di fronte ad una pattuglia di legislatori, è stato

visto da tutto il paese attraverso gli occhi delle telecamere dei grandi network. Si è trattato, per l'America, di un momento di grande emozione. Kimberly è la ragazza che, in questi anni, è diventata, per l'uomo della strada, simbolo dell'innocenza violentata dal «male del secolo», insieme, - a torto o a ragione - un emblema della incuria e della codardia di coloro che questo male dovrebbero combattere. Quando ha contratto l'Aids, nel 1989, Kimberly aveva 21 anni, era vergine e non aveva mai conosciuto la droga. L'ha infettata il suo dentista, il dottor David Acer, che pur sapendo d'esser malato aveva continuato a lavorare su ignari pazienti. Ieri Kimberly, portata

solenne atmosfera di Capitol Hill, le sue parole sono state forse meno dure. Ma, di nuovo, come si è visto, non portavano tracce di perdono. «Finora - ha detto suo padre, intervenuto dopo che Kimberly si è allontanata sulla sua sedia a rotelle - voi avete trattato l'Aids come un problema di diritti umani. È tempo che lo trattiate come una malattia». È tempo, insomma, che vengano imposti a tutti coloro che richiedono od offrono trattamento medico test che ne accertino la sieropositività. Questo è l'estremo messaggio, l'eredità che Kimberly consegna al mondo che si appresta a lasciare. «Giusto? Sbagliato? L'America sembra divisa. E, in effetti - liberata dai forse troppo facili turbamenti che la vista del cor-



Miami Nuovo incidente per un aereo della «Lauda Air»

Un Boeing 767 della Compagnia aerea «Lauda Air», di proprietà dell'ex pilota di formula uno Niki Lauda (nella foto) è stato costretto ieri ad un atterraggio d'emergenza sull'aeroporto di Miami, in Florida, pochi minuti dopo il decollo per Vienna. Un aereo dello stesso tipo e della stessa compagnia era caduto nel maggio scorso in Thailandia provocando la morte di tutti i 223 passeggeri. L'atterraggio d'emergenza, che non ha causato vittime, è stato provocato dall'incendio di un motore del 767 «Johann Strauss». Secondo quanto riferito dal responsabile tecnico della compagnia, Walter Hechenberger, il pilota ha notato subito dopo il decollo un aumento della temperatura del motore destro, accompagnato da fiamme e fumo ed è tornato indietro.

Scontri al confine tra India e Pakistan 27 morti

Tornano a farsi estremamente tesi i rapporti tra India e Pakistan. Sul confine fra i due paesi vi sono state nelle ultime 24 ore numerose sparatorie che hanno causato 27 morti e decine di ferite. Le vittime, secondo quanto riferiscono fonti di Nuova Delhi, sono guerriglieri kashmiri armati ed addestrati in territorio pachistano, che tentavano di infiltrarsi nel territorio indiano del Kashmir. Incidenti di questo genere sono ormai di routine quasi quotidiana. Nel Kashmir indiano opera da tempo un movimento di guerriglia separatista che, secondo il governo di Nuova Delhi, sarebbe guidato da comandi militari di Islamabad. Il Kashmir, Stato dell'unione indiana, è contestato dal Pakistan perché abitato prevalentemente da musulmani ed è già stato oggetto di due guerre fra i due paesi. Un terzo del territorio di questo Stato indiano è attualmente sotto il controllo del governo di Islamabad.

Germania Via in Parlamento al dibattito sull'aborto

Sin dalle prime battute si annuncia particolarmente accesa la discussione avviata ieri al Bundestag, il Parlamento tedesco, sulla legge che dovrà regolare l'aborto nella Germania riunificata. Al momento convivono due legislazioni per l'interruzione della gravidanza: quella più permissiva nelle regioni della ex-Repubblica democratica, e quella più restrittiva nella parte occidentale del paese. Sono all'esame sei proposte di legge che si differenziano per il grado di autonomia che ognuna concede alla donna nella scelta d'interrompere la gravidanza. Il dibattito si presenta difficile e denso di risvolti politici generali, in quanto all'interno della coalizione di governo i cristiano democratici e cristiano sociali (Cdu e Csu) sono contrapposti al liberal (Fdp) che in materia di aborto hanno presentato una proposta di legge simile a quella dell'opposizione socialdemocratica, che depenalizza l'aborto nei primi tre mesi impondo solo un consulto con il medico, che sia i liberali che la Spd vorrebbero non obbligatorio.

Cina Allarme per incremento demografico

Il governo cinese ha posto un nuovo limite all'incremento della popolazione: entro la fine del secolo, che per essere raggiunto dovrà necessariamente portare un irrigidimento del controllo demografico. La popolazione della Cina entro il 2000 non dovrà superare il miliardo e 294 milioni, nonostante il paese vada incontro a un boom delle nascite per cui tra il 1991 e il 1995 vedranno la luce una media di 19 milioni di bambini all'anno. Il nuovo obiettivo è stato annunciato ieri dal ministro per la pianificazione delle nascite signora Feng Peyun, che tuttavia non ha spiegato come riuscire a ridurre il tasso di natalità dall'attuale 14,7 per mille al 12,49 per mille. Il controllo delle nascite in Cina è basato sul figlio unico. La regola però è rispettata solo nelle grandi città, mentre nelle zone rurali le famiglie continuano ad essere numerose.

I Verdi «Il governo risponde sul traffico d'armi con serbi e croati»

I deputati verdi Sergio Andreis e Giancarlo Savoldi, delle commissioni esteri e difesa della Camera, hanno presentato ieri un'interrogazione urgente al presidente del Consiglio per chiedere se il governo è in grado di smentire le informazioni rese note a Beirut dal leader druso Walid Jumblatt, di traffici d'armi italiane con serbi e croati. Nell'interrogazione i parlamentari ricordano le dichiarazioni dell'esponente politico libanese, secondo il quale le armi prodotte nel no-ro paese - in particolare una fornitura di fucili mitragliatori a pompa, della Beretta - sarebbero state fatte arrivare alle dir. Repubbliche jugoslave nelle stive di nove navi cariche di containers. I deputati chiedono anche l'intervento immediato della presidenza del Consiglio presso la Farnesina e il ministero della Difesa, tuttora inadempienti nell'attuazione della legge 185 del 1990, che regolamenta le esportazioni delle armi.

VIRGINIA LORI

Il Papa: confini intoccabili

Nuova polemica sulla Croazia Formigoni: «De Michelis, pericoloso e irresponsabile»

■ ROMA. «De Michelis ha superato la soglia della minima decenza. Le sue dichiarazioni sulla posizione della Santa Sede sono famelicanti e offensive e deve giustificarsi in Parlamento». Sul «terreno minato delle polemiche sulle dichiarazioni «anti Vaticano» rilasciate al settimanale Il Sabato dal ministro d'Estero De Michelis, è esplosa ieri la «bomba Formigoni». Il vicepresidente del Parlamento europeo ha preso carta e penna e ha varcato una «linea rossa» di fuoco contro l'esponente socialista: «De Michelis è un soggetto pericoloso» ha tuonato Formigoni - ed è giunto il momento in cui qualcuno deve ricordare a questo signore che quando parla coinvolge la «posizione di un governo di coalizione». Ma l'ex leader di Comunione Liberazione non si è limitato a criticare le affermazioni del ministro degli Esteri sull'esistenza di una «lobby croata» in Vaticano; egli è andato oltre parlando al «alzo zero» su tutta la politica estera italiana da quando è nelle mani del «soggetto pericoloso» socialista: «Punitivo nei confronti dei volentieri del Terzo mondo, amico dei ministri picchiattoni romeni, più guerrafondaio di Schwarzkopf nel Golfo, giustificazionista dell'aggressione Serbia». Tutta questa «macedonia di infamità» è per Roberto Formigoni, autorevole esponente Dc, la politica estera targata De Michelis, e Psi... Nel frattempo, papa Wojtyla è tornato sulle vicende jugoslave sostenendo che le frontiere in Europa non possono essere cambiate con la forza, perciò la Santa Sede apprezza la mediazione della Comunità europea.

Le ultime parole di Barbie: «Sono solo una vittima»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI Klaus Barbie, morto di cancro mercoledì sera all'ospedale del carcere di Lione, sarà sepolto in Bolivia, nella tomba di famiglia di La Paz dove giacciono già il figlio e la moglie. Il vecchio ufficiale delle SS è rimasto fedele a sé stesso e ai suoi ideali fino all'ultimo. L'ha svelato il suo avvocato, Jacques Vergès, che gli aveva parlato poche ore prima della fine. «Barbie ha espresso rammarico per l'ingiustizia subita da parte della corte d'Assise che l'ha condannato all'ergastolo», ha raccontato Vergès. Non una parola, come non ce n'erano state nel corso del processo, per le sue vittime. Non un cenno per i bambini ebrei di Yzieu che aveva mandato a morte. Barbie si considerava vittima di un sopruso, e avrebbe voluto continuare la sua esistenza in Bolivia, tra affari e consigli al governo su come organizzare la polizia politica. Ci tornerà invece chiuso in una bara. Aveva tenuto in mano Lione con il terrore, e 5 anni dopo l'aveva stordito e lurbato nel corso del processo, sottolineando beffardamente quanto l'avessero aiutato gli stessi francesi. Uno di questi, il capo della milizia petainista, è ancora vivo, vegeto e libero Paul Touvier ha oggi 76 anni. Lo cercarono subito dopo la liberazione, poiché era stato uno zelante collaboratore di Barbie. Lo cercavano anche per l'assassinio di Victor Basch e di sua moglie nel 1944. Basch era una figura nobile e pulita, presidente della Lega francese per i diritti dell'uomo. Ma Touvier trovò rifugio, si dice in alcuni conventi di Francia, protetto dalle alte gerarchie della Chiesa. La sua latitanza durò più di 40 anni, fino al 28 maggio dell'89. È in attesa di giudizio, ma due mesi ha ottenuto la libertà per ragioni di salute. È il solo francese che potrebbe essere condannato all'ergastolo per crimini contro l'umanità, e il suo processo potrebbe riaprire la pagina filituttente e imbaraz-

I soldati del presidente reprimono una manifestazione antigovernativa nelle strade di Kinshasa. Il governo impone il coprifuoco.

Nel paese continuano i saccheggi «Tra tre giorni non ci sarà più cibo». La Cee stanziava aiuti per 150 milioni. Evacuati 3000 stranieri residenti.

Germania Concesso il passaporto a Honecker

Zaire, la milizia di Mobutu spara

Scontri nella capitale stretta nella morsa della fame

La rivolta nello Zaire non si placa. Dopo l'imposizione del coprifuoco, la capitale è tornata ad essere teatro di scontri: contro la folla di manifestanti che chiedeva a gran voce le dimissioni di Mobutu è intervenuta l'armata. Il bilancio dei primi tre giorni di sommosse è drammatico: 100 i morti, più di mille i feriti. La Cee invia aiuti per 150 milioni di lire. Evacuati già tremila stranieri residenti.



Cittadini belgi residenti nello Zaire evacuati da Kinshasa

KINSHASA. Il coprifuoco imposto da Mobutu e ratificato mercoledì sera dal Consiglio dei ministri riuniti d'urgenza, non ha spento l'incendio della rivolta che da tre giorni scuote lo Zaire. Sciolta, dopo le prime sommosse dei militari, nel pesante clima di una precarissima tregua durata solo 24 ore, ieri la capitale Kinshasa è tornata ad essere il teatro di violentissimi scontri. Centinaia di manifestanti hanno puntato dritto verso l'ambasciata del Belgio decisi a consegnare un memorandum che chiede le dimissioni del presidente, al potere assoluto dal 1965. Ma l'Armata zairese ha sbarrato loro il passo con l'ordine perentorio di reprimere la manifestazione. I manifestanti sono stati dispersi con la violenza, ha confermato a Bruxelles Mark Eyskens, ministro degli Esteri belga annunciando che negli scontri a fuoco ci sarebbero stati feriti. «La situazione si sta facendo sempre più critica», ha rilanciato la radio sudaficana dando la notizia del saccheggio di uno dei principali depositi dell'esercito da parte dei soldati in rivolta che si sarebbero impossessati di centinaia di armi. Altre case

sono state saccheggiate, secondo l'emittente, i residenti della capitale sono ormai ridotti alla fame. Il governo zairese ha messo a punto un piano d'emergenza per la distribuzione dei generi alimentari e ha istituito un comitato di crisi per valutare i danni causati dai saccheggiatori. «La situazione è grave», ha commentato un belga comandante di bordo dell'Air Zaire, ferito martedì scorso a colpi di pietre durante un saccheggio - tra tre giorni non ci sarà più nulla da mangiare. Negozi vuoti, case devastate, penuria di medicinali. «La maggior parte delle infrastrutture della città sono state distrutte», ha raccontato l'ambasciatore inglese Roger Westbrook. Da Parigi, dove ieri è atterrato un Dc9 con a bordo 261 profughi, gli ha fatto eco il racconto degli stranieri in fuga. «A Kinshasa non è rimasto più nulla. Tutti i negozi sono stati saccheggiati, tutte le fabbriche distrutte, tutte le ville di proprietà degli europei sono state svuotate», ha detto uno dei profughi, Claude Pousache. «Anche i civili si sono aggiunti ai saccheggiatori», ha aggiunto un altro francese, Antoine Hainaut. «Le donne euro-

pee, secondo i fuggiaschi, sarebbero state violentate durante i saccheggi. Tra i militari in rivolta ci sarebbe anche chi, come ha riferito l'agenzia France Presse, avrebbe già organizzato nella capitale congolese il mercato nero degli oggetti rubati. La situazione potrebbe precipitare in rivolta civile, ha messo in guardia il ministro degli Esteri belga, Mark Eyskens prendendo le distanze dal presidente Mobutu e insistendo sull'urgenza di impedire che la strada delle riforme politiche.

L'ordine di rientrare nelle caserme, lanciato l'altra sera da Mobutu, non è stato rispettato dai militari in sommossa. L'appello ai «patrioti» affinché consegnino tutte le armi e i beni trafugati denunciando chiunque non esegua l'ordine, sembra destinato a cadere nel vuoto. Il coprifuoco decretato dalle 20 di ieri fino alle 5 di stamattina (ora locale) rischia di rendere il clima ancora più incandescente, nonostante il governo assicuri di voler riprendere i lavori della Conferenza nazionale.

Parite dalla capitale, le schiere dell'insurrezione continuano a bruciare anche le altre città. Disordini e saccheggi continuano a Kinsangani, Kamina, Lubumbashi e a Kolwezi, nella regione mineraria dove mercoledì sono arrivati i parafranco-belgi.

Il bilancio dei primi tre giorni di sommosse è pesantissimo: oltre cento persone sono state uccise e altre 1500 sono rimaste ferite, secondo le informazioni raccolte dall'associazione francese «Médecins sans frontières» dopo una visita in dodici ospedali. «L'equipe medica di Kinshasa», ha confermato il portavoce dell'Associazione, Pierre Harze - ha contato 40 morti soltanto in due ospedali della capitale.

BERLINO Da ieri Erich Honecker, l'ex capo di Stato della ex Rdt riparato in Urss per sfuggire alla giustizia tedesca, è un cittadino della Germania a «pieno titolo». Egli, infatti, ha ottenuto insieme alla moglie Margot il passaporto tedesco, presso l'ambasciata a Mosca. A renderlo noto è stato lo stesso ministero degli Esteri di Bonn.

Il Ministero ha confermato in tal modo una notizia anticipata nei giorni scorsi dal quotidiano Bild. Il giornale aveva citato fonti del Ministero secondo le quali non c'erano motivi per rifiutare il rilascio del passaporto alla coppia. «Nel colloquio avuto presso l'ambasciata dall'ex capo del partito comunista al potere nella Rdt - ha aggiunto il portavoce del Ministero - non si è parlato di un suo possibile viaggio in Germania. Secondo il quotidiano tedesco Super, la consegna del documento confermerebbe le voci secondo le quali la signora Margot Honecker avrebbe intenzione di recarsi in Cile per partecipare ad una festa di famiglia. Per l'ingresso in Germania, aggiunge il giornale, sarebbe stato sufficiente il passaporto emesso a suo tempo dalla Rdt. Honecker è partito a Mosca nel marzo scorso dai sovietici dopo una lunga degenza in un ospedale dell'Armata rossa nei pressi di Berlino - è accusato dalla magistratura tedesca di aver emesso l'ordine di sparare contro chi tentava di attraversare la frontiera intertedesca. Lungo il confine morirono circa 200 persone.

Intorno alla sorte dell'ex capo della Rdt si era sviluppata negli ultimi mesi una vivace polemica che aveva turbato gli stessi rapporti tra Germania e l'Unione Sovietica, oltre che il clima politico interno alla Germania. Anche per questo un portavoce del ministero della Giustizia ha voluto precisare nella tarda serata di ieri che nell'incontro all'ambasciata di Mosca non è stata minimamente sollevata la questione dello status di Erich Honecker, che è colpito da mandato di cattura spiccato in Germania per i presunti misfatti da lui perpetrati negli anni del potere.



Governo e guerriglia sottoscrivono a New York un protocollo d'intesa

Per il Salvador accordo all'Onu

Ora si apre la pagina della pace

La guerra continua. Ma per la prima volta, dopo 12 anni di sangue, il Salvador sembra davvero vicino alla pace. L'accordo raggiunto mercoledì al Palazzo di Vetro dal governo e dalle organizzazioni della guerriglia sembra finalmente preludere alla fine di un conflitto che, massacro dopo massacro, ha già ucciso 75mila persone. Tra due settimane i negoziati per il cessate il fuoco.

avevano conseguito la proprietà della terra, potranno legalmente mantenerla.

Certo, non è ancora la pace. E non poche sono le contraddizioni che ancora attraversano il processo appena aperto. Non sarà facile, nei nuovi incontri che si terranno tra due settimane a Città del Messico, determinare i concreti meccanismi del cessate il fuoco. E quanto problematica possa rivelarsi, all'atto pratico, l'operazione delle forze armate, lo dice la presenza al tavolo delle trattative del colonnello Mauricio Vargas, un uomo che, oggi vice ministro della Difesa, ben difficilmente potrebbe (come del resto il suo diretto superiore, generale René Emilio Ponce) sopravvivere ad una seria inchiesta sulle responsabilità di questi anni di massacri. Ma per quante difficoltà possano ancora sopraggiungere - e per quanto arduo sia interpretare il futuro del paese - questi 12, tremendi anni di guerra sembrano ormai prossimi ad una conclusione.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK Si spara ancora. E la notizia degli ultimi morti - due militari uccisi in un agguato a San José de las Flores, un'ottantina di chilometri a nord della capitale - ha raggiunto il tavolo delle trattative pochi istanti prima che le parti rivissano al mondo i contenuti del nuovo accordo. Ma ora, davvero, la speranza si può credere che, come aveva detto il presidente Cristiani nel suo discorso all'Assemblea dell'Onu, il 1991 sia «l'anno della pace».

I negoziati conclusi nel tardo pomeriggio di mercoledì al Palazzo di Vetro - ultima tappa di una maratona durata 17 mesi - sembrano aver abbattuto i pochi ma assai resistenti ostacoli che ancora si frapponevano ad una pacifica soluzione del conflitto. Le organizzazioni della guerriglia hanno ottenuto molte delle garanzie

che reclamavano per incorporarsi, liberi dall'incubo delle vendette degli squadroni della morte, alla «vita democratica del paese». La risoluzione firmata ieri l'altro, tra sorrisi e strette di mano, prevede che i ribelli smobilitati possano accedere senza discriminazioni ad una speciale forza di polizia che, sottratta al controllo delle forze armate, vigilerà sul processo di pace. Una commissione - di cui faranno parte anche rappresentanti delle Nazioni Unite e della Chiesa salvadoregna - controllerà la puntuale applicazione degli accordi sottoscritti. Le forze armate verranno epurate di tutti gli elementi responsabili di violazioni dei diritti umani ed i loro effettivi - oggi forti di 70mila unità - verranno drasticamente ridotti. E, infine, tutte le famiglie contadine che, nei cosiddetti «terroni liberati»,

to e si è progressivamente incancrenito come parte della guerra fredda. Al punto che, oggi, pur con tutte le incognite che ancora lo impregnano, già non sembra che un enigmatico relitto di epoche passate, la coda di una scia di sangue le cui origini paiono perdersi nella memoria. Per questo il reazionario Cristiano (eletto nelle liste di Arena, il partito degli squadroni della morte) è riuscito laddove aveva ripetutamente fallito, tra l'84 e l'88, il democristiano Duarte con la scomparsa della «minaccia comunista» quello del Salvador ha cessato d'essere un «conflitto strategico». Ed ora, paradossalmente, proprio l'oblio dei pericoli che alimentarono la guerra sembra il più angosciante dei pericoli per gli anni a venire.

«Do you remember Salvador?», vi ricordate del Salvador? Così titolava ieri il primo dei suoi editoriali il «New York Times», rammentando con quanta protervia (e quanto a lungo) gli Usa abbiano, nel nome della «sicurezza nazionale», infierito sulle sorti di questo minuscolo e sfortunato paese. Ed aggiungeva: «Ora che si avvicina il tempo della ricostruzione, gli americani, che tanto hanno contribuito alla distruzione, non possono permettersi di dimenticare».

Per una civiltà della pace, contro la mafia

Sabato 5 ottobre - Reggio Calabria: Convenzione della società civile
Domenica 6 ottobre - Reggio Calabria - Archi: Marcia nonviolenta

Siamo associazioni, movimenti, gruppi impegnati della società civile: insieme, e in modo nuovo, partendo da campi di impegno e di sensibilità talvolta diversi, vogliamo concorre ad affrontare la drammatica sfida lanciata dal potere mafioso all'intera comunità nazionale e al Mezzogiorno.

A partire dai valori della nonviolenza e della solidarietà, sentiamo l'urgenza di un'azione forte, per spezzare la catena di morte che è diventata vera e propria guerra, in Italia, al vivere civile.

È una scelta che diviene una priorità per noi che siamo impegnati nel volontariato, nella promozione sociale, nella formazione, e nell'educare ad essa, nella tutela dell'ambiente, nell'affermazione dei diritti, nell'azione per la pace e contro la militarizzazione.

La mafia non è un semplice male attribuibile alla fatalità; né essa è un virus incurabile, con cui rassegnarsi a convivere, cercando di limitare i danni.

La mafia è un potere illegale, pervasivo e inestinguibile. È diventato parte diretta e indiretta l'insieme del Paese, ed è in grado di destabilizzare e di colpire alle radici la stessa democrazia.

Non si tratta solo di un fenomeno esterno, collaterale, di antisocialità. Ormai la mafia, oltre ad assumere un ruolo moderato, imprenditoriale e finanziario, è penetrata largamente dentro le istituzioni ed esercita un suo controllo su larghe aree del Paese. È diventata potere dentro il potere, «istituzione» dentro le istituzioni.

Gravissime sono, a questo riguardo, le responsabilità dello Stato a tutti i livelli.

Quello mafioso è un potere fatto non solo di ceccchini che sparano ma di atteggiamenti culturali che podellano comportamenti e linguaggi. È diventato parte dell'informazione. Non di rado si è collegato con i processi di militarizzazione del Mezzogiorno, con il trasferimento da Nord a Sud di molti reparti delle FF.AA., con la costruzione di nuove basi a Crotone e a Taranto e di nuovi poligoni in Sicilia.

La mafia controlla parte della vita sociale e politica, sfruttando le carenze e le contraddizioni delle zone deboli del Paese, piegando a proprio vantaggio decenni di scelte sbagliate del Mezzogiorno, ma penetrando anche nelle zone forti, all'interno degli stessi processi di modernizzazione, a Nord come a Sud.

Tutto ciò rende più difficile la lotta contro la mafia.

Per contrastare il suo enorme potere comunque non basta reprimere, né servono misure straordinarie, basate su poteri speciali o sull'impiego dell'esercito, che finiscono per aprire il varco a scelte controproducenti, in ultima analisi persino lesive dei diritti di tanti cittadini onesti.

Contro la mafia serve soprattutto trasparenza amministrativa, servono indagini efficienti svolte con mezzi e metodi moderni e con professionalità, estese soprattutto al campo finanziario, patrimoniale e fiscale.

Tutto ciò significa e si unisce alla crescita nei cittadini di una forte coscienza morale e rafforza la determinazione di impegnarsi in prima persona.

Vogliamo lottare per affermare la legalità democratica e vogliamo solidarizzare con quanti, nella società, nelle istituzioni e nelle realtà locali sono lealmente impegnati su questo terreno.

La nostra vuole essere anche una forte scossa che solleciti dal basso un ripensamento e una riforma degli stessi partiti che il più delle volte hanno occupato le istituzioni al fine di controllare la società anche colludendo con la mafia ed ostacolando in tal modo le ricerche di una diversa più articolata e onesta pratica politica.

Una particolare attenzione rivolgiamo alle forze imprenditoriali e al sindacato che rappresentano un potenziale decisivo nel Mezzogiorno per l'emancipazione dal fenomeno mafioso e che in questi anni hanno avuto in molti casi un ruolo subalterno e talora passivo di fronte alle pratiche che contraddistinguono le attività mafiose. Tutto ciò ha contribuito a ridurre le capacità del movimento democratico di fronteggiare il rafforzamento dei poteri criminali. È giunto invece il momento di dare luogo ad una vera e propria alleanza democratica tra tali forze sociali e la società civile che si raccoglie intorno ad un concreto progetto di liberazione e di sviluppo del Mezzogiorno.

Servono interventi adeguati e mirati in campo economico e sociale. Ecco dunque che la lotta alla mafia si lega strettamente con nuove ipotesi di sviluppo, per il Mezzogiorno e per il Paese. Uno sviluppo basato sulla valorizzazione piena delle immense risorse territoriali, ambientali, umane e intellettuali del Sud. Obiettivo primario resta quello di liberare il Sud dalla dipendenza, partendo dal rifiuto netto di scelte estranee alla cultura, alla necessità, agli interessi del Mezzogiorno.

Emblematica a tal proposito la ormai eterna vicenda di Gioia Tauro, a partire dalla mancata realizzazione del V Centro siderurgico fino al devastante progetto della centrale a carbone. È questo l'esempio di un sviluppo imposto che nega la valorizzazione delle risorse territoriali, umane ed ambientali. Il nostro è un impegno responsabile per il diritto alla vita e per la democrazia.

Oggi, la società civile è una realtà viva e forte, nel Sud, e si muove con determinazione coniugando il lavoro quotidiano - nei quartieri, nei paesi, nei servizi sociali, per i diritti di una moderna cittadinanza - a una progettualità a tutto campo.

Intendiamo così contrastare tutte le forme di razzismo, a partire da quello antimeridionale, che stanno avvelenando tutta parte del Paese. Vogliamo affermare, nel Meridione come nel Nord, e tra Nord e Meridione, valori e linguaggi di cooperazione e solidarietà reciproca: sappiamo di vivere in una medesima comunità che soltanto se cambierà insieme riuscirà a costruire la propria liberazione dall'oppressione mafiosa. Proponiamo a tutti i cittadini e alle realtà associate di partecipare a questo cammino con:

- 1) un incontro, da tenersi a Reggio Calabria il 5 ottobre, delle realtà della società civile impegnate su questi temi;
- 2) una marcia nonviolenta, da Reggio Calabria ad Archi il 6 ottobre, come luogo emblematico di una lotta civile che toccherà tutto il Paese;
- 3) La scelta di concludere la manifestazione ad Archi nasce non da un volentieri di criminalizzazione del quartiere ma dal fatto che esso riassume i connotati di marginalità, violenza, degrado culturale, territoriale ed ambientale, tipici di tanti quartieri delle città del Mezzogiorno come delle periferie delle grandi e piccole città del Nord.
- 4) Simbologgia in sostanza l'humus entro cui la mafia - che pure non limita il suo intervento in questi ambiti - trova più facilmente le condizioni per radicarsi ed espandersi. Ma Archi rappresenta anche il luogo da cui - in mancanza di una qualsiasi valida risposta dello Stato e delle istituzioni ai vari livelli - è partita la sfida dell'associazionismo e del volontariato. Una sfida quotidiana realizzata attraverso una progettualità ed un lavoro capillare che, sebbene spesso sconosciuto, potrà portare a positivi e non effimeri risultati.
- 5) In tal senso la «Reggio Calabria Archi» è per noi l'assunzione di una responsabilità che vogliamo duratura nel tempo e che dovrà vedere protagonisti le realtà vive della società civile meridionale. Come da Perugia ad Assisi dal 1961 ci incontriamo e camminiamo per la pace, così dalle iniziative calabresi speriamo prenda vita un'azione nuova e coinvolgente, che accomuni la lotta nonviolenta contro la mafia e contro ogni forma di oppressione al vivere civile.
- 6) Perché un incontro e una marcia? Per non dimenticare le vittime degli stragi di mafia e per esprimere ancora una volta la nostra solidarietà a quanti battono contro di essa.
- 7) Perché è necessario un contributo nuovo per dare voce e rappresentanza a tanti cittadini che ne sono privi a causa del sistema politico mafioso. È necessario dare a tutti speranza e possibilità di formazione di lavoro, di città degne di una vita serena e onesta, libera dalla violenza, dalla coercizione, dal ricatto.
- 8) Poiché è necessario e urgente porre in relazione tutte le forme di impegno contro la mafia già oggi operanti, in tutto il Paese, esistono realtà organizzate territorialmente che si battono contro la mafia e l'emarginazione, per la pace, per i diritti, l'ambiente, la solidarietà, spesso nella solitudine e nella indifferenza da parte delle istituzioni. È importante ritrovarsi periodicamente, creare sinergie e solidarietà, svolgere verifiche del lavoro svolto, confrontarsi sugli aspetti di fondo della condizione meridionale, darsi obiettivi comuni; sperimentare progetti - piccoli o grandi che siano - di intervento; denunciare la violazione delle leggi e dei diritti.
- 9) Perché senza l'impegno, la crescita della società civile e possibilità di formazione di lavoro, di città degne di una vita serena e onesta, libera dalla violenza, dalla coercizione, dal ricatto.
- 10) Questa lotta non si può delegare, è anche nostra. È un diritto-dovere che ci appartiene sia come singoli sia come realtà sociali che stanno maturando un'autonoma capacità di riforma della politica e della trasformazione. Non usiamo generici e vuoti unanimità di facciata che provocano confusione, frustrazione, scoramento. Servono, al contrario, coerenze di comportamento e precise scelte di campo.
- 11) Siamo convinti che soltanto insieme, su sentieri nuovi, ma nella chiarezza, ci libereremo dalla mafia. A ognuno - come scrive Aldo Capitini - spetta di fare qualcosa.

TEMI CONVENZIONE

- 1) Lotta alla mafia: ambiente, modelli di sviluppo e uso del territorio.
- 2) Lotta alla mafia: emarginazione, disagio giovanile, modelli culturali, processi educativi.
- 3) Lotta alla mafia: rapporti del volontariato e dell'associazionismo con le istituzioni.
- 4) Lotta alla mafia: solidarietà economica, lavoro, impresa, occupazione.
- 5) Lotta alla mafia: governo della città, strumenti di democrazia e nuove forme di partecipazione.
- 6) Lotta alla mafia: efficacia dell'intervento dello Stato nell'affermazione della legalità e nella promozione di una cultura nonviolenta.
- 7) Lotta alla mafia: iniziativa pacifista del Mezzogiorno contro la militarizzazione del Mediterraneo.
- 8) Incontro delle donne e lotta alla mafia.

Feisal Hussein e Hanan Ashrawi hanno parlato ad Algeri. Il loro intervento determinante per sbloccare la situazione

Baker preannuncia «miglioramenti» alla lettera «di garanzie» Usa. Il Consiglio accetta l'ipotesi di delegazione unica con i giordani

Dall'Olp via libera alla Conferenza

I delegati dei territori: occasione storica da non perdere



Yasser Arafat

La decisione sembra di fatto già presa: il Consiglio nazionale palestinese darà parere favorevole alla partecipazione alla conferenza di pace e alla nomina di una delegazione congiunta giordano-palestinese. Determinante è stato l'intervento dei delegati dei territori occupati, Feisal Hussein e Hanan Ashrawi, accolti da una grande ovazione. Gli Usa fornirebbero ulteriori «garanzie».

GIANCARLO LANNUCCI

La votazione formale ci sarà soltanto fra stasera e domani, ma il suo esito viene dato ormai per scontato: il Consiglio nazionale palestinese è orientato ad accettare la partecipazione alla conferenza di pace per il Medio Oriente (pur demandando forse la decisione definitiva al nuovo comitato esecutivo) ed ha già accettato in sede di commissione politica, secondo indiscrezioni, la ipotesi di una delegazione congiunta giordano-palestinese per il negoziato. Vittoria piena dunque per la linea di Arafat.

A risolvere il braccio di ferro tra la maggioranza «apertista» riunita intorno al leader dell'Olp e la minoranza «radicale» capeggiata da George Habash ha contribuito in mo-

do determinante l'intervento di Feisal Hussein e Hanan Ashrawi, i due delegati dei territori occupati giunti in gran segreto ad Algeri, intervenuti in Consiglio nazionale nella notte e ripartiti poi ieri mattina per gli Stati Uniti per apportare, insieme a James Baker, gli ultimi ritocchi alla lettera americana «di garanzie»: quei ritocchi il cui preannuncio è servito anch'esso a facilitare lo sblocco della situazione.

In verità, il segreto sull'arrivo di Hussein e della signora Ashrawi è una specie di segreto di Puciniella, malgrado l'improvviso allontanamento dal Club dei Pini, l'altro ieri pomeriggio, di tutti i giornalisti stranieri ed algerini. Evidentemente non si voleva che l'arrivo dei due venisse documentato

con fotografie o riprese televisive, vale a dire con possibili «prove» materiali utilizzabili dalle autorità israeliane per metterli sotto processo. Il governo Shamir aveva infatti nei giorni scorsi ribadito che chiunque, dai territori occupati, si fosse recato ad Algeri sarebbe incorso nei rigori della legge; ieri il portavoce del ministro della Difesa ha confermato che se risulterà che sono intervenuti al Cnp, Hussein e la Ashrawi saranno sottoposti alle procedure previste dalla legge (che vieta ogni contatto con i terroristi dell'Olp); e un ministro di estrema destra ha chiesto addirittura che venga loro impedito di rientrare nei territori occupati.

Ad Algeri tuttavia si fa osservare che l'intervento dei due al Cnp non sarebbe avvenuto senza un preventivo accordo con gli Stati Uniti; sarebbero anzi stati loro stessi a dichiarare di avere avuto l'assenso preventivo del segretario di Stato Baker, del quale sono stati ufficialmente gli interlocutori nei colloqui di Gerusalemme da marzo in poi, specificando ogni volta di recarsi a incontrarlo «con l'autorizzazione dell'Olp». Un procedimento

nei loro confronti assumerebbe quindi anche il carattere di una sfida (o di un oltraggio) all'amministrazione Bush, e Shamir dovrà pensarci.

Sta di fatto che gli interventi di Hussein e della signora Ashrawi dinanzi al Cnp hanno segnato una svolta nei lavori del consiglio e dunque nel processo di pace. Accolti da una grande ovazione (secondo quanto riferito da radio Algeri), gli esponenti dei territori hanno invitato il Cnp ad approvare la partecipazione alla conferenza di pace perché i palestinesi non possono permettere di perdere questa occasione storica. La loro esortazione è direttamente legata ai «miglioramenti» che verrebbero apportati alla lettera «di garanzie» americana e che Hussein e la Ashrawi si accingono a discutere con Baker negli Usa. In particolare nel nuovo testo della lettera si parlerebbe per la prima volta esplicitamente di «popolo palestinese», si garantirebbe che nella delegazione congiunta con la Giordania la rappresentanza palestinese avrà «pari dignità» con quella giordana, si riconoscerebbe ai palestinesi il diritto a sollevare nel corso del nego-

ziato la questione di Gerusalemme, si garantirebbe infine l'impegno americano a premere ancora su Israele per fermare gli insediamenti nei territori. Da parte sua l'Olp avrebbe rinunciato al diritto di dare essa stessa l'annuncio formale della composizione della delegazione alla conferenza (cosa cui Israele si oppone), accettando di lasciare che l'annuncio sia diramato invece dai delegati stessi, i quali potranno dire che la selezione ha avuto il consenso dell'Olp.

Se il voto del Cnp sarà dunque conforme a queste indiscrezioni, sarà spianata la strada all'avvio della conferenza. Ed è urgente che ciò avvenga perché nei territori occupati la situazione si aggrava di giorno in giorno. Ieri un residente di un «moshav» (colonia agricola israeliana) nei pressi di Natanya è stato trovato ucciso a pugnalate con accanto una fotografia della spianata delle moschee di Gerusalemme (secondo il calendario ebraico cadeva ieri l'anniversario della strage di palestinesi dell'8 ottobre 1990); a Khan Yunis (Gaza) una ragazza palestinese ha ferito con un coltello un agente di polizia.

Potranno tenere i documenti sequestrati ma dopo aver fatto l'inventario. Irak, compromesso sugli ispettori. L'Onu accetta la proposta di Saddam

Un compromesso avvia a conclusione l'impasse sugli ispettori detenuti da martedì: il Consiglio di sicurezza Onu non ha obiezioni alla richiesta di Baghdad che si faccia un inventario dei documenti, purché possa portarli via. Ma risolto un casus belli si attende il prossimo. I sondaggi indicano che tre americani su quattro vogliono che Bush ricorra alla forza nella caccia all'atomica di Saddam.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Cinquecento teste di cuoi della Delta Force, Rangers dell'esercito e paracadutisti, affiancati da comandos della Sas britannica e della Legione straniera francese erano già pronti ad entrare in azione per «liberare» gli ispettori dell'Onu assediati nel parcheggio a Baghdad. C'erano piani per una gigantesca operazione notturna, con elicotteri armati dotati di fumi retrattili, Rambo equipaggiati con occhiali a raggi infrarossi, granate stordenti e mitra col silenziatore, e intensi bombardamenti «diversivi». Al Pentagono ci avevano lavorato fin da quando il problema era, lo scorso anno, quello dei civili trattenuti come «scudi viventi».

Ma li hanno rimessi, almeno temporaneamente, nel cassetto. L'ultimo della serie di potenziali «casus belli» con l'Irak sembra invece avviato ad una rapida conclusione. Mercoledì a tarda ora l'ambasciatore iracheno all'Onu, al-Anbari, aveva consegnato al Consiglio di sicurezza una lettera in cui si prospettava un compromesso per uscire dall'impasse: i 44 ispettori Onu bloccati da tre giorni, con le loro Range Rover bianche in circolo come i carri di una carovana di pionieri in attesa dell'attacco degli indiani, a protezione dei documenti sul progetto nucleare iracheno, avrebbero potuto andarsene, purché ne facessero un inventario e gli rilasciasero una

ricevuta per ciascuno dei documenti sequestrati. Dalla Casa Bianca era venuto un benestante: «tocca all'Onu decidere», aveva dichiarato il portavoce di Bush Fitzwater. E ieri il Consiglio di sicurezza ha deciso che gli va bene. Uscito dalla riunione, il rappresentante Usa, l'ambasciatore Pickering, ha dichiarato che «non vi sono obiezioni all'inventario». Gli avrebbero risposto con una lettera in cui però si insisteva che la squadra (degli ispettori) possa andarsene con tutti i materiali, i documenti e il film intatto. Ultimissimo cavillo, ma minore, è la videocassetta in cui avevano registrato l'incidente e alcuni dei documenti che gli iracheni hanno preteso sino all'ultimo che venisse sviluppata a Baghdad.

Resta da vedere quanto tempo ci vorrà per l'inventario, mettere una pietra sopra l'incidente, e consentire agli ispettori di fare finalmente la doccia di cui dicono di sentire ormai il bisogno. «Sono tre giorni e tre notti che non ci cambiamo e ho detto ai miei colleghi che cominciano a puzzare, andrebbero bene a fare la pubblicità ad una fabbrica di deodoranti...», ha detto ieri il capo della squadra degli ispettori, David Kay, in una delle innumerevoli interviste con le reti Usa condotte via satellite attraverso il telefono portatile che si erano portati dietro. I 44, che sono quasi tutti specialisti nucleari americani «prestati» alla missione Onu dal Pentagono, dal Dipartimento all'Energia e dal Dipartimento di Stato (solo tre di loro sono funzionari dell'Ente atomico internazionale di Vienna), avevano cercato di ingannare il tempo come potevano. Avevano tra l'altro organizzato una lotteria per decidere il turno di chiamate ai familiari attraverso il telefono satellitare e avevano, secondo la loro testimonianza «sacrificato» un rotolo di carta igienica per fare una palla da baseball. Ieri era in programma persino una doccia improvvisata con catini. Ma è stata ostacolata da una nuova manifestazione di protesta, orchestrata dalle autorità di Baghdad, dei familiari degli scienziati atomici iracheni, che sarebbero messi in pericolo da quei documenti.

Finito un braccio di ferro, si attende però il prossimo. Alla domanda su cosa faranno una volta liberati, Kay ha risposto che ovviamente continueranno nelle ispezioni. Una fonte diplomatica Usa ha rivelato a Washington Post che non solo gli ispettori avevano agito, come non è più un mistero per nessuno, su «soffitti» della Cia e di una transuga irachena che gli aveva indicato esattamente cosa cercare e dove, ma che l'intero incidente era stato almeno in parte «sceneggiato» in anticipo nei minimi particolari. Lo stesso capo della commissione speciale Onu, Rolf Ekeus, ha fatto ad esempio sapere che il contatto costante con i media via satellite era stato deciso in anticipo per «creare il massimo di imbarazzo agli iracheni».

Su cosa il prossimo incidente? Ieri il principale alleato Usa, il premier britannico Major, ha ribadito che l'Occidente è determinato a far sì che l'Irak rinunci alla capacità di costruire l'atomica «in un modo o nell'altro». Il pentagono non aspetta che l'ordine per attuare i piani che prevedono nuovi bombardamenti chirurgici e l'uso di commandos speciali per distruggere impianti e missili Scud superstiti. E un sondaggio d'opinione pubblicato ieri da Los Angeles Times rileva che tre americani su quattro appoggierebbero con convinzione Bush se desse l'ordine di attacco per farla finita con la bomba di Saddam. E Bush, si sa, legge i sondaggi con ancora più attenzione dei mattinali della Cia.

Kuwait. Dopo la guerra in aumento le malattie

KUWAIT CITY. Sette mesi dopo il ritiro delle truppe irachene, l'aria del Kuwait è ancora irrespirabile e ora si cominciano ad avere i primi preoccupanti dati forniti dai gruppi ecologisti occidentali. Il cielo del Kuwait è ancora nero e mentre le autorità governative si limitano a «consigliare» le attività all'aria aperta, Greenpeace ha reso noto che certe sostanze tossiche contenute nell'atmosfera superano di 20-30 volte i limiti massimi tollerati negli Stati Uniti. Gli agenti chimici prodotti dall'incendio dei pozzi hanno già provocato un'impennata dei casi di malattie della pelle, dei polmoni e degli occhi e rischiano ora di inquinare anche l'acqua. Inoltre, si teme che questa situazione già disperante si trasformi in una catastrofe ecologica senza precedenti quando le sostanze tossiche liberate in grande quantità riusciranno ad alterare anche la composizione del suolo. La distruzione della vegetazione e della crosta superficiale del deserto provocata dal passaggio dei veicoli militari favorisce infatti la penetrazione nella sabbia di queste sostanze.



La protesta delle famiglie irachene

Giudice batte cassa, causa a Cuomo

NEW YORK. Per avere più soldi i minori in Romania fanno le barricate. In Italia si scopre. In America si fa causa. Per quali motivi? Immaginabile. Tanto che la sola categoria che non ha ragione di lamentarsi è quella degli avvocati. Ma stavolta il promotore della causa è colui che dovrebbe giudicarla. Il giudice capo dello Stato di New York, Sol Wachtler, ha deciso di far causa al governatore Mario Cuomo per ottenere maggiori finanziamenti al sistema giudiziario. L'accusa al governatore è all'assemblea legislativa locale è di aver mancato al loro obbligo costituzionale di provvedere in sede di bilancio finanziario adeguati ai tribunali di loro competenza. È la prima volta che nella storia dello Stato di New York un giudice capo in carica fa causa al governatore. Ma negli ultimi anni si sono registrati almeno altri 14 casi del genere in altri Stati. Quasi tutti conclusi col tribunale che condannava il responsabile dell'esecutivo o l'organo legislativo chiamati in causa a sganciare i soldi.

Giudice pro domo sua. Il giudice capo dello Stato di New York, Sol Wachtler, fa causa al governatore Mario Cuomo per costringerlo a finanziare di più il sistema giudiziario. E, in teoria, toccherebbe a lui giudicare in un caso del genere. Il movente reale, secondo i maligni, sarebbe l'intenzione del giudice di contrapporre la propria candidatura a quella di Cuomo nelle prossime elezioni.

tenere più soldi è come se i poliziotti pretendessero aumenti di stipendio con la pistola in pugno. La cosa più buffa è che in teoria potrebbe toccare allo stesso promotore della causa doverla giudicare in appello. Wachtler risponde che, nel caso toccasse a lui, passerebbe il compito ad un altro dei giudici della Corte d'appello statale. E ricorda il precedente di un altro giudice capo, portato in tribunale dal procuratore distrettuale di Manhattan in tema di promozioni, cui gli altri giudici avevano dato torto. «Costi nessuno può dire che il governatore non è un giudice equo», dice. Aggiungendo, in un'intervista telefonica col «New York Times»: «Cos'altro possiamo fare? Non è materia per i corti federali e certo non possiamo farla giudicare in Vermont. Come dice il governatore stesso, la legge è legge». Ma c'è chi fa notare che il suo movente potrebbe essere un altro: non è mai corso buon sangue tra il giudice e il governatore e Wachtler viene considerato come un potenziale concorrente di Cuomo alla poltrona di governatore nelle prossime elezioni. □ S.G.

Lo ha stabilito una sentenza del cantone di Zurigo Svizzera, tangenti premiate sono deducibili dalle tasse

GRAZIA LEONARDI

Pecunia non olet. La clinca e ordinata Svizzera eccelle sempre più nell'antico detto, e vi aggiunge dell'incredibile. In questo paese, da pochi giorni, tangenti e bustarelle sono deducibili dalle tasse. Chi «unge» e «lubrifica» cioè potrà, anzi dovrà dichiararlo. Non subirà pena, avrà premi: uno sgravio fiscale, una riduzione del reddito imponibile sotto la voce «costi per il conseguimento del guadagno». E chi riceve tale somma dovrebbe dichiarare come reddito tassabile. Ma è un obbligo puramente teorico. Nessuno mverrà a chi ha dato, nessuno potrà accertare l'origine di certi, improvvisi gruzzoli. Il fisco svizzero mostra d'essere più clinico del suo Stato. Di tutto vuole la sua parte, non importa se quelle somme sono illegali o immorali, l'origine non giustifica un'evasione, dice Dichiarate e sarete ricompensati, incoraggiato.

bustarelle è stato benedetto dal governo cantonale di Zurigo. Il suo Consiglio di Stato, che ha pescato in un lontano passato le ragioni della sua tesi «in una circolare dell'amministrazione federale delle finanze del 1948» e ha riaffermato che «tangenti e bustarelle non costituiscono gesti di liberalità verso terzi, ma vanno piuttosto riconosciuti quali costi per il conseguimento del guadagno». La deduzione di tali costi dall'imponibile, anche qualora fossero illegali o immorali, non può essere rifiutata. Così ha risposto ad una interrogazione del deputato verde Gerster.

Salvi i comutori, anche i corrotti lo saranno. Per l'ufficio tasse sarà praticamente impossibile accertare il frutto della corruzione. È vero che il contribuente ha l'obbligo di provare la «fondatezza economica» delle tangenti versate, ma può tener segreto il nome del corrotto quando la sua ri-

«Prima mi metto a ridere e poi ci penso» seriamente, è

LETTERE

I bellunesi emigrati in Croazia cent'anni fa

Cari amici, confidiamo nel vostro aiuto per diffondere notizia circa la situazione in cui si trovano involontariamente alcuni croati di origine bellunese, nonché le loro famiglie e i volentieri che li aiutano in questi momenti duri e dolorosi.

vedimento era motivato «da presunto pericolo di fuga dell'imputato». Ora la Corte di cassazione conferma sostenendo che «il pericolo di fuga non esige una concreta attività preparatoria, essendo sufficiente un giudizio desunto da circostanze sintomatiche ricavate dalla condotta dell'imputato, sia anteriore che successiva alla condanna».

Crediamo che questa sentenza sia un tornare indietro negli anni. Dunque un organo come la Corte di cassazione sancisce che non va applicata la legge (in questo caso la decorrenza di termini), se non muta il modo di pensare dell'imputato?

Le norme non vengono applicate e viene fatto il processo, con condanna, a una presunta intenzione. Ci troviamo di fronte a una logica autoritaria che non ha niente a che vedere con il diritto.

Giuseppe Di Marco, Giulio Petrilli, Linda Santilli, Laura Zaccagno, L'Aquila

La solidarietà si dimostra rivendicando l'efficienza

Gentile direttore, la prego di pubblicare questa mia lettera in risposta alle insinuazioni del sig. Walter Tullì, preside del liceo «A. Caro» di Fermo, contro l'associazione nazionale presidi che rappresento in qualità di responsabile del settore legislativo-contrattuale.

La scuola è un'associazione democratica profondamente legata allo spirito della Costituzione e ai valori della solidarietà che si dimostrano soprattutto rivendicando un servizio pubblico efficiente e rispettoso dei bisogni dei ragazzi e delle famiglie.

Per i nostri legami, non occasionali, con tutte le forze politiche e sindacali più aperte al rinnovamento della scuola, nessuno di noi merita un trattamento così.

prof. Rosario Drago, Bassano del Grappa (Vicenza)

Precisazione dell'Enel sul distacco della corrente

Signor direttore, con riferimento all'articolo pubblicato il 25 settembre con il titolo: «Enel denunciata da un utente per il distacco della corrente», si precisa che la sospensione della fornitura è avvenuta il 23 settembre u.s. per mancato pagamento della bolletta relativa al bimestre gennaio-febbraio '91 scaduto il 23 marzo '91. L'Enel, prima di eseguire il distacco, aveva segnalato all'utente il mancato pagamento, tramite un avviso evidenziato nella bolletta successiva, avviso probabilmente sfuggito all'utente.

Per quanto riguarda invece la presunta posizione di credito dell'utente nei confronti dell'Enel, ribadita nell'articolo, si precisa che nella bolletta luglio-agosto '91 si è portato in detrazione dall'importo totale corrispondente ai consumi accertati nel periodo marzo-agosto '91 (di lire 143.592), l'importo di lire 79.187 relativo ai consumi di acconto addebitati nelle due bollette intermedie (marzo-aprile '91, maggio-giugno '91). La detrazione suddetta deve aver indotto in equivoco l'utente in quanto la bolletta di conguaglio relativa, nonostante la detrazione effettuata, comporta comunque un debito dell'utente nei confronti dell'Enel.

Come si fa a condannare una presunta intenzione?

Signor direttore, abbiamo letto che pochi giorni fa la Corte di cassazione ha respinto il ricorso proposto da Antonino Fosso (accusato di far parte delle Br) in relazione al suo nuovo arresto avvenuto cinque giorni dopo la scarcerazione per decorrenza di termini. Il provvedimento era motivato «da presunto pericolo di fuga dell'imputato».

Nonostante le preghiere, i solleciti, le proteste di alcuni sindaci, di Comitati di accoglienza, di noi volonari e persino di imprenditori disposti a dare lavoro e alloggio a questa nostra gente, sino ad oggi abbiamo avuto soltanto le solite carrette di aria fritta. A tutt'oggi questa gente scampata alla guerra dilapidata le magre risorse (parliamo di dinaro jugoslavo...) per nutrire la famiglia; abbiamo chiesto, per gli uomini validi, la conversione del permesso di soggiorno turistico in permesso per lavoro; niente da fare! Siamo di fronte ad un rifiuto reiterato.

Paola Bortolan, Belluno

Riconfermiamo, infine, che le Unità territoriali dell'Enel, Uffici commerciali di zona e recapiti commerciali di agenzia, 630 unità distribuite su tutto il territorio nazionale, sono a completa disposizione degli utenti (anche a mezzo telefono), per dare prontamente ogni chiarimento riguardante la fornitura. Gli indirizzi e i numeri telefonici di dette unità sono evidenziati su ciascuna bolletta.

Roberto Carevaggi, Enel, stampa e relazioni pubbliche, Roma

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Table with 3 columns: Indice, valore, prec. var. %

CAMBI

Table with 3 columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Pezzi ancora cedenti in forte calo Fiat, Comit e Credit

MILANO. Come si temeva, le «semestrali» hanno ulteriormente indebolito il mercato, che anche ieri ha accusato soprattutto le notizie negative provenienti dal gruppo Fiat.

drà risulta una prevalenza di segni negativi ad eccezione della Sip e della Stet ordinaria. Il Mib che alle 11 perdeva circa l'1% ha ridotto la perdita nel «durante» chiudendo a -0,38% grazie soprattutto alla «performance» dei telefonici.

FINANZA E IMPRESA

BANCA ITALIA. L'Istituto di Carlo Azeglio Ciampi cambia il proprio status. Oggi l'assemblea straordinaria ha approvato modifiche dell'assetto organizzativo sia di quello azionario.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stocks and their prices, including sections for Agricole, Chimiche, Idrocarburi, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their prices, including sections for BTP, CCT, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds and their prices, including sections for Italiani, Bilanciati, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their prices, including sections for Attivi, Obbligazioni, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds and their prices, including sections for Attivi, Obbligazioni, etc.

TERZO MERCATO

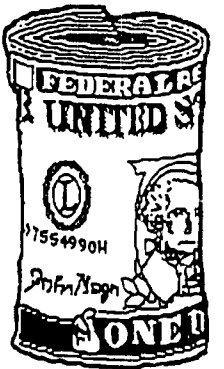
Table listing third market securities and their prices, including sections for BCSA, Cassa di Risparmio, etc.

ORO E MONETE

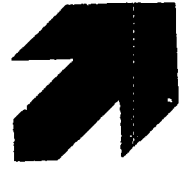
Table listing gold and currencies and their prices, including sections for Oro, Denaro, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market securities and their prices, including sections for BCP, BNL, etc.



Borsa
+ 1,23%
Mib 1070
(+ 7% dal
2-1-1991)



Lira
Praticamente
stabile
tra le monete
dello Sme



Dollaro
In discreto
rialzo
(a Milano
1258,60 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Gianni Agnelli e il consiglio di amministrazione confermano che la Fiat ha il fiato grosso: i guadagni calano del 40 per cento

Corso Marconi scarica tutte le responsabilità sulla congiuntura economica mondiale. Il problema resta la qualità dei prodotti

Mille miliardi di utili in meno

Mille miliardi in meno di utili lordi (un taglio del 40 per cento) rispetto ad un anno fa. In confronto a due anni fa gli utili sono addirittura dimezzati. È solo uno dei dati negativi che costellano il consuntivo della Fiat nel primo semestre. Corso Marconi ne attribuisce le responsabilità alle inefficienze pubbliche e all'avversa congiuntura mondiale. Ma il declino era iniziato assai prima della crisi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. La botta è di mille miliardi in meno. Non significa utili dimezzati, come prevedevano alcuni analisti, ma poco di meno, perché il taglio è del 40 per cento. E tutti gli altri dati del bilancio semestrale, approvati ieri da Gianni Agnelli e dagli altri consiglieri d'amministrazione, confermano che la Fiat ha il fiato grosso, che la crisi della più grande impresa privata continua ad essere maldegradatamente seria. I mille miliardi in meno risul-

quello dell'anno precedente (1.417 miliardi di lire). I signori azionisti sono quindi avvertiti: non si sognino di ricevere dividendi invariati come quest'anno e si preparino ad una consistente decurtazione. Un altro dato impressionante nel consuntivo semestrale è la posizione finanziaria netta: l'attivo crolla dal 3.030 miliardi di un anno fa a soli 431 miliardi. Era già sceso a 570 miliardi alla fine del 1990, essenzialmente - spiega allora la Fiat - per l'aumento del capitale di funzionamento a seguito del sensibile rallentamento dei mercati. In altre parole, la Fiat è costretta ad intaccare sempre più la sua liquidità, fino ad un paio di anni fa eccezionale, per difendersi sui mercati dove si è scatenata una feroce guerra dei prezzi, dove vince chi è in grado di investire di più nei prodotti e nei processi. Infatti gli investimenti sono stati aumentati a 1.545 miliar-

di, rispetto ai 1.371 del primo semestre '90. Ed anche le spese per ricerca e sviluppo sono cresciute da 1.050 a 1.188 miliardi. Ma a fronte di questo sforzo i ricavi netti consolidati sono diminuiti del 27 per cento, da 30.308 a 29.497 miliardi. Addirittura del 45 per cento cala il fatturato delle attività industriali (da 26.834 a 25.631 miliardi), mentre salvano parzialmente i conti di corso Marconi i proventi della Rinascente (+9,1 per cento), della Toro Assicurazioni (+15,6 per cento), dei servizi finanziari (+14,1 per cento), ed in genere di tutte le attività non industriali, che salgono dell'11,3 per cento (da 3.470 a 3.866 miliardi). Nei settori industriali crescono solo i futuri dell'iveco (+3,1%), della Gilardini (componenti industriali ed armamenti, +32,7%) e del motor per aviazione (+13,5%), mentre calano quelli dell'auto



Gianni Agnelli

di). Nelle automobili, due anni fa la Fiat aveva il 15,5 per cento del mercato europeo, l'anno scorso il 15 e quest'anno solo il 13,5 per cento del mercato. Con 1.080.031 vetture vendute nei primi sei mesi del 1990, quest'anno la Fiat ne ha vendute solo 973.000. Del resto già due anni fa Cesare Romiti si era accorto che la Fiat aveva problemi di qualità dei prodotti e del servizio reso ai clienti. Ma i risultati dicono che il declino continua.

Usa, riviste al ribasso le stime del Pil per il 1991

Dopo la terza e definitiva stima del Dipartimento del Commercio riferita al secondo trimestre '91, il prodotto nazionale lordo Usa risulta in calo dello 0,5%. Nel primo trimestre del 1991 il Pil era diminuito a un tasso annuo del 2,8%, mentre nel quarto trimestre del 1990 il calo era stato dell'1,6%. Nel secondo trimestre il deflatore implicito dei prezzi - una misura dell'inflazione - ha registrato un tasso di crescita annuo del 4,5%. I profitti netti delle aziende Usa, infine, sono diminuiti nel secondo trimestre del 3,5%, contro la precedente stima di un calo dell'1,6%.

Gruppo «Espresso» in gran forma Mondadori: agitazioni in vista

Profitti e ricavi in salita nel primo semestre per il gruppo L'Espresso: l'utile operativo consolidato è stato di 17,3 miliardi (contro 9,7), mentre l'utile operativo dell'editoriale «La Repubblica» è passato da 30,6 a 33,1 miliardi con un incremento dell'8,3%. I ricavi consolidati sono di 365 miliardi. In vista c'è la fusione tra la Cartiera di Ascoli e «La Repubblica» (con il suo sbarco in borsa), e un aumento di capitale con cui L'Espresso dovrebbe incamerare oltre 300 miliardi. Positivi i risultati del primo semestre 1991 per il quotidiano diretto da Scalfari: diffusione media giornaliera di 698mila copie (più 8,6%) e tenuta a 119 miliardi dei ricavi pubblicitari. Intanto, in casa Mondadori l'assemblea dei giornalisti critica la gestione della casa editrice e minaccia cinque giorni di sciopero se l'azienda non chiarirà «in modo dettagliato ed esauriente» il piano editoriale.

Federconsorzi, continua l'indagine del Senato

All'unanimità il Senato ha rinviato in commissione il disegno di legge del Pds per l'istituzione di una commissione d'inchiesta sulla Federconsorzi, come conseguenza della decisione assunta dalla commissione Agricoltura di sospendere temporaneamente l'esame della proposta, in attesa che si completi l'indagine conoscitiva già avviata che dovrà fare luce sulle cause del dissesto economico-finanziario della Federconsorzi, sullo stato dei Consorzi agrari e valutare il problema del commissariamento.

Eridania, Barilla, Parmalat, il '91 parte alla grande

Ottimo inizio '91 per l'Eridania, la società al vertice di tutte le attività agroalimentari del gruppo Ferruzzi. A livello consolidato i ricavi sono di 4748 miliardi (+1,5%), mentre l'utile operativo netto è di 344 miliardi (+12,4%). Sempre nel settore alimentare, il fatturato consolidato del gruppo Barilla si attesterà a fine anno sui 2.700 miliardi di lire (erano 2390), in base a una proiezione sui risultati dei primi otto mesi del '91, che mostrano una crescita del 14%. Per il gruppo Parmalat, infine, il fatturato semestrale si attesta sui 646 miliardi (+14,5%), mentre del 22% cresce il margine operativo. In aumento anche il rapporto tra margine e fatturato (13,4%).

Credit e Bna, nel semestre risultati soddisfacenti

Giomata di bilanci semestrali anche per molte banche. Per il Credito italiano, conti soddisfacenti: in media i crediti erogati a residenti dalle filiali italiane sono aumentati del 21%; la raccolta è cresciuta dell'8,5%; infine, il risultato lordo di gestione al 30 giugno è di 503 miliardi (+8,7%). Positivi i conti anche per la Banca Nazionale dell'Agricoltura: l'istituto guidato da Giovanni Auletta ha chiuso il semestre con un risultato lordo di gestione di 174,3 miliardi di lire (+12,7%); il margine di interesse è di 411 miliardi (contro 370), mentre il margine di contribuzione è passato da 517 a 574 miliardi di lire.

Costo del lavoro, i sindacati incontrano gli imprenditori

Per cercare di sbloccare la trattativa su salario e contrattazione, dopo Cispel e Confapi, ieri i sindacati hanno incontrato Confindustria, Assicredito, Inter-sind e Asap, Ana e Confindustria. A tutte le associazioni è stato proposto il documento unitario di Cgil, Cisl e Uil, ed è stato fissato un nuovo round di incontri dopo il varo della Finanziaria. Per il leader della Uil Giorgio Benvenuto, si è trattato «di un giro di consultazioni utili e positive». Oggi le confederazioni vedranno centrali cooperative e Confesercenti, mentre per mercoledì è confermato l'incontro con Confindustria.

FRANCO BRIZZO

Diritti in fabbrica Si apre un nuovo caso all'Alfa di Arese?

ROMA. Convocazione urgente della segreteria nazionale Flom: ordine del giorno, la presentazione di un esposto alla procura della Repubblica di Milano su presunte attività antisindacali negli stabilimenti Alfa Lancia di Arese (gruppo Fiat). E nel caso di processo, costituzione del sindacato come parte civile. È quanto chiede il segretario nazionale della Flom, Giorgio Cremaschi, all'indomani della denuncia di un anonimo ex funzionario della società automobilistica in una intervista pubblicata dal quotidiano «Il Manifesto». Il racconto si rifà agli ultimi anni Ottanta. La Fiat acquista l'Alfa Romeo, soffiandola alla Ford. Per gli stabilimenti di Arese e Pomigliano è l'abbraccio con l'utile Fiat. Emblematico il caso Molinaro, il segretario della sezione Pci dell'Alfa Lancia, che denuncerà il comportamento repressivo della Fiat. In proposito, leggiamo la testimonianza dell'ex funzionario: «Ho lasciato l'azienda in condizioni psicologiche pessime, ero ridotto come una larva». Stringata la risposta della Fiat: «Nulla di quanto de-

L'Autorità risponde alla Consob: la legge sulle concentrazioni va applicata non cambiata Intanto il gruppo assicurativo presenta i suoi conti: raccolta in aumento, utili stabili

L'Antitrust: Generali sotto controllo

L'autorità antitrust tiene «sotto osservazione» l'aumento di capitale delle Generali, e non esclude un intervento in materia. È quanto ha annunciato il presidente dell'autorità Giuseppe Saja, nel corso dell'audizione alla commissione Finanze della Camera. Intanto la compagnia ha approvato il bilancio semestrale, chiuso con un notevole incremento della raccolta dei premi.



Bruno Pazzi

dell'autorità antitrust ha in sostanza confermato che non erano infondati i rilievi avanzati da molte parti al meccanismo dell'aumento di capitale in corso. Oggetto dell'attenzione saranno dunque i rapporti che si creeran-

no tra le Generali e Mediocredito, quest'ultima, capofila del consorzio di collocamento, rafforzato sensibilmente per un decennio il proprio controllo sull'azionariato della compagnia. Antonio Bellocchio, capogruppo del Pds in commissione, ha espresso per questo «completa soddisfazione» per l'audizione, che rappresenta una risposta in positivo a chi (il Pri, ndr) aveva indicato come possibili insidieri i membri della nostra commissione che si accingevano ad ascoltare le autorità di controllo. Soddisfatto anche il dc Mario Usellini, il quale ha rilevato che dalle audizioni emergerebbero «carenze procedurali da parte della Consob». Critico al contrario Filippo Cavazzuti, ministro del Tesoro del governo ombra, il quale, parlando dell'audizione in Parlamento, così conclude polemicamente: «Non vorrei che i partiti politici diventassero la sede ove si accentesse o meno agli aumenti di capitale delle imprese italiane». Nelle stesse ore, intanto, a Venezia il consiglio di amministrazione delle Generali ha approvato la relazione sull'andamento dei conti della compagnia nel primo semestre. La raccolta premi lorda cresce in media del 18,2%, con utili lordi di 295,9 miliardi contro i 299 dell'anno scorso. Nel corso dell'anno, ha detto il presidente Eugenio Coppola, sarà possibile un peggioramento del risultato tecnico globale. Ma la gestione finanziaria - soprattutto grazie agli ottimi rendimenti della valanga di titoli di stato posseduti dalla compagnia, promette di aggiustare i conti, tanto che il '91 potrebbe chiudere anche con un lieve incremento degli utili rispetto all'anno scorso.

La crisi della chimica Enichem, semestre in rosso Perdite a quota 245 miliardi Bene lo sciopero di ieri

ROMA. Pesanti riflessi della crisi mondiale della chimica sui conti Enichem del primo semestre del '91. Ieri il Consiglio d'amministrazione del colosso pubblico della chimica ha constatato una perdita di Enichem Spa di 217 miliardi, e di 245 miliardi per il gruppo. Guardando i conti del gruppo rispetto al primo semestre dell'anno passato, se i ricavi sono cresciuti del 2,4%, l'utile operativo netto di gruppo si è fermato a 179 miliardi (contro 452) anche in conseguenza del peggioramento del rapporto tra ricavi e costi delle materie prime. In salita anche gli oneri finanziari netti (523 miliardi contro 425). Scendono invece gli investimenti (667 contro 943). In un comunicato l'Enichem per l'appunto accusa la negativa congiuntura internazionale, ma soprattutto «il ritardo nell'applicazione delle misure di razionalizzazione delle produzioni» previsto nei business plan. Insomma, «va sottolineata con preoccupazione la necessità di accelerare gli interventi di razionalizzazione e

Sentenza a Milano: dovrà restituire mezzo milione di titoli Sai Uno «schiaffo» a Ligresti Ursini si riprende le sue azioni

Salvatore Ligresti dovrà ridare a Raffaele Ursini 492.029 azioni della Sai, ottenute nel 1978, a patto che Ursini gli restituisca i 2 miliardi ottenuti in prestito allora. Si chiude così, per il momento, un match tra i due imprenditori iniziato 14 anni fa. Ligresti ci rimetterà 3 miliardi. Poco male per uno del suo calibro. Se fosse andata secondo le aspettative di Ursini, avrebbe potuto perdere il controllo della Sai.

MARCO BRANDO

MILANO. Ci rimetterà 3 miliardi, lira più lira meno. Però Salvatore Ligresti, il noto imprenditore milanese di origine siciliana, non è affatto turbato dalla sentenza del tribunale civile milanese che gli ha ingiunto di restituire 492.029 azioni della Sai al legittimo proprietario ed ex socio Raffaele Ursini. Perché Ligresti è, a quanto pare, di buon umore? Perché se il tribunale avesse voluto veramente infliggere, e accogliere del tutto le richieste di Ursini, avrebbe potuto chiedergli di restituire 16 milioni e mezzo di azioni (valore 280 miliardi).

diversa. Per altro la magistratura ha stabilito che Ursini per «ottenere i titoli dovrà restituire a Ligresti i circa 2 miliardi ottenuti in prestito 14 anni fa, più gli interessi. In tutto circa 5 miliardi, mentre quel mezzo milione d'azioni ne vale 8. Ligresti ci rimetterà 3.000 milioni, poca cosa rispetto a quel c'era in ballo, forse lo stesso controllo della Sai. La sentenza, redatta dal giudice Baldo Masciocchi e depositata ieri, segna il traguardo di una vicenda che ha visto contrapporsi per anni i due uomini d'affari. Il 9 gennaio 1978 Ursini aveva ceduto le azioni Sai a Ligresti in cambio di un prestito di 1 miliardo 918 milioni. Allora i due imprenditori erano alleati nel controllo della Sai: Ursini deteneva il 36%, il 20% Ligresti. Quel prestito doveva servire al primo per sostenere la Liguigas, allora in difficoltà; ma, per Ursini, non si era trattato di una vera e propria vendita, bensì del deposito in

Enel '92 Investimenti a 11 mila miliardi

ROMA. Oltre 11 mila miliardi investimenti in nuovi impianti (con un incremento del 29% rispetto al '91) ed un margine operativo lordo di quasi 10 mila miliardi. Questi alcuni dati del bilancio previsionale dell'Enel per il 1992, anticipati dal consigliere di amministrazione dell'ente, Pierfranco Faletti, in occasione del congresso nazionale degli ordini degli ingegneri in corso a Cernobbio. Faletti ha inoltre precisato - si legge in una nota - che «è da registrare un consistente aumento dell'indebitamento finanziario complessivo che si prevede raggiungerà i 34 mila miliardi. Ciò è dovuto alla più che insufficiente capitalizzazione dell'ente da parte dello Stato». Il consigliere Enel ha poi auspicato che «nell'ipotesi di trasformazione dell'ente in spa, parte delle risorse che saranno raccolte sul mercato siano utilizzate per incrementare il capitale dell'azienda».

Gruppo Stet Crescono gli utili di Agnes

ROMA. Oltre undicimila miliardi di fatturato, con un incremento del 14 per cento rispetto al medesimo periodo del '90; investimenti record per 5.276 miliardi, di cui 4.950 per servizi di telecomunicazione (il 30 per cento della somma destinata al Mezzogiorno); un utile netto di 436 miliardi; in sintesi, i risultati conseguiti dal gruppo Stet (circa 129 mila addetti) nel primo semestre dell'anno. Le cifre sono state fornite dal consiglio di amministrazione della finanziaria dell'Iri per le telecomunicazioni riunitosi ieri sotto la presidenza di Biagio Agnes. Come già detto, al lordo degli oneri fiscali, l'utile della Stet è risultato nel primo semestre del 1991 pari a 436 miliardi, «in lieve crescita - si legge in una nota della finanziaria - rispetto all'analogo periodo del 1990. Anche il risultato lordo consolidato del gruppo presenta una positiva evoluzione, raggiungendo i 1.564 miliardi con un aumento di circa l'8%, sul corrispondente semestre '90».

Cerus I debiti frenano De Benedetti

ROMA. Pesanti oneri finanziari hanno condizionato i risultati della holding Cerus (gruppo De Benedetti) nella prima metà dell'anno. In particolare nei primi sei mesi del '91 la Cerus ha riportato perdite per 315 milioni di franchi, contro utili per 15 milioni di franchi nella prima metà del '90. Secondo la Cerus il piano di disinvestimenti, che ha condotto tra l'altro alla vendita della quota del gruppo nella Yves Saint-Laurent, ha contribuito a ridurre l'indebitamento della Cerus a 567 milioni di franchi al 30 giugno del 1991 dai 4,1 miliardi di franchi della fine del 1990. Secondo la Cerus comunque la natura progressiva della riduzione dell'indebitamento ha lasciato alla holding pesanti oneri finanziari. I benefici diverranno visibili nella seconda metà dell'anno, quando i risultati, secondo le previsioni, miglioreranno sensibilmente.

Al congresso il segretario regionale Casadio propone l'unità organica con Cisl e Uil. Il 92% dei consensi dei 190.000 partecipanti alla maggioranza di Trentin e Del Turco

Alla minoranza, laddove abbia consensi, porte aperte nelle segreterie ma a patto di sostenere le linee del congresso nazionale. Oggi parlano Bertinotti e Cofferati

L'Emilia rilancia: uniamo i sindacati

«È un'opera che ha lo spessore della vera e propria fondazione di un sindacato nuovo». Giuseppe Casadio apre il congresso della potente Cgil emiliana affermando che bisogna portare a «rigoroso compimento» il percorso iniziato. Alla minoranza dice: «si al governo unitario, a condizione che accetti l'esito del congresso. Proposta l'unità organica con Cisl e Uil. Oggi parlano Bertinotti e Cofferati».

«L'Emilia non può come salmeria, portatrice di molti voti e poca coscienza critica. Oggi svolgiamo un ruolo nazionale rilevante; credo con reciproco vantaggio per noi e per il gruppo dirigente confederale». È l'intenzione di quella di continuare a svolgere, anche in termini di assillante rotazione di scatole.

Insomma, niente varianti in corso d'opera. Insensato sarebbe assumere «pronunciamenti confusi e mediati» che umilierebbero iscritti e quadri. Non è in discussione il pluralismo interno, dice Casadio, «ma se il dissenso si manifesta, si consolida, si organizza sulle idee che connotano l'identità dell'organizzazione, può divenire incompatibile con la partecipazione al governo dell'organizzazione».

Insieme, dice il segretario emiliano, rivolto ai sostenitori della minoranza di Bertinotti che hanno deciso di costituirsi in area politica organizzata: «porte aperte per le segreterie e gli esecutivi, laddove avete un consenso apprezzabile. A condizione che «ciascun candidato alla segreteria espliciti formalmente il suo consenso, o in ogni caso il suo leale sostegno, ac, un programma di mandato e che assuma le scelte del congresso nazionale come impegnative per tutta l'organizzazione». Non solo. Sulle candidature l'intero sindacato e non le correnti. Altrimenti non c'è che una soluzione: «La pratica rigorosa delle regole di democrazia per cui si distingue fra maggioranza e opposizione e tra governo e parlamento». Non c'è dubbio che questa impostazione peserà in maniera significativa nel dibattito aperto in sede nazionale. Vedremo come si svilupperà il dibattito e reagiranno Fausto Bertinotti e Sergio Cofferati i cui interventi sono in programma oggi.

Casadio, che vuole una Cgil più efficiente, decentrata in senso regionalista, che riduca i troppi livelli di direzione politica autonoma, si esprime positivamente sulle ipotesi di riorganizzazione del vertice nazionale: riduzione della segreteria confederale, istituzione di una direzione di ridotte dimensioni. Si tratta, del resto, di proposte che lo stesso Casadio aveva avanzato nei mesi scorsi. Nello stesso tempo, il segretario chiede si ponga concretamente all'ordine del giorno il tema dell'unità sindacale. Un sindacato di programma, partecipativo e codeterminato, non può che guardare all'unità. A questo punto, dice, «sono del tutto irrinviabili le ragioni che determinarono le scissioni del '48 e le successive rotture. Da qui la proposta che il congresso nazionale insieme al programma e alle tesi approvati «una proposta politica per l'unità organica con Cisl e Uil».



Giuseppe Casadio

All'assemblea dell'Anca Goria chiede la «pax agricola» ma i soldi mancano

Accordi in vista tra Sme e Lega su latte e olio

ALESSANDRO PAGLIANI

ROMA. «Unitevi e operiamo assieme». Il ministro dell'Agricoltura, Giovanni Goria, sceglie la platea delle coop agricole della Lega per lanciare la sua «pax agricola». All'assemblea nazionale dell'Anca, a Roma, il ministro tenta l'approccio morbido: «Nei momenti di difficoltà non si resta divisi, perciò il mondo della cooperazione agricola deve selezionare i suoi pezzi migliori e metterli assieme per ristrutturarli». Insomma, Goria chiama a raccolta coop bianche e rosse e si dice «ben disposto ad aiutarle a trovare accordi intorno ad un tavolo». «Io - aggiunge - posso fare quello che pago il pranzo». Ma c'è poco da scialacquare. Goria per la cooperazione mette a disposizione gli spiccioli. Ci sono 1.200 miliardi della nuova 752. E per le coop che hanno già investito e sono con l'acqua alla gola, Goria ha due proposte: «C'è un piccolo borsellino, circa 10 miliardi che potrebbero diventare 150-200. Sono destinati ai mutui integrativi per gli investimenti. Diamo ai quali? cooperative agricole e cooperative attraverso il capitale». Sono pochi soldi - dice Goria - ma è meglio di niente.

Le proposte del ministro però lasciano fredda la platea. Apertura di facciata? «Goria dice e non dice» è il commento del vice presidente dell'Anca, Carlo Pagliani. E in effetti sui grandi temi della politica agricola Cee e nazionale, della riforma del Maf e di Federconsorzi, Goria non si sbilancia. Anche se poi, coi giornalisti, su Federconsorzi qualche battuta se la concede: «L'invito a pranzo vale anche per quello». E sulla proposta di commissariare tutti i Cap sostiene: «Non è questo il problema. Sarebbe invece opportuno trovare su scala regionale gli indirizzi di ristrutturazione. Il ministro per le attività produttive di governo ombra, Silvano Andreani, sulle proposte di Goria appare scettico: il passaggio da un sistema agricolo assistito ad una tutela basata sul reddito è insufficiente ma può essere una strada percorribile. Goria ha detto che anche una lira in più va bene ma quello che manca sono le idee per riqualificare la spesa agricola».

Senza però sulla lingua l'intervento di Mario Artali, amministratore delegato della Sme, il colosso agroalimentare dell'Iri. Forte dell'appoggio ricevuto dal presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, che nei giorni scorsi ha definito «strategica» e quindi incedibile la Sme, Artali ha espresso a chiare lettere il suo «timore» per il futuro del settore. «Se continua così - dice - l'agricoltura per l'industria la faranno in Ucraina e l'industria per l'agricoltura la faranno le multinazionali estere». «Non c'è - aggiunge - neanche un'industria agroalimentare o della grande distribuzione italiana che operi a livello multinazionale. Rischiamo quindi di non essere più competitivi e di diventare terra di conquista per i gruppi più forti di noi». A questo quadro a tinte fosche Artali ricollega la sua proposta: «Dobbiamo accelerare i tempi per un confronto tra Sme, privati e movimento cooperativo. Il risanamento dell'industria agroalimentare passa attraverso uno sforzo per metterci insieme e poi andare in Europa a fare joint venture». Con i privati la Sme ha da tempo avviato intese (Banila e Ferrero). E con le coop? Secondo Pagliani: «Nel settore dell'olio le sinergie si possono trovare facilmente, visto che noi (in particolare il Cios, ndr) siamo forti nell'extravergine e loro (Bertoli, ndr) sono forti nell'olio d'oliva. Per il latte invece la situazione è più complicata ma si possono raggiungere accordi per lavorare assieme sugli impianti sottodimensionati o per operare in comune nelle nuove aree». In questo caso le coop metterebbero in campo il gruppo Cerpi (Granarolo) e quello Gigo (Laito e Sole). E con la Torre in Pietra. Inoltre Artali ha confermato di avere scritto ai liquidatori di Federconsorzi per la cessione della Polenghi ma ha lasciato intendere che l'interesse della Sme è relativo. Invece ha aggiunto che sta per partire l'offerta al comune di Genova per la centrale del latte.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER BONDI

ROMA. È una Cgil orgogliosa, consapevole della propria forza, oltre che della propria responsabilità, a livello locale, ma anche nazionale quella che esce dalla relazione del segretario Giuseppe Casadio. Non solo per i numeri, che pure ci sono: 822 mila iscritti veri, il 92% di consensi

espressi dai 190 mila partecipanti (di cui 150 mila lavoratori attivi) alle tesi di Trentin e Del Turco (il 7,15% si è espresso per Essere sindacato, quasi l'1% si è astenuto). Ma soprattutto per il peso politico che la Cgil emiliana è venuta assumendo in questo ultimo periodo. Casadio l'ha rivendicato

nonostante le due liste) c'è più spazio per le donne e per i delegati dei luoghi di lavoro. Gli emendamenti. Le «Tesi» sono state in molti punti riscritte, a volte modificando la sostanza politica della proposta iniziale. Tra le più votate le modifiche ai capitoli sulla pace (47 per cento), adesione alla Cisl internazionale (40), gli emendamenti Pizzinato (tesi 15) sulla democrazia economica hanno conseguito perfino il 51 per cento, sulle politiche rivendicative il 37 per cento, sulla «democrazia» di mandato il 49 per cento. A cappeggiare il fronte degli emendamenti Mario Agostinelli e Bruno Ravasio, entrambi segretari regionali. Dice Agostinelli: «Si tratta di arricchimenti che non di tale portata da spostare l'asse politico. Ed anche i contenuti degli emendamenti innovano il documento nazionale. Un grosso successo che Agostinelli presenta come un contributo alla futura gestione unitaria della Cgil lombarda» e

Da Torino segnali di riavvicinamento tra maggioranza e minoranza. Lombardia, emendamenti a pioggia. Al congresso Cgil tesi riscritte

GIOVANNI LACCAPO

MILANO. Nella prevalenza del fronte degli emendatori, che porta a Rimini un blocco di tesi completamente riscritte che cambiano il senso politico del testo licenziato da Ariccia: il congresso Cgil della Lombardia che si è concluso ieri sera porta a Rimini un suo tratto caratteristico, assieme ad un vigoroso segnale di unità, le cui ragioni alla fine sono prevalse, e a una dura battaglia. L'avvio infatti aveva visto i due schieramenti su posizioni, molto distanti, una avvisaglia di lacerazioni più profonde confermata dalla decisione di andare alle urne per eleggere il nuovo direttivo a liste separate. I due schieramenti alla fine si sono ricompattati sulla base di un documento politico che riconosce l'unità come valore strategico, e la differenza come ricchezza: impegno per un governo unitario e pluralistico dell'organizzazione, valoriz-

zando il pluralismo politico e culturale anche in base all'esito congressuale, è scritto nel documento proposto all'assemblea dalla commissione politica. «Metodi di lavoro collettivo e solidale del governo unitario». Il documento analizza le scadenze di lotta più immediate, e il programma di lavoro su cui la relazione di Riccardo Terzi si era soffermata. Soddisfatta Graziella Galli, leader di «Essere sindacato» (è risultata la più votata): «Una conclusione sufficientemente unitaria, che l'impegno di tutti ha reso possibile». A tarda sera, lo spoglio delle schede ha confermato il valore dell'unità: nonostante il segreto non ci sono state «vendette» trasversali, come qualcuno paventava, con l'inevitabile strascico polemico. E forse - la circostanza però attende conferma - anche la segreteria verrà eletta in blocco dai 161 membri del nuovo direttivo. Nell'organigramma (che non è stato ampliato

che giustamente rivendica «alle posizioni politiche di chi ha promosso e sostenuto gli emendamenti». Ora tocca alla maggioranza prendere atto di questo fatto politico, e trarne le conseguenze. Piemonte. Segnali di riavvicinamento tra maggioranza e minoranza giungono da Torino, dopo le polemiche dei giorni scorsi, con Claudio Savatini che, al termine dei lavori congressuali, si è dichiarato «favorevole ad una definizione unitaria della segreteria». Da parte sua il segretario confederale Fausto Bertinotti, ha ribadito per l'ennesima volta che «nessuno ha voglia di costruire correnti cristallizzate, ma la democrazia è anche organizzazione del dissenso. Per questo intendiamo continuare, il tempo ci darà ragione». Bertinotti inoltre ha chiarito che «non si chiede a una minoranza di sciogliersi in modo che i suoi rappresentanti possano entrare in segreteria: in tal caso rispondiamo: no grazie».

Scioperi e proteste a Torino. Oggi sentenza del pretore Michelin: metà salario se la malattia dura troppo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERGIORGIO BETTI

TORINO. È scontro duro alla Michelin di Spinetta Marengo. Lo ha acceso l'azienda decidendo di «reinterpretare» unilateralmente, e in modo molto sfavorevole per le maestranze, una norma sul trattamento economico di malattia. Di proteste, scioperi che hanno coinvolto tutti i 7.500 lavoratori della multinazionale del pneumatico in Piemonte, la direzione che cita 700 operai (quasi la metà dei dipendenti dello stabilimento alessandrino) davanti al pretore, i sindacati che contrattaccano con una denuncia per attività sindacale. Atteso per oggi, il pronunciamento del magistrato, la dottoressa Giuliana Tondina, dovrebbe portare qualche elemento di chiarezza in una vicenda che le sortite della multinazionale hanno caricato di tensione.

È pesante l'accusa che lavoratori e sindacati muovono alla Michelin: «Insiste in un atteggiamento che riporterebbe indietro di decenni le relazioni

industriali». Pds e Psi di Alessandria non hanno tardato a solidarizzare con i lavoratori, bollando come «ingiustificate» le posizioni dell'azienda che «ledono diritti fondamentali quali il diritto di sciopero e il diritto alla salute». A dar fuoco alle polveri è stato il provvedimento con cui la Michelin ha stabilito di decurtare del 50 per cento il salario di chi nell'arco di tre anni rimane a casa per malattia più di quattro mesi. Un'interpretazione molto «libera» degli accordi sindacali, di cui l'azienda non si è neppure preoccupata di informare preventivamente la Fulc: inaccettabile nel metodo, ma soprattutto grave nella sostanza perché rivolta a colpire i lavoratori più deboli e anziani in uno stabilimento dove l'assenteismo (5-6 per cento) si mantiene a livello fisiologico. La replica è venuta nella forma che è facile immaginare: una serie di scioperi articolati che hanno investito anche i turni di lavoro straordinario del sabato. La Mi-

chelin ha reagito inviando il 4 settembre delle lettere di «comando al lavoro» che minacciavano «azioni risarcitorie di carattere contrattuale ed extraccontrattuale» nei confronti degli «inadempienti». Ciò nonostante, gli scioperi hanno registrato anche il sabato una partecipazione massiccia: vicina al 100 per cento. E quando ha visto fallire quello che i sindacati definiscono «un vero e proprio tentativo di intimidazione», l'azienda ha citato i lavoratori davanti al pretore. L'azienda si è svolta mercoledì, poi il giudice si è riservato due giorni di tempo per la sentenza.

Dice Loris Carlini, della segreteria regionale Flicca-Cgil: «Già da quindici anni la giurisprudenza considera legittimo lo sciopero proclamato in qualsiasi orario, anche se in coincidenza del lavoro supplementare e straordinario. Ma il comportamento della Michelin risulta particolarmente grave anche perché lavoratori e organizzazioni sindacali hanno manifestato disponibilità per le esigenze dell'azienda».

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI-STET 7% 1986 - 1991
CONVERTIBILE IN AZIONI DI RISPARMIO STET
(ABI 15267)**

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

Ai sensi degli artt. 3 e 4 del regolamento del prestito il 31 ottobre 1991 avrà termine la durata del prestito e pertanto a partire dal 1° novembre 1991:

- saranno rimborsabili tutti i titoli in circolazione del valore nominale di L. 2.500.000 (valore vigente dal 1° novembre 1990) con una maggioranza del 12% (pari a L. 300.000 al lordo della ritenuta di legge), contro ritiro degli stessi con unito il relativo ultimo tagliando di rimborso quota capitale contrassegnato dalla lettera "D";
- sarà messa in pagamento la decima ed ultima semestralità di interessi contro presentazione della cedola n. 10.

Si ricorda, inoltre, che durante il mese di ottobre 1991, a norma degli artt. 4 e 5 del regolamento, i portatori delle obbligazioni di cui trattasi, per ogni titolo presentato ad una Cassa incaricata con unito il suddetto tagliando di rimborso quota capitale pari a nominali L. 2.500.000 in scadenza al 1° novembre 1991 e ritiro dei medesimi da parte della Cassa, potranno chiedere in luogo del rimborso di detta quota (con esclusione della summenzionata maggioranza):

- n. 1.000 azioni di risparmio STET, god. 1° gennaio 1991 da nom. L. 1.000 cadauna al prezzo unitario di L. 1.691,45, per l'importo complessivo di L. 1.691.450.

Consguentemente, essendo l'importo complessivo delle azioni richieste in conversione da imputare a parziale regolamento del rimborso della suddetta quota capitale pari a L. 2.500.000, al richiedente verrà versata in contanti la differenza di L. 808.550, al lordo del costo del fissato bollato.

Cassa incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CREDITO ITALIANO BANCO DI ROMA
BANCO DI SANTO SPIRITO

CITTÀ DI AOSTA

Avviso di gara

Questo Comune dovrà indire una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di un 3° lotto di ampliamento del cimitero suburbano.

a). L'indirizzo della stazione appaltante è il seguente: Piazza E. Chanoux, 1 - 11100 AOSTA - telefono 0165/3001 - fax 0165/45603.

c). Trattasi di licitazione privata da esperirsi tra le imprese che faranno debita richiesta nelle prescritte forme, secondo le norme di cui all'art. 24 lettera a) punto 2 della Legge nr. 584/77 e cioè con il metodo di cui all'art. 1 della Legge nr. 14/73 escludendo le offerte in aumento ai sensi dell'art. 1 della Legge nr. 687/84.

d). Il luogo di esecuzione è il cimitero suburbano situato ad ovest del centro cittadino. I lavori riguardano l'esecuzione di colombari nel porticato e colombari in cripta terra per un numero totale di 34 per circa 216 sepolture, edicole a schiera e colombari con disponibilità di circa 120 loculi per entrambi, colombari a schiera per circa 288 loculi, nonché il completamento dei campi di inumazione per una superficie di circa 2700 mq. e minori interventi sulla parte ad uso comune e di impiantistica. L'appalto è in un unico lotto dell'importo complessivo di L. 2.499.606.900. L'importo a base d'asta è di L. 1.781.510.000. Non vi sono parti dell'opera scorporabili. È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 2° del D.M. Italiano 25.2.82 per un importo fino a L. 3.000.000.000.

Le domande di partecipazione in bollo sottoscritte con firma leggibile e per esteso debbono pervenire esclusivamente tramite raccomandata del Servizio postale di Stato entro e non oltre le ore 16.00 del 19° giorno successivo alla data della presente pubblicazione.

Le domande di partecipazione possono essere fatte per telegramma o per telex, in tal caso debbono essere confermate con lettera spedita non oltre il termine di presentazione suindicato. Nel caso di imprese riunite o consorziate la documentazione dovrà riferirsi a tutte le imprese ed essere inviate all'indirizzo sopra citato.

Il bando di gara in edizione integrale è stato pubblicato sul Foglio delle inserzioni della G.U. nr. 218 in data 17.9.91.

Si suggerisce di riportare in calce alla domanda di partecipazione l'elenco dei documenti ad essa allegati in quanto non verranno prese in considerazione quelle mancanti dei suddetti.

L'Amministrazione è libera di richiedere ogni ulteriore chiarimento, documento o prova.

La richiesta di prequalificazione non vincola in alcun modo l'Amministrazione.

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'indirizzo di cui in premessa.

Aosta, 17 settembre 1991
L'ASSESSORE ALLE OO.PP. Silvestro Mancuso

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI

- Questi BTP hanno una durata di 5 anni, con inizio dal 1° settembre 1991 e scadenza il 1° settembre 1996.
- L'interesse annuo lordo è del 12%, e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Possono essere prenotati agli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, fino alle ore 13,30 del 30 settembre.
- Il collocamento avviene tramite un'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- Il prezzo base è pari al 95,95% del valore nominale.
- A seconda del prezzo a cui i BTP saranno aggiudicati, l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (96,00%), il rendimento annuo massimo è del 13,55% lordo e dell'11,83% netto.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi BTP fruttano interessi a partire dal 1° settembre: all'atto del pagamento (3 ottobre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento; questi saranno comunque ripagati al risparmiatore compresi nella prima cedola semestrale. Non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO:
11,83%

Abbonatevi a

L'Unità

CULTURA



Qui accanto il giurista tedesco Carl Schmitt. A destra, un particolare del palazzo di giustizia a Roma

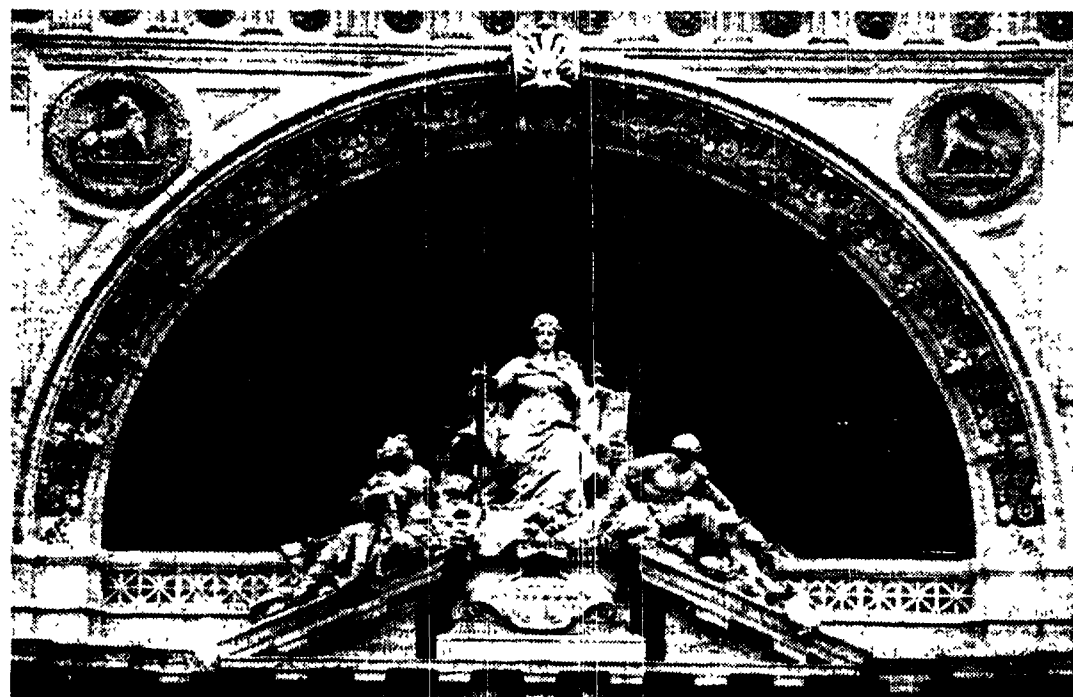
L'edizione italiana dell'ultima opera di Carl Schmitt ripropone due grandi temi della politica moderna: la lotta tra governo delle leggi e quello degli uomini, tra nazione e universalismo. Ma cosa muta nella realtà planetaria?

Il demos della terra

UMBERTO CERRONI

Il *nomos della terra*, l'ultima e forse la più grande opera di Schmitt, si presta a molte valutazioni di bilancio in questo scorcio di fine secolo. Ne segnaliamo alcune senza pretese di poterle qui affittare tutte: la valutazione, in primo luogo, implicito dialogo tra i due massimi giuristi del nostro secolo (Schmitt e Kelsen) e poi della grande polemica teorica fra istituzionalismo e positivismo giuridico nonché quella (più vasta ancora) tra formalismo razionalistico e eticismo storicistico. E, dietro tutte queste quinte teoriche, la valutazione, infine, del grande confronto-scontro fra kantismo e hegelismo di fronte ai problemi nuovi della scienza politico-giuridica e della scienza sociale in genere. Nessuna di queste valutazioni sarebbe impropria sulla base di questa opera di Schmitt che fu pubblicata alla metà esatta del secolo e che, proprio per questo, ci consente anche di valutare le verifiche e le smentite di ieri, successivi decenni (e quattrecentenni).

Ma quanto c'è di veramente positivo (laico) in questa riconduzione del diritto alla terra? La terra - si legge proprio in apertura del libro - è detta nel linguaggio mitico la madre del diritto. E perché mai - per il diritto - il linguaggio mitico potrebbe fondare o spiegare il linguaggio scientifico? Perché quella che lo stesso Schmitt chiama «una situazione moderna complessa» dovrebbe rintracciare la sua chiave interpretativa nella situazione arcaica più semplice del rapporto fra l'uomo e il terreno appena dissodato? E perché mai l'occupazione della terra dovrebbe avere, per esprimersi con le sue parole, «un carattere categoriale dal punto di vista giuridico» e fissare «l'archetipo di un processo giuridico costitutivo». Schmitt stesso nota che per millenni l'umanità ha avuto soltanto un'immagine mitica della terra nella sua totalità e mancò di «ogni coscienza globale». Per tutta una lunga epoca, che comprende anche Roma, egli parla di un «diritto internazionale preglorioso perché ogni regno considerava se stesso come il mondo» o come il centro del mondo. La stessa *res publica christiana*, che unificò nei secoli del medioevo l'Occidente europeo, non riuscì ad estraneare dalla pura estensione spaziale del suo ordinamento un ade-



guato sistema categoriale davvero «universale», minata com'era da una tensione complessa: tra *autoritas* imperiale e *potestas* papale, tra una università *puramente* spaziale (Impero) e una universalità *puramente* spirituale (Chiesa). Sotto una tale tensione si stavano accendendo - sovente senza spazi giuridicamente definiti - i grandi fuochi delle nazioni europee moderne, come attestano le elaborazioni precoci della sovranità laica di Dante (citato da Schmitt) e da Marsilio da Padova. Proprio l'Italia, in particolare, sembra una eccezione vistosa all'azione di un *nomos* spaziale, avendo prodotto una teoria politica della sovranità laica (e, con Alberico Gentile, anche una importante teoria internazionale) senza disporre per secoli di uno spazio organizzativo a Stato nazionale.

Il fatto che non siano certo mancati gli abusi del concetto di legalità, come li chiama Schmitt, non dovrebbe impedire di apprezzare lo scarto di indeterminazione, per così dire, che il pensiero umano è in grado di produrre fra dimensione spaziale e dimensione

storico-culturale, fra spazio fisico-naturale, istituti politici e forme giuridiche. Appunto da questa capacità di produrre scarti nasce l'anticipazione teorica e la sua fecondità anche pratica. E ciò vale, naturalmente, anche in negativo: ad esempio per lo *jus publicum europaeum*. Si tratta infatti di intendere che, se è indubbia la relazione intercorrente fra la struttura spaziale nazionale e la costruzione dello Stato moderno e del moderno diritto internazionale, è altrettanto vero che il pensiero giuridico europeo comprende assai tardi (troppo tardi) significato e portata della dimensione spaziale di paesi colonizzati. Ciò vale persino (forse soprattutto) proprio per la conquista del nuovo mondo cui Schmitt conferisce grande importanza nella elaborazione teorica del moderno diritto: quanto ontò la dimensione spaziale per gli Amerindi? Qualche volta anche Schmitt prencie ontò della presenza, entro il *nomos* di un'epoca, di elementi storici più corposi e complessi della pura dimensione spaziale: per esempio quando descrive l'epoca del diritto internazionale mettendola sotto il segno della

libertà dei mari e del commercio. C'è, in proposito, anche un accenno allo *status* degli stranieri, ma è soltanto un accenno entro il quadro di un *jus it.ter gentes* che resta dominato interamente dagli Stati nazionali europei e dalla loro struttura socio-economica. Pare, in somma, che di fronte alla kelseniana concezione dello spazio come razionalistica «sfera di validità» della legge, incombantemente ristretta e chiusa, la schmittiana concezione di un naturalistico orientamento spaziale della legge non si muova in grandi aperture. Vien da dire che se Kelsen ipotizzava la legge come figura formale, Schmitt la svaluta come elemento ordinatore e che, mentre Kelsen costruisce un sistema del diritto razionalisticamente e formalisticamente rinvierato entro una statica storica, il dinamismo storico del sistema schmittiano è spesso solo apparente e non di rado anche teoricamente «pervertito». Dentro alla categoria di *Ordnung* che vuol indicare la localizzazione spaziale come dimensione orientata dell'ordinamento (*Ordnung*) c'è ancora molta sedimentazione mitica (come dimenticare il

germanico logo del *Blut und Erde* del sangue e della terra?) o, per essere meno maliziosi, c'è ancora molta materia storico-tecnica inesplicabile. Il rischio è, per Schmitt, l'imprimonegato in una inconsapevole mitologia naturalistica che non riesce a dar conto dei passaggi da una forma all'altra, limitandosi a contrapporre fra loro come archetipi di epoche separate, prive di connessione storica vera.

Sorprende, per esempio, nel libro di Schmitt, che l'acuta analisi dei grandi problemi moderni della guerra e della organizzazione internazionale resti completamente imprigionata nella tematica e nelle categorie di quel *jus publicum europaeum* coevo alla formazione dei grandi Stati nazionali e del diritto internazionale che funzionò (se funzionò) fino alle due guerre mondiali. Eppure nel 1950 - ben dopo la caduta di Hitler - ha detto ancora Schmitt che la Carta universale dei diritti umani, per Schmitt invece pare che il mondo gelli sotto la cappa di due figure irremovibili: lo Stato inteso ancora e sempre come ente burocratico centralizzato e la faliscente Le-

ga delle Nazioni. La prima figura, però, ignora ogni possibilità di evoluzione dallo Stato liberale allo Stato democratico, mentre la seconda falisce per la sua scarsa vocazione universalistica (non ne fecero parte né Usa né Urss) e per la sua subalternità allo statalismo russo della vecchia Europa. Da questo osservatorio risulta impossibile intravedere la problematica eversiva che la democrazia introduce tanto all'interno degli Stati moderni, nel tema della sovranità, quanto all'esterno di essi, nel diritto delle nazioni. Si potrebbe concludere che se Kelsen appende formalisticamente il sistema moderno degli Stati nazionali al legalistico riconoscimento formale del diritto internazionale, Schmitt riconduce ogni prospettiva del diritto internazionale sotto il vecchio primato dello stabilimento burocratico euro-bismarckiano.

Naturalmente non mancano felici rotture in questi destini intellettuali: Kelsen intravede l'importanza di una gestione politico-giuridica comune del pianeta e Schmitt auspica in qualche modo che dal *globo reale* si possa passare ad un *globo spirituale* (come lo chiama). Ma si tratta di centri che restano marginali e che non trovano, purtroppo sviluppi teorici e tecnici adeguati. La valutazione dei grandi scontri fra formalisti e istituzionalisti, fra formalisti e storicisti, insomma, anche nel diritto sembra suggerire di fronte ai grandi problemi globali del nostro tempo, non una scelta dilemmatica ma una mediazione e trasvalutazione. Proprio la seconda metà del secolo ha visto compiersi processi socio-politici grandiosi di cui né Kelsen né Schmitt hanno fornito premonizioni teoriche: decolonizzazione, suffragio universale, democratizzazione tendenziale degli Stati moderni. Di fronte a questi processi diventa centrale la riflessione sulla fine (non sulla «limitazione») delle guerre divenute ormai anche tecnicamente guerre di sterminio inevitabile e sulla fine del vecchio statalismo eurocentrico. Debbono crescere in positivo all'interno e all'esterno degli Stati (di tutti gli Stati, anche di quelli in formazione) le categorie di una politica democratica planetaria e di una stabile organizzazione pacifica delle nazioni. Di per sé, senno, il *globo reale* non ci sarà nessun *globo spirituale*.

Parigi, la tarda riabilitazione di Lautrec

Relegato tra gli artisti «minoritari», incompreso dalla critica, deriso per il suo aspetto fisico, bollato come «spettro delle donne da bordello», a 90 anni dalla morte Henri de Toulouse-Lautrec si riprende la scena e si prepara a trionfare a Parigi sotto i filletton del Grand Palais. Per la prima volta da quando si sparse, il «mano di genio» lascia musei e collezioni private di una quindicina di paesi - nei quali è stato disperso per una sorta di diaspora artistica, e viene accolto e consacrato dalla città «più celebrata dalle sue opere». Organizzata dai musei nazionali francesi e dal museo D'Orsy, l'esposizione durerà dal 22 febbraio al primo giugno 1992.

È scomparso il filosofo Emilio Agazzi

È morto ieri a Pavia il filosofo della storia Emilio Agazzi. Ha insegnato nella città lombarda costituendo, per i suoi allievi, una scuola basata sulla rigorosa analisi dei testi unita ad un metodo didattico democratico, che si basava sul confronto, sulla discussione. Marxista, sono celebri i suoi testi di critica a Croce, in particolare quello in cui si analizza l'opera del giovane Croce.

MARINA CALLONI

È morto ieri a Pavia, Emilio Agazzi, docente per vent'anni di filosofia della storia presso l'Università degli studi di Pavia. Nato a Genova, era da qualche anno in pensione a seguito di una dolorosa malattia; avrebbe compiuto quest'anno a novembre settant'anni.

Per chi ha frequentato le lezioni e i seminari di Emilio Agazzi a cavallo fra gli anni Settanta-Ottanta, ha indubbiamente avuto l'impressione di far parte di una più ampia discussione teorica e politica che abbracciava i decenni seguiti al dopoguerra, ma soprattutto che coinvolgeva l'intera sinistra italiana e il movimento extraparlamentare. Il rigore dell'analisi dei testi, unito alla pignoleria filologica della loro traduzione veniva associato da Agazzi ad un processo didattico di apprendimento che tanto si discostava dalle tradizionali forme accademiche di insegnamento e che portava (non se lo truce del suo paziente percorso di insegnante di liceo, sempre pronto a cogliere le incertezze di chi gli stava di fronte e ad aiutarlo ad esprimersi). I classici tedeschi, Kunt, Hegel e Marx, venivano confrontati con la storia della loro concezione entro l'impervio percorso di una cultura democratica che cerca di rinnovarsi e di comprendere retrospettivamente la propria storia, senza per questo doversi scusare col suo presente, era così che Croce veniva criticato nella sua polemica col marxismo. Gramsci veniva ripreso nelle sue controverse interpretazioni di filosofia della storia, il kantismo di Martinetti veniva restituito nella sua problematicità. Agazzi più che filosofo delle certezze era un inquieto ricercatore dei dubbi, pur nel tentativo di ricostruire e rifondare su nuove basi il materialismo storico come metateoria, e la teoria del valore come elemento analitico portante.

Proprio su questi presupposti era nato il suo interesse per la teoria critica della società, dai vecchi francofortesi, Adorno, Horkheimer e Marcuse, fino a Habermas, che ha introdotto in Italia nei primi anni Ottanta, traducendo alcuni suoi libri, ma anche arguendo dalle ragioni comunicative.

L'elemento biografico costante di Agazzi, che è poi stato il filo rosso dell'intera sua vita, è indubbiamente stato il

E la frontiera di Solzenicyn invecchiò di colpo

NAPOLI. Fantico e ingombrante come tutti i protagonisti di certezze, Aleksandr Solzenicyn divide in due fronti la cultura russa di questo secolo. Gli scrittori gli intellettuali venuti prima il lui ci appaiono sempre di più legati al mito ambiguo dell'imperatore della Russia in agonia fino agli inizi del Novecento. Quelli venuti dopo, di contro, abbiamo l'obbligo di interpretarli come lettori angosciati di un altro, fondamentalmente diverso, regime in decomposizione, quello sovietico brezneviano, ma sempre nella prospettiva di una futura risurrezione. Uomo di frontiera dunque, Solzenicyn impone agli osservatori una domanda immediata: è da considerare il prossimo al passato o al futuro? Un convegno organizzato dall'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli, per l'appunto, cerca in questi giorni di suggerire una risposta, sotto la guida scientifica di Vittorio Strada e con l'aiuto di interventi di studiosi provenienti un po' da ogni parte del mondo. Proprio Vittorio Strada, anzi, si è accollato il

compito, non certamente grato, di precisare la domanda: «Se al primo livello della complessità di Solzenicyn sta nel ritardato storico-tipologico, per così dire, della sua figura, il secondo livello, quello propriamente artistico e intellettuale, risponde alla situazione storico-culturale in cui egli opera?». In altre parole: spetta a noi, oggi, chiarire se, al di là del rilievo del personaggio-Solzenicyn, inteso come scrittore «sacro» e onnicomprensivo alla maniera ottocentesca, esistono poi ragioni reali per mettere in relazione le sue riflessioni, i suoi libri, con la complessa realtà russa di oggi. Una realtà «la quale non ha le caratteristiche di relativa stabilità» ha aggiunto Strada - propria di altre epoche, ma si presenta estremamente incerta e vorticosa, oscillante e destabilizzata» e che l'esule Solzenicyn non può conoscere che per vie mediate. L'analisi storica proposta da Solzenicyn, allora, ci si offre come strumento fondamentale di comprensione di un'epoca sostanzialmente chiusa (quella scaturita dalla Rivoluzione d'ottobre) e al cui

Un convegno a Napoli analizza l'opera dello scrittore russo. Un autore con radici antiche, modello mitologico d'opposizione oggi in parte superato

DAL NOSTRO INVIATO NICOLA FANO

smontaggio lavorano i politici e gli intellettuali della Russia di oggi. Per paradosso: il superamento della Rivoluzione d'Ottobre implica automaticamente anche il superamento della critica operata da Solzenicyn. Tranne utilizzare romanzi come «La ruota rossa», per esempio, quali validi strumenti di lettura della storia. E' forse soprattutto questa ricerca ambiguità fra storiografia e letteratura a garantire a Solzenicyn una presenza stabile nel dibattito culturale russo ed europeo, piuttosto che il suo rapporto con la fede (della quale lui ha parlato Irina Alberti). E' opinione di Michel Heller (cri-

tico russo che insegna alla Sorbona di Parigi), per esempio, che il fulcro nodale dell'opera di Solzenicyn sta nella «passaggio dalla storia alla rappresentazione degli attori della tragedia». Quello snodo teorico, insomma, superato il quale lo scrittore sposta la sua attenzione dai protagonisti attivi della Rivoluzione (e Lenin in special modo) a quanti quell'«attivismo» finirono per subire. In questo ambito, Heller ha parlato proprio di «procedimenti letterari applicati alla storiografia»: un approccio, si può aggiungere, comune non solo ad altri scrittori russi dell'epo-



Aleksandr Solzenicyn

ca sovietica (ai due estremi opposti si potrebbero sistemare Pasternak e Platonov), ma anche alla scuola neorealista europea (non a caso, suggeriva Strada di passaggio, l'unica «sacralizzata» in Occidente nel Novecento). Pure, si sono ascoltati accenti se non critici, almeno tendenti a prendere le distanze dal «mito» di Solzenicyn: «Si tratta - ha detto ancora Strada - di evitare ogni schema apologetico nei suoi confronti che, agli antipodi di quelli denigratori, ne sarebbero una sorta di ripetizione capovolta, inadeguata alla complessità di questo scrittore». E sono parole, queste, che pesano. Il destino di Solzenicyn in Occidente, infatti, è stato anche e soprattutto quello di offrirsi come un modello mitologico di opposizione allo stato delle cose in Unione Sovietica: opposizione coraggiosa e testarda, nella quale ognuno ha potuto vedere - talvolta acriticamente, mediante apologie o denigrazioni ugualmente povere di contenuti seri - il prototipo dell'anticomunismo o il prototipo della corruzione capitalista. Ora che i termini della questione sono

cambiati, ora che ci troviamo a vivere in un mondo dove un comunismo diverso da quello che qualcuno di noi ha sognato è fallito, e dove un capitalismo simile a quello che molti hanno adorato è fallito, ebbene ora bisogna sforzarsi di abbandonare i pregiudizi e leggere Solzenicyn in tutte le sue sfumature, positive o negative che siano. Così interpretandolo, allora, ci apparirà come l'ultimo rappresentante di una letteratura di antiche radici e come un intellettuale che, per resistere alla nuova modernità, deve assolutamente tornare a mettersi in relazione con la realtà russa. La «verifica» di un rapporto diretto fra lo scrittore e la situazione convulsa di questi giorni, del resto, non è procrastinabile: altrimenti, nel caso in cui Solzenicyn scegliesse di non confrontarsi con le novità, finirebbe per trasformare il suo esilio politico in un esilio dalla storia. Perché - ha concluso Vittorio Strada - il tempo storico si è così accelerato che egli rischia di rifiutare nel passato con la sua grandezza e il suo limite.

ANATOLI SOBČANIK

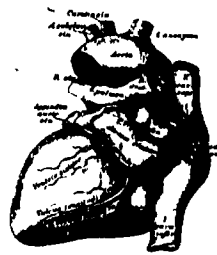
LENINGRADO

San PIETROBURGO

L'unico politico con le idee chiare sul post-comunismo.

MONDADORI

Nuova pompa rivoluzionaria per i trapianti di cuore



Un gruppo di ricercatori giapponesi dell'università Tohoku Di Sendai, a nord di Tokyo, ha messo a punto una nuova pompa per cuori artificiali più piccola e più leggera di quelle attualmente in uso...

Il colera si espande in Messico e in America centrale

Il colera va espandendosi rapidamente in America centrale ed in Messico e le autorità, malgrado dichiarazioni talora rassicuranti, sembrano avere serie difficoltà a contrastare efficacemente il diffondersi del morbo.

Simposio mondiale sui linfomi cutanei

Esperti europei ed americani a convegno per discutere dei linfomi cutanei. Dall'1 al 6 ottobre, presso il centro studi di Cappuccini della Cassa di risparmio di San Miniato (Pisa), si terrà un simposio sui meccanismi di base della proliferazione istiocitica e aberrante dei linfomi nella pelle.

Biotechnologie, 24 brevetti dal progetto finalizzato del Cnr

Convegno di tre giorni a Genova ai quali hanno preso parte ottocento studiosi provenienti da tutti l'Italia. Si è parlato, fra l'altro, di studi sulle proteine, ingegneria molecolare e cellulare, sviluppo di nuovi sistemi diagnostici e di vaccini innovativi.

MARIO PETRONCINI

Dal caso della bambina milanese morta di difterite, alla lotta contro l'introduzione del siero antipoliomielitico fino alla campagna antivaiolosa

Vaccini: l'oscurantismo

La vicenda della piccola Marta, deceduta alcuni mesi fa di difterite all'ospedale San Carlo di Milano, ripropone un tema suggestivo e sconcertante, tra storia e attualità: la difficile affermazione dei vaccini sulla scena europea.

MARIO AJELLO CRISTIANA PULCINELLI

Risultava vaccinata ma non lo era. E così la piccola Marta, una bambina di cinque anni in possesso di un falso certificato di vaccinazione contro la difterite, è morta l'11 gennaio scorso in un ospedale di Milano. La magistratura sta indagando. Questi i fatti: qualche giorno dopo capodanno la bambina mostra alcuni sintomi preoccupanti - febbre alta, nausea - e viene curata prima con una medicina omeopatica e successivamente con antibiotici.

Da quando la vaccinazione è obbligatoria (1939), i casi di difterite sono rari e i medici talvolta non si riferiscono di medicamenti usati. Ma a chi va attribuita la maggiore responsabilità della morte della bambina milanese? Interrogato a suo tempo, il padre assicura che Marta era stata regolarmente vaccinata, anche se con ritardo. E non sta appunto un ritardo, e non una dimenticanza, ha precisato l'uomo agli inquirenti. Il tragico epilogo della vicenda sembra smentirlo.

Forse per colpa della famiglia, o forse per un incauto suggerimento del pediatra, sta di fatto che Marta non era stata sottoposta alla profilassi contro la difterite. Ora, per di più, sorge un dubbio. E se si trattasse del reimpiego delle plurisecolari resistenze contro i vaccini? Il pediatra in questione potrebbe in questo caso sentirsi, a buon diritto, un tarlo epigono di una tradizione tutt'altro che gloriosa. Essa può vantare una folta schiera



Una stampa che raffigura l'inoculazione del vaiolo da una donna malata ad un bambino sano durante il Direttorio in Francia

gratificante record sono certamente di natura oggettiva, per esempio l'ormai leggendario sfascio della sanità e l'inadeguata adozione di misure profilattiche. Ciò non toglie che soprattutto in passato si è avuta una tenace resistenza culturale ai vaccini. Essa si è basata su un pregiudizio etico e religioso: «La natura non va forzata». Lo slogan riecheggia in particolare nello stato pontificio, con il corredo di oltre mille decessi e ottomila paralisi.

La minaccia del vaccino, tuttavia, non offende solo le coscienze italiane. L'argomento portante dei «crociati» contro questo aspetto del progresso della scienza è la «minutizzazione». Di praticare il «sanctio connubio» tra le bestie e l'uomo veniva accusato soprattutto Edward Jenner. Nel 1796 era stata sua, infatti, l'idea di inoculare il vaiolo bovino, a fini preventivi, in un fanciullo sano. I «pamphletaires» e i vignettisti non si risparmiavano. Ecco dunque Jenner procedere indifferente nella sua

pratica, mentre dalle orecchie, dal naso e dalla bocca dei pazienti spuntavano vacche, buoi, tori e vitelli. Una gustosa incisione francese, anch'essa databile all'Ottocento, ritrae invece una vacca infuriata che attacca un asino accademico sulle cui redini figurano i nomi dei grandi maestri della medicina e dunque anche di Jenner, Ippocrate e Galeno.

A Parigi si conclude con un vacuo appello dei delegati governativi il convegno internazionale sulla deforestazione

Foreste: nubi di disimpegno

PARIGI. Un appello a salvare il patrimonio del futuro rivolto ai popoli e ai governanti della Terra ha concluso ieri il X Congresso Mondiale sulle Foreste, organizzato dalla Fao in collaborazione col governo di Francia. Un appello pronunciato da André Grammont ed approvato dall'Assemblea, tanto grave e sovrano nella forma, quanto scilicet e generico nei contenuti.

Dichiarazione di Parigi non passerà alla storia dell'impegno ecologico della comunità mondiale se non come ennesima riprova che la tensione politica sui problemi dell'ambiente negli ultimi mesi si è molto allentata. Tanto che la Conferenza sullo Sviluppo e sull'Ambiente di Rio rischia di diventare, per ammissione del suo stesso organizzatore Maurice Strong, uno spettacolare fallimento.

Tra un mese circa la sonda spaziale della Nasa avrà un incontro ravvicinato con il piccolo asteroide Gaspra: è la prima volta che potremo osservarne uno nei dettagli

L'appuntamento celeste di Galileo

Il 29 ottobre la sonda Galileo della Nasa avrà un incontro ravvicinato con il piccolo asteroide 951 Gaspra. A 190 anni dalla scoperta del primo asteroide, Cerere, da parte dell'astronomo valtellinese Giuseppe Piazzi (allora direttore dell'osservatorio di Palermo), sarà la prima volta che l'aspetto di un asteroide apparirà nei dettagli in immagini riprese da una sonda spaziale. I problemi della Galileo.

Galileo sorvolerà Gaspra - un oggetto roccioso di forma irregolare, non più grande di 15 km - a non meno di 1600 km di distanza: una scelta prudente, fatta dai tecnici della Nasa per avere la sicurezza che la sonda non vada ad urtare, a velocità di decine di migliaia di km/ora, contro qualche eventuale granello di polvere in orbita intorno all'asteroide. Tuttavia, le raffinate telecamere di Galileo, basate sulla nuova tecnologia Ccd (dispositivi ad accoppiamento di carica), permetteranno di discernere sulla superficie di Gaspra dettagli non più grandi di una cinquantina di metri.

Una simile alternativa: c'è fra gli astronomi chi sostiene che questi corpi sono formati da materiale «primitivo», condensatosi direttamente dalla nube di gas che circondava il giovane Sole, proprio come i minerali che formano le meteoriti chiamate «condriti» e c'è chi invece ritiene che le osservazioni telescopiche dimostrino che questi asteroidi siano ricchi di metalli, e provengano dal nucleo interno di corpi più grandi che furono scolti e forse fusi subito dopo essersi formati, ben prima di essere frammentati dalle collisioni. Gli spettri infrarossi che saranno presi dagli strumenti di Galileo dovrebbero fornire argomenti decisivi a una delle due teorie alternative.

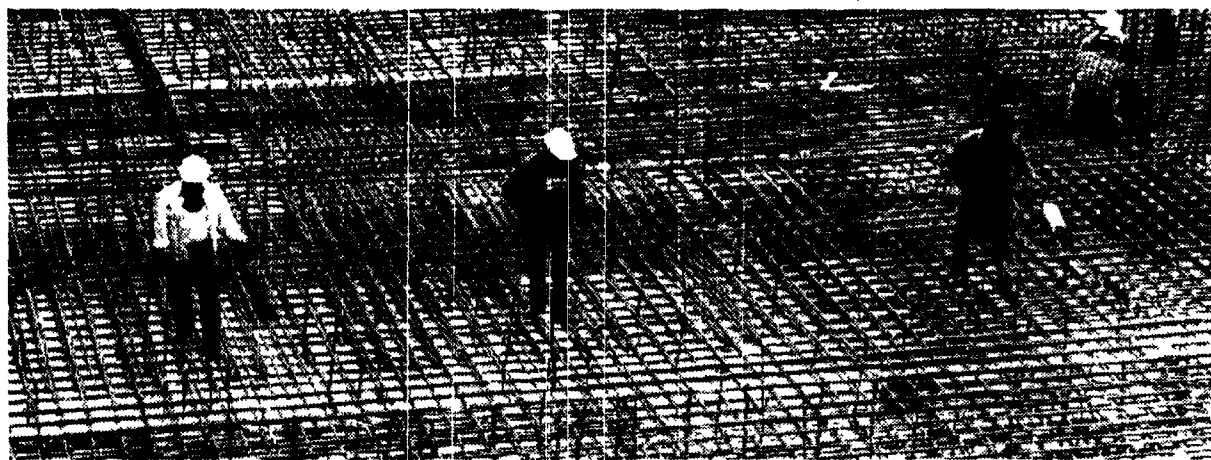
Arrivano in tv le lezioni di economia del prof. Prodi

■ Sarà il primo grande divulgatore televisivo, in Italia, di scienza economica. Il professor Romano Prodi, economista, docente all'Università di Bologna e fino a due anni

la presidente dell'Iri, sta preparando per Raiuno un ciclo in sei puntate, che dovrebbe andare in onda all'inizio dell'anno prossimo. Il programma sarà preparato con l'assistenza dello staff di «Nomisma», l'Istituto di studi e previsioni economiche, fondato dallo stesso Prodi dieci anni fa. Ogni capitolo riguarderà un tema specifico di interesse popolare, dal bot, all'industria automobilistica, alle produzioni alimentari.

In «Partitura per volti e voci» trenta delegati si confessano alla telecamera, parlando della politica e del «privato»

Un film che farà discutere al congresso di ottobre. Lo raccontano il regista Segre e il sindacalista Mancuso



«A me gli occhi, Cgil»

Passerà l'8 ottobre in tv, su Raitre, e poi vivrà all'interno della Cgil che si avvia al congresso. È *Partitura per volti e voci*, collage di interviste a delegati sindacali, prodotto dalla Cgil e dalla Cammelli Factory del regista Daniele Segre, il più importante tra i filmmaker indipendenti italiani. Una testimonianza interessante su trenta sindacalisti. Ma soprattutto una testimonianza straordinaria su trenta persone.

ALBERTO CRESPI

■ ROMA. «Certo che la Cgil è democratica. È una democrazia da perfezionare, ma c'è. Forse diventerò un Cobas nel giorno che mi accorgessi che non c'è più democrazia».

«Un'assemblea la piloti come vuoi. Basta un dirigente che sia bravo a parlare. Il problema è che a volte il documento politico è già scritto prima ancora che inizi il congresso».

«Prima si facevano più lotte. E fare le cose che si facevano prima, era più bello».

Le battute appena citate sono tratte dal film *Partitura per volti e voci*, di Daniele Segre: un montaggio di interviste con una trentina di delegati al congresso nazionale della Cgil.

«Da piccola ero bionda. L'ho vista nelle fotografie. E allora, circa tre anni fa, ho deciso di tingermi i capelli».

«A volte ho voglia di scappare in una baita, in montagna. Ma siccome sono un po' vigliacca vorrei portarmi dietro la lavatrice, l'acqua calda, tutte le comodità».

«Io sono sempre una casa a picco sul mare, far montagne alte, con una spiaggia piccola ma bella. Nel sogno la vedo benissimo, ma non vedo mai il dietro della casa. Non so cosa c'è dietro».

«È difficile parlare di sé».

Anche queste altre battute sono tratte da *Partitura per volti e voci*, e ammettete che sono piuttosto inaspettate, rispetto alle prime. Perché *Partitura*, che quando passerà su Raitre (l'8 ottobre) meraviglierà mol-

ta gente e verrà subito definito «il corrispettivo sindacale della Cosa di Nanni Moretti», è un documentario di 74 minuti che fa parlare i delegati Cgil di tutto, ma davvero di tutto. Conoscendo Daniele Segre, e i suoi precedenti nel lavoro documentaristico «sul campo» (*Ragazzi di stadio* sugli ultras della Juve, *Vite di ballatoio* sui travestiti torinesi, e tanti altri), c'era da aspettarselo. «Io sono un provocatore di professione», dice Segre, «e saprei far parlare anche una pietra. Intervistavo queste persone e alla fine delle riprese sapevo tutto di loro. Uno mi ha confessato, davanti alla macchina da presa, che tradiva la moglie. Ma quella scena non l'abbiamo messa nel film». La sorpresa aumenta, però, quando si pensa che *Partitura per volti e voci* è nato all'interno della Cgil, come un materiale di informazione e di dibattito in vista del congresso d'ottobre.

Ce ne parla - assieme a Segre - Francesco Mancuso, dell'Ufficio Formazione, che con il collega Adolfo Braga e con Carlo Bensi, responsabile dell'Ufficio Comunicazione, ha «costituito il film, naturalmente con la collaborazione decisiva del regista. Il film nasce dall'esperienza dei corsi formativi per delegati che si sono tenuti dall'89 in poi. Quando si è deciso di fissarlo in un film, abbiamo portato Segre con noi in cinque di questi corsi, a Como, Castelfranco, a Stabia, a Torino, Cagliari e alla scuola di sindacato di Arcella, dove sono state realizzate una settantina

di interviste. Non diciamo che questa sia la Cgil, ma è gente nostra, rappresentativa sia geograficamente, sia come categoria di appartenenza: ci sono edili, metalmeccanici, dipendenti pubblici, chimici, lavoratori della sanità e dei trasporti».

Il film è già stato visto da 40 dirigenti della Cgil (fra i quali Ottaviano Del Turco) che si sono, racconta Mancuso, immediatamente spaccati nel giudizio. «C'è chi lo rifiuta, anche con parole pesanti, e chi lo apprezza come un'occasione di far parlare la gente, di ripartire da lì. Io sono contento di questa reazione contraddittoria. Era uno degli obiettivi del film. Alcuni di questi delegati rivolgono critiche dure, e giuste, all'apparato. E siccome - in parte - l'apparato è burocratico, autoreferenziale, è terrorizzato da queste cose. Non nascondo che all'interno del nostro piccolo "palazzo" abbiamo avuto difficoltà. A volte ho temuto di non farcela. Ma abbiamo tenuto duro, e ora il film sarà anche uno spunto di discussione per un congresso che si annuncia rovente».

Daniele Segre è d'accordo. Del resto *Partitura* prosegue la sua opera di «provocazione», anche sul piano cinematografico. Il film è composto da 74 minuti di primissimi piani, splendidamente fotografati da Paolo Ferrari. Un «partito pressò» stilistico molto forte, e portato alle estreme conseguenze. «È un film esasperato. Forse anche esasperante. Che dà fastidio, che crea disagio. Il primissimo piano è un vincolo per il regista, per i personaggi e per lo spettatore. Il problema è semplice: spesso chi parla sa quello che dice ma non sa a chi lo dice, e il caos nasce da lì. Quindi la scelta stilistica diventa anche una scelta politica. D'altronde io dovevo raccontare queste persone e rispettarle al tempo stesso. Senza usarle. Cercavo di metterli a loro agio, di spiegare chi ero, e poi li facevo parlare. Loro sono stati molto al gioco e alla fine, nelle

cose che dicono, ho ritrovato molto di me stesso. Anche se sembra un film assolutamente oggettivo. *Partitura per volti e voci* dice moltissimo di me come persona. Ho colto in loro cose che mi appartengono, e le ho fatte mie. Soprattutto la voglia di cambiare, di lottare. Io ci credo. Il fatto stesso che esista uno come me, che fa cinema senza miliardi e senza divi, dimostra che si può fare».

Per Mancuso *Partitura per volti e voci* è soprattutto un modo di far incontrare due «facce» dell'organizzazione, che solitamente hanno pochi contatti. Segre sintetizza così le angosce che l'hanno colto alla vigilia del montaggio: «Ai congressi i delegati non parlano mentre i dirigenti fanno relazioni di ore. Io mi sono sentito come se dovessi stilare la relazione dei delegati, sintetizzando in 74 minuti ore ed ore di colloqui. Una bella responsabilità».

E i delegati intervistati? Presto vedranno il film, tutti. Per ora, il film parla per loro. Della rabbia dei delegati napoletani costretti a coesistere con la camorra. Dell'amarezza del vecchio sindacalista deluso dai giovani «abituati ad avere la pappa pronta». Dell'incertezza di un giovane che vede la Cgil come una segreteria telefonica: «...siamo momentaneamente assenti, lasciate un messaggio dopo il bip, e spesso il messaggio non lo ascolta nessuno». Ma anche della speranza di due donne (sono tante, nel film, almeno la metà; e di una donna, Tracy Chapman, è la canzone sui titoli di coda, *Talking About the Revolution*). Una che afferma semplicemente: «L'importante è vivere con grinta. Se no ti schiacciano». L'altra che dice: «Cosa mi aspetto da questo film? Nulla. Sono curiosa di vedere che reazioni ci saranno a questo lavare i panni in pubblico. Certo non è tutto, e forse c'è anche qualcosa di folcloristico, però è una forma diversa di comunicazione. Credo sia solo un inizio».

E con Modugno in migliaia ricominciano a «volare»

■ ROMA. Come ad un concerto rock l'ingresso della «star» è stato introdotto dal gioco incrociato di luci e fumogeni. Poi, quando la nebbia di ghiaccio secco si è dissolta è apparsa lui, Domenico Modugno. Il tubito accordatogli dalla folla di Caracalla, circa seimila persone, è stato quello che si riserva ai «grandi» dello spettacolo: tutti in piedi a battere le mani fino a coprire le note di *Prove*. Poi la voce di Mimmo, alta e di gola come se il tempo non fosse mai trascorso, ha zittito commenti, perplessità, titubanze e quel vago senso di strisciante pietismo che accompagna le retribuite più sofferte.

Ma la voglia di vivere di «mister volare» è assai più forte dell'ictus che otto anni fa quasi lo costrinse all'immobilità. Anzi, tutto lo show dell'altra sera, è stato un omaggio alla vita, all'amore, all'energia. Un uomo coraggioso Modugno, pieno di spirito, disinvolto come un alcore consumato quando colloquia con il pubblico ma, anche un tantino emozionato nel

suo smoking nero, piccolo piccolo su quel palco gigantesco posto tra gli antichi archi delle terme romane. Canta con voce sicura che a tratti, per la commozione, gli si incrina un pochino. È solo un attimo, ritrova la sua antica verva da pirata e dedica *La donna riccia* alle signore «che sono state dal parucchiere per farsi belle».

Dopo dodici anni di assenza, Mimmo riconquista la città eterna. Piovono urla e applausi dalle ultime file, quelle gremite dalla gente comune che strilla «sei er mejo». Perfino il «vip» ireme, scapita, si spella le mani appena riconosce la melodia di *Vecchio frac*, bella e suggestiva come quando Modugno la compose nel '54. Un pezzo che gli valse il premio Tenco per la canzone d'autore e che da solo basterebbe a giustificare la fama di questo artista di razza che gli americani ci invidiano più del Colosseo.

Almeno seimila persone stregate dalla voce e dallo stile del cantante che a Caracalla ha letteralmente mandato in delirio il pubblico con le sue canzoni

DANIELA AMENTA

sul maquillage accurato delle signore, sulle giacche e le cravatte dei politici che sfoggiano un look da festa «bene». Renzo Arbore, Nino Manfredi, Gina Lollobrigida, insieme a tutti gli altri, scandiscono il ritmo veloce di fo, brano che perfino Elvis Presley si prese la briga di reinterpretare. Modugno pare soddisfatto, chiede complicità alla folla, sussurra al microfono «a noi del sud ci basta una frase sola per dire ad una donna che è bella, desiderabile, importante». E parte *Tu st'na cosa grande* mentre una coppia di anziani si abbraccia con trasporto.

Sale, addirittura, una scrafca luna piena. Sembra una trovata scenografica del Teatro dell'Opera quel faccione pallido appeso nel cielo che richiama di una luce surreale le pietre antiche di Caracalla. «Dedico il prossimo brano ai nostri connazionali all'estero e a tutti gli emigrati che sono venuti qui in Italia per guadagnarsi un pezzo di pane. Per favore trattiamo questa gente con più tolleranza, con più comprensione. Non dimentichiamo che prima toccava a noi a partire per il mondo» dice Modugno che intona *Amara terra mia* con lo stesso pathos,



Domenico Modugno: una serata trionfale all'arena di Caracalla

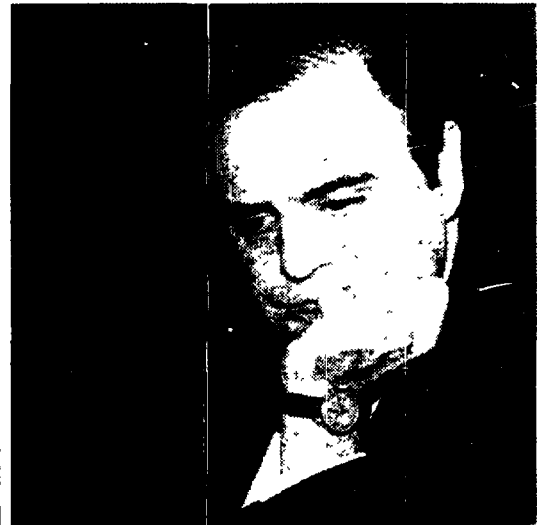
lo stesso trasporto di vent'anni fa. L'attenzione per le problematiche di carattere sociale è un'altra delle costanti nell'opera del «Mimmo nazionale» che non a caso nell'87 abbracciò la carriera politica diventando senatore radicale. Oggi ne parla come di «un'esperienza divertente». Di fatto, spesso e volentieri, nelle sue composizioni è presente quell'impegno civile che tanti giovani cantautori non sanno neppure dove sia di casa. Ed ecco, allora, *Il vecchietto*, un brano pensato «per quegli anziani lasciati a morire negli ospedali».

In prima fila, tropicante e commossa, c'è la moglie Franca che ascolta *Dio come ti amo* come un'ennesima, pubblica dichiarazione d'affetto del suo compagno. Mimmo, «il mito», usa parole semplici per presentare *Meraviglioso*, un vero e proprio inno alla vita «che essere vissuta». Cantano tutti, perfino un gruppo di adolescenti capitati a Caracalla chissà come. Modugno chiede: «Ma non ne avete abbastanza?».

Gli risponde un coro di no. E, allora via, di nuovo con *Strada n'fosa*. L'anniversario mentre un donnone dalla penultima fila strilla «A Mimmo facevo sognà».

Dopo un'ora di musica, per chiudere lo show Modugno sceglie, ancora una volta, *Net blu dipinto di blu*. Di nuovo il pubblico è in piedi a fare l'eco a quel «volare-oh-oh» che per spiegarne il significato recodito furono scomodati i poeti dell'ermesismo e la psicoanalisi freudiana. S'alza pure Mimmo, allontana la sedia, s'appoggia al bastone e tira fuori tutto il fiato che ha nei polmoni per sottolineare un ritornello immortale che fece tremare Sanremo in una notte del '58. Lo sommerge un'ovazione e lui per ricambiare si consulta con il gruppo, dice «il concerto sarebbe finito...» ma si naviccola al microfono per rincuorare con quel «ciao, ciao bambini» che a tutta quella gente che non se ne vuole andare fa venire il magone per la tenerezza.

Il direttore del Tg1 Bruno Vespa: cambierà look e volti del notiziario dell'ora di pranzo



Senza tregua la guerra delle «news» Tg1 e Tg3 avanti tutta

STEFANIA SCATENI

■ ROMA. Bruno Vespa, direttore del Tg1, non teme la concorrenza («Quella vera - dice - arriverà in gennaio, quando la Fininvest manderà in onda i notiziari della sera in contemporanea con il mio»), ma si prepara comunque a degli aggiustamenti per i suoi telegiornali. L'operazione riguarderà soprattutto il Tg delle 13.30. «Abbiamo già cominciato a metterci le mani - conferma - e ce le metteremo ancora di più». Come? Innanzitutto cambiando le facce: al posto dei tre conduttori attuali (Giulio Borrelli, Claudio Anghinelli e Daniela Bonito) ci saranno Lilli Gruber, Tiziana Ferrario e il debuttante (in video) Paolo Gianni. Cambierà anche l'assetto del notiziario, al quale verrà data un'impronta più popolare, più mirata al pubblico che lo segue. «Abbiamo fatto un'indagine per capire a chi si rivolgono i nostri tg - dice Vespa - e confezioneremo il nuovo tg delle 13.30, che partirà molto prima della fine dell'anno, in base alle richieste del pubblico». Infine, verrà finalmente usata la scenografia «c» - è stata commissionata l'anno scorso a Gianni Boncompagni un pannello, alle spalle del conduttore, che raffigura alcuni giornalisti in redazione» e che rappresenterebbe tutte le lavoro «mascosto» di preparazione di un notiziario.

Sulle edizioni del mattino, partite all'inizio della settimana con la «debuttante» Maria Luisa Busi (la cui conduzione sarà alternata, settimanalmente, con quella di Stefano De Antoni e Stefano Menghini), il direttore si dimostra soddisfatto. «Considero quelle della Fininvest iniziative intelligenti e stimolanti, ma non percolose». E lo dimostrano i dati: «L'ascolto: martedì scorso, secondo giorno di trasmissioni per i tg del mattino, *Primo pagina* di Canale 5 ha avuto il 6,65% di share, mentre il nostro notiziario delle 7 ha ottenuto il 7,134%». Concorrenza o no, in casa Rai il primo notiziario della giornata verrà anticipato e messo in onda forse mezz'ora prima dello *Studio aperto* di Emilio Fede, che apre le trasmissioni di Italia 1 alle 6.30. Bruno Vespa non si sibilancia: «Non sappiamo ancora se inizieremo alle 6, orario più probabile, o alle 6.30. E comunque, il primo tg della giornata sarà inserito in una programmazione di rete più adeguata».

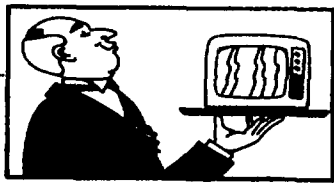
Il rapporto fra il Tg1 e i programmi di Raiuno è un argomento spinoso, che Vespa cerca di affrontare con molta cautela. La rete, per ora, non offre trasmissioni così forti da «stranare» spettatori al Tg. L'edizione delle 20 è vista da una media di 8 milioni di persone, ma potrebbe avere un'audience ancora più alta: «Il Tg delle 20 - spiega Vespa - parte con 5 milioni di spettatori. Poi comincia a salire per raggiungere, intorno alle 20.25, la punta massima di 10 milioni di spettatori. Se alle 20 ci fossero più persone davanti alla tv, certamente ne trarremmo vantaggio anche noi. C'è, comunque, un impegno della rete a rivedere completamente, e rafforzare, la programmazione del pomeriggio. E quando comincerà *Piacere Raiuno* avremo un buon «rauno» per l'edizione dell'ora di pranzo».

Anche il Tg3 si prepara all'autunno. Forte del continuo e consistente aumento di ascolto (dall'87 a oggi l'edizione delle 19 è passata dal 2,3% al 25,30% di share), da lunedì punta ad ampliare lo spazio di crescita di tutte le edizioni. Tra le novità, il tg delle 22.30 e quello delle 0.45. Il primo avrà una doppia conduzione, da Roma e da New York; mentre in Italia la giornata sta finendo, l'attenzione si sposta su cosa sta succedendo dall'altra parte dell'oceano e sulla vita delle maggiori capitali degli altri paesi. Il Tg3 Nuovo giorno (alle 0.45) punterà invece sugli appuntamenti della giornata appena cominciata e ospiterà l'«Edicola», la tradizionale rassegna stampa dei quotidiani del giorno dopo. L'edizione del pomeriggio - in onda alle 14.30 e realizzata da uno staff di sole donne - si caratterizzerà per l'attenzione alla cronaca e ai diritti del cittadino. Per le rubriche, il sabato delle 20 torna «insieme» che parla dell'Italia che funziona e di quella che non va sulla base delle segnalazioni dei telespettatori; il giovedì, dopo *Samaracanda*, debutterà un grande speciale che proporrà rubriche culturali, reportage, inchieste e documenti stranieri. Il 7 dicembre, infine, un'altra novità, alle 12 un'edizione del Tg3 realizzata a Milano. Dieci minuti di notizie prima del *Circolo delle 12*.

È il Tg2? Nessuno cambiamento: stesse facce, stessi tg. «Squadra che vince non si cambia», dice il suo direttore Alberto la Volpe.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Il critico d'arte sarà ospite fisso nel programma di quiz di Canale 5 Sgarbi, valletto di Mike

Alla conferenza stampa di inizio stagione Mike Bongiorno ha presentato le novità del quiz del giovedì (partenza il 3 ottobre) e quelle della Ruota della fortuna.

L'anno gusti del programma americano (e di tutto il mondo conosciuto dalla tv) intitolato la Ruota della fortuna.

se stessa raggiungendo a volte le cime del sublime; dall'altra la preordinata voglia di sbalordire che raggiunge gli abissi della prevedibilità.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Basterebbe dire Mike e tutto il resto sarebbe pleonastico. Quiz e sponsor, Rai e Fininvest, spettacolo e business.

descrivere: è un dato di fatto. Quando Marx scriveva che era arrivato il tempo di cambiare le cose del mondo, non sapeva.

Mike presenta Sgarbi così: «Abbiamo pensato di affidare uno spazio in finale a un personaggio che è salito prepotentemente alla ribalta».

E Sgarbi dice di Mike: «Lui è la Beatrice di Umberto Eco, che gli ha ispirato la sua opera migliore».

Ma è la qualità totale. Versione berlusconiana. E infatti il nuovo grande patron Silvio Berlusconi doveva essere l'ospite d'onore della prima puntata di Telemike.



Mike Bongiorno riparte con il suo inossidabile quiz

vittima innocente della propria purezza. Ma che mondo meraviglioso quello, anzi questo, in cui a ognuno viene dato (e detto) non secondo i suoi meriti e tanto meno secondo i suoi bisogni.

Gianpaolo Sodano presenta le iniziative di Raidue sulla droga e dice la sua sull'azienda C'è ancora una mentalità da monopolio, troppe risorse sono sottratte alla produzione

«Meno palazzi e più programmi»

Un film in tre puntate, uno speciale del Tg2 dossier e di Mixer, una serata da Palazzo Pitti a Firenze. Quattro iniziative contro la droga che Raidue manderà in onda in ottobre con il patrocinio dell'Onu.

grammi: «La Rai, con queste tre serate e offrirà un servizio di informazione al più grande progetto contro la droga organizzato dall'Unicef».

nuovi strumenti tecnologici per migliorare anche la qualità dei programmi prodotti».

miare. Un altro esempio? Uno degli speciali contro la droga è una puntata di Mixer che Milano girerà dalla comunità di San Patignano.

MONICA LUONGO

ROMA. «Una semplice divergenza di opinioni, una normale dialettica della differenza».

tre serate contro la droga, che Raidue manderà in onda il primo, il tre e il quattro ottobre».

In quanto alle polemiche di questi giorni, Sodano ritiene che il problema importante è un altro: occorre abbandonare una volta per tutte la mentalità del monopolio».

che non può non investire in nuovi programmi a settembre e ottobre, io sono costretto a partire a novembre per rispar-

miare. Un altro esempio? Uno degli speciali contro la droga è una puntata di Mixer che Milano girerà dalla comunità di San Patignano.



Gianpaolo Sodano, direttore di Raidue

qualità del prodotto? «Si risolve trasformando la Rai in un'impresa, aumentando la produzione e togliendola dalle mani di alcuni dirigenti legati al concetto della produzione monopolista».

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Odeon, Tele+, and Radio channels, including show titles, times, and brief descriptions.



Viviane Romance

Cinema È scomparsa Viviane, femme fatale

NIZZA. È morta di cancro a Nizza, all'età di 79 anni, l'attrice francese Viviane Romance. Era nata a Roubaix, nel Nord della Francia, il 4 luglio 1912, e il suo vero nome era Pauline Ormans. Dal 1931 fino agli anni (l'inquinata lavorò in almeno una cinquantina di film, prima di ritirarsi e di ricomparire solo saltuariamente (nel '62 accanto a Jean Gabin in Melodie en sous sol di Verneuil, nel '73 in Storninate gruppo zero di Chabrol).

Viviane Romance non era, forse, una grandissima attrice, ma negli anni Trenta fu una delle dive più popolari di Francia, e in qualche occasione incrociò anche il grande cinema che si fece, in quel decennio, Parigi e dintorni. Nella capitale francese, dopo un soggiorno a Lione, faceva la sartina, prima di esordire come ballerina di fila al celebre Moulin Rouge e di avere piccoli ruoli, tra cui uno in La chienne di Renoir. Nel '30 fu eletta Miss Parigi: poi venne squalificata perché era minorenni e aveva mentito sulla propria età, ma intanto era diventata famosa. La sua bellezza un po' vistosa la portò a interpretare soprattutto ruoli di donne piccanti e un po' di solite in Le spavento di L'Herbier, Ciboulette di Autant-Lara, L'Uomo di Lang, Furono Julien Duviol e Georg Pabst a offrirle i film più belli, il primo con La bandiera (1935) e La bella brigata (1936, dove è una maniaca che mette l'uomo contro l'altro due amici), il secondo con Salonicco nido di spie (senza pre 1936, dove interpreta un spia-scientista alla Mata Har che viene uccisa dopo aver tradito).

Fra il '38 e il '42 fu la più famosa «femme fatale» del cinema francese. Per un simile personaggio non poteva mancare un incontro con Carmen, prototipo di una donna indipendente e rovinosa: avvenne nel '42 nella Carmen di Christian-Jaque. Dopo la guerra cominciò un lento declino, che l'attrice tentò di scongiurare diventando produttrice di se stessa nella casa di produzione, da lei fondata, Lesfilm. Nel '49 viene in Italia per girare Gli uomini sono nemici di Ettore Gianini ancora una volta è una spia ancora una volta viene giustiziata. Nel '53 interpretò Pirandello in L'uomo la bestia e la virtù, film di Sieno che aveva nel cast addirittura Totò e Oson Welles: un incontro con tre geni (lo scrittore e i due attori) che però non le portò fortuna. Segui il ritiro, con qualche sporadico ritorno.

Montesano e Pozzetto insieme in «Piedipiatti» nuovo film dei fratelli Vanzina È la storia di due poliziotti che indagano su un traffico di «crack» in Italia

«Noi siamo la legge» (un po' per ridere)

Due poliziotti tosti ma non troppo. Anzi Piedipiatti. Così si chiama il nuovo film dei fratelli Vanzina, una commedia d'azione interpretata dalla coppia Montesano-Pozzetto. Una specie di Starsky & Hutch all'italiana, con un occhio alla cronaca e uno al botteghino. Carlo Vanzina promette un «tono realistico, non farsesco». Montesano racconta di aver frequentato alcuni agenti in borghese per saperne di più.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Pozzetto e Montesano come Starsky & Hutch. O, meglio, come i detective di Arma fatale, il nero paziente con famiglia a carico e il bianco forsennato che spara e pesta. Alla ricerca di nuovi spunti di cronaca, il cinema dei fratelli Vanzina si misura con il poliziesco d'azione volto in commedia e sfodera Piedipiatti. I modelli hollywoodiani fanno da amabile riferimento, ma senza pretese di imitazione, del resto impossibile. Più che sparatorie e inseguimenti, che pure ci saranno, conta il cock-

realistico» promette Carlo Vanzina, entusiasta del clima affettuoso che circondava le riprese del film. «Non volevo due poliziotti da farsa, stile Bud Spencer & Terence Hill, né due disgraziati con problemi di famiglia e il privato a pezzi». Ecco, quindi, Silvio e Vasco, divisi dalla geografia ma uniti da una rabbia testarda che li porterà a indagare fino a Venezia sui traffici di un'insospettabile fondazione benefica per l'infanzia.

Un po' alla maniera di De Niro, ma senza fanatismi, Montesano racconta di essersi documentato per prepararsi alla parte: «Volevo capire meglio, evitare i luoghi comuni sulla vita dei poliziotti in borghese. Gente tosta vestita in jeans, orecchini e scarpe da tennis per assomigliare ai coatti, uomini che continuano a fare il loro mestiere «per ligna». «Sono stanchi, i pazzi, si domandano se vale la pena di rischiare la vita per un milione e mezzo al mese, eppure non

mollano». L'attore romano fa il «dur» della coppia, il Mel Gibson della situazione. I trafficanti di droga gli hanno ucciso il compagno e lui, come Eddie Murphy in Beverly Hills Cop, si mette in ferie per risolvere il caso. Le indagini lo portano a Milano, dove ovviamente si scontra con la placida efficienza del collega Pozzetto: «Un poliziotto tutto scartoffie e scrivani: che sogna un ufficio in cui si parla solo lombardo» racconta l'attore.

Già sperimentata in Uomini duri di Maurizio Ponzi, l'accoppiata Montesano-Pozzetto dovrebbe garantire sullo schermo la giusta dose di risate: «Ce lo auguriamo tutti, anche perché se non facciamo botteghino siamo disgraziati» ironizza l'attore romano. Il quale confessa di essere entrato nel cinema dalla porta di servizio, il che non aiuta. Meglio, molto meglio, è andata col teatro: un ingresso «dalla porta principale» che lo porterà presto a in-



Enrico Montesano e Renato Pozzetto nel manifesto di «Piedipiatti»

terpretare per Gabriele Lavia L'uomo, la bestia e la virtù di Pirandello. Eppure il cinema continua a essere il suo grande amore. Alla recente Mostra veneziana ha fatto una scorpacciata di film, scoprendo autori e talenti che non conosceva, e adesso sta recuperando tutta una serie di film italiani che non aveva visto. «E anche un problema di identità culturale. I francesi saranno pure sciovinisti e un po' presuntuosi, ma sanno difendersi dall'invasione americana, dall'omologazione sempre in agguato» sbotta

Montesano. E aggiunge: «Vorrei fare il cinema che non mi fanno fare, però non me la prendo più come un tempo. Dopo 54 film e 24 anni di mestiere sono diventato più saggio, molto più saggio». Al pari di Pozzetto, che tra un set e l'altro si dedica ai motori e alla polenta. Adesso è alle prese con il seguito delle Comiche, il successo annunciato del prossimo Natale. «Ma non si può mai dire» riflette. «Ogni film è una scommessa da vincere. E io ne ho perse parecchie».

Festa del teatro senza ministro Premi e tanti guai

MARCO CAPORALI

ROMA. Senza diretta tv (Pippo Baudo ha promesso il ritorno a Taormina) la tradizionale «Festa del Teatro» è diventata una «festa al governo», secondo l'espressione del sottosegretario (nonché sostituto del ministro) Tognoli (altro occupato). Luciano Rebulla, dc, nell'arduo ruolo di difensore dell'operato ministeriale sotto i colpi vibrati dai rappresentanti dell'Agis, Lucio Ardenzi e Crescenzo Gentile. In attesa del Teatro Greco inopinatamente sottratto, la festa si è svolta ieri nello scenario al chiuso del Quirino già addobbato per la prima romana di Mille franchi di ricompensa di Victor Hugo (regia di Benno Besson).

Festa divisa in due parti, con vibrante inaugurazione della matinée ad opera di Ardenzi, rivolto ai fantasmatici Tognoli e al suo direttore generale Carmelo Rocca, ricordando una legge da quarant'anni attesa, la paralisi progressiva del sistema teatrale, la lontananza della Rai. E ancora: compagnie di giro senza circuiti, Teatri Stabili senza pubblica identità, aree sperimentali ai limiti della sopravvivenza, crisi dell'Etè e del sistema distributivo, stato confusionale dell'esercizio privato. Palude (non semplice stato grave) a cui si è richiamato anche Leo De Berardinis, l'accalmatissimo vincitore, quest'anno, del «Premio Eduardo» di Taormina Arte.

«Stars» è il nuovo album del gruppo guidato da Mick Hucknall Cantando sotto le stelle del soul Il ritorno dei «Simply Red»



Mick Hucknall, cantante e leader dei Simply Red

Incontro con Mick Hucknall, il rosso leader dei Simply Red tornati alla ribalta con un nuovo album, Stars. Molto soul, funky e reggae, una nuova sezione ritmica, canzoni d'amore e le immancabili riflessioni sui cambiamenti nell'Europa dell'est. A gennaio parte un tour mondiale che toccherà l'Italia in aprile. E poi? «Staremo fermi per cinque anni, e ci occuperemo delle nostre vite private».

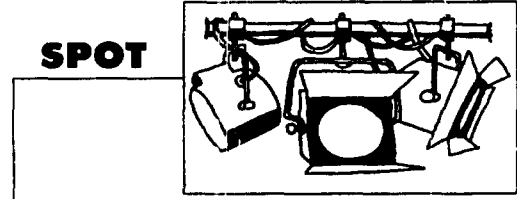
ALBA SOLARO

ROMA. Mick Hucknall il «rosso» (di capelli, più che di convinzioni politiche) è in una buona giornata: generalmente scorbuto con la stampa, stavolta si mostra affabile, quasi contento di poter parlare, di riempire con le parole circa due anni di assenza dalle scene, di spiegare le ragioni dietro il nuovo album dei Simply Red, Stars.

«Ci sono tre o quattro motivi per cui lo abbiamo intitolato così - comincia Mick - La prima è che, dopo aver trascorso tanto tempo in tournée, dal marzo dell'anno scorso sono finalmente riuscito a prendermi un lungo periodo di riposo. Sono riuscito così a pensare con calma al mio futuro, a valutare ciò che ho fatto in passato, ciò che io rappresento per la gente che compra i miei dischi, ciò che loro rappresentano per me, insomma, cosa vuol dire esattamente essere una «star». C'è anche, se si vuole, una motivazione politica: penso alle dodici stelle che

compaiono sulla bandiera della Comunità Europea. Ultimamente ho trascorso più tempo in Europa che in Inghilterra; può sembrare un controsenso, perché anche l'Inghilterra è Europa. Ma molti miei connazionali non la pensano così. Io invece credo molto nell'idea della comunità, dell'Europa unita, di una forza che può nascere anche se ciascun paese mantiene intatta la sua identità nazionale. C'è poi un'interpretazione più romantica: sono stato in posti, ad esempio a Los Angeles, dove è bello la notte fermarsi a guardare il cielo e le stelle. Credo che capiti a un sacco di gente, ti fa sentire in pace interiore».

Tra un viaggio e l'altro, una meditazione e una visita alla sua casa milanese (Mick ormai è un italiano adottivo), hanno preso forma le nuove canzoni: soul, r'n'b, dance, reggae, sono come sempre gli ingredienti base del cocktail che ha portato tanta fortuna alla band di Manchester. Con



SPOT

TUTTI I PREMI DI «RIMINICINEMA». A Michelangelo Antonioni il Premio speciale «R» d'oro, consegnata da Torino Guerra. Inoltre, la Giuria ufficiale della quarta edizione di «Riminicinema» (20/26 settembre), composta da studenti di cinema provenienti da Belgio, Cuba, Gran Bretagna, Olanda, Stati Uniti e Urss, ha assegnato la «R» d'oro (e 10 milioni di lire) a Krug Voroy («Il secondo cerchio»), di Aleksandr Sokurov, Urss; la «R» d'argento a Latino Bar di Paul Leduc, Spagna/Venezuela/Cuba; la «R» di bronzo a Mirna di Philomène Esposito, Francia; il premio Apt (e 5 milioni di lire) a Souvenance, di Anna Devoto e Thomas Harlan, Francia. La giuria, per il concorso «Studiare il cinema», ha attribuito il Premio Fice Emilia-Romagna (che consiste nella stampa di alcune copie del film) al cortometraggio Pina («La palia»), di Maciek Slesicki, Polonia. Infine, il Premio Agis, che consiste in uno stage di formazione sul set di un regista italiano, all'olandese Erik de Goederen, per il suo Hooglegger («Volare in alto») e al russo Georgij Paradijanov per Sezón Pokhoron («La stagione dei funerals»).

LIZ STA MEGLIO, A PRESTO LE NOZZE. Liz Taylor sta molto meglio, tanto che continuano a prepararsi per il suo ottavo matrimonio. Dopo lo svenimento che l'ha colta qualche giorno fa in un grande magazzino di Houston, e che ha diffuso un generale timore per le sue condizioni di salute, il medico curante della popolare attrice l'altra notte ha rassicurato tutti, dicendo che non c'è nulla da temere. In effetti, in un primo momento si era temuta una ricaduta in uno dei terribili attacchi di polmonite, ai quali va soggetta. «Era molto fredda - aveva detto il medico descrivendo le sue condizioni dopo l'attacco - e c'erano evidenti sintomi di choc».

PROTESTA DEI GR DELLA RAI. I comitati di redazione del Gr1, Gr2, Gr3 e del Dipartimento Esteri, d'intesa con il sindacato dei giornalisti della Rai (Usigrai), hanno espresso in un comunicato la propria contrarietà al trasferimento dei propri giornali radio nella nuova sede di Grottarossa. «Tale «venio» spiega la nota - richiede una attenta valutazione sulla base delle concrete esigenze di lavoro». A tal fine i comitati riuniti hanno affidato all'esecutivo dell'Usigrai, alla Fnsi pieno mandato perché l'eventuale trasferimento avvenga non prima di aver ottenuto certezza sui seguenti punti: una relazione della Casagli sulla compatibilità fra lavoro e ambiente; i punti di riversamento; i servizi logistici e di autotrasporto.

HANDICAP E VITA DIMEZZATA. Cinquantacinque ragazzi handicappati dell'Istituto psicopedagogico Lucia Mangano di Catania hanno formato una compagnia teatrale che ha debuttato nell'ambito della rassegna catanese, «Terrazza in via Crociferi». Lo spettacolo presentato, Vita dimezzata, è tratto dal Cerchio di gesso del Causaco di Bertolt Brecht, ed è stato diretto da Filippo Arico. I giovani attori, tutti fra i sei ed i venticinque anni, hanno curato anche l'allestimento scenografico ed i costumi; tra la fine di ottobre e novembre, contano di portare lo spettacolo a Malta, Enna e Palermo.

MROZEK CHIEDE DI TORNARE IN POLONIA. Il drammaturgo polacco Slawomir Mrozek vuol tornare a casa. Da vent'anni esule in Messico per sfuggire alla censura del regime che colpiva i suoi scritti, ha chiesto ufficialmente di poter far ritorno in Polonia e stabilirsi a Cracovia. Tra le sue opere più celebri, Tango e Gli emigranti.

FIRENZE HA FESTEGGIATO I 150 ANNI DI «GISELLE». Il balletto Giselle ha festeggiato i 150 anni dalla sua prima rappresentazione inaugurando, mercoledì sera, la stagione autunnale del Teatro comunale di Firenze. Lo spettacolo ha anche segnato l'inizio di una collaborazione stabile fra l'Ente lirico e Alessandra Fermi, l'etoleio fino a ieri ospite di «Maggiordanza», il corpo di ballo del Maggio fiorentino.

(Eleonora Martelli)

CENTO DI QUESTI SORRISI! SORRISI 40 ANNI vissuti insieme DA QUESTA SERA OGNI VENERDI 20.40 5

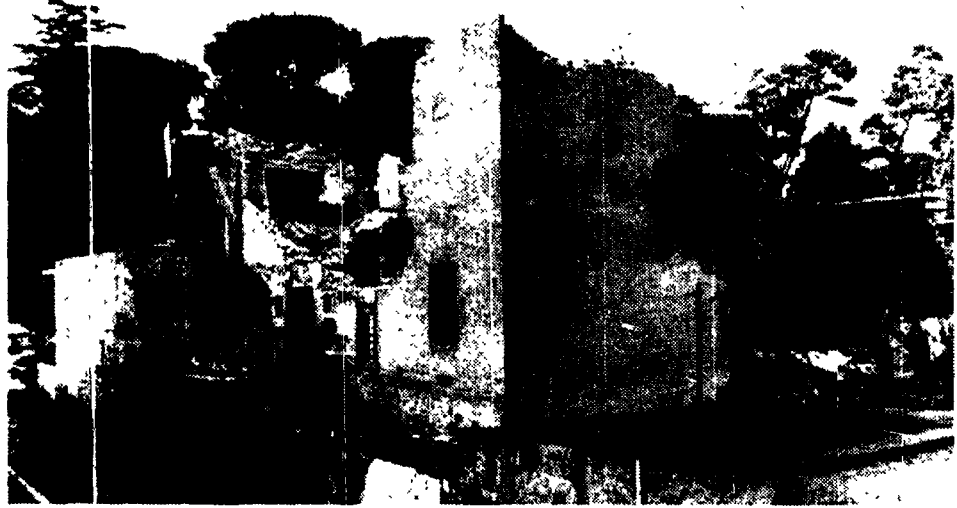
rosati LANCIA
p.zza cad. delle
montagnole 30
via trionfale 7396
tel: 231 aprile 19

Ieri ☺ minima 16°
● massima 26°
Oggi ☺ il sole sorge alle 7,02
e tramonta alle 18,58

ROMA

l'Unità - Venerdì 27 settembre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

L'USATO
rosati
motivazione
d'acquisto



La palazzina crollata; sotto, uno dei feriti, Damiano Spadavecchia, soccorso; in basso a destra il bar coinvolto nel crollo del solaio

Dopo le rivelazioni del prefetto sull'imprenditore costretto a pagare

Il Campidoglio e le tangenti «Fuori i nomi»



Il prefetto Carmine Caruso

A PAGINA 25

Cede una palazzina in via Flaminia Vecchia 514. Sommerso dalle macerie il bar «Aurora». Dodici persone ferite nell'incidente. Lo stabile aveva già ceduto il 12 agosto. Il cantiere fu sequestrato e dissequestrato. Ieri una commissione aveva dato l'«ok»

«Potete lavorare», poi il crollo

Crollata un'intera palazzina addosso al bar Aurora, in via Flaminia vecchia 514. Dodici i feriti, di cui tre rimasti a lungo sotto le macerie. L'edificio, con lavori di ristrutturazione in corso, aveva già ceduto il 12 agosto. Due operai furono feriti. Proprio ieri mattina, la commissione stabili pericolanti del Comune aveva concesso la riapertura del cantiere della «Fincasa città costruzioni d'architettura».

ALESSANDRA RADUEL

■ Mentre prendevano il caffè, l'intera palazzina è crollata addosso al bar. Poteva essere una strage. I feriti coinvolti nel crollo del bar Aurora in via Flaminia Vecchia sono dodici, di cui il più grave, Damiano Spadavecchia, 34 anni, ha trenta giorni di prognosi per una gamba rotta. È stato l'ultimo ad essere estratto dalle macerie, alle quattro meno dieci, due ore e mezza dopo il crollo. Due ore prima, nello stabile di via Flaminia 514 e 520, c'era stato il sopralluogo della commissione stabili pericolanti. Perché il 12 agosto scorso in quella palazzina, sottoposta a lavori di manutenzione straordinaria da parte della ditta «Fincasa città costruzioni d'architettura», come recita un cartello ormai appeso quasi sul vuoto, c'era già stato il crollo del muro perimetrale. Due operai erano rimasti feriti. Segui un sequestro, ma poi venne anche il dissequestro. E proprio ieri, sulla base della relazione dei tecnici della «Fincasa città», la commissione aveva dato parere favorevole alla ripresa dei lavori. Due ore dopo, è cascato tutto.

Due parenti in piedi per miracolo e dentro una montagna di macerie. È stato questo lo spettacolo daver ti a cui si sono trovati i vigili (del fuoco, accorsi poco dopo l'una e un quarto, il proprietario del bar, Marcello Ferretti, 42 anni, è stato liberato subito dalle macerie e medicato all'ospedale Villa San Pietro. I vigili hanno lavorato fino alle quattro per tirare fuori i feriti che erano rimasti incastrati sotto il cemento, con nove squadre in azione e il direttore generale della protezione civile Alvaro Pastorelli, il comandante Guido Chiusi e il vice comandante Fabio Amoni a dirigere le operazioni. Il primo ad essere tirato fuori è stato Mario Ciotti, 30 anni, tecnico della Tac della vicina clinica Villa Rosario. Proprio in quella clinica, intanto, si prestavano i primi soccorsi agli scampati. Il dottore di turno non ricorda il numero esatto delle persone visitate, sa solo che erano tante, anche se nessuno era grave. Il giovane tecnico, che ora è ricoverato al San Filippo Neri con sette giorni di prognosi, avrebbe potuto anche fuggire dal bar che crollava, ma si è accorto che il barista, Edoardo Onorati, era rimasto incastrato vicino al bagno e non ha voluto lasciarlo solo. Sono stati due giovani vigili del fuoco, Gaetano Castrovino e Raffaele Ciotola, a dargli il cambio e farlo uscire. Sono rimasti lì, a fare forza al ferito, finché i colleghi non sono riusciti a scavare un passaggio sicuro attraverso cui trasportarlo. C'è voluto più di un'ora ed il ferito è stato portato via alle 2,45. Ora Onorati, 36 anni, è ricoverato al San Giacomo con sette giorni di prognosi salvo complicazioni. Ha un trauma cranico, amnesia, torace costoso mentre attendeva di essere liberato, è svenuto due volte. Salvato lui, c'era ancora una persona bloccata dentro il bar. Damiano Spadavecchia è rimasto incastrato tra il frigorifero e un blocco della «soletta del soffitto fino alle quattro meno dieci».

I vigili hanno scavato con ogni precauzione per evitare altri crolli. Infine, hanno tirato fuori l'uomo esausto. Gli altri feriti, più lievi, sono Antonella Antonelli, 26 anni, Alberto Modesti, 26 anni, Roberto Lucidi, 29 anni, Pietro Belpane, 28 anni, Arturo Schiano, 40 anni, Francesco Ventola, 25 anni, Pietro De Clementi, 41 anni,



«Così mi sono salvato...»

■ «È crollato tutto d'un botto. Io mi sono gettato sotto il bancone, con le mani sulla testa. Poi con le mani ho spinto, sono riuscito a uscire fuori, vedi? Ho ancora tutti i segni... Ma adesso fammi guardare». Giovanni Fazi, dipendente del Bar Aurora, continua a girarsi verso le porte del bar distrutto per controllare se i vigili sono riusciti a tirare fuori Damiano Spadavecchia. «Voglio vedere se è quello che mi ricordo io». L'uomo alto e robusto che è riuscito a salvarsi continua a ripassare in mente tutti i volti che aveva intorno al momento del crollo, per essere sicuro di non aver dimenticato nessuno. Ha il terrore che sotto quell'enorme cumulo di macerie ci sia ancora qualcuno. Ma intanto il gioielliere del negozio accanto lo interroga con lo sguardo, mutto e sordo. Marcello si è ferito al braccio e alla gamba, l'hanno portato in ospedale, alla Villa San Pietro», spiega ancora Fazi, raccontando all'amico quell'attimo in cui nel bar si è scatenato il panico. La maggior parte dei clienti sono riusciti a correre in strada subito, colpiti solo da qualche pietra che cadeva. Ai

cronisti Fazi ripete soprattutto una cosa: «La circoscrizione ci ha dato il permesso di riaprire il primo lunedì di settembre, noi, l'orefice, l'agenzia di pratiche auto, il tabaccaio». Voltato l'angolo della via, oltre la facciata del bar e quella del cinema semischiazzate sotto delle impalcature crollate, resta solo un pezzo di muro laterale. Il resto non c'è quasi più. Dalle case vicine, la gente è scesa in strada, cerca di ricordare tutto quello che può sui lavori della «Fincasa». «Mi chiamo Mancini. Lavoro qui», spiega un uomo. «Ho visto una settimana fa che al posto della palla di ferro montavano un braccio meccanico per mangiare il cemento più piano. Hanno fatto delle prove. Poi non li ho più visti lavorare». Nel gruppetto, gli altri confermano. E lo stesso dice anche una signora che dal suo primo piano alto ora può contemplare tutte le macerie. Ma sulla via girano anche altre voci, forse dovute all'emozione del momento, e c'è chi dice di aver visto riprendere i lavori ieri, dopo che la commissione era andata via. Ma in verità non era ancora possibile avere notizie certe.

Giuseppe Palloni, 42 anni, tutti con prognosi tra i tre e i sette giorni. «Noi siamo le cenerentole del Comune, tuonava intanto con i giornalisti il presidente della XX circoscrizione, Gianfranco Ricchi, democristiano. E spiegava che nulla dipende da lui, ma tutto dagli uffici del Comune. La concessione edilizia è stata concessa da Robinio Costi, assessore all'edilizia privata. E dopo il sequestro della magistratura, il 24 agosto è arrivato il dissequestro. Infine, all'inizio di settembre, il permesso di riaprire per i negozi dell'isolato. Il capogruppo verde della XX Michele Kustermann, mentre il presidente parlava, esibiva una sua interrogazione in cui chiedeva se nell'ex teatro Aurora, che è accanto al bar e inutilizzato da anni, il cambiamento di destinazione d'uso fosse già stato autorizzato dal Comune ed anche se i lavori in corso fossero conformi alla concessione. E spiegava: «Dovevano fare solo lavori di manutenzione, invece stavano sventrando tutto. Costi ha autorizzato la proprietaria

«Sabot» a trasformare lo stabile da cinema a agenzia bancaria più uffici». Al Comune, intanto, la segreteria del sindaco, dopo un sopralluogo per vedere il crollo, tentava di parlare con i membri della commissione che ieri mattina ha fatto il sopralluogo. Ma non trovava nessuno. Si tratta del tecnico del Comune ingegner Cabianca, dell'ingegner Falconi della XX circoscrizione, del tecnico della XV ripartizione (assessorato di Costi) ingegner Santilli, dell'ingegner dei vigili del fuoco Massimo Ricci ed infine del tecnico di parte, che rappresentava la ditta ed ha fatto la relazione sulle condizioni dello stabile che è stata alla base delle valutazioni di ieri mattina: Mauro Vicini. Al numero della Fincasa, risponde prima un architetto che non sa nulla, poi più nessuno. Di Troisi e Olivieri, i nomi indicati sul cartello dei lavori, nessuna traccia. «Olivieri credo sia sul posto», ha fatto in tempo a dire il suo collega prima di andare via. Ora la magistratura aprirà una nuova inchiesta.



Palazzo Valentini In nove a Tokio con soldi pubblici

■ Un viaggio di quattro giorni a Tokio per nove persone: spesa complessiva 45 milioni di lire, cinque milioni a testa. Non ci sarebbe nulla di strano, a parte il prezzo un po' caro, se le persone interessate non fossero il presidente della giunta provinciale, Salvatore Canzonieri (pri), due assessori, Lamberto Mancini (psdi) e Giampiero Ciddi (dc), due consiglieri di maggioranza, uno di minoranza (non pds, né verde, né antiproibizionista), due funzionari ed il capo del personale. Eppure il consiglio provinciale nella seduta del 31 luglio scorso aveva votato all'unanimità un ordine del giorno che impegnava la giunta a rivedere la consuetudine dei viaggi all'estero limitandoli ai soli casi di provato interesse

dell'Amministrazione provinciale. Con una successiva delibera, del 18 settembre scorso, la giunta ha invece deciso di inviare una delegazione ad una conferenza sui disastri naturali che si svolgerà a Tokio dall'8 all'11 ottobre. I consiglieri del Pds, dei verdi e l'unica rappresentante antiproibizionista hanno deciso di invadere la delibera al Coreco per chiedermi l'illegittimità. «È inaccettabile - spiegano - che una delegazione così vasta della Provincia sia inviata ad una conferenza nel settore della protezione civile. Dopo l'entrata in vigore della legge 142 del 1990 la Provincia non ha alcuna competenza in materia. Sono "solo" 45 milioni di lire. Ma è pur sempre uno spreco di denaro pubblico».

Torna anche l'inquinamento. Centraline di monitoraggio consegnate e ancora inattive. Due acquazzoni e la città si allaga. Incidenti, voragini, proteste e ingorghi



■ Le perturbazioni atmosferiche fanno naufragare il traffico della capitale. Il nubifragio di ieri ha chiamato i romani alla guida delle proprie macchine. Ed è stato subito caos. Automobilisti in fila indiana sulla via Cassilina per un blocco stradale messo in atto dai cittadini della zona per protestare contro l'assenza di un servizio scuola-bus, tombini otturati nel centro storico, dissesto del manto stradale in via Mattia Battistini. E ancora. Una buca si è «aperta» a Porta Cavalleggeri. Segnalata auto in sosta selvaggia e autobus bloccati lungo i percorsi. E i vigili urbani cosa dicono? «Acqua tanta, e anche ingorghi. Sebbene non ci sia stato proprio il caos più nero. La scorsa settimana, invece, l'acqua aveva davvero paralizzato la città. Intanto per oggi è in programma un altro blocco: dalle 6 alle 8,30,

sulla Nomentana, manifestano i pendolari della Salarna. Ma il temporale ha lasciato, comunque, il suo segno. Per l'asfalto bagnato ci sono stati tamponamenti e piccoli incidenti. Il primo segnale per i caschi bianchi è arrivato alle 7 del mattino: uno scontro in via della Nocetta. Poi una «chiamata» per la Cristoforo Colombo. E con i primi ingorghi si ritorna a parlare di inquinamento. «Le stazioni di largo Prereste e Corso Francia - ha dichiarato il consigliere verde Athos De Luca - lunedì 23 indicavano già delle alte concentrazioni di monossido di carbonio». Il consigliere verde ha presentato una interrogazione al sindaco per sapere quando entrerà in funzione l'intera rete di rilevamento finanziata dalla Regione e quali misure tutelative per la salute si prenderanno.

Incidente scuola materna. Protestano Pds e Mfd



«Ma il sindaco cosa intende fare? Lo chiedono le consigliere Pds Maria Coscia e Daniela Monteforte, dopo il grave incidente avvenuto l'altro ieri alla scuola materna «Cesare Nobili» di via della Balduina, 279, dove sono cadute cinque lastre di travertino, che hanno messo in pericolo la vita di tre bambini di 4 anni. Lo stato di abbandono delle strutture scolastiche della capitale è anche l'oggetto di una interrogazione del Movimento federativo democratico. Il segretario Aristide Bellacchio chiede al provvidore Pasquale Capò di garantire il diritto allo studio e all'assessore Azzaro di ripristinare il servizio scuola-bus.

Bracciano Il Coreco bocchia lo Statuto

Il Coreco ha bocciato alcune parti dello Statuto comunale di Bracciano. Le motivazioni che hanno portato il Comitato regionale di controllo ha rispettare indietro la carta, che fissa i diritti dei cittadini e le regole dell'amministrazione, saranno rese note nei prossimi giorni. Il consiglio comunale di Bracciano dovrà ora riunirsi per modificare il testo bocciato dal Coreco. A favore dello statuto avevano votato soltanto la Dc, il Pri e il Pli. Pds, Verdi, Msi e Psdi non avevano partecipato al voto. «Lo Statuto formulato era un testo inaccettabile - ha detto Antonio di Giulio, capogruppo del Pds - Non era prevista la figura del difensore civico e per promuovere i referendum consultivi si fissava un tetto di firme altissimo, pari al 30% dell'elettorato. Ora, in tempi rapidi, ci auspichiamo la formulazione di un nuovo testo che sia davvero uno strumento di partecipazione per i cittadini».

È stato bloccato l'espatrio di un bambino in affidamento

Una donna olandese che stava cercando di portare nel suo paese il figlio di due anni, avuto da una relazione con un uomo di Reggio Calabria, al quale il pretore del capoluogo calabro aveva dato in affidamento il bambino, è stata bloccata ieri pomeriggio dalla polizia di frontiera all'aeroporto di Fiumicino. Jensen Anouschke, di 26 anni, secondo quanto appreso dalla polizia che ha diffuso ieri la notizia, era sparita da Reggio Calabria in seguito a un litigio avuto con l'ex convivente, Mario Antonio Martinez, di 30 anni, dopo un periodo durante il quale aveva avuto con sé il bambino, Julian Alexander Martinez. La polizia ha reso noto che alla donna non è stato contestato alcun tipo di reato perseguibile penalmente.

Sanità in crisi per mancanza di risorse finanziarie

«La sanità è in piena crisi per mancanza di risorse finanziarie. La Regione Lazio a partire dal primo ottobre prossimo, per le scelte fatte a suo tempo dall'assessorato, potrà pagare soltanto i suoi dipendenti cioè i medici, i paramedici e gli amministrativi». Lo ha dichiarato l'assessore regionale alla sanità Francesco Cerchia, che ha aggiunto: «Per quanto riguarda le altre forme di assistenza, a partire da quella farmaceutica, non si potrà far fronte in nessun modo. Se l'atteggiamento dell'esecutivo nazionale nei confronti del deficit sanitario non dovesse cambiare, siamo intenzionati a partire con l'assistenza diretta». Cerchia ha concluso affermando che «l'onere si scaricherà sui cittadini, i quali dovranno pagare anticipatamente parte dell'assistenza per riavere forse l'anno prossimo il rimborso di quanto speso».

Giro di prostitute provenienti dall'Est. Quattro arresti

Quattro persone sono state arrestate per induzione e sfruttamento della prostituzione e detenzione di arma da fuoco. Si tratta di Bayrami Satri di 25 anni, Debora Barone di 25 anni e Marcum Byrhen di 26 anni e Marcum Byrhen di 26 anni. Le prime due persone sono state identificate in seguito alla denuncia fatta una settimana fa da una ragazza slava, fuggita da un campo nomadi di Firenze, dove era stata portata con la promessa di un lavoro. Byrhen e Naiw, invece, sono stati arrestati sulla Cristoforo Colombo: la polizia era intervenuta per una sparatoria. Due giovani stavano minacciando con l'arma da fuoco le prostitute per farsi consegnare l'incasso della giornata, quattro milioni di lire.

Irruzione nella gioielleria. Rubati preziosi per 400 milioni

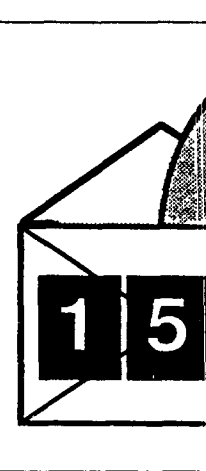
400 milioni di lire. E prima di fuggire hanno rinchiuso nel bagno il proprietario e i malcapitati clienti. Ieri sera, alle 19, tre persone a viso coperto e armate di pistola sono entrate nella gioielleria di via Meldola 412, all'Eur. I tre malviventi hanno ripulito il negozio, di proprietà di Roberto Miniati, dei preziosi per un valore di 400 milioni di lire.

Lite sul Gra tra automobilisti. Uno finisce all'ospedale

Michele Lombardi, 43 anni, è stato accoltellato la scorsa notte sul Grande raccordo anulare, allo svincolo con la via Prenestina. L'uomo, per una banale lite sul traffico, è finito in ospedale. Michele Lombardi era alla guida di un furgoncino. Il suo percorso era bloccato da un camion, guidato da Carlo Scuterò, 43 anni. Lombardi è sceso dal mezzo e ha litigato con Scuterò. Quest'ultimo, per tutta risposta, l'ha accoltellato. L'uomo è ora ricoverato all'ospedale di Palestrina.

157 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

MARISTELLA IERVASI



Sono passati 157 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Campagna elettorale al via
Il rettore e i due presidi
di Medicina e Architettura
illustrano il nuovo ospedale

Due le ipotesi percorribili
restaurare le strutture
o abbattere le superfetazioni
e ricostruire un monoblocco



Il rettore
Giorgio Tecce

Il Policlinico secondo Tecce

«4.00 miliardi in 10 anni»

«Sdoppiare Medicina»
La controricetta
dello sfidante Misiti



Il preside di
Ingegneria
Aurelio Misiti,
principale
sfidante di
Tecce

In cantiere uno studio per rinnovare il Policlinico. Lo ha presentato ieri Giorgio Tecce, che intende utilizzare 400 dei 600 miliardi finanziati dal piano nazionale per l'edilizia sanitaria. Obiettivi: ridurre i posti letto da 3.000 a 2.000 e rendere efficiente la struttura. Due le ipotesi: recuperare l'esistente o abbattere i nuovi edifici e creare un grande monoblocco. Una mossa in piena campagna elettorale

DELIA VACCARELLO

Prima di arrivare alla meta finale, la casella con lo scritto rettore, bisogna passare per il Policlinico. Fuor di metafora, gli aspiranti rettori devono conquistare le simpatie della facoltà di medicina, e fare delle proposte risolutive e credibili su uno dei principali nodi della Sapienza, se vogliono conquistare lo scettro dell'ateneo. Ieri mattina ci ha provato Giorgio Tecce, che nel pieno della campagna elettorale ha reso pubblico un progetto per cambiare completamente vol-

to al Policlinico, e utilizzare 400 dei 600 miliardi che il piano nazionale per l'edilizia sanitaria dovrebbe stanziare alla Regione Lazio. Al suo fianco, ad esporre e sostenere il progetto c'erano il preside di Medicina Luigi Frati, e quello di architettura Mario Docci. Quest'ultimo, insieme ai colleghi di architettura, Romano Cipolini, e di sociologia Gianni Statera, si è dichiarato ieri a favore della riconferma di Tecce alla guida dell'ateneo.

Ma qual è la ricetta Tecce per il Policlinico? Gli obiettivi sono due: ridurre i posti letto all'interno del complesso da 3.000 a 2.000, portandone fuo-

ri 400 da gestire con convenzioni esterne, e 600 da collocare in nuovi ospedali da costruire (le zone possibili: Pietralata e le aree Sdo), e rendere efficiente al pieno delle sue potenzialità l'ospedale universitario. Obiettivi da raggiungere secondo due possibili strade. La prima è quella del restauro e del recupero tecnologico, lasciando intatto il progetto originario del complesso. Ma realizzando comunque strutture sovrapposte, sopra i reparti di chirurgia, dove collocare le sale operatorie. La seconda invece è molto più radicale. Prevede il mantenimento degli edifici su viale del Policlinico, che risalgono al 1895 (vincolati dalla Sovrintendenza) e l'abbattimento dei fabbricati che stanno alle loro spalle (compreso quello di urologia crollato di recente). Al posto delle strutture di recente realizzazione, dovrebbe sorgere un grande edificio monoblocco, che secondo un'ulteriore variante, sarebbe ancora più grande se

si decidesse di abbattere anche gli edifici che risalgono agli anni 20 e 30. «Abbattere e ricostruire costerebbe meno che ristrutturare» hanno sostenuto i fautori del piano. «In questo modo - ha aggiunto Frati - ci sarebbero camere a due posti e non a sei, e la struttura diventerebbe adeguata a malati e studenti». Il progetto, che è ancora uno studio di fattibilità, dovrà essere approvato a livello nazionale, e poi gli organi collegiali della Sapienza sceglieranno l'ipotesi di realizzazione più opportuna. I tempi: i cantieri dovrebbero aprirsi nel '94 e chiudersi nel 2.000. Lo studio è stato realizzato dall'ufficio tecnico del Policlinico, cui - ha detto Tecce - ho rinnovato la mia fiducia. Il nuovo Policlinico, che per adesso accoglie una gran massa di pazienti provenienti dal sud, dovrebbe avere un ampio parcheggio, da realizzare nell'area dell'attuale caserma antistante l'ospedale.

«Sul Policlinico c'è un progetto preciso: quello di dimezzare la scollata di medicina creandone un'altra nel terzo ateneo, e di realizzare dei poli al Forlanini e allo Spallanzani. Anche Aurelio Misiti, preside della facoltà di Medicina, che ha ricevuto in questi giorni il sostegno ufficiale alla sua candidatura da parte di altri 160 docenti, ha la sua ricetta per l'ospedale universitario. Primo fra tutti sdoppiare la facoltà. «Se sarò eletto mi batterò perché in parallelo si decida il dimezzamento di medicina, in questo modo ci sarebbero due consigli di facoltà, e non quello di adesso, affollato da 1.000 docenti. Misiti si propone anche di realizzare poli al Forlanini e allo Spallanzani e in altre strutture «dando la facoltà ai primari di insegnare» e ad altri associati «opportunità di diventare primari esercitando in pieno il loro lavoro. Per molti dei 147 nuovi primari - ha aggiunto - si è trattato soltanto di un salto di qualità, molti di loro non hanno strutture a disposizione». Misiti ritiene necessario, per quanto concerne la gestione del Policlinico, attuare la creazione di dipartimenti in modo completo, adeguare la pianta organica del personale e fermieristico e avviare una direzione amministrativa autonoma.

Sul progetto presentato ieri da Giorgio Tecce, Misiti si è espresso in modo critico: «Ci vorranno vent'anni per abbattere i fabbricati e ricostruire una nuova struttura. La prima ipotesi, quella di recuperare l'esistente, mi sembra più fattibile. È inutile fare progetti faraonici che non si realizzeranno mai. E poi, come cittadino che vuol salvaguardare l'ambiente, sono contrario alle sovrapposizioni. La riduzione di 1.000 posti letto è già un fatto, perché il Policlinico è in grado di attivare solo 2.000. Quelli mancanti si realizzeranno attraverso i poli».

L'aspirante rettore prevede interventi anche per le facoltà di area umanistica, in grado di portarle allo stesso livello di quelle scientifiche. Tra i progetti quello di organizzare una «conferenza» che risollevi le facoltà umanistiche: quella di lettere della Sapienza, «la migliore in tutto il Paese», e quella che sorgerà nel terzo ateneo, dove «dovrà esserci un corso di laurea in scienze dell'educazione».

Sulle dichiarazioni dei presidi Docci, Cipolini e Statera che si sono pronunciati a favore di Tecce, Misiti ha affermato: «È una presa di posizione personale, il gruppo di area riformista che firmò a luglio un documento si è diviso, e ognuno ha fatto la propria scelta».

Una coppia di egiziani aggredita per il pagamento di alcuni lavori edili

Massacrati di botte dai creditori Dovevano saldare un milione e mezzo

Per un debito di appena un milione e mezzo due operai edili hanno massacrato di botte una anziana coppia di coniugi. Il fatto è avvenuto mercoledì sera, verso le dieci, in via Salvatore Quasimodo, all'Eur. Dopo una lite, gli aggressori si sono scagliati contro la coppia. Hanno prima tentato di strangolare lei, poi, a testate e con il calcio della pistola, hanno sfondato il cranio dell'uomo che ora è in coma.

ANNA TARQUINI

Ci si sono scagliati contro con una violenza inaudita. Li hanno prima minacciati, poi massacrati di botte. Così due anziani coniugi sono stati aggrediti mercoledì sera da due operai edili che vantavano un credito di appena un milione e mezzo. I coniugi di origine egiziana sono finiti all'ospedale. L'uomo, George Sarkis, 66 anni, commerciante, è ora in coma ricoverato al reparto riabilitazione dell'ospedale San Giovanni. È stato trasportato in nottata, dopo che i due

operai gli avevano fracassato la testa con il calcio della pistola. Sua moglie, Claudette Primo, 56 anni, è stata invece ricoverata al Sant'Eugenio dove i medici l'hanno dimessa dopo poche ore con una prognosi di 20 giorni per le echimosi prodotte dalle percosse e poi dimessa.

L'aggressione è avvenuta mercoledì sera, nell'appartamento dei coniugi in via Salvatore Quasimodo, all'Eur. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, gli aggressori - un uomo di origine brasiliana e un egiziano - si sono presentati verso le 22 per riscuotere il saldo di un lavoro effettuato un mese fa. I due operai erano stati ingaggiati dal genero dei coniugi Sarkis quest'estate per ristrutturare una villetta al Circeo. Il pagamento, per accordi presi precedentemente, doveva essere effettuato in diverse rate. Per il genero dei Sarkis restava da consegnare ancora un milione e mezzo di lire. Non si sa per quale motivo, non l'aveva ancora saldato. Forse l'uomo contestava ai due qualche lavoro malfatto o addirittura lo stesso pagamento della somma. I due creditori hanno forse pensato che fosse più facile ottenere il denaro ai suoceri anziani. E mercoledì sera, prendendoli alla sprovvista, si sono presentati alla porta. Appena la coppia ha aperto è subito iniziata un'accanita discussione, poi i due operai hanno estratto una pistola e

gli si sono avventati addosso. Alla vista dell'arma, la donna spaventata è corsa immediatamente a prendere i soldi e li ha consegnati. Ma la furia dei due operai non si è placata. Appena intascata la somma hanno iniziato a colpirla con calci e pugni. Hanno prima tentato di strangolare la signora, poi, quando questa è svenuta per lo shock, si sono avventati contro il marito. Gli hanno fracassato il cranio colpendolo ripetutamente prima con delle testate, poi con il calcio della pistola fino a quando l'uomo è cascato ha perso i sensi. Allora lo hanno legato mani e piedi e gli hanno tappato la bocca con un cerotto. Quando la signora Claudette è rinvenuta ha trovato il marito in una pozza di sangue. L'uomo che è stato ricoverato al reparto riabilitazione dell'ospedale San Giovanni, ancora ieri a tarda serata non aveva avuto miglioramenti.

Secondo i sanitari sarebbero stati proprio i colpi inferti con il calcio della pistola a provocare il coma. Sua moglie ricoverata in un primo tempo all'ospedale Sant'Eugenio è stata poi dimessa. Intanto i carabinieri dalle descrizioni fornite dalla signora Claudette e dal genero hanno identificato i due aggressori. Sarebbero cittadini stranieri che lavorano presso una ditta di ristrutturazioni edili romana. Alcuni testimoni li hanno infatti visti fuggire a bordo di un furgone con impressa la scritta pubblicitaria dell'impresa per cui i due sono impigiti. Restano comunque inspiegabili le ragioni di un'aggressione così violenta. Secondo i carabinieri della compagnia Eur che sono intervenuti sul posto «solo un raptus può aver generato una reazione così violenta». E del resto i due non hanno portato via nulla dall'appartamento di via Quasimodo.

VENERDÌ 27 SETTEMBRE - ORE 18,30

PDS: UNITÀ DI BASE - VILLAGGIO BREDA
Via Annibale Calzoni, 11 - Tel. 2056945

1789: LIBERTÈ 1917: EGALITÀ

1991: DOPO I FATTI DI AGOSTO È IPOTIZZABILE OGGI UNA «NUOVA CLASSE GENERALE»?

RIFLESSIONI! A SCHEMA LIBERO
Provocate dal dott. Stefano SACCONI (Pubblicista)

La Federazione del Pds di Civitavecchia aderisce alla manifestazione del Comitato per

SALVARE VICARELLO
che si terrà
SABATO 28 SETTEMBRE, ORE 16,30
a Bracciano
in Piazza del Comune

Tutti sono invitati a partecipare

SEZ. FIUMICINO
Via Formoso, 84

SABATO 28 SETTEMBRE
ore 17

“SITUAZIONE POLITICA E INIZIATIVA DEL PDS”

con:
Goffredo BETTINI
della Direzione nazionale del Pds

Venerdì 27 settembre, ore 19, a Guidonia nell'ambito della Festa cittadina de l'Unità

ATTIVO DI FEDERAZIONE

Sul tema:
FUNZIONE E OBIETTIVI DELLA SINISTRA ITALIANA DI FRONTE ALLA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA IN URSS

Presiede: **Angelo FREDDA**
segretario Fed. Pds Tivoli

Partecipa: **Claudio PETRUCCIOLI**
della Direzione nazionale Pds

SETTEMBRE CON IL PDS

CINECITTÀ EST
Parco Via Pietro Marchisio

DOMENICA 29 SETTEMBRE

ore 9-13 Torneo di ping-pong
Quadrangolare di calcetto

ore 16,30-18 Spettacolo di satira
con: Stefano VAURO

ore 18-20 Dibattito
«LA CITTÀ DEL CINEMA»
Gianni BORGNA
resp. naz. Pds settore spettacolo
Carlo LIZZANI: regista
Enrico MONTESANO: attore

ore 20-23 Concerto
«GLI OPERA 2»

Unione Territoriale Pds X Circostrizione Sinistra Giovanile

Mercoledì con
L'Unità
una pagina di
LIBRI

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Sotto la basilica l'antico lupanare

Le tracce dei lupanari, pieni di una umanità varia e vocante, si sono perse. L'unico rimasto è quello sotto la chiesa di Sant'Agnese in Agone, a piazza Navona, luogo dove si tramanda sia stata martirizzata la giovanetta. Il tempio che vi sorse divenne una basilica nel XII secolo e fu sistemata e ampliata con Innocenzo X. I lavori li terminò Borromini. Appuntamento domani alle 17, davanti alla chiesa.

IVANA DELLA PORTELLA

Una moltitudine vocante, losca ed equivoca, affollava, sin dai primi secoli dell'impero, i bui androni dei fornici dei circhi e degli stadi. Fruttivendoli, panettieri e ogni tipo di ambulanti componevano quell'umanità variegata cui indovini, astrologi e prostitute facevano da cornice. La prostituzione era uno dei fenomeni più prolifici tra quelli di contorno dei giochi. E Giovenale non esitava a ricandidare la causa al flusso migratorio proveniente dall'Oriente: «È un pezzo che l'Oronte di Siria è venuto a sfociare nel Tevere, portando con sé lingue, costumi, flautisti e corde oblique, tamburi esotici e ragazze costrette a prostituirsi nel circo». Andate da loro, voi che trovate di vostro gusto queste barbare lupe dalla mitra dipinta».

Di questi lupanari ormai v'è più traccia se non di quello situato sotto l'attuale chiesa di S. Agnese in piazza Navona: luogo in cui la tradizione colloca il martirio della santa. Nel sotterraneo è visibile ancora la cella del lupanare dello stadio di Domiziano. La Passio racconta che lì, la vergine giovanetta, esposta nuda per essersi rifiutata di sacrificare agli dei, venne subitaneamente soccorsa dai suoi capelli prodigiosamente cresciuti per ricoprirsi.



Sant'Agnese in Agone. Sotto la chiesa i resti di un lupanare dove si dice sia stata martirizzata la giovanetta

considerarsi *insula pamphili* na subì, con l'avvento al pontificato di Innocenzo X, la sua definitiva sistemazione. I lavori vennero affidati a Girolamo e Carlo Rainaldi che idearono un'edificio a pianta centrale con cappelle a nicchia la cui pianta, a croce smussata, rievocava lo schema di un mausoleo (il pontefice aveva espresso l'intenzione di esservi sepolto). Il progetto prevedeva inoltre che l'edificio ecclesiastico venisse accordato al palazzo Pamphili in modo tale che la chiesa figurasse co-

me la sua cappella. Nell'agosto del 1652 fu posta la prima pietra. Nel 1635 erano già stati elevati parte dei muri interni e della facciata quando Innocenzo X decise di interrompere i lavori. «La fabbrica di S. Agnese in p.zza Navona, fu lasciata, o fosse, come dicevano i muratori, perché non correvano denari, o perché il papa si era preso collera grande, per aver inteso che il disegno non nusciva degno di lode, anzi era pubblicamente biasimato e ripreso da Martino Longo architetto giudizioso e libero di

parole, particolarmente per una certa scala, che vi era fatta, che occupava parte della piazza e faceva scomparire il palazzo dei Pamphili, la quale scala fu ordinato che si demolisse...». Il progetto e parte della sua realizzazione dunque, non erano piaciuti al Papa, che a quel punto faceva subentrare il Borromini nella direzione del cantiere. Due furono le modifiche principali apportate dall'architetto lombardo: all'esterno, l'ammettimento della facciata, che era stata ideata sul tipo di quella piatta e quadrata del Maderno; - all'interno, l'avanzamento delle colonne sotto la cupola (al fine di renderle portanti), con il rispetto della struttura preesistente. Tuttavia fu soprattutto la modificazione dell'esterno a qualificare il suo intervento e a porlo tra i più significativi dell'architettura barocca. La pressione esterna della facciata in curva, resa ancor più visibile dai campanili che sporgono ai lati, si mette in netta antitesi con il corpo emergente della cupola, e manifesta così uno dei principali nodi dialettici del sistema compositivo borrominiano



l'opposizione concavo-convesso. Nell'esecuzione dei lavori sopraggiunsero tuttavia dei problemi statici dovuti essenzialmente alle scarse fondazioni del Rainaldi (che per di più, erano poggiare in falso sulla cripta di S. Agnese) e il Borromini che a buon diritto si riteneva un costruttore tecnicamente ineccepibile non seppe superare il colpo e abbandonò i lavori nonostante le insistenze del Papa. Si disse allora che era stato allontanato «per non esser possibile durar seco per la sua natura difficile e inflessibile».

Un imprenditore costretto a pagare. Chi è? Bettini, pds: «Bisogna parlare chiaro dire chi sono i politici taglieggiatori» Mensurati, dc: «Troppi i silenzi del sindaco»

Tangenti e Comune «È ora di fare i nomi»

«Il sindaco non può continuare a fare finta di niente»: le dichiarazioni del prefetto («mi hanno raccontato di un imprenditore taglieggiato») hanno scatenato un putiferio. Dall'Antimafia al Pds, alla sinistra, dc, ai commercianti, tutti dicono: «La corruzione dilaga, è ora di intervenire». E l'imprenditore «misterioso»? La Confesercenti dice: «È un nostro associato».

CLAUDIA ARLETTI

Ora tutti dicono: se Roma è corrotta, bisogna cercare i responsabili, non si può continuare a fare finta di niente. Ha scatenato un putiferio, il prefetto-manager. La commissione Antimafia, mezzo Campidoglio, gli imprenditori, i commercianti. Tace il sindaco, e gli altri accusano: siamo stanchi, ormai la corruzione è sistemica, è ovunque, qualcosa si dovrà pure fare. È nato, tutto, da una frase «sfuggite» l'altro giorno: «Carmelo Caruso, il nuovo prefetto. Era in Comune, con sindaco, questore e capigruppo del partito. E a un certo punto, ha detto: «Vi racconto una cosa». L'altro giorno un imprenditore mi ha confidato di avere pagato una tangente...»

Ma, egualmente, si è levata la richiesta: ora basta. Maurizio Calvi, psi, vicepresidente della Commissione antimafia, ha diffuso un comunicato. Vi si legge: «L'episodio riferito dal prefetto testimonia che la corruzione a Roma non ha caratteri fisiologici, ma toni complessivamente sistemati. Cioè, il caso del signor Paolo Pancino - cui fu chiesta una tangente di venti milioni per una licenza - non è un'eccezione. È la regola. Maurizio Calvi poi fa un esempio: lo sapeste che per avere una cattedra in università ci vogliono 150 milioni? E, come tutti, chiede: «Roma ha davanti a sé una grande sfida. Bisogna intervenire con tutti gli strumenti, compreso quello fiscale, per scoprire dove si annida il malcostume...»

Il prefetto precisa «Il questore è stato informato»

«Ho già inviato un rapporto al questore sull'episodio». Il prefetto Carmelo Caruso conferma. In un incontro avuto con un'associazione imprenditoriale, uno dei partecipanti disse al prefetto: «L'ultima tangente l'ho pagata ieri». L'episodio era stato raccontato mercoledì scorso dal prefetto, nel corso di un vertice con sindaco, questore, carabinieri e capigruppo capitolini sulle possibili infiltrazioni mafiose, la corruzione e la criminalità nella capitale. E ieri, dopo che il dirigente del Pds Goffredo Bettini si era rivolto al prefetto chiedendo di fare chiarezza sull'episodio, Caruso è tornato sull'argomento. «Nel corso del vertice ho citato quell'episodio per denunciare il pericolo di assuefazione alla violazione delle regole giuridiche - ha detto Caruso - Ma smentisco nel modo più assoluto che nell'incontro si sia parlato di un amministratore pubblico». Caruso, prima del vertice con il

Il vertice tra prefetto, sindaco, amministratori e forze di pubblica sicurezza che si è tenuto l'altro giorno

indaco, si era incontrato con i rappresentanti di alcune categorie imprenditoriali. «Al sindaco e ai capigruppo ho riferito di un clima di pesantezza denunciato nei rapporti con la macchina comunale di Roma - ha spiegato ancora il prefetto - Ho citato quell'episodio, che mi era stato riferito da una persona, non da un imprenditore dell'Acer, in un incontro precedente. L'ho fatto per evidenziare come a volte venga ritenuto normale un comportamento illecito per velocizzare l'iter di una pratica». Il prefetto ha anche detto di non escludere che la denuncia dell'imprenditore, di aver «appena pagato una tangente», potesse essere una semplice battuta. Comunque, del caso, è stata investita la questura. E se, come è probabile, il Prefetto ha comunicato nome e cognome dell'imprenditore, la polizia effettuerà accertamenti e indagini sull'episodio.

Roma ha la sua «carta costituzionale», è stata votata a maggioranza ieri sera dal consiglio comunale Per la prima volta si dà agli immigrati (residenti da cinque anni) la possibilità di essere consultati come i cittadini

Approvato lo statuto, contrari Msi e Rifondazione

Il nuovo Statuto del Comune è stato approvato ieri sera dal consiglio. Contro, si sono espressi Rifondazione comunista e il Movimento sociale. Unico astenuto, il repubblicano Saverio Collura. La nuova «carta costituzionale» va incontro a un anno di prova. Tra dodici mesi, finita la sperimentazione, potrà essere ritoccata. «Uno Statuto innovativo», dicevano ieri sera i consiglieri.

gugno nella Dc, l'accordo è stato lentamente raggiunto, anche sulla questione più spinosa. Prima, è arrivata la «svolta» sugli immigrati. Le opposizioni dicevano: sul referendum cittadini (è un'altra piccola rivoluzione portata dallo Statuto) devono potersi esprimere anche gli stranieri. «È una proposta demagogica», aveva risposto il Psi. Ma, qualche giorno fa, il sindaco Franco Carraro, invitato alla Festa dell'Unità nel quartiere della Romanina, ha annunciato di essere d'accordo con il Pds. Sull'argomento, dopo, ci sono state solo schermaglie: la Quercia e i Verdi che chiedevano di portare lo «sbarramento» da cinque a tre anni, la maggioranza che non cedeva. Infine, il sindaco ieri mattina ha annunciato che, per ora, le cose restano come sono. Però si è detto di essere disposti a rivedere la norma tra un anno, quando si potrà modificare lo Statuto (non è stata approvata, invece, il «ritocco» che consentiva il voto ai sedicenni).

Regole nuove per partecipazione e trasparenza

Ecco i punti più importanti contenuti nello Statuto comunale approvato ieri. Referendum. Potranno essere promossi o dal consiglio comunale o direttamente dai cittadini, attraverso la raccolta di 50mila firme. Il responso delle une non rappresenterà un vincolo per l'amministrazione capitolina. Non è stato neanche stabilito un quorum per la loro validità. Ma è evidente che il risultato referendario avrà un peso determinante nelle scelte del Campidoglio sulla questione sottoposta a referendum. Potranno partecipare al voto, oltre a tutti i residenti maggiorenni, anche gli studenti che vivono a Roma pur non avendo la residenza. La novità più importante è l'ammissione al voto anche

per i cittadini stranieri che risiedono nella capitale da almeno 5 anni. Iniziative popolari. Attraverso la raccolta di firme, sul modello delle proposte di legge di iniziativa popolare, i cittadini possono presentare delibere, ordini del giorno e interrogazioni. Delibere e risoluzioni dovranno essere discusse e votate dal consiglio comunale in tempi certi. Il sindaco e gli assessori dovranno rispondere in consiglio comunale alle interrogazioni presentate dai cittadini. Difenore civico. È la figura che rappresenta gli interessi del cittadino di fronte all'amministrazione comunale. Nel testo dello statuto viene definito così: «Il garante dell'imparzialità e del buon andamento dell'amministrazione.

Roma ha la sua «carta costituzionale» ieri sera, il consiglio ha votato il nuovo Statuto comunale, che sancisce i diritti/doveri di cittadini e amministratori. Le nuove regole saranno in vigore per questo primo anno in via sperimentale. Poi, dopo dodici mesi di prova, potranno essere decisi dei ritocchi. Ci sono voluti sei mesi di lavori e tre giorni di consiglio, per arrivare alla decisione finale. Hanno votato contro, il Movimento sociale e Rifondazione comunista. Saverio Collura, repubblicano, si è astenuto. Gli altri partiti, invece, si sono espressi per il Sì. Un esito quasi scontato. Perché, da subito, sulla nuova «carta» c'è stato un accordo di fondo. Anche la prima bozza arrivata

in consiglio, infatti, conteneva alcuni principi-cardine, cui, se pure con qualche riserva, guardavano con favore sia la maggioranza, sia Verdi e Pds: la distinzione tra potere politico e apparato amministrativo, il diritto della gente all'informazione, la possibilità, per i cittadini, di promuovere referendum e petizioni... La minoranza, però, aveva chiesto alcuni «ritocchi». E, per qualche ora, nei giorni scorsi, si è rischiato di dovere rimandare ogni decisione. Il Pds, soprattutto, era arrivato a dire: se le nostre proposte non passano, siamo pronti a non votare. Così, uno dopo l'altro, sono passati molti degli emendamenti presentati dalla Quercia. Tra il silenzio-assenso dei socialisti e qualche mi-

Minelli minaccia: «Potrei non sciogliere la corrente psi»

Vicina una conclusione unitaria al congresso regionale della Cgil Contro il dialogo con la minoranza in campo il segretario romano «Quelli di Bertinotti sono zavorra»

CARLO FIORINI

Il «ponte» verso la minoranza non gli è proprio piaciuto. Claudio Minelli non ce l'ha fatta ad aspettare la fine dell'intervento di Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil, che ieri, dalla tribuna del congresso regionale dei «Midas», stava pronunciando le parole che sancivano l'ok nazionale alla distensione dei rapporti tra maggioranza e minoranza della Cgil del Lazio. Il segretario della Camera del la-

avoro di Roma era seduto in platea, ha alzato la voce rivolgendosi verso la tribuna: «Serve chiarezza, i ponti non possono far cambiare direzione. Se qualcuno che vuol andare a Napoli sale sul treno per Torino, si può anche sedere nella cabina del guidatore, ma non farà altro che dargli fastidio e danneggiare tutti gli altri viaggiatori». La traduzione della parabola improvvisata da Minelli che ha gelato la platea è

L'idea di riformare la contrattazione, l'analisi sull'imbarbarimento dei rapporti sociali, sono stati affrontati in modo convincente - ha detto Paolo Franco segretario della Fiom, leader della mozione Bertinotti - Le differenze e la battaglia congressuista non si annullano, ma non è possibile pensare ad un isolamento delle posizioni diverse nella gestione quotidiana dell'iniziativa. È possibile invece fare in modo che queste diversità rappresentino una ricchezza. Al dialogo, aperto a inizio congresso con la relazione di Fulvio Vento, è poi confermato ieri dalla stragrande maggioranza degli interventi, Minelli, oltre che con il suo scatto nervoso in platea ha risposto con una dichiarazione, nella quale ha confermato per intero la sua posizione. «Quello che mi interessa è che dal congresso

di poche righe ha chiesto loro: «Rispetterete il responso del congresso? C'è un impegno leale nella gestione della linea maggioritaria?». E poi, rivolgendosi sia agli uomini di Bertinotti che a Minelli: «Si intende dar vita ad una Cgil pluralistica e dialettica o fatta per correnti cristallizzate?». In realtà a queste domande la minoranza sembra orientata a dare una risposta positiva. E il passo ulteriore di Fulvio Vento è ancora più spinoso. «A questo punto è decisivo l'esito del lavoro delle commissioni politica e elettorale: avremo documenti e liste contrapposte o unitarie?». La scommessa è ancora aperta, tra oggi e domani, il lavoro delle commissioni e le votazioni faranno capire se sarà pace su tutti i fronti, senza pasticci, ma con due aree programmatiche che si confrontano senza rigidità.



AGENDA

- MOSTRE: In Our Time, il mondo visto dai fotografi di Magnum... Museo di Palazzo Venezia... Museo Nazionale arti e tradizioni popolari... Museo Nazionale di Castel S. Angelo... Museo Archeologico Ostiense... Museo Cività Romana... Villa Giulia... Musei Vaticani... VITA DI PARTITO: FEDERAZIONE ROMANA... PICCOLA CRONACA: Roma, la città futura... L'esperienza dei comunisti italiani... Rifondazione Comunista... Festa per «voz popular»... Veglia di preghiera...

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animali; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

TELEROMA 66 Ore 17 Dimensione lavoro; 18.30 Telefilm «Lucy Show»; 19 Telefilm «Agente Pepper»; 19.50 Taccuino (il viaggio); 20.30 Film «Johnny West il mancino»; 22.30 Tg; 24 Film «Qualcuno ha tradito»; 1.45 Tg; 2.30 Telefilm «Lucy Show».

QBR Ore 18.30 Film «Tuono blu» parte; 17.30 Telenovela: «Il ritorno di Diana Salazar»; 18 Telenovela «Padroncina»; 19.30 Videogiornale; 20.30 Sceneggiato «Una donna tutta sbagliata»; 22.30 Rubrica Auto oggi; 23.15 Lontano dal paradiso; 0.30 Videogiornale.

TELELAZIO Ore 14.05 Varietà «Junior tv»; 20.35 Telefilm «Squadra emergenza»; 21.40 Notiziario; New flash; 21.45 Telefilm «La famiglia Holvak»; 23 i vostri soldi; 23.45 Motor news; 0.15 Film «Toto al giro d'Italia».

VIDEOUNO Ore 14.15 Tg notizie; 15 Rubriche del pomeriggio; 18.50 Film «Polvere di storia»; 20.30 Film «Amanth»; 22.15 Libri oggi; 22.45 Donne allo specchio; 24 i fatti del giorno; 1.30 Film «1360 i mille di Garibaldi».

TELETEVERE Ore 19 Delta giustizia e società; 20 Polvere di storia; 20.30 Film «Amanth»; 22.15 Libri oggi; 22.45 Donne allo specchio; 24 i fatti del giorno; 1.30 Film «1360 i mille di Garibaldi».

T.R.E. Ore 13.14.30 Film «Il cigno di Zorro»; 18 Film «Continente perduto»; 17.30 Film «L'inchiesta»; 19 Cartoni animati; 20.30 Film «Polvere da cavallo»; 23 Film «Ray Master l'inaffabile».

PRIME VISIONI

Table listing cinema venues and showtimes: ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON II, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS, BARBERIS, CAPITOL, CAPRANCA, CAPRANCA II, CIAM, COLA DI RENZO, DIAMANTE, EDEN, ENRABBY, EPIRE, EMPEROR, ESPERANZA, ETIOLE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNISE, FIAMMA I, FIAMMA II, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, IEDUINO, KING, MADISON I, MADISON II, MAESTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, QUORINALE, QUINNETTA, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, VIP-SDA, D'ESAI, DELLE PROVINCE, F.I.C.C., PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, TIBUR, TIZIANO, CINECLUB, AZZURRO SCIPIONI, CAPE CINEMA AZZURRO MELIES, GRAUCCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, VISIONI SUCCESSIVE, AMBASCIATORI SEXY, AQUILA, MODERNETTA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PRESIDENT, PUSSEYCAT, SPLENDORE, ULISSE, VOLTURNO, FUORI ROMA, ALBANO FLORIDA, BRACCIANO VIRGILIO, COLLEFERRO, ARISTON, SUPERCINEMA, GENZANO CYNTHIANUM, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, VALMONTONE, CINEMA VALLE.

Table listing cinema venues and showtimes: RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, VIP-SDA, D'ESAI, DELLE PROVINCE, F.I.C.C., PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, TIBUR, TIZIANO, CINECLUB, AZZURRO SCIPIONI, CAPE CINEMA AZZURRO MELIES, GRAUCCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, VISIONI SUCCESSIVE, AMBASCIATORI SEXY, AQUILA, MODERNETTA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PRESIDENT, PUSSEYCAT, SPLENDORE, ULISSE, VOLTURNO, FUORI ROMA, ALBANO FLORIDA, BRACCIANO VIRGILIO, COLLEFERRO, ARISTON, SUPERCINEMA, GENZANO CYNTHIANUM, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, VALMONTONE, CINEMA VALLE.

SCELTI PER VOI

IL MURO DI GOMMA: 27 giugno 1990 un Ods lancia preannuncia il ritorno di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe incagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, è una lunga parabola di bugie, negligenze, sopiti, furti, tutto quanto serve, insomma, a rendere irraggiungibile la verità. «Il muro di gomma» di Marco Risi racconta l'«amarezza e le frustrazioni dei parenti delle vittime di quel disastro, e permette battaglia di un giornalista che si dà il primo giorno crede di aver infranto la verità. Un film duro, controcorrente presentato con successo all'ultima Mostra di Venezia. Il ritorno del cinema italiano alla denuncia è per questo battaglie di EDEN, EURCINE, FIAMMA UNO.

VIDEOUNO

VIDEOUNO Ore 14.15 Tg notizie; 15 Rubriche del pomeriggio; 18.50 Film «Polvere di storia»; 20.30 Film «Amanth»; 22.15 Libri oggi; 22.45 Donne allo specchio; 24 i fatti del giorno; 1.30 Film «1360 i mille di Garibaldi».

TELETEVERE

TELETEVERE Ore 19 Delta giustizia e società; 20 Polvere di storia; 20.30 Film «Amanth»; 22.15 Libri oggi; 22.45 Donne allo specchio; 24 i fatti del giorno; 1.30 Film «1360 i mille di Garibaldi».

T.R.E.

T.R.E. Ore 13.14.30 Film «Il cigno di Zorro»; 18 Film «Continente perduto»; 17.30 Film «L'inchiesta»; 19 Cartoni animati; 20.30 Film «Polvere da cavallo»; 23 Film «Ray Master l'inaffabile».

Formula 1 Prove del Gp di Spagna

Atmosfera tesa alla Ferrari: Lombardi polemizza con la stampa, nega che Prost sia stato multato di mezzo miliardo e che esistano dissidi con i meccanici. Mansell davanti a Senna. Alesi, settimo tempo, entusiasta della pista, ma dubita di poter conquistare un buon posto nella griglia

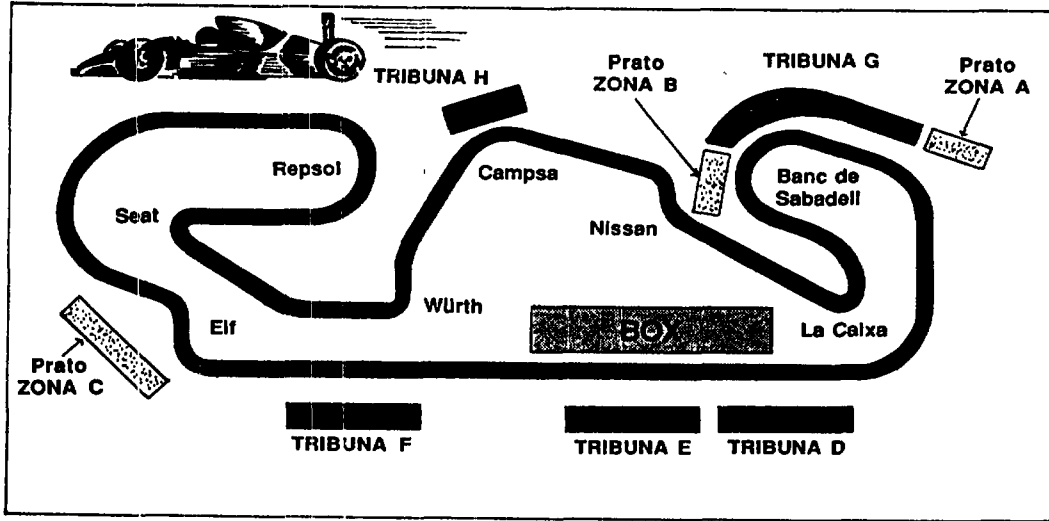
«Siamo senza motore»

Tutti a scuola, anche se il primo contatto con il nuovo circuito di Barcellona non è stato così traumatico per i big della Formula 1. Quel che non cambia sono i valori in campo: nelle prime prove libere dominio di Mansell, Senna e Schumacher. Alesi - entusiasta del tracciato - è settimo. Prost decimo. La Ferrari smentisce sanzioni nei confronti del francese, che ancora non si pronuncia.

avere poi risultati troppo spesso deludenti, la risposta di Lombardi è ancora più dura: «Non esiste affatto alcun problema con loro-replica secco. Anche su questo si sono dette cose a sproposito. Io non ho mai violentemente gridato, per quella rottura che ebbe nelle prove libere del Gran premio del Portogallo Alain Prost. E poi anche se lo avessi fatto, sono cose che riguardano l'azienda Ferrari».

L'unico cosa certa, nella Ferrari di oggi, è la situazione di crisi, gestionale, tecnica e anche sportiva. Sul nuovo circuito di Barcellona, le «rosse» sono ben lontane da Mansell e Senna, che come al solito aprono la fila; il tedesco Michael Schumacher, è addirittura terzo con la Brabham-Yamaha, poi Patrese e Piquet. Ma il giovane francese è tutt'altro che rassegnato ad un'altra corsa di retroguardia. Il circuito gli piace e pensa di poter fare qualcosa di buono in corsa. «L'asfalto è meno liscio di quello di Magny Cours», afferma. «Ci sono ondulazioni che difanno fastidio all'assetto. Difficile anche sorpassare, ma nel complesso è un bel circuito. Per quanto riguarda la Ferrari, purtroppo, siamo al solito vecchio problema e cioè che non abbiamo un vero motore da qualifica e dunque potremo classificarci solo al quinto o sesto posto».

Ieri le tentate macchinie hanno girato per oltre due ore, ed era giovedì. Una deroga concessa a tutti per dare modo di conoscere le caratteristiche della pista, mai saggiata prima d'ora da una monoposto di Formula 1.



Jean Alesi nelle prove libere ha fatto solo il settimo tempo. Sopra, il disegno del nuovo tracciato sul quale si correrà domenica il Gp di Spagna

Prove libere: Mansell subito primo Il baby Schumacher meglio dei big

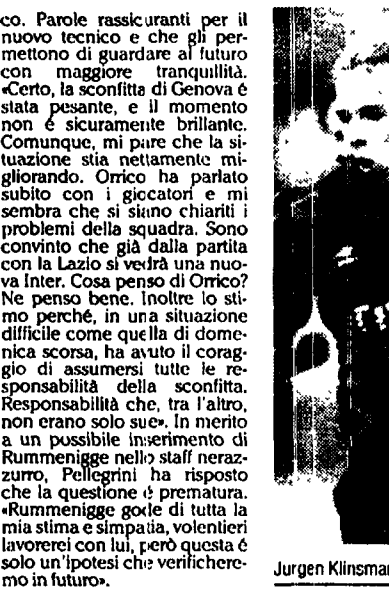
Questa la graduatoria dei tempi registrati oggi nel corso di due sessioni di prove libere svoltesi sul nuovo circuito «Catalunya» che domenica prossima ospiterà il G.P. di Spagna di F1: Mansell (Williams-Renault) 1'22"238 (media 207,799 Km/H); Senna (McLaren Honda) 1'22"810; Schumacher (Benetton Ford) 1'22"828; Brundle (Brabham Yamaha) 1'23"528; Piquet (Benetton Ford) 1'24"133; Patrese (Williams-Renault) 1'24"382; Alesi (Ferrari) 1'24"464; Modena (Tyrrell Honda V10) 1'24"865; Hakkinen (Lotus Judd V8) 1'24"882; Prost (Ferrari) 1'25"086; Berger (Marlboro McLaren Honda) 1'25"145; Blundell (Brabham Yamaha) 1'25"254; Nakajima (Tyrrell Honda V10) 1'25"464; Morbidelli (Minardi Ferrari) 1'25"561; Alboreto (Footwork Ford) 1'26"004; De Cesaris (Jordan Ford) 1'26"053; Martini (Fondmetal Ford) 1'26"576; Zanardi (Jordan Ford) 1'26"508; Tarquini (Fondmetal Ford) 1'26"576

Inter felice. Il centravanti: «Non sono più ossessionato, continuo per altre due stagioni» «Grazie Orrico, sei come un papà buono» E Klinsmann non va in pensione a 27 anni

Riconferma all'Inter per altri due anni di Jurgen Klinsmann e «pieno appoggio» al tecnico Orrico: il presidente dell'Inter Pellegrini ha annunciato personalmente queste due decisioni nel corso di una conferenza stampa. Alla presenza dell'allenatore, Pellegrini ha voluto sottolineare come Orrico «si è guadagnato con il suo lavoro la solidarietà di tutto l'ambiente e mia in particolare».

co. Parole rassicuranti per il nuovo tecnico e che gli permettono di guardare al futuro con maggiore tranquillità. «Certo, la sconfitta di Genova è stata pesante, e il momento non è sicuramente brillante. Comunque, mi pare che la situazione stia nettamente migliorando. Orrico ha parlato subito con i giocatori e mi sembra che si siano chiariti i problemi della squadra. Sono convinto che già dalla partita con la Lazio si vedrà una nuova Inter. Cosa penso di Orrico? Ne penso bene. Inoltre lo stimolo perché, in una situazione difficile come quella di domenica scorsa, ha avuto il coraggio di assumersi tutte le responsabilità della sconfitta. Responsabilità che, tra l'altro, non erano solo sue. In merito all'entrata in partita già alla mattina della vigilia. Ora si può respirare, pensare anche a qualcosa d'altro».

Pellegrini, affiancato dal nuovo direttore generale Piero Boschi, naturalmente non ha potuto esimersi dal dire qualche parola a proposito di Orrico.



Jurgen Klinsmann

Milan. Col croato 4 gol al Chiasso Gullit e Boban Strade divise

CHIASSO Senza i nazionali Baresi e Maldini, ma soprattutto senza Gullit e con Boban schierato per 90 minuti, il Milan ha superato in disinvoltura, davanti a 1500 spettatori, la formazione locale del Chiasso. Quattro i gol rossoneri, di van Basten e Massaro nel primo tempo, due volte di Simone nel secondo. L'osservato speciale Boban, l'uomo che potrebbe prendere il posto di Gullit sin da novembre, periodo in cui vanno ufficializzati i «tagli», è sceso in campo con la maglia numero 4, ha disputato una buona prova a centrocampo e dal suo piede è partito l'assist del secondo gol di Simone. Ruud Gullit, invece, si è allenato al campo milanese di Linate con Albertini e i nazionali reduci dalla Bulgaria. L'olandese, assai discusso dalla critica nelle ultime prestazioni, aveva chiesto a Capello di poter svolgere un programma d'allenamento speciale.

Gullit, che in settimana se l'era presa con alcuni giornali «che l'hanno sempre nel mirino», è stato rincuorato da Silvio Berlusconi. «Hai la mia più totale fiducia», gli ha detto il presidente rossonero. Gullit infatti, pur dichiarando di voler stare al Milan, aveva fatto presente a Berlusconi che sarebbe stato anche disposto ad andar via se era venuta meno la fiducia nei suoi confronti. L'olandese, temendo di essere tagliato, ha preso contatti con altre società. Ora, dopo le parole di Berlusconi, almeno per quest'anno dovrebbe stare tranquillo. Boban verrà parcheggiato in Spagna o in Germania. «Il mio futuro? Non c'è ancora nulla di preciso», ha confermato Boban. «La società ha detto di stare tranquillo e di allenarmi. L'unica cosa che chiedo al Milan, se decide di cedermi in prestito, è quella di farmi andare in qualche grande società».

Basket Kucoc operato È Keys il sostituto

BOLOGNA. È perfettamente riuscito l'intervento chirurgico alla caviglia sinistra di Toni Kucoc, la stella miliardaria della Benetton Treviso di basket. Ieri mattina, nella clinica Villa Torri di Bologna, il professor Giannini ha ricostruito il legamento esterno della caviglia, un'operazione che si è resa necessaria dopo che Kucoc era ricaduto male sul piede di un compagno durante l'allenamento di lunedì. Angelo Motta, medico sociale del club trevigiano, ha commentato così l'esito dell'intervento: «Il decorso è regolare e anzi, guadagnando qualche giorno, affretteremo con ogni probabilità i tempi di recupero». Tempi che per ora restano fissati in circa 50 giorni, un periodo nel quale la Benetton sostituirà lo sfortunato jugoslavo con Randolph Keys, 25enne ex prima scelta di Cleveland.

Pallavolo Europei femminili domani al via

ROMA. Prendono il via domani i campionati europei di pallavolo femminile, una manifestazione organizzata in Italia dopo la rinuncia della Svezia per difficoltà economiche. Alla fase di qualificazione, che si svolge a Bari e Ravenna, prendono parte dodici squadre divise in due gruppi. Le azzurre, allenate dal tecnico Sergio Guerra, giocheranno nella città romagnola incluse nel raggruppamento di Urss, Albania, Bulgaria, Francia e Grecia. A Bari, invece, si affrontano Cecoslovacchia, Germania, Jugoslavia, Olanda, Polonia e Romania. Le eliminatorie occuperanno cinque giornate, 28, 29, 30 settembre, 2 e 3 ottobre. Le prime due di ogni gruppo approssimeranno alle semifinali che si svolgeranno a Roma il 5 ottobre. Il giorno successivo verranno disputate le due finali.

Atletica La Simeoni ci ripensa: «No al doping»

VERONA. Indietro tutta. Dopo le clamorose considerazioni sul doping riportate da un quotidiano («Forse sarebbe meglio liberalizzarlo»), Sara Simeoni ha reso nota una smentita. «Non pensavo che una frase detta in modo provocatorio nel corso di una brevissima intervista avrebbe suscitato tanto clamore» ha dichiarato l'olimpionica di Mosca. «Al fine di evitare ulteriori malintesi - ha proseguito la Simeoni - vorrei dire quali sono i miei convincimenti sull'argomento doping: 1) Sono contraria a qualsiasi forma di doping. 2) Sono per l'allontanamento definitivo dell'atleta che risulti positivo. 3) Sono convinta che negli ultimi anni si sia intensificata nell'atletica l'azione preventiva e repressiva nei confronti del doping». La Simeoni ha concluso affermando «di non aver mai pensato alla liberalizzazione del doping».

Gioco «nero» e cavalli «puliti»

ROMA. Le scommesse dei cavalli hanno sempre rappresentato in Italia come in molti altri paesi, un giro vertiginoso d'affari; si parla di miliardi di miliardi di miliardi. Basti, infatti, pensare che lo scorso anno l'ammontare del gioco «regolare» (c'è anche quello «clandestino», del quale parleremo più avanti), nel nostro Paese è stato di 2600 miliardi. Sommati agli introiti del Totip - collegato, com'è noto, alle corse ippiche - che sono stati di 321 miliardi, si è sfiorato quello complessivo del Totipcalcio che è stato di poco superiore ai 3000 miliardi. Ma per capire meglio che cosa ruota intorno agli ippodromi, alle sale corse e alle agenzie ippiche, vogliamo ricordare che per le scommesse clandestine si «spendono» altri 2500 miliardi. E per completare il quadro vogliamo anche citare le entrate del Lotto che ammontano a 2800 miliardi, quelle di altre lotterie a 250 miliardi e mezzo e quelle dell'Enalotto ad altri 250 miliardi. Secondo alcuni senatori di diversi gruppi parlamentari, firmatari della legge (praticamente tutti, eccettuato il Msi), il sistema in vigore nel nostro Paese in fatto di scommesse, è fonte di una considerevole evasione fiscale alimentando, indirettamente, il gioco «nero».

Per stroncare questa spirale «perversa» venne appunto presentato, tre anni fa, il disegno di legge che è stato approvato ieri dalla commissione Finanze di Palazzo Madama in sede deliberante (senza cioè bisogno del voto in aula). Esso passa adesso all'esame della Camera.

Il provvedimento si compone di un unico articolo: prevede che a partire dal 1° gennaio 1993 (nel testo iniziale era invece indicato il 1° gennaio del 1990, ma problemi tecnici sollevati dall'Unire hanno fatto slittare la data), le agenzie ippiche dovranno riversare l'ammontare finale delle scommesse raccolte in ogni corsa sul totalizzatore dell'ippodromo interessato. In pratica viene modificato il metodo di raccolta delle scommesse attualmente in vigore, eliminando i bollettini di registrazione delle scommesse e il sistema di scommessa a «rifimento». Secondo il presidente del gruppo repubblicano, Libero Gualtieri (primo firmatario del

ddl), il «riversamento automatico sul totalizzatore eliminerà la possibilità di evasione e aiuterà a combattere il gioco clandestino». «Attualmente i prelievi fiscali sulle vincite - ha aggiunto - sono del 32-36 per cento, e questo favorisce le scommesse clandestine dove naturalmente le tasse non vengono pagate». I proponenti che ieri hanno visto coronato da un primo successo la loro iniziativa, sostengono che il sistema attuale lascia praticamente indefesi sia lo Stato che lo scommettitore. Quest'ultimo perché il «regime degli scarichi lo priva sistematicamente della possibilità di vincita alta. Lo Stato perché attraverso l'uso che viene fatto del bollettario di registrazione delle scommesse, si trova a dover prendere atto dello scarso volume d'affari delle agenzie ippiche, senza avere la possibilità di intervenire. Una battaglia per il «cavallo pulito»? Una risposta affermativa potrà venire soltanto dall'impatto del nuovo metodo con la realtà del mondo delle scommesse.

27/9/1985 27/9/1991 Nel 6° anniversario della scomparsa di... ITALO Busetto... MAMMA... ROSA PERFUMO... ARMANDO ROSACUTA... ANGELO NICOLI... EMILIO AGAZZI

Lunedì con l'Unità quattro pagine di LIBRI

AZIENDA CONSORZIALE ACQUA METANO - LA SPEZIA Avviso di gara Questa Azienda indirà quanto prima, selezione privata per l'appalto dei seguenti lavori: Metallizzazione del territorio comunale di Barghetto Vara - prog. 10/06/91: importo a base d'asta L. 3.396.447.368.

VACANZE LIETE RIMINI - HOTEL RIVER ☆☆☆ - Tel. 0541/51198, fax 21094. Sul mare, completamente rimodernato, parcheggio, ogni confort, cucina a curata dal proprietario, menù a scelta, colazione a buffet. Pensione completa: bassa stagione 37.000, media 45.000, alta 55.000. Animazioni giornaliera - tours gastronomici. (59)

NOZZE D'ORO I coniugi TINA MARSELLI e BRUNO GIANNOTTI hanno festeggiato in questi giorni 50 anni di matrimonio. Alla felice coppia gli auguri della figlia Lalli, il genero Luigi e i nipoti Mico, Marina ed Enica, unitamente a quelli dei compagni della sezione Pds di Mazzetta e della Federazione spezzina. Nella circostanza sottoscrivono lire 100.000 per il nostro giornale.

RIFORMA, CONTRATTO, DEMOCRAZIA SCOLASTICA L'iniziativa del Pds per cambiare la scuola Lunedì 30 settembre, ore 10 Direzione Nazionale del Pds Riunione nazionale dei responsabili scuola Relazione di Giancarlo ARESTA resp. Ufficio scuola del Pds

Nazionale tra pasticci e promesse

Nonostante la figuraccia di Sofia l'Italia è colpita da improvviso benessere dopo il pari dell'Urss che riapre il discorso Europei In vista della sfida-verità di ottobre restano troppe contraddizioni e il fantasma di Sacchi comincia a creare imbarazzi a Matarrese

Per grazia ricevuta

Vicini: «Il ct c'è e non c'è... siamo tutti deconcentrati»

MILANO Ci ha dormito sopra ha smaltito la rabbia che la sera prima gli fece dire «Questa squadra mi ha deluso del tutto è la prima volta in 53 partite» Azeglio Vicini riprende il suo self-control l'Ungheria gli ha naperto uno spiraglio per la Svezia «Ho letto i giornali, accetto le critiche Però quasi tutti avevano scritto che era una gara inutile, che non faceva testo ora invece si tende a infierire su di noi per la sconfitta Vorrei più coerenza» Archivia Sofia con una considerazione «Non rimasto stupito perché mai era successo anche nelle giornate difficili di notare così poco spirito di reazione, ma penso ci sia un motivo Fin dal lunedì, ai raduni azzurri, ci sono domande sul campionato, non ci si concentra al massimo Poi anche questo città che c'è e non c'è » Dopo Bergomi e Ferri, Viali un altro azzurro espulso sorpreso dalla tivù in un atteggiamento poco edificante «Se è vero, tutto ciò è censurabile Speriamo non mi squalifichino Gianluca per Mosca, però » Alcuni giocatori hanno dichiarato «Che travaso di bile per qualcuno se adesso ci qualificiamo » che ne pensa? «Un atteggiamento che mi fa piacere e che dimostra l'attaccamento di questi ragazzi alla mia persona Li ho portati io in azzurro Però non penso proprio al dispiacere che potrei dare a qualcuno, penso solo alla nostra soddisfazione in caso di successo» C'è chi ha scritto «Nazionale inaffidabile » «Posso dire solo che da qualche mese non si lavora più in condizioni ideali E questo condiziona tutto Ma a Mosca, chissà » □FZ

L'appuntamento è adesso per il 12 ottobre, a Mosca una gara spareggio nel girone 3 fra Italia e Urss per accedere alla fase finale del campionato d'Europa Ma il pensiero va ancora alla più che deludente prova degli azzurri, terminata con una sconfitta senza attenuanti, sul campo di Sofia È una squadra finita, da buttare, o ancora dalle mille (nascoste) risorse? Si va a Mosca con questo dubbio

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO L'Urss perde colpi l'Italia del pallone torna a sperare alla fase finale degli Europei non siamo mai arrivati vincendo il girone (nel '68 e nel '80 eravamo qualificati d'ufficio come paese organizzatore), va a finire che ci riusciamo stavolta anche dopo tutto quello che è successo e sta succedendo Gli azzurri il loro colpo di fortuna l'hanno già ricevuto l'Ungheria che ci dà una mano pareggiando a Mosca, riesce perfino a far passare in secondo ordine la «vergogna» di Sofia, di cui i nostri fenomeni sono stati impareggiabili protagonisti Possibile che 16 uomini, valore complessivo stimato sui 200 miliardi, riescano a perdere e in quel modo con la Bulgaria? Possibile che riescano nell'im-

presa di rendere un fenomeno anche Nikolai Iliev ex difensore del Bologna scartato e disoccupato da oltre un anno? Si possibile tanto sfascio è stato ammirato in eurovisione facendo infunare anche Matarrese il quale nel labirinto Vicini Sacchi in cui si è perduto da vari mesi teme adesso di dover «congelare» l'uomo di Fusignano per chissà quanti altro tempo ancora «Vogliamo andare in Svezia - ha ribadito ieri il presidente tanto per smentire chi sospetta il contrario - e perciò io dico «forza Italia» Ma spettacoli come quello di Sofia non devono ripetersi più ora questi giocatori sono in debito verso di noi e verso i nostri tifosi Sia chiaro che non si sta in maglia azzurra per abitudine o

grazia ricevuta L'impegno deve essere totale, sempre il Gran Capo sbravato ma a ben guardare le colpe maggiori sono sue avesse avvicinato Vicini subito dopo il Mondiale (motivi e n'erano in abbondanza) ci avrebbe guadagnato il suo (offuscato) prestigio e la causa azzurra al completo Discorso non nuovo che comunque non esclude l'estrema possibilità balenata ieri l'altro col sorprendente passo falso sovietico questa Italia ricollizzata dal bulgari può anche vincere a Mosca Perché è vero che da 15 mesi non esprime più un gioco, che si è imborghesita che gli ex ragazzini della famosa Under sono ricchi sfondati e in taluni casi ormai calciatori logori e dunque non più utilizzabili ai massimi livelli (Donadoni Francini De Napoli Matteoli), ma è anche vero che alcuni di loro sono in possesso di una grande classe che se sorretta da motivazioni può ancora risultare decisiva e vincente Non è un caso che l'attuale Nazionale cinque elementi su undici forniti dalla Samp si comporti nella bizzarra maniera dei campioni d'Italia l'«ItaliaSamp» proprio come la Sampdona in campionato, riesce a quanto pare ad esaltarsi solo quando in ballo c'è

qualcosa che conta Finora ha fallito tutti i grandi obiettivi ma proprio perché questo è l'ultimo a disposizione di un «ciclone» iniziato nel dopo-Bearzot è lecito attendersi una decorosa, estrema prova d'appello Alla luce di queste considerazioni appare chiaro come certe amichevoli siano più dannose che utili per tutti compreso chi guarda La Nazionale ha già tanti problemi (a cominciare dai due «liti») da non doverne creare altri la difesa continua ad appoggiarsi su Verchowod e Baresi validissimi ma non più giovanotti il centrocampista è da ricostruire l'attacco si regge sul rebus Viali Mancini formidabili a Genova assai meno in azzurro La verità è che esautano il «grande fuoco» di gioventù della Under prima maniera la squadra è andata avanti reggendosi sulla classe o sulla fragica ispirazione dei singoli prima Viali, poi Schillaci ai Mondiali quindi tre mesi fa in Svezia Lentini Per questa strana Nazionale che sempre ha minacciato di vincere senza poi vincere alcunché di serio siamo adesso alla stretta finale o Mosca o Sacchi da subito ipotesi che trasformerebbe tanti azzurri in merce da liquidazione



Azeglio Vicini sconsolato in vista della sfida con l'Urss la squadra azzurra gli dà molti pensieri

Un solo grido tra gli azzurri «A Mosca, a Mosca per vincere»

DAL NOSTRO INVIATO

SOFIA Gianluca Viali e Walter Zenga, leader storici di questa Nazionale tornano a sperare in Svezia '92 lo confermano durante il volo Sofia-Milano Dice Viali «In Bulgaria abbiamo toccato il fondo tranquilli che ci riscattiamo a Mosca» Bene ma intanto proprio il doriano, squalificato sul campo, rischia di saltare l'appuntamento più importante «Non ci credo non voglio prendere in esame questa eventualità per un peccato veniale E stata un'espulsione assurda, ho ricevuto una gomita-

ta sul mento e io stesso ho chiesto all'arbitro di consultare il segnalinee non l'avesse fatto ora sarei tranquillo invece » Ma le immagini tv pare siano in grado di mettere a fuoco uno «spatocchio» galeotto e poco dignitoso del sampdoria no sul volto di Ivanov, il quale per questo avrebbe reagito ora, le gare amichevoli (anche se poi Bulgaria-Italia è stata tutto fuorché «amichevole») sono sotto la giurisdizione-Fifa, mentre le partite «ufficiali» si svolgono sotto l'egida dell'Ue-

fa e ciò fa sperare che a Viali non tocchi la squalifica «A Mosca ci riscattiamo perché abbiamo una settimana di tempo per preparare la partita abbiamo stimoli diversi e vogliamo giocare» anche per Vicini Poi è il momento di tirar fuori gli attributi che ci sono mancati a Soccrda nell'88, proprio contro l'Urss e l'anno scorso con l'Argentina ai Mondiali Zenga «Io ci ho sempre creduto, ai sovietici fin qui nelle qualificazioni era andato tutto bene ma un passo falso prima o poi l'avrebbero commesso È la partita della vita, resterà in un modo o nell'altro

per sempre nei nostri ricordi, dobbiamo darci una mano tutti per superare questo ostacolo ci aiuti anche la stampa» Di nuovo Viali «Tenete conto che qui cambia tutto da una settimana all'altra l'inter pareggia a Foggia vince all'Olimpico perde di brutto con noi E se cambia tutto in sette giorni, figuratevi in quindici Pensate anche all'Olanda di tre anni fa sembrava spacciata nelle qualificazioni immediati in extremis e in Germania si laureò campione d'Europa Può capitare anche a noi»

Dietro ai due leader c'è un terzetto di giocatori per i quali Mosca può rappresentare già il capolinea della carriera azzurra Giannini, Mancini e Baggio non sono notoriamente nella personale hit parade di Amgo Sacchi il quale in caso di insuccesso in Urss (e conseguente eliminazione) debutterà al 99% in panchina a Genova con Italia-Norvegia Il tiro azzurro sa bene che Mosca può essere partita dal doppio addio Dice il romanista «Ma qui c'è poco da dire e molto da fare bisogna reagire Vincendo a Mosca già con la Roma abbiamo dimostrato che l'impresa del 12 ottobre non è im-

possibile Non siamo fuori dall'Europa, né ci sentiamo al capolinea della nostra avventura in azzurro» Mancini, deludentissimo con la Bulgaria «Si ho giocato molto male ma non è stata tutta colpa mia Come a Oslo anche qui siamo andati subito in svantaggio con avversari che poi hanno potuto giocare in contropiede comodamente Certo erano in dieci però in Nazionale non sono fortunato» Conclude Baggio «Nell'82, il Brasile aveva due risultati utili su tre a disposizione, eppure andò avanti l'Italia Si potrebbe ripetere» □FZ

Il ct ungherese contro Bishovets «Pura fantasia i soldi italiani»



Kalman Meszoly l'allenatore della nazionale di calcio ungherese che ha pareggiato a Mosca l'incontro con i sovietici (2-2) che regala all'Italia di Vicini qualche speranza per la qualificazione agli Europei '92 in Svezia ha duramente smentito le illusioni del ct sovietico Bishovets secondo il quale gli italiani avrebbero promesso premi in denaro «a vincere» per gli ungheresi

Matarrese in Lega per «assistere» alle nomine dei consiglieri

Il presidente della Federcalcio Matarrese e il segretario Figc Zappacosta presenzieranno domani nella sede milanese della Lega calcio all'assemblea dei presidenti di A e B chiamati ad eleggere due consiglieri in sostituzione di Franco Jurliano (decaduto per la retrocessione del Lecce in B) e di Domenico Praticò (Reggina in C) Per Jurliano la nomina sembra possibile tra i consiglieri di B mentre tra quelli di A è dato per scontato l'ingresso nel consiglio del presidente della Fiorentina Marco Cecchi Con

Ora sono due i Pellegrini del Verona Luca già in campo

È stato ufficialmente presentato ieri mattina nella sala riunioni dello stadio Benettoni Luca Pellegrini il difensore proveniente dalla Sampdona neo-acquisto del Verona sul mercato d'ottobre Pellegrini ha firmato un contratto biennale e in squadra troverà il fratello Davide già attaccante gialloblù Fascetti schiererà il giocatore domenica prossima contro il Napoli alla 5ª di campionato

Oggi Zeffirelli a giudizio per dichiarazioni anti-Juventus

Comportamento esemplare degli italiani nei tornei delle Coppe europee esclusi la prossima settimana Pasquale Bruno (Torino) e Andrea Carnevale (Roma) mentre sono 16 i giocatori sospesi per motivi disciplinari dalle partite di mercoledì prossimo Oggi intanto la Disciplina italiana giudica tra l'altro il regista Franco Zeffirelli per le dichiarazioni del dopo Juventus-Fiorentina del 1 settembre

Il Brasile ha il nuovo ct Parreira erede di Falcao

Il presidente della Federcalcio Brasiliana Ricardo Teixeira ha annunciato la nomina di Carlos Alberto Parreira attualmente allenatore del club Bragantino vicecampione del Brasile alla guida della nazionale in successione di Paulo Roberto Falcao dimesso nell'agosto scorso Parreira, 49 anni che continuerà a guidare il Bragantino sino alla fine dell'anno in corso aveva già guidato la nazionale nel 1987 per un periodo di otto mesi

FEDERICO ROSSI

LO SPORT IN TV

- Raidue. 17 15 Andari o a canestro 18 20 Sportsera 20 15 Tg2 Lo sport.
- RaiTre. 11 Polo da Roma Challenger Cup Duca d'Aosta 11 30 Atletica da Francia ora 50 miglia 15 45 Tennis da Palermo torneo Atp 18 45 Tg3 Derby
- Tmc. 13 Sport News
- Tele+2. 11 30 La grande boxe 13 Automobilismo prove Gp F1 di Spagna 15 Usa sport 17 30 Settimana gol 19 30 Sport tme 20 30 Calcio partita del campionato tedesco 22 30 Il grande tennis 23 30 Repliche di sport

RITRATTI DI PERSONALITÀ SPORTWAGON.



NUOVE FIRMA ED EXPLORA. LE SPORTWAGON A VOSTRA SCELTA.

Firma Se volete trascorrere il vostro tempo libero tra shopping e week-end diversi in ogni stagione, la personalità della nuova SportWagon Firma fa per voi. Con una cilindrata da 1351 cm³, è generosa nelle prestazioni come nelle dotazioni di serie: idroguida, retravvisore lato passeggero, lavatergiglunotto, alzacristalli elettrici anteriori, schienale posteriore ribaltabile sdoppiato, chiusura centralizzata porte con telecomando e antifurto. Ma la nuova SportWagon Firma sa come affrontare con la massima sicurezza attiva ogni fondo stradale: basta solo preferirla nella versione 4x4. Quando poi scoprite che questa è la SportWagon che volete, chiamatela con il suo nome Firma.

Explora Se siete sempre alla ricerca di itinerari diversi da scoprire, la personalità della nuova SportWagon Explora fa per voi. Dinamica ed esuberante con la sua cilindrata da 1351 cm³, sa accompagnarvi dovunque entusiasmandovi per la sua grande versatilità. Dotata di serie di impianto autoradio Philips Car Stereo DC640 con potenza 100 Watt RMS (4 vie x 25 Watt), Music Search, Autostore System e sistema di diffusione hi-fi, la nuova SportWagon Explora affronta con disinvoltura ed elevata sicurezza attiva ogni percorso. Quando poi scoprite che questa è la SportWagon che volete, chiamatela con il suo nome Explora.



SPORTWAGON. SI PORTA DIETRO UN MONDO.